Quotidiano / Anno LIV / N. 149 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 8 giugno 1977 / L. 200

Nuovi scioperi a Taranto per i 6.000 licenziati

A pag. 7

Kadar auspica iniziative di pace italo-ungheresi

In ultima

Una grave manovra che colpisce le donne e turba il clima politico

DC, DESTRE E FRANCHI TIRATORI BLOCCANO LA LEGGE SULL'ABORTO

La pregiudiziale democristiana è passata al Senato per 2 voti - Presa di posizione del gruppo comunista - Necessaria una legge che sancisca il diritto della donna alla decisione conclusiva altrimenti il referendum sarà inevitabile - Battere i tentativi di ostacolare un'intesa fra le forze democratiche

Respingere le manovre

NEL SEGRETO dell'urna si è raccolta in Senato una spuria maggioranza (DC, fascisti e una decina di transfughi del cosiddetto fronte abortista) contro la legge sull'interruzione della gravidanza. E' un fatto grave, le cui conseguenze sono difficilmente calcolabili. Innanzitutto perchè questo colpo di mano rischia di annullare il lungo sforzo di dare al Paese una legge civile e umana che finalmente affronti in positivo il dramma dell'aborto clandestino; ma anche perchè esso viene ad inquinare e profondamente turbare una situazione politica già complessa e tesa. Il Paese rischia di esserne scosso. Certo, esso non si attendeva, in un momento così segnato da drammi sociali e da pericoli gravi per l'ordine democratico, che qualcuno vibrasse un irresponsabile colpo contro lo sforzo difficile e tenace che è in atto (e che ci vede in prima fila) tendente a vincere la divisione e la sfiducia, e a risolvere nell'unico modo possibile — cioè con l'intesa — i problemi più gravi della nazione.

Le vittime prime e dirette della bocciatura del provvedimento sono le donne che ripiombano nella vergognosa condizione giuridica e di fatto che ben conosciamo. E' stata loro sottratta la depenalizzazione dell'aborto, la disciplina — equa ed umana — dell'interruzione della gravidanza in condizioni di sicurezza e di gratuità nei primi 90 giorni, il diritto di prendere esse la decisione finale, nell'ambito della legge.

Di ciò — va detto subito — la responsabilità prima ricade sulla DC. Noi non abbiamo mai negato il diritto dei cattolici di combattere la loro battaglia in nome dei loro ideali. Ma la DC ha fatto un'altra cosa. Ha fatto cadere l'occasione di confronto che le forze più responsabili, favorevoli alla legge, le avevano offerto, preferendo la linea dell'irrigidimento, della contrapposizione ideologica e del ricatto (proprio ieri non aveva escluso il ricorso a un referendum abrogativo). Con ciò essa ha aperto il varco a manovre e strumentalizzazioni che davvero nulla hanno a che vedere con la materia del contendere.

Ma l'interrogativo che gli italiani hanno il diritto di porsi in queste ore è: perchè la maggioranza, che sulla carta esisteva, non ha retto? E allora occorre parlare chiaro. C'è stato un certo numero di senatori, fattisi eleggere anche sulla base dell'impegno di dare al paese una equa legge sull'aborto, che nel segreto dell'urna hanno rovesciato il loro impegno. Naturalmente non si sa, e forse non si saprà mai, chi abbia compiuto questo capovolgimento. Si tratta forse del cumularsi, occasionale, di singoli «casi di coscienza»? Se così fosse, bisogna dire che si tratta di uomini poco responsabili giacchè a questo punto tutto diventa più difficile, e lo diventerà per tutti. Noi non crediamo che tra costoro vi siano quei cattolici democratici, eletti nelle liste del PCI, che hanno combattuto a fronte alta la loro battaglia per il miglioramento e il passaggio della legge, che hanno svolto trattative alla luce del sole, e che sono stati colpiti così duramente con critiche e attacchi dal versante integralista del mondo cattolico. Sarebbe totalmente assurdo, per dei cattolici seri quali essi sono, avere sostenuto pubblicamente la loro scelta di coraggio per poi smentirla nell'anonimato del voto segreto.

E ALLORA di chi si tratta? Intanto non si può non cogliere il senso di certe assenze «laiche», come quelle dei tre senatori fattisi eleggere nel cartello PSDI-PRI-PLI. Il senso politico di queste diserzioni è chiaro. E la stessa cosa può dirsi per gli altri, i clandestini, i franchi tiratori, dove — è inutile nasconderselo — c'è chi attendeva questa occasione per recare un colpo ai nuovi rapporti che si profilano: detta più chiaramente, per colpire quel grande fatto nuovo che è l'apertura di un dialogo programmatico e politico tra tutte le forze democratiche, ivi compreso il PCI. Si tratta di una pattuglia di quel «partito» dello scontro frontale, dell'arretramento degli equilibri politici che opera non solo dentro la DC.

Anche alla luce della situazione creata dal colpo di mano di ieri, tutta la nostra politica appare come la più chiara, positiva, e responsabile. La sola capace di fare avanzare insieme con gli interessi delle donne quelli dei lavoratori e della nazione. Perciò noi rimaniamo rigorosamente fedeli a una linea di condotta che è sempre stata ispirata alla esigenza di un intervento positivo dello Stato per affrontare la piaga dell'aborto clandestino evitando battaglie ideologiche e di principio in un tema che, per la sua dimensione umana, richiede il massimo di dialogo responsabile, con tutti, compresi la DC e il mondo cattolico. Occorre una legge. Ma esistono ancora le condizioni, le possibilità di farla?

ANCHE su questo è bene parlare chiaro. Se la DC non rivede il proprio atteggiamento, la ricerca di una soluzione legislativa sarebbe tempo perso e si renderebbe inevitabile il ricorso al referendum. Non è pensabile che, dopo anni di dibattito, di riflessione, di acuta e sofferta ricerca delle migliori soluzioni, coloro che si sono mossi per fare una legge degna, umana e solidale si pieghino a posizioni, come quelle finora sostenute dalla DC, che ruotano attorno all'aberrante principio che l'interruzione della gravidanza è sempre e comunque reato contro la persona e la vita, e che alla donna non debba spettare la risoluzione ultima del suo dramma. Ripetiamo: l'alternativa di una legge giusta — e quella bocciata lo era — è il referendum.

Le cose diventano più difficili, ma anche più chiare agli occhi del paese. E' più che mai l'ora di combattere contro le forze che vorrebbero far arretrare il nuovo che faticosamente è andato affermandosi dopo il 20 giugno, di sviluppare su scala ancora maggiore la nostra iniziativa fra le grandi masse, ivi comprese quelle cattoliche, di fare intendere la portata politica, sociale e civile della battaglia che si combatte in questa fase. Bisogna far fallire le manovre di chi, strumentalizzando la questione dell'aborto, vorrebbe ostacolare la necessaria, positiva conclusione di una intesa tra le forze democratiche.

Alfredo Reichlin

ROMA — L'approvazione della pregiudiziale democristiana (con i voti della DC, della destra e dei «franchi tiratori») ha bloccato la legge sull'aborto. Il problema di una legislazione moderna che disciplini l'interruzione della gravidanza resta tutto intero dinanzi al Paese e alle forze politiche: la soluzione è però resa più difficile da quanto è accaduto ieri.

Nessuno può nascondersi questa realtà: e lo si vede dalle prime reazioni provocate dal voto di Palazzo Madama. Vi è la necessità di una nuova legge che, cancellando la vergogna delle norme fasciste, sancisca il diritto della donna alla decisione conclusiva, altrimenti diventerà inevitabile il *referendum*. A questa alternativa è impossibile sfuggire.

Quindi, il voto del Senato *viene considerato come* un fatto nuovo, che da un lato blocca il processo di formazione della legge — almeno temporaneamente —, e dall'altro turba la situazione politica generale in un momento particolarmente delicato. I criteri di valutazione che vengono usati sono essenzialmente tre: 1) quello dell'analisi della votazione in tutti i suoi significati; 2) quello sulle prospettive della legislazione dell'aborto; 3) e quello, infine, che si riferisce alle ripercussioni del voto sulla situazione politica, in una fase cruciale della trattativa che impegna da settimane i partiti costituzionali.

Tra le reazioni più significative alla votazione di Palazzo Madama vi è quella dei senatori comunisti, i quali hanno diffuso un comunicato del loro direttivo (lo riportiamo a parte). Una netta presa di posizione è stata assunta anche dai rappresentanti delle forze politiche che hanno sostenuto la legge. Nella tarda serata di ieri, infatti, dopo una riunione svoltasi presso la sede della Sinistra indipendente, il senatore Spadolini ha letto il testo di una dichiarazione concordata da questi gruppi. Egli ha detto che il voto di ieri «*costituisce una battuta di arresto al tentativo di sostituire alle inaccettabili norme vigenti una regolamentazione basata su alcuni punti irrinunciabili: depenalizzazione, decisione finale alla donna, gratuità*». «*Perciò* — ha affermato Spadolini — *ci si ripropone di riprendere la battaglia per una legge sull'aborto basata su questi principi. L'unica alternativa a questa legge è il* referendum *abrogativo delle norme del codice Rocco*».

Il «sì» del Senato alla richiesta di non passare all'esame degli articoli, blocca, dunque, la legge. E per sei mesi impedisce ogni discussione parlamentare attinente alla materia dell'aborto: una nuova legge potrà essere presa in considerazione dalle commissioni parlamentari soltanto una volta che sia scaduto tale termine. I tempi dell'*iter* di una nuova iniziativa legislativa si vengono quindi a restringere, mentre pende la richiesta del *referendum* abrogativo. L'effettuazione del *referendum*, però, nel caso di esito positivo, avrebbe come unico risultato quello di eliminare, appunto, le norme vecchie, non di prepararne delle nuove. In ogni caso, dunque, il problema di elaborare e decidere una legislatura nuova, resterebbe. Ecco il punto che non può essere eluso in alcun modo.

Tutti questi aspetti della questione si riverberano — come è ovvio — nelle dichiarazioni rilasciate ieri. I socialisti (attraverso l'*Avanti!*) criticano l'atteggiamento della DC, che «*ha voluto lo*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

LA PROTESTA DELLE DONNE

Immediata è stata la protesta dell'UDI. Centinaia di donne romane (nella foto) hanno dato vita ieri pomeriggio a manifestazioni davanti a Palazzo Madama A PAGINA 11

La convulsa seduta a Palazzo Madama

ROMA — La seduta al Senato che ha sancito la bocciatura della legge sull'aborto, ha avuto un andamento reso convulso da una irregolarità registratasi nella votazione, con palline nere e bianche.

Le cose sono andate in questo modo. I votanti sono risultati 310 su un plenum di 322. Erano assenti 11 senatori, ma al voto non ha partecipato — come è consuetudine — neppure il presidente Fanfani. Gli assenti: il senatore socialista Polli (ammalato), i senatori di diritto Gronchi e Saragat, i senatori a vita Merzagora e Montale, i senatori eletti nella lista di «Alleanza laica» Bettiza, Zappulli e Fenoaltea (i primi due aggregatisi al gruppo liberale, il terzo a quello socialdemocratico), i missini Franco e La Russa, il demonazionale Bonino.

Terminato il computo dei voti è risultato che nell'urna bianca i voti favorevoli erano 156 e i contrari 154; nell'urna nera invece i favorevoli erano 157 e i contrari 153. Se la votazione fosse stata regolare anche in questa se-

co. t.

(Segue in ultima pagina)

Sintonia di manovre difensive a Catanzaro e a Roma

Ai processi per le trame lo scontro fascisti-Sid

Pozzan: «Anche Delle Chiaie era in contatto coi servizi segreti» — I golpisti accusano i «rivali» di Miceli

CATANZARO — Pozzan ha accusato, al processo di Catanzaro gli uomini del Sid, Miceli, Maletti e La Bruna di avere tenuto informato il neofascista Stefano Delle Chiaie della vicenda del suo espatrio e di una serie di retroscena. Sarebbe stato poi il neofascista, indicato come una spia dei servizi segreti a provocare il suo arresto a Madrid.

E' appena il caso di sottolineare che essendo questa tesi formulata da un imputato che è interessato alla vicenda e non è costretto a dire la verità, deve essere vagliata criticamente. E' certo che queste accuse al Sid contrastano con gli aiuti che gli stessi servizi segreti hanno dato a Pozzan per farlo espatriare. Allora la spiegazione deve essere ricercata nella posizione processuale di chi, imputato di strage, ha tutto l'interesse a che l'interesse dei giudici di Catanzaro si allontani dal gruppo di Freda.

I fascisti stanno compiendo manovre di diversa natura nel tentativo di parare i colpi dell'accusa e, soprattutto, nella speranza di confondere ancor più le acque sui loro rapporti con alcuni uomini del Sid.

Pozzan si muove così a Catanzaro mentre a Roma, dove è in corso il processo per il golpe Borghese, uno degli imputati, Giacomo Micalizio, riprende la stessa tattica cercando di spostare l'attenzione sugli uomini del Sid (in questo caso però solo gli avversari di Miceli che in questo dibattimento è imputato): egli ha in sostanza tentato di far passare la tesi secondo la quale gli organizzatori dei tentativi eversivi effettuati dopo il 1971 sono da attribuirsi «solo» ai servizi segreti.

A PAG. 5

Il documento dei senatori PCI

ROMA — *Il Comitato direttivo del gruppo comunista si è riunito ieri, insieme alla segreteria del partito, per una valutazione sul voto espresso al Senato sulla legge per l'aborto. Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:*

«Il voto del Senato sulla proposta democristiana di non passare all'esame degli articoli della legge sull'aborto — proposta approvata con il minimo dei voti necessari e per di più in una situazione resa confusa da una palese irregolarità — blocca temporaneamente la possibilità di dare una risposta adeguata ad un problema molto grave, che è da anni davanti al parlamento.

Di questo risultato negativo è prima di tutto responsabile la Democrazia cristiana che, seguendo una linea di opposizione pregiudiziale e spingendo a una prova di forza, ha impedito che si arrivasse al confronto più costruttivo che doveva avvenire sulle singole norme del testo proposto, testo che d'altra parte era stato sostenuto da tutti i gruppi della sinistra e laici. In tal modo, nonostante ogni sforzo compiuto per arrivare alla migliore soluzione legislativa possibile si è purtroppo determinata una situazione che rende probabile lo svolgersi del referendum nella primavera prossima.

Nella votazione — alla quale hanno partecipato tutti i 169 senatori del Gruppo comunista — sono risultati assenti alcuni senatori di orientamento laico, mentre alcuni altri appartenenti allo schieramento favorevole alla legge hanno evidentemente espresso nel segreto dell'urna un voto contrario. Sarebbe stato più utile ai fini della chiarezza se questi comportamenti fossero stati motivati apertamente: per rendere evidente in particolare, se la contrarietà era dettata da una totale ripulsa della legge o se, invece, essa era ispirata da ragioni diverse, attinenti alla situazione politica generale.

Il comitato direttivo prende positivamente atto dell'atteggiamento della Sinistra indipendente che, allo scopo di migliorare il testo in discussione, ha svolto un'azione efficace, assumendo posizioni pubbliche chiare e dando un rilevante contributo.

Dopo il voto a Palazzo Madama, il grave problema sociale e giuridico dell'aborto resta aperto e appare ancora più pressante l'esigenza di risolverlo con una seria assunzione di responsabilità. Il comitato direttivo conferma la disponibilità a ricercare le vie di una fattiva collaborazione con tutte le forze democratiche e quindi con la stessa DC, rilevando che punto fermo di qualsiasi accordo deve essere il riconoscimento che la decisione conclusiva spetta alla donna, auspicando pertanto che si possa per tale via evitare il referendum, che in caso contrario resta la sola alternativa possibile.

A conclusione della riunione il comitato direttivo ha unanimemente affermato la necessità di respingere tutte le manovre che, anche strumentalizzando la questione dell'aborto, tendono ad ostacolare la necessaria, positiva conclusione di un'intesa fra le forze democratiche».

DALLE PRIME PROPOSTE ALL'AFFOSSAMENTO DELLA LEGGE

A pag. 2

OGGI

con la maglia rossa

LA corrispondenza di Aldo Roselli da New York, comparsa ieri sul «Giorno», cominciava con questo passo: «Ora che Kissinger e la sua influenza non dominano più il pensiero politico americano, l'interesse per l'eurocomunismo riesce ad esprimersi negli Stati Uniti. Le prime due espressioni sono conferenze sull'argomento che si terranno a New York e a Washington. Lo strano di queste conferenze è che mentre l'una sembra organizzata in uno spirito di curiosa simpatia, l'altra sembra organizzata quasi per contrasto, per riaffermare la dottrina kissingeriana secondo cui è necessario ignorare completamente l'eurocomunismo e specialmente l'italocomunismo, sennò si rafforza».

Da quanto, proseguendo nella sua interessante corrispondenza, scrive il collega Roselli, si apprende che ci troviamo di fronte, in realtà, a un vero e proprio match nel quale, in realtà sale sul ring per noi comunisti il compagno Carlo Maria Santoro, professore di dottrine economiche all'università di Venezia, consigliere regionale, membro del consiglio direttivo del PCI nel Veneto e della commissione economica del partito. Egli terrà la sua prima conferenza oggi, invitato dal «Council of foreign relations», a New York e, se gli riuscirà, cercherà di essere invitato a ripeterla anche a Boston, a Washington e ad Atlanta, accompagnato soltanto, a quanto ci risulta, dalla «curiosa simpatia» cui accennava Roselli e dalle molte cose che sa, mentre a Washington, idealmente schierati contro di lui, comparirà sulla pedana una fitta schiera di avversari. Abbiamo degli amici anche là (Altiero Spinelli, per esempio, che non mancherà di prendere la parola), ma vi basti sapere che tra i nostri avversari parleranno anche il senatore Bettiza e l'on. De Carolis (il che significa che gli organizzatori hanno pensato, opportunamente, anche a una macchietta) e che alla fine dei tre giorni di questo secondo match, dopo un gran pranzo (volevamo ben dire che lor signori non si mettessero a tavola) dirà la sua nientemeno Kissinger in persona. E questa deve essere la ragione per la quale Roselli, questa volta, non ha neppure accennato di sfuggita alla parola «simpatia».

Non sappiamo se in America si usi tenere le conferenze in appositi costumi, come nelle gare di boxe. Se così fosse, raccomandiamo al nostro compagno ed amico Carlo Maria Santoro di indossare una bella maglia rossa, con cucita sopra, ben visibile, la sigla PCI, a significare due cose. Primo, che i comunisti italiani sono italocomunisti sì, ma sempre, immancabilmente comunisti, ed è per questo (secondo) che meritano la simpatia dalla quale si sentono circondati.

Fortebraccio

IL CONGRESSO DELLA CGIL

Programma di rinnovamento e forze politiche

Da uno dei nostri inviati

RIMINI — Da ormai un anno, a partire dal 20 giugno, è in atto nel movimento sindacale un dibattito difficile e complesso, a volte travagliato, sul ruolo stesso del sindacato in un paese di capitalismo occidentale che per le sue strutture, i rapporti fra le forze politiche e sociali, i mutamenti avvenuti nel profondo della società non è catalogabile in alcun schema, non ha «esempi» in altri paesi europei.

Si è discusso in modo sempre più aperto, superando atteggiamenti a volte troppo diplomatici degli organismi dirigenti delle tre confederazioni, nelle grandi assemblee nazionali dei delegati, nelle assemblee, nelle fabbriche su come il sindacato intende collocarsi oggi dentro lo Stato, inteso in tutte le sue articolazioni, quelle istituzionali e quelle sorte per colmare pericolosi distacchi tra istituzioni e masse, tra lo stesso sindacato e la base costituita da milioni di lavoratori. Sono così venute allo scoperto le questioni vere, reali, di una organizzazione che vuole fare politica, non limitandosi alla lotta dentro la fabbrica e il luogo di lavoro, e che si pone il problema di come partecipare, di come contare nelle scelte politiche ed economiche che devono essere compiute per affrontare la crisi; per fare anzi della lotta contro la crisi una grande occasione per risanare e rinnovare il Paese, per difendere ed estendere la democrazia oggi duramente messa alla prova, per trasformare la società italiana.

Era perciò necessario, giunti a questo punto del dibattito e della riflessione, andare al cuore dei problemi, farli emergere uno per uno e cominciare soprattutto a dare delle risposte, delle indicazioni. Questo sta facendo il Congresso della CGIL. La relazione di Lama, i primi interventi nella discussione, hanno posto tali questioni con grande respiro politico e culturale. La platea del congresso ha avvertito il carattere di eccezionalità di una riunione come questa e anche le novità che devono alla fine venir fuori.

Il dibattito congressuale però non è partito da zero. Esiste una elaborazione già notevole, frutto certo del particolare impegno della CGIL ma anche di una ricerca unitaria che da anni ormai coinvolge questa organizzazione, la CISL, la UIL, milioni di lavoratori. La novità del congresso è stata colta da quasi tutti i commentatori che hanno dato ampio rilievo sulla stampa italiana alla relazione di Luciano Lama. Meno invece — quando non se n'è taciuto, nel malizioso tentativo di far intendere che i comunisti la farebbero da padroni — si è parlato di quel mosaico unitario dal quale oggi la intera CGIL attinge per le sue riflessioni e elaborazioni. Certo in numerosi interventi, direi in tutti gli interventi, la questione comunista è presente. Ma come si potrebbero ignorare i processi politici venuti avanti negli ultimi anni, come si potrebbe ignorare il fatto che dopo 30 anni, grazie alle lotte dure combattute dalle grandi masse, stanno cadendo quegli steccati, quelle barriere che erano state erette artificiosamente proprio per escludere le forze popolari dalla direzione del Paese?

Non solo non si può ignorare tutto ciò, ma il profondo mutamento intervenuto nei rapporti tra le forze politiche è proprio la questione con la quale la CGIL — ma poi anche la UIL e la CISL che nei loro congressi dovranno dare delle risposte — si sta misurando. Si tratta di cosa certo di non poco conto. Si discute il ruolo del sindacato, il suo rapporto con il quadro politico, con il governo, con i partiti, il modo in cui esso può e deve partecipare all'opera gigantesca di rinnovamento del Paese rafforzando in questo quadro la sua autonomia. Partecipare e al tempo stesso lottare perchè quest'opera si compia. Non starsene alla finestra, ma essere capaci di mobilitare le grandi masse dei lavoratori sui problemi dello sviluppo economico, dell'occupazione, del Mezzogiorno, per vincere le resistenze al nuovo che sono ancora ben forti e presenti.

Il sindacato insomma deve fare i conti con ciò che esso stesso ha contribuito a costruire in questo paese passando dalla fase difensiva degli anni 50 a quella in cui il movimento dei lavoratori, alla fine degli anni 60, riuscì a tornare in prima linea e a imporre per la prima volta il dibattito sulla grande questione degli investimenti, del come, dove, quando produrre; anche se allora non ebbe la forza di collegare immediatamente i problemi che sorgevano nel luogo di lavoro, il conquistato potere sindacale in primo luogo, con le esigenze di cambiare i meccanismi iniqui dello sviluppo economico. Se in tutto quanto vi è di nuovo nel Paese, di positivo anche dal punto di vista delle conquiste della classe operaia, il sindacato ha avuto una parte di primo piano, sarebbe perlomeno strano che esso facesse ora finta di niente, quasi che le scelte e il dibattito che c'è tra le forze politiche non dovessero interessarlo. Taluni intendono così l'autonomia, questa grande conquista (non irreversibile) del movimento sindacale italiano, ma non credo — ciò che del resto è venuto fuori con chiarezza in numerosi interventi — che sia questa la strada per rispondere alla sfida del nuovo.

Il congresso della CGIL affronta il problema del rapporto con il quadro politico in modo molto aperto, coraggioso anche. Non ci sono tesi contrapposte; perlomeno dal dibattito che si è svolto fino ad ora non appaiono. Ci sono posizioni diverse su come costruire un programma di rinnovamento, sul rapporto tra tale programma e il governo del Paese. Emergono preoccupazioni sul possibile divario tra programma e forze che possono portarlo avanti, c'è stata anche, mi pare nel giudizio sulle prospettive politiche immediate qualche sottovalutazione della forza che hanno oggi il movimento unitario e gli stessi partiti della sinistra.

Ma al di là di questi accenti diversi, che pure arricchiscono il dibattito e il confronto all'interno della CGIL, c'è un reale sforzo di approfondire i contenuti veri della autonomia, della costruzione cioè da parte del sindacato di proposte, iniziative e lotte che siano il frutto delle decisioni maturate unitariamente fra i lavoratori.

Autonomia e rafforzamento dell'unità si muovono quindi in parallelo. Spingere per una direzione politica del Paese, così come fa la CGIL con questo congresso e come ha fatto fino ad oggi l'intero movimento sindacale, che sia adeguata alla gravità, alla drammaticità della situazione italiana non solo per quanto riguarda i programmi ma per il largo consenso di forze democratiche che è oggi indispensabile, non significa mutuare temi e formule da alcun partito ma capacità di compiere scelte e valutazioni autonome senza opposizioni pregiudiziali o consensi acritici.

Alessandro Cardulli

Il sindacato discute come fare politica

Il dibattito sulla relazione di Luciano Lama sottolinea la necessità di riprendere l'iniziativa in questa nuova fase dello scontro di classe. L'occupazione e la scelta prioritaria.

Gli agenti di PS con i lavoratori

A colloquio con alcuni poliziotti. Per la prima volta una loro delegazione partecipa al congresso nazionale della CGIL a sottolineare il dialogo sempre più serrato con i lavoratori.

I commenti della stampa italiana

Come i giornali italiani hanno seguito la prima giornata di lavori del congresso. Equilibrati commenti sulla relazione.

A PAGINA 6

Ventisette mesi di dibattito e di lotta politica

La legge sull'aborto dalle prime proposte all'affossamento

ROMA — Il travagliato iter della legge sull'aborto si è sviluppato nell'arco di ventisette mesi, senza considerare il pur rilevante patrimonio di esperienze preparatorie, di confronti, di iniziative parziali (risale ai primi anni Sessanta la prima proposta del PCI per il superamento delle norme del codice penale fascista che vietavano la propaganda, l'uso e il commercio degli anticoncezionali) che già ponevano da lungo tempo il dramma dell'aborto clandestino di massa ed il problema del suo superamento.

I PROGETTI INIZIALI

Se la prima iniziativa legislativa per una regolamentazione dell'interruzione volontaria della gravidenza è del PSI e risale all'11 febbraio 1973, è solo dopo due anni che il problema diventa patrimonio di un largo schieramento di forze politiche democratiche: quasi contemporaneamente, altre proposte di legge vengono presentate nei primi giorni del febbraio 1975 dal PCI (primi firmatari i compagni Adriana Seroni, Natta, Spagnoli, Nilde Jotti e Malagugini) e dal PSDI; e due mesi dopo dai repubblicani, dai liberali e dalla DC. Ma, almeno in quest'ultimo caso, si tratta — a parte il contenuto della proposta — di una condizione di necessità.

LA SENTENZA DELLA CORTE

Nel frattempo infatti, ed esattamente il 18 febbraio 1975, la Corte costituzionale, posta di fronte ad un'eccezione di incostituzionalità delle norme fasciste «sull'integrità della stirpe» formulata dal tribunale di Milano, pubblica una sentenza di estrema importanza. Il collegio della Consulta — allora presieduto da Francesco Paolo Bonifacio, oggi ministro guardasigilli — dichiara infatti l'illegittimità costituzionale dell'art. 546 del C.P. «*nella parte in cui non prevede che la gravidanza possa venire interrotta quando l'ulteriore gestazione implichi danno, o grave pericolo, medicalmente accertato e non altrimenti evitabile per la salute della madre*». Ma, quel che più conta, la sentenza oltre ad abrogare una parte delle norme in vigore, sollecita esplicitamente il Parlamento a legiferare in positivo su tutta la questione.

I PRIMI DIBATTITI

Il Parlamento è preparato e pronto ad affrontare la questione pur nella consapevolezza che, sulla carta, lo schieramento delle forze favorevoli ad una regolamentazione che tenga conto delle reali esigenze della donna è minoritario. Il dibattito unificato sulle varie proposte di legge comincia il 9 aprile 1975 in seno alle commissioni Giustizia e Sanità della Camera. Durerà più di dieci mesi, durante i quali si coglieranno segnali di un atteggiamento di disponibilità della DC a definire un'area d'intervento del provvedimento contro cui in ogni caso la stessa DC mantiene un'opposizione di principio.

IL CONNUBIO DC-MSI

Solo il 26 febbraio 1976 la discussione di un progetto unificato della legge sull'aborto può cominciare nell'aula di Montecitorio. Poco più di un mese di dibattito generale, poi s'entra nel vivo nelle singole norme della legge. E qui, il 1. aprile, avviene la drammatica svolta destinata di lì a poco a provocare l'interruzione anticipata della sesta legislatura repubblicana. Con l'appoggio determinante dei neofascisti, e capovolgendo la posizione assunta nei lavori preparatori di commissione, la DC stravolge completamente il testo dell'art. 2. Esso prevedeva un'area di liceità dell'aborto fondata sul pericolo per la salute psico-fisica della gestante e — elemento particolarmente qualificante — sull'incidenza delle condizioni economiche, sociali e familiari della donna, ciò appunto per fronteggiare il drammatico fenomeno dell'aborto clandestino di massa. Con l'emendamento DC-MSI, l'aborto torna ad essere sempre reato, salvo a non applicarne le pene in casi persino più limitati di quelli previsti dalla sentenza della Corte costituzionale. Nel voto influisce la dislocazione di un certo numero di deputati dello schieramento laico a favore dell'emendamento dc.

LA NUOVA LEGISLATURA

Il voto del 20 giugno modifica profondamente i rapporti di forza parlamentari anche nei confronti del problema dell'aborto, sicchè è possibile riprendere immediatamente il confronto anche tenendo presente il perdurare dell'ipotesi (alternativa all'approvazione di una legge) di svolgimento del referendum proposto dai radicali con il quale le norme fasciste verrebbero sì abrogate ma senza che alcuna norma positiva garantisca il diritto all'assistenza, alla gratuità dell'intervento, ecc. E infatti, con i primi giorni di luglio dell'anno scorso, numerose proposte vengono ripresentate: quella del PCI riflette letteralmente il testo scaturito nel febbraio precedente dai lavori delle commissioni di Montecitorio.

Nuovo esame da parte delle commissioni Giustizia e Sanità: meno di due mesi di discussione e del nuovo testo unificato la Camera può cominciare l'esame in seduta plenaria il 13 dicembre. Lo schieramento laico non intende certo affidare la soluzione di un così delicato problema alla sola forza dei numeri, già allora vien detto chiaramente. Ché anzi tutto il lavoro preparatorio della legge, e in particolare l'iniziativa dei comunisti, sono stati protesi proprio a trovare un terreno comune d'intesa che tenesse e tenga conto della complessità dei problemi umani e sociali, politici e morali che pone la questione dell'aborto.

IL VOTO ALLA CAMERA

Il dibattito nell'aula di Montecitorio consente la formulazione di un testo ancora migliorato rispetto a quello giunto in Parlamento l'anno prima. La legge prevede un'ampia area in cui l'interruzione volontaria della maternità non solo non è più reato, ma è una facoltà (e l'ultima parola per esercitarla spetta alla donna) protetta da una serie di garanzie compresa la disponibilità di un sistema di assistenza sociale e sanitaria pubblica e gratuita che si fa carico di un'ampio spettro di iniziative e di compiti diretti a prevenire un atto sempre drammatico. Alla fine del dibattito, estremamente impegnato e proteso a creare il massimo di consenso intorno alla nuova normativa, la legge viene approvata con 310 voti contro 296. Tra quanti votano contro la legge sono con i democristiani e i due tronconi neo-fascisti, i quattro deputati radicali.

IL CONFRONTO AL SENATO

Immediatamente la legge viene trasmessa al Senato dove le commissioni ne cominciano l'esame il 18 febbraio. A Palazzo Madama un fatto nuovo: la presenza di un forte e qualificato gruppo di cattolici indipendenti, eletti nelle liste del PCI. Questo gruppo svolge un ruolo costruttivo, confrontando apertamente con i comunisti e le altre forze laiche le proprie idee e posizioni su alcuni punti del testo votato dalla Camera: e ciò con lo scopo di migliorare il provvedimento. Questi miglioramenti si fanno strada, e si traducono in modifiche che rafforzano l'azione di prevenzione della gravidanza indesiderata da parte dei consultori (con ulteriore stanziamento in favore di essi di 50 miliardi) e delle unità sanitarie; in miglioramenti della norma per le minori di 16 anni (intervento del giudice tutelare in caso di disaccordo con i genitori); in miglioramenti infine delle norme sull'obiezione di coscienza da parte dei sanitari e del personale paramedico. Su questa nuova base, che presuppone — in caso di approvazione della legge da parte del Senato — un riesame e un nuovo voto di conferma da parte della Camera, il 24 maggio l'assemblea dei senatori comincia il dibattito in plenaria. Quel dibattito che il voto di ieri ha imprevedibilmente interrotto.

g. f. p.

Manifestazione con i segretari regionali del PCI-PSI-PSDI-DC-PRI

Iniziativa unitaria in Calabria per superare la crisi del Paese

Un documento sottoscritto dai partiti democratici è stato inviato alle forze politiche nazionali - Sollecitato un accordo fra i partiti dell'arco costituzionale per la formazione di un governo che si fondi sul più ampio consenso

Dal nostro inviato

CROTONE — Manifestazione unitaria, indetta dal PCI, dal PSI, dalla DC, dal PSDI e dal PRI, lunedì sera a Crotone sui problemi della crisi calabrese e nazionale. I segretari regionali delle cinque forze politiche democratiche hanno parlato ad una grande folla di operai e cittadini illustrando un documento unitario, già inviato alle forze politiche nazionali impegnate nella trattativa per il nuovo programma di governo, sottolineando, per prima cosa, il valore politico della presa di posizione comune in esso contenuta a riguardo proprio alla soluzione della crisi nazionale «Solo un accordo tra i partiti democratici per la formazione di un governo che poggi sul più ampio consenso e goda della massima autorità democratica — si dice, infatti, tra l'altro, nella parte preliminare del documento — potrà costituire un punto di riferimento per raccogliere le immense energie del popolo italiano al fine di superare la crisi attuale».

Partendo da questa importante premessa il documento indica poi la strada da seguire per far fronte alla gravissima crisi calabrese per la quale, tuttavia — si ribadisce — non vi può essere soluzione in assenza di una svolta complessiva, di un rinnovamento del Mezzogiorno e del paese. In questo senso la partita che si gioca in Calabria è una partita decisiva ed il processo unitario qui avviato è ancor più significativo, oltre che irto di difficoltà, se si tiene conto della lacerazione profonda in atto nella regione e dei pericoli che dal «punto di infezione» calabrese possono derivare per l'intero paese. La presa di posizione unitaria non rappresenta, quindi, un artificio verbale, diplomatico, verticistico, fra le forze politiche, bensì una esigenza reale che nasce dal grado di drammaticità raggiunto dalla condizione calabrese (la disoccupazione, soprattutto giovanile, crescente, la costante disattenzione degli impegni assunti, l'esplodere dirompente del fenomeno mafioso, la crescita della precarietà soprattutto per via del fatto che solo il ventinove per cento dei calabresi ha una occupazione certa).

«Verso la democrazia, verso il metodo del confronto, dell'impegno costruttivo — ha detto a questo proposito il compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del partito, nel suo intervento — c'è fiducia, comprensione, mentre emerge un grande bisogno di unità al posto delle vecchie barriere che hanno diviso il popolo calabrese e meridionale, che hanno bloccato sul nascere la democrazia, avvelenato la vita civile. Una unità, certo, non indistinta, non di facciata, ma reale, sulle scelte che significa, in primo luogo, impegno ad operare nella regione in maniera radicalmente diversa rispetto al passato».

Oggi in Calabria l'unità raggiunta, come si è detto, riguarda un punto di fondo: si riconosce che non è più possibile vivere nell'isolamento, nel rivendicazionismo pietistico, ma occorre l'alleanza con le grandi forze nazionali, con il movimento operaio, lasciandosi alle spalle le pratiche del passato e avendo consapevolezza che «bisogna trovare la forza di dire no a coloro i quali, anche all'interno della regione — lo ha sostenuto il segretario regionale della DC Pietromala — pensano che si possa uscire dalla crisi a spese del Mezzogiorno».

«Il fatto che la spinta all'unità oggi sia più forte che negli anni del secondo dopoguerra nel Mezzogiorno — ha detto ancora Ambrogio — rappresenta inoltre una garanzia per la crescita democratica dell'intero paese». I segretari regionali dei cinque partiti (hanno parlato anche Vita per il PRI, Marini per il PSI e Conforti per il PSDI) hanno quindi illustrato i punti salienti del documento inviato alle forze politiche nazionali che possono essere così riassunti: mantenimento verso la Calabria di tutti gli impegni finora assunti, misure urgenti per fronteggiare la controffensiva mafiosa, intervento a sostegno degli enti locali, anelli fondamentali della democrazia, interventi che, combattendo l'inflazione e riattivando il processo produttivo, utilizzino le risorse agricolo-alimentari calabresi.

Intervenendo a conclusione della manifestazione, il presidente della Giunta regionale Ferrara ha quindi reso noto che il presidente del Consiglio dei ministri Andreotti ha convocato una delegazione di rappresentanti amministrativi, politici, sindacali della Calabria per giovedì pomeriggio a Roma. L'importante appuntamento, che servirà per fare il punto sui problemi della Calabria, è stato fissato, come ha detto lo stesso Ferrara, su interessamento del Presidente della Camera compagno Ingrao.

La manifestazione, che è stata presieduta dal presidente dell'Assemblea regionale Aragona, e alla quale hanno partecipato delegazioni delle fabbriche di Crotone (a nome di tutti ha parlato l'operaio Corigliano) si è conclusa con l'impegno di andare ad altri analoghi incontri.

In apertura aveva portato il saluto della amministrazione democratica della città il sindaco Carlo Napoli.

Franco Martelli

I figli di Gramsci ricevuti da Berlinguer

ROMA — Delio e Giuliano Gramsci, che si trovano in Italia in occasione del 40. della morte del padre, fondatore del PCI, ieri a Roma nella sede della Direzione si sono incontrati con il segretario generale del Partito, compagno Enrico Berlinguer, con il quale hanno avuto un lungo e cordiale colloquio. Il giorno del loro arrivo a Roma, Delio e Giuliano Gramsci avevano fatto visita al compagno Luigi Longo, presidente del PCI.

Un incontro di studio a Catania

Si sono riunite le cinque facoltà di agraria del Mezzogiorno

Il convegno realizzato da studenti e docenti — La ricerca scientifica e universitaria

Nostro servizio

CATANIA — Le facoltà di agraria del Mezzogiorno si interrogano sul loro futuro: questo il significato dell'incontro di studio svoltosi a Catania sabato e domenica scorsi e al quale hanno partecipato studenti, docenti, esponenti del mondo sindacale, rappresentanti dei partiti politici, proprio per «ripensare» criticamente il ruolo delle facoltà di agraria nello sviluppo della agricoltura meridionale. Una sorta dunque di «conferenza di produzione» delle cinque facoltà di agraria del Meridione, voluta e gestita unitariamente da studenti e docenti, che ha dibattuto su alcuni aspetti della crisi economica, del disavanzo della bilancia dei pagamenti con l'estero, della disoccupazione giovanile e del ruolo della ricerca scientifica.

Forse il merito principale del convegno, più che quello della denuncia di un malessere ormai endemico della agricoltura meridionale (tema questo affrontato ampiamente nella relazione del professor Michele De Benedictis, dell'università di Napoli), è consistito proprio nella indicazione unanime del nuovo ruolo che nello sviluppo dell'agricoltura potranno avere la ricerca scientifica e l'università, grazie anche ad una riforma che le valorizzi in questo senso. Ed è proprio tenendo conto della riforma universitaria in discussione al Parlamento e delle nuove scelte politiche a livello di Comunità economica europea che l'incontro di Catania ha potuto «dare — per usare parole del preside Damigella — indicazioni non solo per il Mezzogiorno ma per tutto il Paese».

Trovare un raccordo tra mondo della cultura e problemi del territorio è dunque possibile, disponendo però di una università non più neutrale rispetto ai problemi. «Fare scienza — ha sostenuto il secondo relatore, il professor Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, dell'università di Bari e ricercatore del CNR — non vuol dire più gratificare solo la curiosità di uno studioso, ma giungere anche ad applicazioni pratiche». Ciò che viene chiesto pertanto è un maggiore impegno da parte del governo verso la ricerca nel settore dell'agricoltura. «L'Italia — ha denunciato Scarascia Mugnozza — è il paese della Comunità europea che spende meno per la ricerca agraria: appena il 4,5 per cento della spesa complessiva per la ricerca scientifica». I fondi, già scarsi, sono poi sprecati in innumerevoli rivoli e devoluti spesso anche per motivi clientelari, con il risultato che non esiste alcun collegamento tra ciò che fanno le università, anche vicine tra loro, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e altri istituti.

«E' anche per questo — ha affermato Michele Figurelli, della segreteria regionale del PCI e responsabile della commissione culturale — che bisogna uscire dalla negazione più sfacciata della programmazione per andare ad instaurare un rapporto costruttivo tra università e Regioni, tra scienza e forze produttive, tra scienza e movimento contadino, per restare nel campo agricolo».

Il dibattito è stato anche ricco di proposte su possibili rami della ricerca scientifica per l'agricoltura nel Mezzogiorno. Forse l'idea più interessante è stata quella del compagno Luigi Conte, della commissione agraria nazionale del PCI, che si è posto di fronte al problema della eventualità di un ingresso nella CEE di nuovi paesi come la Spagna, la Grecia, il Portogallo. «Operando bene — ha detto — sarà possibile far divenire questo momento una occasione storica per il Mezzogiorno e non una jattura. Un ruolo positivo potrà avere proprio la ricerca scientifica sui prodotti tipici del Mediterraneo e su quelli alternativi». La ricerca potrebbe naturalmente interessare, oltre al miglioramento delle produzioni, anche l'industria di trasformazione e quella impiantistica.

Numerosi comunque gli insegnamenti emersi da questo primo incontro delle facoltà di agraria del Mezzogiorno.

ca. o.

Operato in accordo da PCI e PSI il riassetto dell'esecutivo

Il Consiglio regionale elegge la nuova Giunta dell'Emilia

Ristrutturate le competenze degli assessori — I compiti di direzione unitaria che stanno di fronte agli enti locali per superare la crisi del Paese

BOLOGNA — Il consiglio regionale dell'Emilia Romagna al termine di un ampio dibattito, aperto da una relazione del presidente Cavina, ha eletto ieri la nuova giunta PCI-PSI. I due partiti di comune accordo avevano infatti deciso di procedere a un riassetto dell'esecutivo per quanto riguarda i dipartimenti di lavoro e di proporre alle altre forze democratiche un riadeguamento dell'attività del consiglio regionale nella sua articolazione in commissioni. La giunta regionale eletta risulta composta da dieci assessori comunisti (più il presidente Cavina) e due socialisti. Sono stati istituiti un nuovo dipartimento (che si occuperà di università, scuola, giovani, formazione professionale) e un nuovo assessorato all'ambiente.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Crisi»? Certo, una crisi c'è, ma è quella che investe tutto il Paese, e che quindi riguarda le sue istituzioni, le forze sociali e politiche a tutti i livelli. Chi ha voluto a tutti i costi in queste ultime settimane caricare di segni catastrofici i processi in corso fra le forze politiche regionali in Emilia-Romagna ha forse dimenticato proprio quel quadro più generale di riferimento che non può essere cancellato. Altrimenti davvero non si riuscirebbe più a capire nulla della pur complessa realtà dei problemi politici che si pongono nel Paese e nella Regione Emilia-Romagna. Tanto più quando si parla dell'istituto regionale, parte tanto importante e delicata dello Stato stesso.

Perché stupirsi, allora? Perché gridare alla «crisi» fra i partiti di maggioranza, PCI e PSI, come ha fatto per esempio la DC, spalleggiata da alcuni organi d'informazione locale e nazionale?

Il problema centrale che l'Emilia-Romagna — così come tutte le Regioni italiane — ha da affrontare è inequivocabile: come adeguarsi ai nuovi compiti e alle nuove competenze che prevedibilmente verranno imposti dal passaggio di poteri dal governo in base alla legge 382. Ecco allora il senso di un riadeguamento della struttura regionale, che investe giunta e consiglio e ne potenzia le funzioni, e gli organi di lavoro, così come è stato annunciato ieri mattina dal presidente Cavina nell'aula consiliare. Cinque i dipartimenti di lavoro: Bilancio e programmazione; Attività produttive; Territorio e ambiente; Sicurezza sociale e servizi; cultura, università, giovani, formazione professionale. Cinque anche le corrispondenti commissioni ordinarie.

Le «novità» più rilevanti consistono nell'istituzione di un nuovo dipartimento (quello che si occuperà di cultura, università, formazione professionale e giovani) nel rafforzamento del carattere programmatorio del primo dipartimento (prima era Bilancio e affari generali, adesso diventa Bilancio e programmazione) e nell'istituzione di un nuovo assessorato all'Ambiente. La volontà di accentuare l'elemento di programmazione nel lavoro regionale è inoltre sottolineata dalla nomina, avvenuta giorni fa, di una speciale commissione.

Come si è arrivati al riassetto di giunta? Formalmente la questione si era posta mesi fa con il rinnovo dell'ufficio di presidenza e che aveva portato il dc Guerra alla presidenza del Consiglio regionale e due assessori alla vicepresidenza PCI e PSI avevano quindi dovuto procedere a un rinnovo delle loro delegazioni nell'esecutivo. Nello stesso tempo i due partiti, per non procedere a un riassetto della giunta in maniera «burocratica», avevano dato avvio a una serie di incontri su temi politici più generali. Da questi incontri è scaturito un importante accordo politico — reso noto con un documento pubblicato nei giorni scorsi — che, riconfermando la piena collaborazione fra i due partiti, getta le basi per un rinnovato impegno comune nella ricerca dell'intesa e della collaborazione fra tutte le forze democratiche di fronte ai compiti nuovi che nel Paese e quindi nella Regione si pongono. Quello fra i due partiti è solo uno dei due accordi, del quale che si occuperà di cultura, università, formazione professionale e giovani, nel rafforzamento del carattere programmatorio del primo dipartimento (prima era Bilancio e affari generali, adesso diventa Bilancio e programmazione) e nell'istituzione di un nuovo assessorato all'Ambiente.

Da quel processo infine anche le dimissioni formali degli assessori, comunicate ieri mattina dal compagno Cavina.

Non si è trattato dunque di una delle tante «verifiche» sull'attività del governo regionale, bensì dell'assunzione di un impegno di tipo qualitativamente nuovo da parte dei partiti di maggioranza per tradurre in capacità e azione di governo quanto emerge nel Paese e nella Regione come esigenza. Non è forse vero — lo ha ricordato lo stesso Cavina — che oggi si pone nel Paese la questione di passare dalla fase del confronto fra le forze politiche a quella — certo ben più impegnativa e delicata — dell'intesa programmatica? Questo il problema politico centrale per far fronte alla crisi, e tanto più nel momento in cui a livello nazionale è in corso una trattativa fra i partiti democratici per raggiungere un accordo sulle questioni più urgenti del Paese.

Quale impegno di governo a tutti i livelli impone il clima politico che, malgrado incertezze e difficoltà, si sta affermando in Italia? Quale via devono scegliere le regioni, tanto più se quell'accordo sarà sottoscritto? Questo e non altro il quadro di riferimento più generale per il riassetto della macchina regionale, sia come esecutivo che come consiglio. Il metodo? E' stato ribadito non solo nei documenti ma in scelte precise circa il ruolo della programmazione.

Diego Landi

Sottoscrizione in ricordo di Egle Gualdi

Ieri ricorreva il primo anniversario della scomparsa della compagna Egle Gualdi, personalità politica, valorosa combattente per la libertà. Un gruppo di compagne genovesi, che con essa lavorarono e la ebbero affettuosa dirigente, vogliono ricordarla alle vecchie e nuove generazioni, e per onorare la sua memoria sottoscrivono per l'*Unità*.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti alla riunione del gruppo che si terrà oggi, mercoledì 8, alle ore 17.

Approvata dalla Commissione difesa della Camera

Ritorna al Senato la legge sulle «commesse» militari

Tra le modifiche l'eliminazione dell'articolo del segreto politico-militare - Il compagno Martorelli motiva il voto favorevole del Pci

ROMA — La commissione Difesa della Camera, in sede deliberante, ha approvato la legge (già approvata dal Senato) che istituisce una commissione di inchiesta sulle commesse e forniture militari. La legge torna ora al Senato per alcune modifiche apportate al testo: in particolare è stato eliminato l'articolo 6, dopo il parere della commissione Affari costituzionali. Tale norma copriva con il segreto politico-militare le operazioni di fornitura.

Il compagno Martorelli, nel dichiarare il voto positivo del gruppo comunista, ha detto come sia opportuno che il Parlamento operi una verifica globale della correttezza dell'amministrazione militare nel campo delle commesse e degli approvvigionamenti, nell'interesse dell'istituzione militare e del Paese. L'inchiesta è uno strumento prezioso per rompere la particolarità dell'ordinamento militare, finora chiuso al controllo del Parlamento e per introdurre un assetto normativo e una disciplina delle procedure, coerenti con la visione moderna del funzionamento delle amministrazioni dello Stato e con l'esigenza di un facile e spedito controllo.

Per questa via — ha aggiunto Martorelli — si possono introdurre principi di riforma validi per tutte le amministrazioni dello Stato. Il controllo va comunque operato in particolare in due direzioni: a) in coerenza con le scelte strategiche del governo e del Parlamento; b) in coerenza con gli indirizzi dello sviluppo economico e sociale del paese.

Da questo punto di vista è importante la scelta sul piano territoriale delle fonti degli approvvigionamenti militari. Il Mezzogiorno — si è chiesto Martorelli — quale considerazione ha in queste scelte?

Ricordando una antica polemica di Francesco Saverio Nitti, Martorelli ha sottolineato il ruolo importante che hanno le commesse militari per una serie di medie e piccole industrie meridionali.

Dopo gli attacchi del vescovo ribelle

Il Vaticano per ora non risponde a mons. Lefebvre

ROMA — Silenzio per ora, da parte del Vaticano, dopo gli attacchi rivolti, durante la conferenza stampa tenuta l'altro giorno nel palazzo Pallavicini-Rospigliosi, al Concilio Vaticano II ed al Papa. Ieri la «Radio vaticana» e «l'Osservatore romano» hanno completamente ignorato l'avvenimento e il portavoce vaticano, padre Panciroli, ha detto di non aver nulla da dichiarare.

Intanto, mons. Marcel Lefebvre è ripartito nel primo pomeriggio di ieri in automobile per la Francia dove si accinge ad aprire altri quattro centri per sviluppare il suo movimento. A tale scopo ha già acquistato, qualche mese fa, quattro vecchie abbazie che sta restaurando perché siano in grado di accogliere i suoi sacerdoti ed i suoi seminaristi. Questo significa che il vescovo ribelle non intende desistere dal proposito — e la conferenza di Roma lo ha largamente confermato — di proseguire per la sua strada nonostante gli ammonimenti vaticani. Il 29 giugno dovrebbe ordinare, come già preannunciato, venti nuovi sacerdoti in contrasto con il Papa che gliel'ha perentoriamente vietato sin dal 3 luglio 1976, allorché lo sospese *a divinis* per questa sua attività ritenuta non legittima secondo le attuali leggi canoniche della Chiesa. E' da ritenere quindi che un provvedimento da parte della Santa sede nei confronti del vescovo ribelle verrà adottato solo dopo il 29 giugno prossimo.

I veterani del Partito per «l'Unità»

La delegazione dei compagni veterani del Partito che è stata ospite del PCUS in URSS ha sottoscritto al suo ritorno 225.200 lire per l'*Unità*.

Da venerdì a Ferrara incontro nazionale dell'Unità

I problemi e le lotte delle donne al Festival

Dal nostro corrispondente

FERRARA — Sul parco del montagnone di Ferrara zompettano già molti curiosi. Si sente aria di festa, preannunciata dai lavori che da oltre un mese fervono sul grande «anello» del parco. Ormai manca soltanto qualche ultimo ritocco per completare le strutture, le mostre, gli stands, poi, da sabato, il parco si animerà della vita intensa di questo festival nazionale dell'*Unità* dedicato alle donne.

E' un appuntamento importante per Ferrara e per i compagni e le compagne dell'intera regione. L'impegno di questi giorni è teso in particolare alla riuscita della grande manifestazione promossa per sabato pomeriggio, ad apertura del festival: l'appuntamento è per le 17 in piazza Municipale, nel centro della città, dove si formerà un corteo che confluirà sul montagnone per i discorsi conclusivi. Lo sforzo per la preparazione della manifestazione è grosso e impegna la provincia di Ferrara in gran parte, ma anche le altre province emiliane, che contribuiscono al lavoro, per il festival anche con l'allestimento di molte delle mostre approntate sui temi centrali della condizione femminile.

Per sabato è prevista la partecipazione di circa settecento donne, ragazze, giovani, compagni e simpatizzanti, da Modena e Ravenna, seicento da Reggio Emilia, trecento da Forlì, centocinquanta da Imola. Bologna sta lavorando per portare alla manifestazione circa duemila persone. «Non vogliamo portare nelle strade di Ferrara le donne comuniste solo per dimostrare la nostra forza — dice la compagna Ina Ferraguti, responsabile della commissione femminile regionale — intendiamo invece chiamare tutte le donne, e insieme a loro i compagni, i cittadini, democratici, a manifestare per un obiettivo che è comune: una nuova direzione politica del paese, che affronti e avvii a soluzione i nodi centrali della crisi italiana». Ma c'è una specificità femminile nei contenuti dell'iniziativa. Anche in Emilia Romagna infatti, — e il congresso regionale del partito ne è stata ulteriore dimostrazione — la questione è in un certo senso esplosa, come nell'intero paese.

«Certo, — continua la compagna Ferraguti, — noi vogliamo farla pesare davvero, questa questione, legandola strettamente a quella del rinnovamento più generale, nella consapevolezza che non si afferma nei fatti una diversa collocazione della donna nella famiglia, nel lavoro, come persona, se nel paese non si avvia un processo nuovo che risolvi le sorti dell'intera società.

La manifestazione e il festival rappresenteranno una occasione per discutere anche della condizione della donna emiliana, dei fatti positivi che hanno caratterizzato in questi anni il governo della regione e degli enti locali, ma anche dei problemi grossi che pure in Emilia — che non è un'isola felice — si presentano. E' un modo anche questo per dire come le donne vogliono contare nel processo positivo aperto nella regione nella direzione di intese nuove fra le forze politiche, e vogliono contare anche nella ricerca e nella elaborazione delle linee di sviluppo regionali, che devono tenere conto adeguatamente dei problemi che riguardano in particolare le donne e le ragazze.

Il festival nazionale dell'*Unità* dedicato alle donne, che avrà la sua anteprima nella piazza municipale di Ferrara e ad Arzenta venerdì sera, negli incontri con le donne della Sardegna e della Puglia, non è per il nostro partito una parentesi. Esso si inserisce a pieno titolo, con le sue molteplici iniziative politiche e culturali, nell'impegno che il PCI si è assunto per i problemi della emancipazione dell'occupazione femminile, della parità.

Maida Guerzoni

La DC secondo Baget-Bozzo

Le nostalgie del «partito cristiano»

Da De Gasperi a Fanfani, a Moro: la concezione della politica nel passaggio alla fase dello sviluppo neocapitalistico — Mutamenti e vecchie tentazioni

Dopo lo studio dedicato al «Partito cristiano al potere», Baget-Bozzo ha proseguito la sua analisi del macrocosmo democristiano con un ampio volume su «Il partito cristiano e l'apertura a sinistra (1954 1962)», offrendo uno strumento interessante e, a suo modo, tutto particolare per la riflessione che si viene sviluppando in Italia sui partiti politici, sulla loro evoluzione e sui loro rapporti con la società civile e con lo Stato. La conoscenza delle vicende politiche degli ultimi anni, di cui in qualche misura è stato partecipe, e l'attenzione scrupolosa prestata alle fluttuazioni (praticamente incessanti) del mosaico democristiano consentono a Baget-Bozzo di ripercorrere l'emergere, e l'esaurirsi, di una classe dirigente nuova nella DC, e di far luce sul ruolo di personalità di primo piano come quelle di Fanfani e di Moro, o, nel suo settennato presidenziale, di Gronchi.

La tesi centrale del volume — l'unica per il vero che se ne possa ricavare — contiene suggestioni interessanti quando tende a vedere, soprattutto nel passaggio lento e tormentato dal centrismo al centro-sinistra, e nel prevalere dell'*attivismo* fanfaniano e della *strategia* morotea, le cause di fondo dell'estinguersi della «forma esplicita della DC quale partito cristiano», e fornisce la chiave interpretativa adottata da Baget-Bozzo per le «sue» periodizzazioni storiche; è in effetti l'evidente nostalgia per un partito fortemente collegato ai principi e alle organizzazioni della Chiesa — in virtù della quale il testo non nasconde inizialmente simpatie per «la fantasia di autentico organizzatore popolare» dimostrata da Fanfani negli anni '50, contro il «laicismo ed il modulo intellettualistico del laicismo che non intendono questa capacità di far partecipare il popolo "minuto"» — a rappresentare il vero filo conduttore della ricerca che, sul presupposto tipicamente dossettiano di un partito che era in qualche modo portatore di una concezione della società diversa da quella comunista e da quella capitalistica vede poi attenuarsi e stemperarsi questa *originalità* nella sostanziale immedesimazione con l'ideologia laica e con la struttura proprietario-borghese.

E' in questo quadro che la «monocrazia» tentata da Fanfani nel 1954 viene subito a scontrarsi con la «struttura politica reale» della DC, in cui si presentano le prime vere manifestazioni correntizie e disgregatrici, a subire la dura sconfitta (abilmente condotta e imposta da «Concentrazione») della elezione di Gronchi, cui si dà un singolare rilievo per l'avere essa inaugurato la pratica della violazione della disciplina di partito e per l'avere espresso «la difficoltà del funzionamento delle istituzioni costituzionali italiane come istituzioni parlamentari».

Di qui, l'affermarsi della Presidenza della Repubblica come organo *politicamente attivo* e l'acuirsi dei contrasti interni della DC incapace di scegliere stabilmente tra una alleanza organica con la destra o con il centro, sono analizzati come il retroterra politico confuso, e comunque progressivamente «laico», che porta alla scelta del centro-sinistra. La quale si afferma come approdo tenacemente perseguito da Fanfani prima e quindi da Moro in un succedersi di vicende politiche che Baget-Bozzo vuole vedere tutte funzionali alla apertura del 1962: l'incapacità autonomistica dei socialisti che frena e depotenzia l'obiettivo perseguito da Fanfani che di fatto, sino al governo Tambroni, si muove in una linea di sostanziale convergenza con Gronchi; le proteste a volte lievi a volte vibrate (che sono riportate nel testo con puntigliosa precisione lungo l'arco degli anni '58-'62) della gerarchia ecclesiastica che però non saprebbe *imporle* alla DC consentendole quindi un'*autonomia politica* di fatto (sancita dalla stessa *condanna permissiva* del 1962); il governo Tambroni che Baget-Bozzo interpreta malamente da un'ottica puramente parlamentare come il frutto di giochi politici nascosti e come *preparazione paradossale* per una svolta opposta di sinistra, sino all'emergere di Moro che sarebbe stato veramente «il tessitore di una nuova Democrazia Cristiana, una DC che perde lentamente le caratteristiche delle sue origini parrocchiali, delle sue radici clerico-popolari, e diventa un partito sofisticato, dal linguaggio chiuso, un partito per pochi, un partito di tecnici del partito»: dimodoché, paragonando i 14 punti programmatici di Moro come segretario della DC con le «idee ricostruttive» di De Gasperi, Baget-Bozzo può drasticamente affermare che mentre per «De Gasperi l'ideologia della DC è la dottrina sociale della Chiesa e perciò, per le questioni ideologiche, rimandava alla gerarchia», in Moro «ciò è sostituito da un vago accenno all'idealità cristiana», e «le idealità cristiane non sono più delle tesi ma delle "aspirazioni" e si realizzano politicamente nello spunto della democrazia».

L'immagine perduta

Ora, più di quanto io possa sottolineare in queste osservazioni, la tesi di Baget-Bozzo si sviluppa nel testo in modo unilaterale (non raramente ossessivo) al punto da togliere respiro a credibilità ad una ricerca che si propone complessivamente per vistosi limiti di impostazione e di analisi. Già la scelta *documentaria*, che si esaurisce pressoché esclusivamente nelle lotte intestine della DC e nei risultati congressuali di questa (o dei suoi Consigli nazionali, o altri organismi direzionali), a cui si aggiungono, come autentiche meteore, decisioni, risoluzioni, o articoli, di altri partiti o leaders politici, imprigiona l'autore in una logica, a volte notarile, in cui non può poi parlare se non in termini di «contraddizioni» o di «tradimenti».

Ma soprattutto, l'analisi della Democrazia Cristiana viene a distaccarsi definitivamente dalla sua *evoluzione politica* quando l'autore, tutto proteso alla ricerca di una immagine perduta del partito cristiano, evita di collegare l'evoluzione della DC alla *natura reale del potere* che questa veniva costruendo negli anni cruciali del '56-'62, o quando rifiuta di analizzare e cogliere il *mutamento profondo* (di cui praticamente non parla, se non dall'ottica, tutta settoriale ed erudita, di alcuni fermenti culturali minori) che veniva scuotendo il mondo e l'area cattolici di quegli anni.

Modificazioni strutturali

Non è un caso che, tranne rarissime eccezioni, non si fa alcun cenno alle modificazioni strutturali, sociali e istituzionali, che seguirono alle scelte democristiane sul terreno economico e alla dialettica politica che in ogni caso si mantenne nel nostro paese ad elevati livelli di tensione; il governo della società capitalistica attraverso l'intervento pubblico dell'economia e l'estendersi dell'industria di Stato; la dislocazione di categorie sociali immesse in nuovi tipi di processo produttivo; la evoluzione del costume e delle ideologie che Baget-Bozzo ingenuamente vuole sempre eguali a sé stesse: è l'emarginazione pressoché completa di questa prospettiva che favorisce la chiusura della politica italiana, e della stessa DC, in un'ottica quasi surrealista facendo perdere la *complessità* di quanto è avvenuto in Italia negli ultimi decenni e l'intreccio, esso stesso articolato e non univoco, che ha caratterizzato i rapporti tra Democrazia Cristiana, Stato e società civile.

In questo modo anche lo spunto interessante e suggestivo del passaggio della DC da una concezione confessionale della politica a una sua gestione laica e capitalistica — che io pure in parte condivido — si impoverisce e diventa addirittura ambiguo non solo perché Baget-Bozzo propende chiaramente per un ritorno allo schema gelasiano dei due poteri (civile e religioso) e quindi alla concezione, vetero-cattolica, del carattere strumentale della politica e dello Stato, quanto perché evita di spiegare le ragioni, strutturali e culturali, che sono all'origine di questa travagliata e contraddittoria *mutazione* del partito cristiano.

Non deve stupire, allora, che i limiti teorici dell'analisi della DC si traducano in limiti politici dell'analisi della società civile a cui Baget-Bozzo curiosamente vuole imporre schemi di ingegneria parlamentare che gli vengono suggeriti dal livello della sua *documentazione* e che si rivelano spesso francamente conservatori: per un caso macroscopico ricorderei alcune tra le pagine più negative del volume nelle quali l'intera vicenda del governo Tambroni e della reazione antifascista del 1960 vengono analizzati come eventi istituzionali complessi e lontani dalla società civile che non avrebbe avuto alcun motivo reale (se non, naturalmente, quello della sobillazione preordinata) per contrapporsi alla involuzione reazionaria, sia perché «il paese attraversava un momento di prosperità economica» («né la situazione economica né quella politica presentano problemi per il Governo»!), sia perché il MSI era ormai «un movimento tipicamente parlamentare» e il Congresso di Genova (del MSI) voleva dimostrare che «la carta parlamentare è divenuta irreversibile», sia infine perché non si capiva una reazione contro l'appoggio del MSI al Governo di Roma quando lo stesso partito di destra già aveva appoggiato e appoggiava giunte locali come quelle di Genova e di Palermo!

Siamo di fronte, in definitiva, in questo e in altri casi, ad una incapacità organica di una certa cultura cattolica a interpretare e rivivere le vicende politiche e sociali del dopoguerra per ciò che sono state nella realtà complessa e contraddittoria della democrazia italiana e a cogliere le connessioni profonde che si sono stabilite tra Partiti politici, masse popolari, istituzioni civili; si tratta di una tendenza culturale che viene perdendo quella tensione ideale e scientifica necessaria per valutare un periodo storico, da cui stiamo appena uscendo, caratterizzato dalla attivazione politica di ceti e categorie sociali nuove, dall'innesto difficile e tormentato del movimento cattolico organizzato nella gestione di una società moderna, e dalla partecipazione, essa stessa nuova storicamente, del movimento operaio alla costruzione e progettazione di una società civile e politica più avanzata.

Carlo Cardia

BOLOGNA — Studenti riuniti in un prato per protesta contro la chiusura dell'Università dopo gli incidenti di marzo

La crisi degli atenei vista dal capoluogo emiliano

A tre mesi dalla tragica giornata che sconvolse la vita di Bologna

Nell'università si concentrano oltre cinquantaseimila studenti, di cui cinquemila stranieri e trentamila provenienti da altre regioni - I problemi riportati in primo piano dai recenti incidenti - Il giudizio del sindaco - Un organismo regionale per programmare l'attività delle diverse sedi accademiche

BOLOGNA — La forza di questa Università è anche la sua debolezza. Il richiamo, il fascino di Bologna hanno come contropartita, come rovescio della medaglia, l'attacco, la violenza alla città. Semplici paradossi? Qualcosa di più.

Dice Roberto Finzi, docente universitario di storia economica: «Tradizione degli studi, antico prestigio della laurea bolognese, fanno da richiamo per una grande massa di studenti da altre regioni, e da fuori d'Italia. Ma quando le strutture rimangono più o meno le stesse, è logico che l'insegnamento decada, il prestigio diventi un ricordo e la vita quotidiana delle facoltà, degli istituti, un inferno».

Ben pochi di quanti hanno scritto e continuano a scrivere sulla tragica giornata dell'11 marzo a Bologna sembrano tener conto di questi elementi di fatto. Trascurano il *prima*. Ed anche il *dopo*. L'immagine di una città paralizzata dello *choc*, incapace di guardare oltre una prospettiva immediata, è una immagine falsa. Ce ne offre testimonianza il Sindaco, che incontriamo poco dopo una riunione del Consiglio comunale dedicato specificamente ai problemi dell'Università. Afferma Renato Zangheri: «Noi stiamo affrontando in modo sistematico la questione di dare più alloggi agli studenti, di porre più largamente a loro disposizione le strutture civili, i servizi culturali e sociali di cui Bologna dispone. Ma sono convinto che tutto ciò non basta. Occorre realizzare un riequilibrio nel rapporto città-Università».

Zangheri aggiunge: «La popolazione studentesca da noi è raddoppiata con rapidità estrema, nel giro degli ultimi 7, 8 anni appena. Una crescita che è venuta perciò assumendo un carattere patologico, sotto ogni punto di vista. Se non si ristabilisce un migliore equilibrio di ciascuna Università col suo territorio, se non si guarda alla dimensione regionale e nazionale del problema, non credo si possa venirne fuori».

Il ragionamento di Zangheri è confortato dalle cifre. Lo Studio bolognese contava 29 mila 419 iscritti nel 1969-'70. Ne ha avuti 56 mila e 86 nell'anno accademico 1975-'76. Uno degli incrementi più alti su scala nazionale. E il primato assoluto per la presenza di studenti stranieri: 4 744, quando Roma ne ha 2 469 (su circa 150 mila iscritti), Firenze 2 138, Napoli 1 492. Qualche anno fa circolava una battuta: «La più grande Università della Grecia — si diceva — è Bologna». La presenza di tanti studenti greci pareva allora giustificata dalla dittatura dei colonnelli, e dal clima di libertà che i giovani greci trovavano nella Bologna «rossa». Però i greci a Bologna rimangono, anche se i colonnelli non ci sono più.

E che dire dei 600 e più studenti USA che frequentano, di preferenza, la facoltà di Medicina? E degli israeliani, che hanno fatto di Farmacia — sino a pochi anni fa tranquilla e poco affollata — una delle facoltà che «scoppiano»? «Pensi — racconta un assistente — che un esame di Chimica farmaceutica si faceva dopo tre mesi di frequenza ai laboratori. Adesso si prepara sui libri. I laboratori vengono utilizzati a rotazione, senza possibilità di ultimare gli esperimenti. La gente è troppa. Le nostre strutture didattiche sono completamente saltate».

Insomma, in Italia non vengono soltanto studenti del Terzo mondo, dei Paesi emergenti, dove mancano tuttora adeguate strutture accademiche. Arrivano anche quelli dei Paesi ricchi, come gli Stati Uniti, appunto, come Israele: segno che le nostre Università sono ancora capaci di attrarre interessi che vanno oltre i confini. Ma ciò pone problemi certamente non risolvibili sul piano locale.

Naturalmente, questi studenti stranieri scelgono di preferenza Bologna, (o Firenze, Roma). E facoltà rinomate, come Medicina, come Farmacia. Per quali ragioni? Ma perché la città è bella, ricca di servizi, attraente dal punto di vista ambientale, interessante da quello politico. E perché i suoi corsi di laurea conservano almeno la fama di un antico rigore, di un prestigio che all'estero dura ancora. Diamo la parola a Pier Luigi Cervellati, architetto, docente universitario e assessore comunale all'urbanistica: «Gli americani sono venuti perché avevano a Bologna il punto di riferimento della John Hopkins University. La piccola colonia di un centinaio di studenti di scienze politiche ha fatto da ponte per quelli che si sono diffusi nelle facoltà del nostro Ateneo. E con i loro mezzi, col potere d'acquisto del dollaro, hanno contribuito a far saltare il mercato degli affitti. Adesso, una casa in affitto da noi non si trova più. Ogni equilibrio in questo campo è ormai da tempo compromesso. Con le conseguenze immaginabili non solo per gli studenti ma anche per il bolognese in cerca di casa».

Un'indagine del Comune

Ecco, è vero che un posto-letto costa fino a 50 mila lire al mese, un mini appartamento 200-250 mila lire? Cervellati risponde: «Fino a una decina d'anni fa, a Bologna non esisteva un mercato delle camere ammobiliate. Quando furono scoperte che rendeva tre volte tanto una stanza libera, padroni di casa si sono buttati. Zone medio-alte borghesi, come il quartiere Murri, sono diventate sede della colonia statunitense. In tutto il centro storico, e poi via via nei quartieri periferici, si è verificata la corsa a mini appartamenti, ai locali arredati, che gli studenti affittano in gruppo, di 4, 5 o più.

Il Comune ha boicottato le licenze edilizie speculative. Ha innescato l'intervento pubblico anche per dare alloggi agli studenti, riservandoli ad esempio quote determinate nei nuovi quartieri PEEP (edilizia popolare). Quest'anno, nel piano di recupero del centro storico, 180 posti letto verranno assegnati all'Opera universitaria. Ma è chiaro che tutto ciò non basta, specie se la popolazione universitaria di Bologna continuerà a crescere al ritmo degli ultimi tempi».

Una indagine urbanistica del Comune ha accertato, su 650 mila vani complessivi, la esistenza di 50 mila locali degradati e fatiscenti. Almeno 55 mila cittadini bolognesi hanno cioè bisogno di un alloggio migliore. Solo per soddisfare il fabbisogno universitario, occorrerebbero almeno 5 mila posti letto. «Ma se riuscissimo a gettarli sul mercato nella situazione attuale — dice Cervellati —, cioè fuori di una riforma, di una programmazione, chi ci garantirebbe da un secondo raddoppio del numero degli studenti a Bologna? E quindi da problemi ancor più complessi e drammatici?».

«Alcuni anni fa — aggiunge — non c'erano code davanti alle mense studentesche. Le code sono cominciate quando è stata raddoppiata la produzione di pasti. L'aumento dell'offerta di servizi stimola cioè in modo esponenziale la crescita dei fruitori di questi servizi».

Il docente pendolare

Non sarebbero soltanto le strutture cittadine a venir compromesse in modo forse definitivo. Quelle didattico-scientifiche dell'Università sono già in crisi da un pezzo. Candeli, rappresentante degli studenti nell'Opera Universitaria, ci pone sotto gli occhi un quadro eloquente: «Oltre 12 mila iscritti a Medicina, 4 mila a Legge, più di 7 mila a Lettere con l'aggiunta di altri 4 mila a Magistero, 9 mila a Ingegneria, 3 mila a Farmacia. Non ci sono abbastanza ospedali, cliniche, laboratori, istituti, biblioteche per consentire a tanta gente di prepararsi in modo adeguato. Quando gli "autonomi" hanno scatenato la rivolta contro la città, sembra abbiano dimenticato che non la città, ma l'Università, il ministero, i governi, hanno il dovere di programmare e realizzare le strutture necessarie e rendere effettivo il diritto allo studio. Noi, come Opera Universitaria, abbiamo ormai solo i mezzi per dare a'cune migliaia di pasti al giorno a prezzo politico, e poco più».

Con Roberto Finzi ripercorriamo brevemente l'esperienza amara di un docente: uno dei 2.435, per i 56 036 studenti, che formano il corpo insegnante dell'Ateneo bolognese, il più antico e prestigioso d'Italia. «Io mi chiedo prima di tutto — afferma il prof. Finzi — perché tanta gente si iscrive a Lettere. Si scorda, ritengo, la retorica della cultura italiana di stampo umanistico, la base alla quale si identifica la cultura con la letteratura. Ma la tendenza allo sfascio non viene solo dall'esplodere del numero degli studenti. C'è la follia dei ritardi burocratici ad esasperare le situazioni: ad esempio, la "nuova" sede della facoltà di Lettere (se ne parlava da prima della guerra!) l'abbiamo avuta una decina d'anni fa: ed era nata già vecchia, insufficiente».

Aggiunge Finzi: «Poi, c'è il disordine, il caos nell'organizzazione didattica. La proliferazione di incarichi, di insegnamenti più o meno inesistenti. Più docenti vengono assunti, e più diminuiscono gli spazi. All'inizio dell'anno ti chiedono quali sono le tue ore di presenza, perché debbono assegnare i tavoli a rotazione. Il docente pendolare, che viene due o tre giorni la settimana, non riesce ad utilizzare l'intera giornata nell'istituto universitario, come vorrebbe e dovrebbe. Da ciò deriva anche l'isolamento, la cristallizzazione culturale e ideologica di molti. Il lavoro collettivo non esiste, o quasi. Le biblioteche, mi chiedi: molte sono di altissimo livello, altre scadenti. Soprattutto, non c'è coordinamento, utilizzazione razionale delle disponibilità. Raramente le biblioteche sono veri strumenti didattici, e non soltanto una raccolta di volumi più o meno preziosi. Per gli studenti, poi, risultano praticamente inaccessibili: in genere, esiste una copia unica di un libro anche da esame».

Anche qui, la città si sta muovendo. Come già per le mense aziendali, così si vogliono aprire di più agli studenti i centri civici, le attività culturali, le biblioteche di quartiere. Ciò potrà favorire una migliore ambientazione, il superamento della «separatezza» fra la città dei bolognesi e quella degli studenti. Però il problema vero — Zangheri torna ad insistervi — è un altro: «Bisogna ridurre la pressione della massa studentesca, riequilibrare il rapporto città-Università».

L'Ateneo bolognese ha cinquemila studenti stranieri, altri trentamila almeno provengono da diverse province e regioni italiane. Nella sola Emilia, nel raggio di poche decine di chilometri, esistono altre tre Università: Parma, con circa 18 mila iscritti, Modena con 7 500, Ferrara con 7 200. La sproporzione è clamorosa. Ci sono più studenti ferraresi che studiano legge a *Bologna anziché a Ferrara*, dove pure c'è la facoltà di Giurisprudenza.

Analogo discorso si potrebbe fare per le Marche, per regioni meridionali che tradizionalmente nutrono di loro sostanziose colonie la popolazione universitaria di Bologna.

Afferma Zangheri: «Non si tratta di imporre espulsioni coatte. Bensì studiare meccanismi di incentivazione e disincentivazione, potenziare le strutture locali, perché entro certi limiti si studi nella propria città, nella propria regione».

Intanto, la questione viene affrontata a livello emiliano. Si sta costituendo il Consiglio regionale universitario, fra Regione, enti locali, Università, per cominciare a studiare i temi di una programmazione del decentramento *universitario nel territorio* emiliano-romagnolo. Walter Tega, docente, segretario della sezione emiliana dell'Istituto Gramsci, ritiene che tale programmazione sia attuabile «soprattutto se una linea del genere passa su scala nazionale. Noi riteniamo necessario rompere l'attuale assetto degli Atenei, per riorganizzarli sulla base degli orientamenti produttivi locali, e in vista della creazione di figure professionali nuove. Non è pensabile — ad esempio — ci siano nella regione tre facoltà di Chimica che contano tutte insieme 500 iscritti».

«La riorganizzazione a cui guardiamo — precisa Walter Tega — è di tipo dipartimentale. In modo che ciascuna Università abbia dei poli di sviluppo precisi, anche se non monotematici e quindi la popolazione studentesca si distribuisca non sulla spinta di fattori per così dire esterni (il prestigio, la fama dell'Ateneo, il richiamo della città), ma di precise motivazioni culturali e professionali». In somma, ancora una volta la Emilia si muove. Dà un esempio di non voler subire passivamente la situazione, ma di impegnarsi per modificarla.

Mario Passi

A proposito di una nomina ai Beni culturali

Nell'orticello della burocrazia

Mentre le forze politiche democratiche sono impegnate a raggiungere un'intesa programmatica su punti fondamentali, da cui dipende lo sviluppo economico e civile del paese, il rinnovamento della pubblica amministrazione, la sopravvivenza stessa delle istituzioni democratiche, non sembra che tutti i membri del governo siano ugualmente consapevoli della opportunità di dare fin da ora, quando se ne presenti l'occasione, una risposta in termini di efficienza e di moralizzazione dell'apparato, nè che tutti si diano un gran pensiero di individuare gli strumenti e gli uomini per un profondo mutamento della macchina pubblica.

Al Ministero dei Beni Culturali le porte e le finestre sulla situazione del paese sono decisamente chiuse e ci si attarda a confezionare in casa l'ennesimo piatto riscaldato: è dell'ultimo Consiglio dei ministri la nomina a direttore generale del dott. Triches, già vice direttore delle Belle Arti. Questa scelta — lo diciamo evidentemente senza alcuna ostilità personale — rappresenta la volontà esplicita di mantenersi nel più squallido «continuismo» burocratico, significa non percepire che si avvicinano i tempi di attuazione della legge 382 sui poteri regionali e soprattutto che le forze vive, le Regioni, i cittadini, gli studiosi dentro e fuori dell'amministrazione sono stanchi della paralisi, della latitanza, del burocratismo che continua a caratterizzare l'azione (si fa per dire) del ministero e reclamano non solo la sopravvivenza (ed anche questa è seriamente minacciata) ma la produttività sociale ed economica di quella risorsa tutt'altro che trascurabile del paese, che i beni culturali rappresentano.

Eppure noi, come anche i socialisti e le forze dell'area laica, avevamo fatto presente, per la sostituzione dell'attuale Direttore pervenuto ai limiti d'età, l'esigenza di prendere in esame un vasto orizzonte di capacità e di competenze, tra tecnici e docenti della materia, ovvero tra esperti di rilievo di organizzazione della pubblica amministrazione; avevamo insistito sulla necessità di dare un segno, anche attraverso la nomina di un nuovo dirigente, della volontà di avviare un processo di rinnovamento, di delineare finalmente delle precise scelte di intervento, avendo ben chiare le esigenze della cultura e del paese, la promozione di una più vasta e consapevole coscienza culturale di massa, la dimensione territoriale dei problemi.

Coerentemente alla posizione più volte assunta dal PCI per altre nomine a delicata cariche pubbliche, abbiamo respinto la lottizzazione e ci siamo sforzati di individuare principi e criteri. Ma di ciò non si è tenuto alcun conto, e non per la prima volta.

Risale infatti a qualche mese fa la nomina a Direttore generale delle Biblioteche del dott. Sisinni, e anch'essa rientra nella stessa logica e già mostra i suoi nefasti effetti sia sul piano culturale, sia rispetto alla correttezza ed alla democraticità della gestione: l'intimidazione ai dipendenti rischia di divenire presso quel Servizio l'ordinario metodo di governo e a ciò oggi si aggiunge una grottesca circolare: «Per garantire il necessario raccordo dell'informazione con le scelte programmatiche del Ministero» i direttori delle biblioteche e degli Istituti Centrali d'ora in avanti, per disposizione del dott. Sisinni, non potranno rilasciare interviste o dichiarazioni agli organi di informazione, ma dovranno «indirizzare le richieste» all'ufficio stampa del Ministero e neppure direttamente «che sarebbe inaudita audacia ed insubordinazione», ma comunicando preventivamente alla direzione generale le risposte che intendono rilasciare! Una simile disposizione, di cui si impone l'immediata revoca, non ha bisogno di commenti, tale è la sua gravità e il suo inequivocabile significato.

Se non si è ancora raggiunto il culmine, c'è da chiedersi con sincera apprensione cosa accadrà al momento della nomina del direttore dell'Archivio Centrale dello Stato, il cui incarico si rende ora vacante.

Non c'è da stupire, dunque, che il ministero, pur così geloso delle sue prerogative centralistiche, non si sia mostrato finora in grado di prospettare, di fronte alle urgenze, una visione complessiva dei problemi e delle priorità, nè di delineare un programma organico di interventi: il brodaccio appena presentato al Consiglio Nazionale dei Beni Culturali non può certo chiamarsi programma.

Mentre il ministro coltiva l'orticello della sua burocrazia, nel paese maturano fatti di grande portata, su cui bisogna avere idee, iniziative.

Sui piani di intervento per l'occupazione giovanile, che vedono in prima linea, tra i progetti speciali, i beni culturali, come si muoverà il ministero? Pretenderà di tappare con le forze giovanili tutte le falle dell'amministrazione oppure, coinvolgendo in prima persona le Regioni, vorrà costruire insieme ad esse dei piani di riattivazione di servizi di base, finalizzati alla ripresa economica e alla partecipazione? Da chi intende le Regioni come territori perduti di un impero, non c'è forse da attendersi molto più che la solita circolare.

Anche circa iniziative lodevoli e positive come la Settimana Musicale, c'è da chiedersi (e non è certo eccessiva malizia, dati i precedenti) se non rispondano a finalità di promozione culturale (tra queste potrebbe collocarsi legittimamente la costituzione di un istituto centrale con scopi di ricerca e di coordinamento scientifico) oppure se celino soltanto l'intento di costituire una nuova Direzione Generale. Mettiamo la cultura in sordina e viva la burocrazia!

A. Vaccaro Melucco

Premio Letterario Internazionale
"IL LIBRO DELL'ANNO"

Giorgio Amendola
UNA SCELTA DI VITA
L'autobiografia di uno dei maggiori esponenti del comunismo italiano.
68° MIGLIAIO
Lire 3.800
RIZZOLI EDITORE

Decisi a respingere il ricatto della paura

La volontà di tutta Milano contro la sfida brigatista

La città chiamata ad affrontare il terrorismo con lo stesso spirito di piazza Fontana - Le indicazioni del convegno sull'ordine pubblico al Lirico

Dalla nostra redazione

MILANO — C'è la consapevolezza piena che siamo di fronte ad una nuova sfida per la vita democratica del Paese. Le minacce delle «brigate rosse» per impedire che si tenga a Milano il processo contro Curcio e i suoi, non sono certo da sottovalutare. Benché tali minacce siano state espresse in una forma «anomala» (minacce verbali anziché l'ormai tradizionale ciclostilato con la stella a cinque punte), le forze che hanno il compito di tutelare l'ordine pubblico e con esse l'insieme delle forze democratiche, sanno che è necessario agire, con calma ma con fermezza per impedire che in vista del processo alle «brigate rosse» in calendario alla corte d'assise per la prossima settimana scatti una nuova provocazione criminale per bloccare il processo e con l'intento altrettanto esplicito di colpire la vita democratica.

Ancora una volta Milano si sente al centro di un attacco eversivo, e come tante volte è successo nel passato reagisce rafforzando l'impegno democratico. In questa città che ha saputo dispiegare tutta la sua forza in difesa della democrazia, dalla strage di piazza Fontana, a quella di via Fatebenefratelli, dall'assassinio di Calabresi a quello dell'agente Marino fino a quello recentissimo del sottufficiale Custrà, le minacce delle «brigate rosse» sono accolte per quello che esse realmente sono: un gravissimo attentato alla vita democratica, al quale bisogna saper reagire.

La sensazione più netta che tutte le forze democratiche milanesi stavano preparando una adeguata risposta ad ogni sorta di provocazione, la si era avuta in occasione dell'incontro su criminalità e violenza, sicurezza dei cittadini, difesa delle istituzioni repubblicane, rinnovamento della società e dello Stato, tenutosi al teatro Lirico alla fine di maggio e concluso dal presidente della Camera, Ingrao.

In quell'incontro non solo si era approvato un documento finale di alto significato politico nel quale era detto che *«l'obiettivo dei nemici della democrazia e del rinnovamento è di colpire al cuore lo Stato, mettere in crisi la democrazia repubblicana, introdurre paura e confusione nell'opinione pubblica, indebolire il grado di partecipazione popolare alla vita della società e far arretrare le conquiste ottenute in questi anni dal movimento popolare»*, ma si era soprattutto indicata una serie di iniziative affinché *«la decisa e ampia risposta popolare si intrecci con una ferma e decisa iniziativa dei poteri dello Stato»*. Tra queste iniziative, quella che più direttamente si collega alle minacce delle «brigate rosse», è stato l'impegno di condividere e sostenere *«l'invito agli avvocati milanesi del loro ordine professionale perché si dichiarino disponibili alla difesa d'ufficio nell'eventualità di ricusazione dei difensori di fiducia»*. L'iniziativa degli avvocati milanesi — come è ormai noto — sta procedendo e ogni giorno decine di avvocati si dichiarano disponibili a sostenere la difesa.

A questa prima immediata risposta, altre se ne vanno aggiungendo. Il comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano, che in questi anni è stato il promotore di tutte le iniziative contro la strategia della tensione, si riunirà nella giornata di oggi per fare il punto sulla situazione. Intanto il comitato ha deciso una serie di incontri con il presidente della Corte d'Appello, con il procuratore generale, il procuratore capo della Repubblica e il presidente dell'Ordine degli avvocati per esprimere l'impegno e la solidarietà delle forze democratiche e antifasciste milanesi.

E' un impegno che affonda le sue radici nel mondo del lavoro, nelle fabbriche milanesi che sono sempre state all'avanguardia in ogni lotta per la difesa della democrazia.

Assieme ai lavoratori si sta pronunciando tutto l'arco delle forze politiche democratiche. La ferma dichiarazione del Presidente del tribunale di Milano Pajardi (*«siamo tutt'altro che spaventati e depressi. Siamo decisi a fare questo processo e abbiamo preso le misure necessarie»*), trova un ampio sostegno. Si sono espressi in questo senso il sindaco di Milano Tognoli, il presidente della Regione Golfari, il presidente della provincia Vitali, i segretari cittadini della DC, del PCI e del PSI. Vi è in tutti la consapevolezza che la magistratura non può essere lasciata sola a far fronte ad una situazione tanto delicata. Se ne è fatto portavoce il presidente del comitato permanente antifascista Tino Casali, quando ha detto che *«il comitato come già è avvenuto nei momenti più drammatici delle lotte contro la strategia della tensione organizzerà presidi, si mobiliterà nelle strade, farà sentire con responsabilità e con forza che Milano non è disposta a subire l'attacco di qualsiasi organizzazione criminale comunque camuffata»*.

Bruno Enriotti

GLI INCONTRI A ROMA DEL NIPOTE DI SACCO

ROMA — Il sen. Pietro Nenni, presidente del «Comitato italiano per la riabilitazione di Sacco e Vanzetti», e il sen. Umberto Terracini si sono incontrati ieri con Spencer Sacco, nipote di Nicola Sacco, e alcuni membri del comitato americano. Nel corso del breve incontro è stato precisato che in occasione del cinquantenario della barbara esecuzione dei due anarchici, avvenuta il 23 agosto del '27, si svolgeranno in America e in molti altri paesi numerose manifestazioni. Non si tratta di riabilitare i due anarchici perché la storia li ha riabilitati ampiamente — ha precisato Spencer Sacco — ma di arrivare quanto prima alla revisione del processo che sancisca la piena assoluzione dei due anarchici italiani.
NELLA FOTO: Spencer Sacco a Roma

Appello degli studenti della Statale di Milano

Violenza e intolleranza non possono stare a base della nuova università

Democrazia e riforma indicati come i punti chiave della lotta Autoregolamentazione delle assemblee - Fallimento della «P-38»

Dalla nostra redazione

MILANO — «Anche l'università milanese è stata al centro di un disegno di provocazione e sovversione antidemocratica che ha tentato di reclutare i suoi agenti tra i gruppi dell'autonomia operaia. Tanto più grave è la responsabilità di quelle forze dell'estremismo tradizionale, quali il Movimento dei lavoratori per il socialismo e Lotta continua che a Milano, senza che nemmeno esistesse una spontanea adesione di massa alla linea degli «autonomi», hanno agito per riproporre negli atenei la situazione romana facendo essi stessi uso dell'intolleranza e della violenza fisica e che ancora oggi non si dimostrano in grado di compiere una profonda revisione critica sui nodi politici senza scegliere i quali è sempre possibile offrire il destro di azioni provocatorie».

E' questa la parte fondamentale di un appello agli studenti, ai docenti, alle forze intellettuali e politiche milanesi lanciata dalle quattro liste universitarie: Comitato per la riforma, Nucleo socialista, Iniziativa laica, Cattolici popolari (aderenti a CL). Il prossimo anno accademico, questo il senso della proposta, dovrà essere l'occasione per assicurare la democrazia nelle università e per «costruire la riforma facendola nascere dal basso»: in modo da determinare le stesse scelte che il Parlamento si appresterà a compiere.

E' un programma di lotta, di iniziativa che non a caso è stato definito a chiusura dei corsi. In queste settimane la tensione, i contrasti paiono essersi appianati, i gruppi studenteschi hanno ripiegato le bandiere della «nuova contestazione» per prendere quella delle rivendicazioni corporative. Così ad Architettura, ma il gioco è stato anche tentato alla facoltà di Lettere e Filosofia: un'assemblea ha deciso di chiedere il «27 garantito».

Il movimento c'è stato, non c'è stato? Il dilemma continua a lacerare gli animi. Sta difatto, però che la maggioranza degli studenti non sono stati coinvolti nelle assemblee e nei collettivi. Ancora una volta è mancata, dicono i rappresentati delle quattro liste, la traduzione negli atenei di una linea politica generale. Proprio qui si misura il fallimento della gestione estremistica del movimento tutta proiettata all'esterno. E poi ci sono gli incidenti di via De Amicis provocati dagli «autonomi». «Esiste non soltanto un'area politica che pur prendendo le distanze da chi usa le P. 38 ha offerto preziose coperture, ma anche un'area culturale, ideologica la quale tende a giustificare la logica dello scontro per lo scontro eludendo con pericolosi bizantinismi la possibilità di sparare soltanto per opportunità».

«Democrazia» — La proposta delle quattro liste è quella dell'autoregolamentazione democratica delle assemblee, garantendo agli studenti antifascisti il diritto di parola e organizzazione perché le assemblee stesse tornino ad essere luoghi di confronto.

Ma è anche necessario verificare «la gestione dei servizi e delle attività ricreative e associative degli studenti di cui si sono impadroniti gruppi minoritari per puri fini di autofinanziamento».

«Riforma» — Le conferenze di facoltà e di ateneo proposte dai sindacati — hanno trovato una rispondenza positiva nel mondo universitario, negli Enti locali, ma non si è verificato un impegno adeguato. Nei cinque incontri che si sono finora svolti (Bocconi, Agraria, Giurisprudenza, Geologia e Politecnico) si è stentato ad uscire, tranne a Geologia, dalla semplice riflessione sull'attività amministrativa.

Tra i docenti e chi detiene il governo delle facoltà si sono manifestati ostacoli e resistenze a rimettere in discussione l'aspetto attuale degli atenei. Così si spiega il rifiuto del dipartimento, della interdisciplinarità, della «trasparenza» delle commesse pubbliche e private. Si tratta di rilanciare queste esperienze generalizzandole (la facoltà di Lettere e filosofia ad esempio non ha nemmeno preso in considerazione la proposta dei sindacati) e riuscendo a farne sedi di programmazione e avvio della riforma, di definizione dei corsi e degli indirizzi di laurea adeguati alla «nuova domanda sociale e produttiva reale». E' l'altro «polo» dell'appello per l'università: la riforma va costruita dal basso e nessuno può defilarsi o teorizzare la inefficacia di questa azione.

Antonio Pollio

Processo per le intossicazioni al Petrolchimico

Vecchi sistemi manuali contro i gas di Marghera

VENEZIA — «Sì, un odore improvviso mi prendeva al naso e alla gola, lasciava l'amaro in bocca. Mi sono messo la maschera antigas e sono fuggito verso l'uscita».

Così risponde al pretore, l'operaio della Montefibre, Italo Tramarin. E' una delle numerose testimonianze al processo contro i tre dirigenti del petrolchimico Montedison di Porto Marghera, accusati di lesioni colpose per aver omesso di installare nel loro stabilimento adeguati impianti di sicurezza.

L'anidride solforosa, dice l'accusa, viene trasportata dal vento dai camini del petrolchimico. Ma da quei camini il gas non dovrebbe uscire. Se lo fa, vuol dire che gli impianti di sicurezza sono colpevolmente inadeguati. Anche questo aspetto ha cominciato ad essere affrontato ieri, con l'interrogatorio di due addetti ai quadri di comando degli impianti del petrolchimico.

Prendiamo la fuga del 3 luglio del '73: quel giorno nel Petrolchimico si rompe una delle tubazioni che portano ammoniaca.

Pietro Boldrin, operaio addetto al quadro di controllo degli impianti dice: «Mi hanno telefonato, non ricordo chi, che si era rotto il tubo dell'ammoniaca, allora ho chiuso manualmente le valvole». Ma non c'è un impianto che dovrebbe bloccare automaticamente le tubazioni? «Sì, certo, ma per maggior sicurezza chiudiamo anche manualmente». Nel caso di rotture e guasti, esistono allarmi luminosi e acustici? «No, nessuno». Se si arresta o si guasta il flusso di anidride solforosa, lei se ne accorge da qualche strumento? «No, mi telefonano dai reparti».

Nel '73 l'altro» era Orfeo Rossi, un operaio che esordisce dicendo: «Guardi però che io non ricordo assolutamente nulla». Quel che si riesce a strappargli, sono comunque ammissioni pesanti. Non per lui, che non ha evidentemente colpe, ma per l'organizzazione interna del lavoro.

Questo è il petrolchimico, coi suoi impianti di sicurezza d'«avanguardia».

I farmacisti minacciano di non erogare medicinali

ROMA — Le farmacie sospenderanno l'assistenza gratuita agli assistiti: «se entro il 10 giugno non saranno state date risposte concrete e garanzie sul nuovo rapporto farmacie-Enti mutualistici»: lo comunica la Federfarma riunitasi in assemblea per esaminare il problema. La grave decisione, che se attuata colpirebbe decine di migliaia di cittadini e di lavoratori, viene motivata con il fatto che «il provvedimento legislativo che abolisce gli sconti farmaceutici, entrato in vigore il 1. giugno, ha modificato anche la modalità di consegna delle ricette da parte delle farmacie agli enti mutualistici, per ottenere il pagamento dei medicinali forniti agli assistiti. Tuttavia — prosegue la Federfarma — nonostante gli incontri avuti con i rappresentanti degli Enti mutualistici, i farmacisti, che hanno richiesto l'intervento del ministero del Lavoro, non hanno avuto la possibilità di concordare il nuovo rapporto per l'erogazione dell'assistenza farmaceutica».

Il senso dell'iniziativa a palazzo di giustizia

TUTELARE IL NORMALE CORSO DELLA GIUSTIZIA

Sono oltre 120 gli avvocati in «lista d'attesa» — La concomitanza di due processi — Il gioco dei reazionari

Dalla nostra redazione

MILANO — Sono saliti a 125 gli avvocati che si sono dichiarati pubblicamente disponibili per una eventuale difesa di ufficio nel processo a Curcio il 15 prossimo: la sottoscrizione dell'invito, rivolto qualche giorno fa dal consiglio dell'ordine degli avvocati milanesi, è destinata ad aumentare. Riunioni dei vari gruppi politici, in cui si riconoscono gli avvocati, sono in corso o in programma per dare un peso ed un significato di chiara risposta politica all'attacco che si tenta di portare alle istituzioni e al funzionamento della giustizia. Il senso della sottoscrizione sta proprio qui: nessun altro valore può avere a fini processuali, toccando al presidente individuare le forme e i modi per una eventuale nomina di difensori di ufficio.

Non bisogna dimenticare infatti quali è la caratteristica di questo attacco: non solo quella di esasperare le difficoltà di uno dei settori fondamentali del funzionamento dello Stato, ma anche quella di spingere ad abbandonare la normalità di un meccanismo in direzione di provvedimenti eccezionali. Del resto i brigatisti, in questo rivelando l'oggettiva coincidenza dei loro obiettivi con quelli delle forze e degli ambienti più reazionari, non lo nascondono: rientra nel loro programma dichiarato l'innesco di un meccanismo tale che porti al succedersi vorticoso di misure eccezionali e corrosive della normale funzionalità e costituzionalità delle singole istituzioni. In definitiva è l'attacco alla democrazia.

L'appello promosso dal consiglio dell'Ordine degli avvocati, pur suscitando riserve sulle forme, viene inteso appunto nel senso di una normale disponibilità, prevista del resto anche dalla legge, degli avvocati a svolgere il proprio ruolo ove venga loro attribuita la difesa di ufficio: il fatto che in questo momento venga pubblicamente ribadita risponde alla minaccia dei brigatisti agli stessi avvocati, ai loro familiari e ai giudici popolari.

Il problema dei giudici popolari è del resto analogo: si è saputo che da parte del presidente Del Rio sono stati nominati a comparire quindici cittadini la mattina del processo: il numero dovrebbe consentire un certo margine per fare fronte ad eventuali defezioni. Fra questi quindici ne verranno nominati dieci, sei effettivi e quattro supplenti: dopo di che la sessione della Corte avrà inizio.

Ieri è pervenuta da parte di uno dei quindici citati la richiesta di esonero, richiesta accompagnata da una documentazione medica attestante una «sindrome ansiosa». Sarà lo stesso presidente a vagliare la richiesta la mattina stessa dell'apertura del processo. Il che vuol dire che l'interessato è tenuto comunque a presentarsi.

Intanto si è avuta notizia che un altro processo contro un brigatista è in calendario per la prossima settimana alla seconda sezione penale del tribunale. Il giorno sedici, la mattina successiva l'inizio del processo a Curcio, comparirà davanti ai giudici Giorgio Semeria arrestato e ferito il 22 marzo del 1976 alla stazione centrale: risponde di detenzione di una «Colt», di rapina, ricettazione, furto, danneggiamento, falsificazione. Il processo si riferisce sia al suo arresto sia ad una irruzione effettuata nell'ottobre 1975 al Centro Studi della Confindustria.

La decisione di celebrare quasi contemporaneamente i due processi, presa «per motivi di ordine pubblico», suscita qualche perplessità. Perché se è vero che consente di concentrare anche lo sforzo organizzativo e di vigilanza in una sola occasione, è anche vero che proprio lo accavallarsi delle due scadenze potrebbe rivelarsi un aiuto oggettivo a chi punta dichiaratamente al blocco dei processi.

Le preoccupazioni ci sono, quindi, ma prevale la calma e il senso di responsabilità di fronte all'importanza dell'obiettivo da perseguire. Occorre difendere la normalità del meccanismo giudiziario e assicurare un processo regolare.

Maurizio Michelini

Minacciose telefonate delle «BR» in varie città

MILANO — Anche ieri la consueta ridda di messaggi deliranti diffusi dalle sedicenti «Brigate rosse» in varie città italiane. A Torino una telefonata in casa di un commerciante intimava di comunicare ai giornali un messaggio secondo cui «il processo del 15 a Milano non dovrà essere fatto, pena la vita dei giudici popolari e avvocati d'ufficio». Con la stessa telefonata si minacciava il lancio di bombe in due sale cinematografiche di Milano e Torino.

Successivamente nelle due città sono state effettuate accurate ispezioni in decine di locali cinematografici, talvolta prolungando la pausa tra uno spettacolo e l'altro.

Un'altra telefonata annunciante minacce nei confronti dei giornalisti è stata segnalata a Pavia.

La Fiat si rifiuta di pagare il riscatto per Luchino Revelli Beaumont

PARIGI — Voci secondo cui i familiari di Luchino Revelli Beaumont, il direttore generale della Fiat-France sequestrato da 53 giorni da sedicenti militanti di un «comitato per l'unità socialista rivoluzionaria», si appresterebbero a fare appello ai rapitori tramite i giornali, si sono sparse ieri sera a Parigi.

France-Soir afferma che la famiglia del sequestrato potrebbe rompere il patto di solidarietà che la lega ai dirigenti della Fiat e che «con o senza l'accordo della Fiat c'è da attendersi che si rivolga ai rapitori attraverso la stampa».

Secondo il giornale il riscatto chiesto per la liberazione ascende a 30 milioni di dollari e la Fiat si è rifiutata di versare questa favolosa somma. Di qui la decisione attribuita alla moglie del sequestrato di rompere il silenzio, dato che con un comunicato fatto pervenire ieri a numerosi giornali il sedicente «comitato per l'unità socialista rivoluzionaria» ha annunciato che, qualora tutte le sue richieste non siano state accolte, Luchino Revelli Beaumont sarà «giustiziato» alla mezzanotte di venerdì.

Abbandonato in centro dalle brigate rosse

UN FURGONE-ESPLOSIVO PROVOCA PANICO A MASSA

Deliranti messaggi con l'annuncio che tutto sarebbe saltato in aria — Ma per un guasto non è successo niente

Dal nostro corrispondente

MASSA — Tre attentati, tutti falliti per motivi «tecnici» nel giro di 5 giorni a Massa: un evidente tentativo di far saltare i nervi o comunque di logorare la vita democratica della città.

L'ultimo attentato, in ordine di tempo, è avvenuto nel tardo pomeriggio di lunedì. Per circa due ore, il centro della città è rimasto completamente paralizzato dalla minaccia di esplosione che inframezzava un farneticante messaggio delle Brigate Rosse lanciato da alcuni altoparlanti piazzati in un pulmino. Tutto è iniziato verso le 19, quando una telefonata al 113 preannunciava l'esplosione di un furgoncino Fiat 850 color celestino parcheggiato sul viale Chiesa, una via centrale di intenso traffico, vicino all'Aurelia. Mentre ingenti forze di polizia e vigili urbani isolavano la zona, all'interno del furgone si è messo in funzione un registratore che dava il via ad un lungo messaggio delle Brigate Rosse. Nella registrazione — attualmente al vaglio degli inquirenti insieme ad altro materiale trovato nel furgone — l'organizzazione criminale rivendicava i recenti attentati contro i giornalisti, commemorava la morte di Margherita Cagol moglie di Renato Curcio e lanciava le ormai note parole d'ordine delle BR. Al termine di ogni frase del «proclama» una voce maschile avvertiva di non avvicinarsi all'automezzo perché sarebbe saltato in aria.

Il messaggio e gli avvertimenti sono durati circa 45 minuti. Al termine, dopo aver atteso alcuni istanti, i carabinieri del gruppo artificieri di Livorno, si sono avvicinati al furgoncino ed hanno aperto le porte. Dentro vi hanno trovato il registratore collegato con alcune batterie per transistor e con una tanica di liquido infiammabile. L'ordigno incendiario non era esploso perché uno dei fili delle batterie che avrebbe dovuto far scattare la scintilla fatale era rimasto staccato.

In un primo momento, il fascio delle batterie era stato scambiato per alcuni candelotti di dinamite di qui le voci che parlavano di un attentato dinamitardo.

Il furgoncino Fiat 850 con targa 239561 è risultato rubato a Viareggio. Le indagini degli inquirenti si muovono ora verso due direzioni. La prima riguarda la testimonianza di un automobilista che non riuscendo ad uscire dal parcheggio aveva chiesto ad un giovane alla guida del pulmino Fiat 850 di spostarsi: il giovane, con tutta calma, aveva condotto il proprio mezzo poco più oltre. La seconda pista si riferisce direttamente ai furgoncino utilizzato dalle BR. L'automezzo era stato infatti notato a Massa fin dalla domenica scorsa e proprio il 5 giugno ricorreva la morte della Cagol. Un'ipotesi è che la «dimostrazione» avrebbe dovuto svolgersi in quella data. In questo caso rimane da spiegarsi come mai sia stata procrastinata di un giorno.

Ma avviate le indagini, rimane la domanda: perché in questo ultimo periodo la strategia del terrore ha avuto come obiettivo Massa? La risposta è nelle tradizioni di questa città. Con questi attentati — dice il responsabile di zona del PCI — si vuole colpire una provincia che è stata decorata con medaglia d'oro nella guerra di liberazione, dove i gruppi che mirano alla violenza non sono mai riusciti a cogliere adepti.

Frattanto un provocatorio comitato contro la repressione ha diffuso un manifestino in Versilia nel quale si profferiscono minacce contro un redattore del nostro giornale.

Andrea Lazzeri

L'impressionante sequenza di delitti familiari

Strage di gruppo in un interno

Tre fatti tremendi, in rapida successione, nel giro di ventiquattr'ore. Ad Agliana, vicino Pistoia, un uomo — operaio edile, 34 anni, Francesco Mascari — ha ucciso ieri la figlia, e il suo fidanzato, e ha ferito la moglie e un'altra figlia: sul «Supramonte», presso Nuoro, è stato tratto in arresto Adriano Salaris, 34 anni, operaio elettrauto, accusato di una orribile strage compiuta a Essen, RFT, dove viveva da emigrato: avrebbe ammazzato la moglie tedesca di 31 anni e i due figlioletti (un maschietto di 10 anni e una femminuccia di 12) che la donna aveva avuto da un precedente matrimonio.

Il terzo fatto, avvenuto in uno dei più poveri quartieri di Palermo, la Vucciria, non è così cruento, ma porta alla luce rapporti familiari di incredibile arretratezza: ed è la storia di una ragazza, una sedicenne minorata, venduta dal padre a un tassista palermitano, per una cifra si assai modesta, ma regolarmente sottoscritta su tanto di carta bollata.

Un contratto incredibile. «Con tutto cuore metto nelle benedette mani di Guido Lo Monaco, benestante, mia figlia Giuseppina...»; così nero su bianco, veniva «venduta» la ragazza; e Giusto Lo Monaco, 69 anni, taxista abusivo rifiutatosi di pagare la cifra pattuita, dopo le prime rate di 50 e 10 mila lire, era stato trascinato in un complicato giro di denunce e controdenunce.

Cinque morti in un solo giorno nell'ambito dei cosiddetti delitti domestici, un bilancio raggelante. L'uomo di Pistoia, originario della Calabria, spara sette colpi l'uno dietro l'altro, con fredda determinazione, alle 6.30 di mattina: il fidanzato diciannovenne, lo uccide nel sonno: la figlia quindicenne, che gli dorme accanto e che si è svegliata di soprassalto, la trucida con un colpo alla mammella sinistra: e spara sulla moglie che è apparsa terrorizzata, spara sulla figlia di 13 anni, ferendole entrambe gravemente.

Vuole farla finita con tutta la «sua» famiglia: e quando i carabinieri l'arrestano nel paese dove si è rifugiato, non ha una sola parola, né pietà, né rimorso. Nella sua valigia di emigrato, segno di un delirio forse iniziato molto tempo fa, viene trovato una specie di arsenale: la pistola con la quale ha sterminato la famiglia, un'altra cal. 6.35, un chilo di polvere nera, una miccia, alcune cartucce di arma da guerra.

I motivi della strage seguono una traccia tortuosa. La figlia uccisa era fuggita da casa con il giovane che ha trovato la morte insieme a lei; ma la ragazza era poi tornata a casa perdonata, e le nozze «riparatrici» erano anzi già fissate; vermouth e pasticcini avevano suggellato la pace fatta. Ma evidentemente, un rancore distruttivo ha armato la mano dell'uomo, più forte di ogni altro sentimento.

I tre corpi delle vittime di Essen sono stati ritrovati legati e imbavagliati, «immersi nel sangue». L'uomo non ha fornito molte spiegazioni. Ma la sua è la «banale» storia di tante tragedie familiari, quella della convivenza difficile, delle difficoltà finanziarie, delle incompatibilità che esplodono, accendendo odi profondi all'interno delle quattro mura.

Là, gli ancestrali rigurgiti del delitto d'onore e della inevitabile vendetta (nell'episodio di Pistoia, infatti, si intrecciano in un truce miscuglio il destino dell'emigrato costretto a lasciare la famiglia e se stesso allo sbaraglio; la violenza di un ambiente schiacciato dalla miseria e dalla subcultura; la forza dei pregiudizi arretrati: in sua assenza, un fratello aveva abusato della moglie e un ragazzo, un seminfermo di mente, della figlia più piccola); a Palermo, il matrimonio baratto, la figlia considerata un bene della famiglia e una merce di scambio, residuo di un costume neppure troppo lontano.

Ad Essen, infine, l'epilogo sanguinoso di un esperimento fallito, il pauroso salto in un mondo diverso, il disperato tentativo di mettere radici in un terreno sconosciuto, forse vagato con umiliazione, incomprensione, irreversibili «strappi» psicologici.

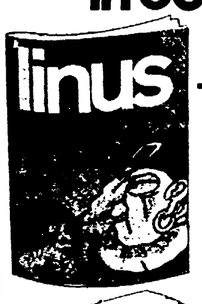
Un quadro atroce, che richiama riflessioni amare. Come abbiamo già avuto modo di osservare, anche questi ultimi episodi confermano i caratteri tipici del delitto domestico: e cioè la sua efferatezza e spietatezza, la futilità apparente dei motivi, la fulmineità, l'agghiacciante cornice (quasi sempre figli terrorizzati, e in tenera età, dicono le cronache, assistono allo scempio). Sono i segni di quella specie di incubo (fatto di rancore, reciproco disprezzo, irrimediabile e a volte inconfessato odio), che può lacerare sino in fondo i rapporti interfamiliari e innescare la miccia del gesto omicida.

Lo sappiamo bene, il solito ripiego sul raptus, sulla follia, non è che un espediente per esorcizzare la realtà. Ma se appena si solleva il velo, si scopre che il delitto «privato» quasi sempre viene scaricato su vittime innocenti tutto il peso insopportabile di una vita infelice e non realizzata: si scopre che si sancisce col sangue il fallimento di tutte le proprie aspirazioni umane, naufragate nell'ambito di una società che troppo spesso porta all'alienazione, respinge indietro chi non può andare avanti.

Maria R. Calderoni

NOVITÀ NOVITÀ

in edicola



linus +l'uno
con
Deleghe non concesse
Lo schizo in bicicletta
Calcio è purezza
Contaminati verdi
Emarginati
Donne a Cannes
Calligaro
Altan

alter alter
con
Gastric fortitude
Bombo - Alack Sinner
Garage ermetico
Mac Coy - Dick Tracy
Hasta Victorio - Aria

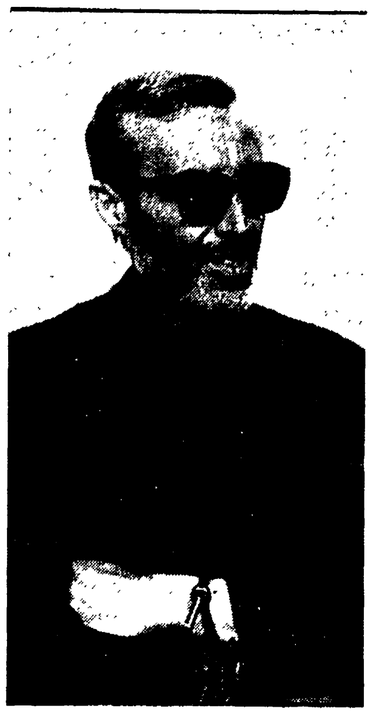
in libreria

STORIA ILLUSTRATA DEL CINEMA
IL MUSICAL
di Lee Edward Stern
Un nuovo volume della «storia illustrata del cinema» in cui l'autore ripercorre con appassionato interesse quarantacinque anni di musical.
L. 2.100

Guido Crepax
VALENTINA ASSASSINA?
Valentina l'audace fotografa nelle maglie di intrighi gialli e rischi di tutti i colori. Questa volta sembra proprio spacciata...
L. 6.500

Jack Monk
BUCK RYAN
il ritorno di Zola
Continua la serie cronologica: tra assassini, cadaveri introvabili, rapimenti, contrabbandieri, c'è anche la bella Zola che indaga.
L. 6.000

MILANO LIBRI EDIZIONI
DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA RIZZOLI EDITORE



A Catanzaro l'ex fuggiasco manovra secondo le direttive di Freda

Pozzan alza il tiro contro il Sid: «Erano d'accordo col neofascista Delle Chiaie»

Messi sullo stesso piano Miceli, Maletti e La Bruna indicati come coloro che informavano lo squadrista in Spagna delle ricerche delle autorità italiane - Le contraddizioni con la prima versione - Perché il bidello non fu arrestato in tempo Un disegno concordato

Dal nostro inviato

CATANZARO — Cominciando a scoprire le proprie batterie difensive, ieri Marco Pozzan ha sferrato un pesantissimo attacco al SID di Miceli, Maletti e La Bruna e al fascista latitante Stefano Delle Chiaie. Il bidello padovano, dopo averlo indicato come un agente dei servizi segreti, ha accusato Delle Chiaie di aver provocato il suo arresto a Madrid. Si è trattato — ha detto — di un «sudicio mercato» sulla mia persona. Pozzan, nell'udienza di ieri, non ha fatto distinzioni fra Miceli e Maletti. Riferendosi a un suo incontro con Delle Chiaie, avvenuto nella sua abitazione madrilena in periodo imprecisato, Pozzan ha affermato di aver capito benissimo che il suo interlocutore aveva avuto informazioni puntualissime sul suo conto da personaggi altolocati. Sapeva tutto — ha detto il bidello — sulla vicenda del mio espatrio e mi fece anche il nome della persona che mi aveva interrogato nella sede di via Sicilia, vale a dire il cap. La Bruna. Non fece neppure mistero — il loquacissimo Delle Chiaie — dei suoi contatti con ambienti elevati, sia spagnoli, sia di altri paesi, compresa l'Italia. Non precisò specificatamente tali ambienti, ma fece i nomi di Miceli, Maletti e La Bruna. Aggiunse, anzi, che manteneva relazioni con questi tre personaggi.

Richiesto di spiegare le ragioni della visita, Pozzan ha detto che Delle Chiaie prese l'iniziativa dell'incontro per sondare la sua disponibilità a collaborare con lui e con il gruppo da lui organizzato. Parlando dei suoi contatti con ambienti stranieri, il Delle Chiaie gli disse che si trattava di autorità arabe e sud americane, in particolare del Cile. Il bidello — a suo dire — si mostrò diffidente e rifiutò la proposta di collaborazione. Seppe poi che il Delle Chiaie avrebbe detto che la Spagna sarebbe risultata strettina per chi non accettava di seguire i suoi ordini. Quando il 28 gennaio scorso venne arrestato a Madrid, un ispettore di polizia, di fronte alla sua reazione sdegnata, gli disse che gli insulti doveva rivolgerli non già alla polizia spagnola bensì a «un italiano che risiede qui», e cioè a Stefano Delle Chiaie: è lui — aggiunse il funzionario — che deve ringraziare per la sua cattura. L'arresto e la conseguente estradizione, insomma, sarebbero stati il frutto di una sporca manovra ordita dal SID, tramite Delle Chiaie.

Ovunque il nome di Delle Chiaie

Il fascista Pozzan, in sostanza, sarebbe stato messo in galera su istigazione del camerata Delle Chiaie. Il nome di Delle Chiaie, come si sa, non è nuovo in questa storia. Lo fece Giovanni Ventura, ad esempio, con l'intento di convincere i magistrati milanesi che era stato lui ad aver partecipato alla famosa riunione del 18 aprile 1969. Prima ancora, il nome di Delle Chiaie era apparso nel promemoria del CS (Controspionaggio) di Roma il 16 dicembre 1969. In questo promemoria, redatto solo in parte sulla base delle confidenze di Stefano Serpieri ad agenti del SID, si affermava che gli attentati del 12 dicembre erano opera sua e di Mario Merlino, dietro ordini di Guerin-Serac e di Roberto Leroy. Il testo di questo promemoria è sicuramente conosciuto molto bene da Marco Pozzan e non è da escludere che le sue roventi accuse di ieri abbiano lo scopo di collegarsi proprio a quel documento.

La versione da lui fornita, del resto, non può che avere lo scopo di sorreggere una linea difensiva, tesa a dirottare le accuse dalla sua persona e da quella degli imputati che, processualmente, sono da lui inseparabili. Tra questi imputati, superfluo sottolinearlo, spicca la figura di Freda, il quale, nella lunga pausa intercorsa fra il primo e gli attuali interrogatori del bidello padovano, deve aver brigato non poco per arrivare a condire con il suo sale la pietanza scodellata dal Pozzan. E' appena il caso di rilevare che la versione fornita da un imputato che, nella sua veste, non è affatto tenuto a dire la verità, è ovviamente parziale e deve essere, quindi, vagliata criticamente.

Si deve allora notare che nella linea difensiva esposta dal Pozzan è presente una macroscopica e insuperabile contraddizione. La sua animosità contro il SID, da lui messo ieri sotto accusa globalmente, si scontra in maniera stridente contro il favoreggiamento di quel servizio informativo. Come mai, dunque, se il SID ce l'aveva con lui si preoccupò tanto di procurarsi un comodo rifugio in Spagna, sottraendolo alla magistratura italiana che, contro di lui, aveva spiccato mandato di cattura per strage?

La paura che Pozzan parlasse

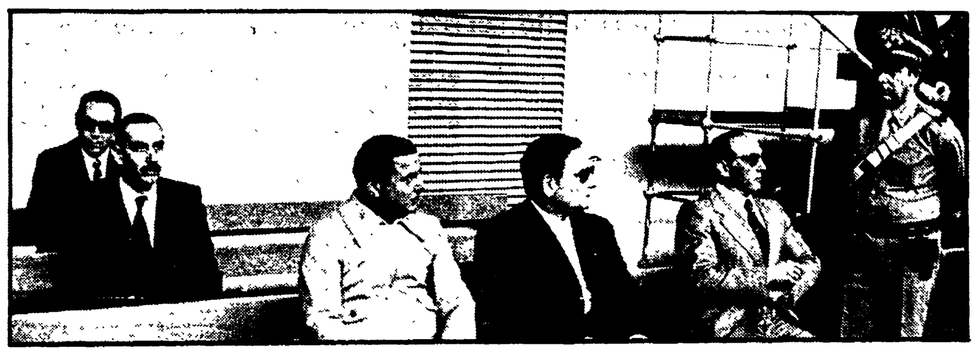
Sulle ragioni di tale favoreggiamento, lunedì il Pozzan, tirando in ballo anche l'on. Andreotti, ha fornito una versione ridicola, giungendo a dire che proprio perché ritenuto innocente il SID lo aveva fatto scappare! Non è per caso che il SID lo fece fuggire perché riteneva che il bidello, se catturato e portato di fronte ai giudici milanesi, sarebbe tornato a dire le cose che già aveva confessate ai magistrati di Treviso? Non aveva, forse, detto il Pozzan che alla riunione del 18 aprile, a Padova, vi aveva partecipato assieme a Pino Rauti anche un «giornalista» che, in realtà, era un ufficiale dei servizi segreti? Non sarà, dunque, per allontanare il tiro da quella spinosa vicenda che il bidello, ieri, ha sparato a zero contro Delle Chiaie, unendo in un solo bersaglio anche i nomi dei «rivali» Miceli e Maletti? Se si torna a parlare di Delle Chiaie e di Merlino, tornando magari a fare anche il nome di Valpreda, si può sperare che l'attenzione dei giudici di Catanzaro si allontani dal gruppo di Freda ai cui destini il bidello deve sentirsi, legittimamente del resto, indissolubilmente legato.

La versione fornita ieri da Pozzan, in sostanza, deve essere vista dall'ottica della sua posizione processuale, che è quella di un imputato accusato di strage. Vedremo oggi (il bidello ha annunciato che ha ancora tante cose da dire) come si articolerà la sua linea difensiva. Potremo avere così altri elementi per meglio valutarle.

Ieri, intanto, il Pozzan ha detto un'altra cosa abbastanza clamorosa. Ha affermato, cioè, che quando dalla Germania tornò a Madrid, un ispettore di polizia gli raccomandò di non farsi notare perché se le autorità italiane avessero chiesto la sua estradizione, la Spagna non avrebbe potuto negarla. Si era allora nell'agosto del 1973. Un mese dopo (10 settembre), il dott. Federico D'Amato, capo dell'Ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni, inviò una lettera al giudice D'Ambrosio per fargli sapere che «secondo attendibile notizia, il nominato Pozzan, nel luglio scorso, è stato autorizzato a soggiornare in Spagna dalle competenti autorità che gli hanno concesso il foglio di soggiorno come apolide, con l'obbligo delle relative presentazioni di legge». L'informazione, come si sa, era corretta. La polizia italiana, e dunque il ministero degli Interni, erano perfettamente al corrente dei movimenti del Pozzan. Si conosceva esattamente il luogo dove il bidello si era rifugiato. Come mai non venne fatto nulla per chiedere la sua estradizione?

Ibio Paolucci

Nella foto in alto a sinistra: **Marco Pozzan in aula durante il processo.**



Da sinistra: **Pecorella, Spiazzi, Micalizio, Boltari e Rampazzo sul banco degli imputati al processo per il golpe Borghese**

Ma alle prime contestazioni si cerca di prendere tempo

I GOLPISTI SI DIFENDONO ACCUSANDO I COLONNELLI AVVERSARI DI MICELI

Davanti ai giudici Giacomo Micalizio, uno del direttorio del Fronte nazionale di Borghese finito nella «Rosa dei Venti» - «Gite» per discutere di attentati

ROMA — Catanzaro chiama, Roma risponde. I golpisti di Junio Valerio Borghese sembrano aver scelto la strada che nel processo per piazza Fontana stanno seguendo Freda e, nelle ultime ore (con una variante notevole) Pozzan. Maletti, La Bruna, Genovesi e via via tutti i personaggi dei servizi segreti che hanno fatto la loro comparsa nelle inchieste sulle trame eversive vengono chiamati in ballo, fermo restando che Miceli è già lì, sul banco degli imputati. I pretesti sono i più vari, unico è l'obiettivo: tentare di dimostrare che dietro le vicende del golpe c'è la presenza corposa degli uomini che indicano come «nemici» di Miceli nel Sid.

All'udienza di ieri del processo (la quinta) che vede sul banco degli imputati i fedelissimi del principe nero per due volte la difesa ha introdotto questo tema. La prima volta è stato quando il PM Vitalone ha tirato in ballo le intercettazioni telefoniche compiute durante l'inchiesta. E' stata così confermata in aula una circostanza emersa durante le indagini e cioè fin dal dicembre 1970 il Sid aveva chiesto ed ottenuto di mettere sotto controllo i telefoni di coloro che successivamente vennero indicati come i promotori del golpe. Di quelle intercettazioni non restano tracce, salvo certe trascrizioni, peraltro incomplete, stilate dal Sid. Le bobine vennero infatti smagnetizzate.

Durante la discussione, il PM ha attribuito la responsabilità della distruzione dei nastri al generale Vito Miceli. L'affermazione è stata contestata dal difensore del generale, l'avvocato Giovanni Maria Flick, il quale ha fatto notare che questa accusa non era stata contestata all'ex capo del Sid. Da questa constatazione è stato relativamente facile per la difesa ritorcere l'accusa nei confronti del generale Maletti e del capitano La Bruna. I nastri sarebbero stati smagnetizzati da costoro perché contenevano la prova, secondo la difesa, non solo della innocenza dei loro assistiti ma anche delle manovre dei servizi segreti.

La seconda leva utilizzata dagli imputati per tentare di ribaltare, sin dalle prime fasi l'impostazione del processo, ha fatto perno sulla figura di Torquato Nicoli, agente del Sid che per mesi ha agito in combutta con i golpisti. Costui, con le sue deposizioni è uno dei fulcri dell'accusa perché ha assistito nel 1974 a tutte, o quasi, le riunioni durante le quali fu messo a punto il piano eversivo che avrebbe dovuto segnare la ripresa dell'attività del Fronte di Junio Valerio Borghese ormai in stretta sincronia con altre formazioni eversive come la Rosa dei Venti. Giacomo Micalizio, uno degli imputati in stato di detenzione, professionista palermitano, componente del direttorio che si insediò dopo la morte di Borghese, ha ieri sostenuto durante un primo interrogatorio che in pratica fu Nicoli il vero organizzatore di tutti gli episodi che poi gli sono stati contestati come elementi d'accusa. Si è riunito con Parigini, Pomar ed altri del direttorio? Si ma per un caso fortuito: si erano visti ai funerali del «comandante» e avevano deciso di andare a cena insieme. Si erano rivisti il 12 di settembre del 1974 sull'Abetone nella villa di Parigini? Si ma perché Nicoli aveva detto che lì avrebbero potuto incontrare Remo Orlandini il braccio destro di Borghese il quale si nascondeva dopo un non molto chiaro incidente d'auto, per prudenza.

E la terza riunione, sempre nella villetta di montagna di Parigini? Una scampagnata, promossa sempre da Nicoli. Ma non si parlò di un attentato contro una personalità politica? Sì, si parlò di Taviani e forse anche di Andreotti, ma tanto per passare il tempo, insomma una esercitazione verbale

Queste le tesi incredibili di Micalizio il quale però alla prima contestazione è crollato. Anzi non si è trattato neppure di contestazioni, perché è bastata la lettura dei verbali di interrogatorio stilati durante l'istruttoria condotta dal giudice Violante a Torino per metterlo in crisi. Tanto che alla fine ha dovuto dichiarare forfait e chiedere che le contestazioni gli siano fatte oggi. Qualche ora per riprendersi e soprattutto per chiedere aiuto ai suoi difensori: anche in questo il canovaccio dei fascisti è molto simile a quello seguito a Catanzaro.

E come poteva non finire con le spalle al muro quando gli è stata letta una sua deposizione di allora, nella quale si denuncia che a Madrid «c'è una organizzazione fascista di italiani» mascherata da società import-export che contratta con il Cile? O quando racconta degli incontri con Stefano delle Chiaie?

Giacomo Micalizio ha toccato il fondo quando il giudice a latere Abbate gli ha chiesto: «Ma perché di Nicoli non l'ha detto prima? Perché quando è stato interrogato in istruttoria ha parlato degli incontri con gli altri come di una scampagnata?». L'imputato non ha potuto far altro che balbettare qualche assurda spiegazione che ha finito per diventare un atto d'accusa: «Non avevo capito quale era il ruolo vero di Nicoli. Volevo coprire gli altri e perciò al magistrato ho detto cose non vere». Dal che si deduce che Micalizio era ed è ben conscio della gravità di quegli incontri.

Oggi riprende ed è sicuro che i difensori tenteranno di sfruttare, proprio sapendo quanto sta accadendo a Catanzaro, un elemento che è affiorato ieri dalla lettura degli interrogatori istruttori. Ad un certo punto si parla (ma il contesto dovrà essere chiarito), di tre milioni e mezzo che Nicoli, agente del Sid, avrebbe consegnato a Stefano Delle Chiaie per iniziare appunto un'attività di import-export. Il particolare non è di secondaria importanza perché potrebbe portare acqua al mulino che Pozzan sta tentando di far girare a Catanzaro con le accuse a raffica contro Delle Chiaie e il Sid

Paolo Gambescia

La Cassazione conferma il mandato di cattura per Michele Sindona

Dalla nostra redazione

MILANO — Il mandato di cattura e il procedimento penale contro il bancarottiere latitante Michele Sindona restano operanti e validi: questa la decisione della quinta sezione penale della corte di cassazione che, dando ragione in pieno all'operato del giudice istruttore, Ovilio Urbisci, ha respinto la pretestuosa richiesta di revoca e sospensione avanzata dalla difesa del finanziere.

In margine alla manovra di Sindona è stato, oggettivamente, offerto dalla esasperante lentezza con cui ha proceduto la quarta sezione civile della corte di appello di Milano nell'esaminare il fascicolo riguardante la conferma dello stato di insolvenza della Banca Privata Italiana, l'istituto di credito sindoniano fallito per un crack di 189 miliardi.

La decisione della cassazione permette ora di rimettere in moto la richiesta di estradizione avanzata dai magistrati italiani alle autorità americane, richiesta alla quale ha già espresso parere favorevole il procuratore dello stato di New York, John Kennedy.

Resta il fatto grave che a Sindona sono stati regalati cinque preziosi mesi di respiro, durante i quali tutte le più svariate manovre insabbiatrici sono state dispiegate. Basti pensare all'intollerabile intervento in campo, a fianco di Sindona, di un alto magistrato ora cautelarmente sospeso dal servizio. Per non dire dell'esplicito intervento, sempre a favore di Sindona, nel settore più reazionario della massoneria. Immediatamente dopo l'intervento della massoneria a difesa del «confratello» Sindona, si era avuta la decisione sconcertante della corte di appello di Milano di acquisire materiale documentario non solo arcinoto, ma sul quale si erano pronunciati in senso negativo per Sindona ben cinque tribunali.

Ieri nell'udienza per discutere la causa per l'insolvenza della Banca Privata Italiana è stato lo stesso sostituto procuratore generale, Ambrosini, sceso in campo a tutela del «pubblico interesse», a muovere questi rilievi alla corte, prima di chiedere la conferma dello stato di insolvenza.

Ambrosini ha rammentato che l'ingiustificata e immotivata decisione di rinvio da parte della corte aveva suscitato tali «perplessità» da indurre la procura generale a intervenire in prima persona nella causa civile. «Si poteva decidere — ha detto Ambrosini — subito ed immediatamente».

Ambrosini ha poi con forza ricordato il fatto che la corte di appello è chiamata semplicemente a decidere sulla esistenza o meno di una «capacità obiettiva della Banca Privata Italiana di fare fronte nel 1974 regolarmente alle propri obbligazioni».

L'individuazione delle cause e delle colpe non competono al giudice civile. L'incapacità patrimoniale della banca di Sindona è un dato di fatto, neppure messo in discussione dall'interessato: altrimenti perché lo stesso Sindona cercò di accollare, attraverso losche manovre, il crack alla collettività tentando di coinvolgervi grandi banche di interesse nazionale?

Sindona ha tentato di accreditare un impegno al suo salvataggio da parte del Banco di Roma: ma i documenti che ha prodotto null'altro mostrano che una sua offerta che venne respinta. Nessun contratto, infatti, il bancarottiere è stato in grado di produrre. Identiche argomentazioni e uguale richiesta di conferma dello stato di insolvenza è stata avanzata dagli avvocati Ubaldo Tino e Arturo Del Martello per il liquidatore Giorgio Ambrosoli.

Chiusi gli interventi, la corte di appello, presieduta da Lilli Di Prima si è ritirata: la legge le concede un mese di tempo per il deposito della sentenza.

Bruciare i tempi a questo punto, diventa importante ai fini non solo del procedere dell'inchiesta penale, ma anche ai fini dell'estradizione. Dilazioni o perdite ingiustificate di tempo non potrebbero che suonare come un intollerabile aiuto oggettivo al bancarottiere latitante.

m. m.

Al processo per il «boia chi molla»

Ciccio Franco tenta di recitare la parte della vittima

Sproloqui e comizi del senatore neofascista — Ha scaricato una serie di accuse su uno dei camerati

POTENZA — E' durato ben 4 ore e mezzo presso la Corte di Assise di Potenza (Rotunno presidente, Scalpino, giudice a latere, PM Apone) l'interrogatorio del caporione fascista Ciccio Franco, nel processo per i fatti di Reggio nel '70.

Il senatore Franco è apparso a tratti volutamente annoiato e persino arrogante. Si aspettava una maggiore pubblicità al suo processo, e, anche questa volta, la solidarietà dei suoi fedeli, ma la sala è rimasta quasi vuota, segno del totale isolamento in cui si trova. Presenti solo i dirigenti locali del MSI, che hanno seguito con molta attenzione tutte le fasi del dibattimento, e qualche giovane nostalgico.

Nel corso dell'interrogatorio (si sono avute solo brevissime sospensioni) per tutta la mattinata Ciccio Franco si è limitato a ribadire la sua attività profusa nel comitato per Reggio capoluogo, ma «nell'ambito della legge».

Ha voluto, a più riprese e puntigliosamente, che fosse messo a verbale il suo prodigarsi in conferenze stampa, comizi, comunicati stampa e volantini per la «causa di Reggio capoluogo», tentando anche di tenere un vero e proprio comizio per spiegare il significato politico e gli obiettivi che si poneva il comitato.

Bloccato prontamente, in ogni occasione, dal presidente ed invitato ad attenersi ai fatti del processo, il senatore missino si è dichiarato una «vittima politica», per il primo arresto, avvenuto il 16 settembre '70, che ha detto «trova riscontro solo nelle dichiarazioni rilasciate da me alla stampa e travisate dai giornalisti».

In pratica, il caporione dei «boia chi molla» ha ammesso di aver partecipato alle attività del comitato, ma si è difeso dall'accusa di istigazione a delinquere, chiamando più volte in causa il sindaco di allora, di Reggio, il DC Battaglia e altri notabili dello scudocrociato che «sono stati tenuti sempre lontani dalle aule giudiziarie».

Di fronte alla contestazione dei volantini distribuiti nel settembre del '70 (quasi tutti inneggiavano alla «violenza contro il sistema») ha negato di averli redatti di persona, venendo così in contraddizione con la deposizione fatta nella seduta precedente dall'altro imputato, Barbuto.

Il PM, ordinando che venissero letti alcuni testi, ha colto la contraddizione tra i due imputati chiedendo che venissero messi a confronto.

«Non ho mai posto la mia firma a bozze di questi volantini e né sarebbe stato da persona intelligente far fare ciò ad un menomato psichico! (il Barbuto *ndr*)» — ha affermato indispettito dalla richiesta il caporione fascista.

In sostanza, Franco, ha tentato subito di scaricare il Barbuto (undogli del ritardato mentale e del bugiardo. Per il momento, il confronto tra i due imputati è stato escluso dal presidente Rotunno, accogliendo una precisa istanza della difesa.

Poi alle 14.20 Ciccio Franco non ha disatteso le aspettative dei suoi camerati lasciandosi andare — recitando perfettamente la parte di un copione già preparato in precedenza e quindi vecchio — ad una lunga dichiarazione, come aveva preannunciato nei giorni precedenti. Il suo show è durato più di un'ora e, stranamente, il presidente Rotunno, che in mattinata si era dimostrato non disponibile a permettergli di tenere il suo comizio, lo ha lasciato parlare, interrompendolo di tanto in tanto per verbalizzare.

«La violenza è lo scotto che i popoli pagano quando si accingono a muovere le ruote della storia» ha esordito con aria tronfia il caporione fascista.

Infine, nel suo comizio non sono mancate calunnie contro il PCI e il «ladro Mancini». Ciccio Franco ha avuto la spudoratezza di sostenere che, all'inizio, era indicato come aderente al comitato anche l'allora segretario provinciale della FGCI di Reggio.

Il caporione fascista ha così tentato atteggiandosi a vittima di una macchinazione politica e a capro espiatorio di una «causa per la quale ha dato tutto se stesso», di trarre un qualche risultato dal processo, con la speranza di riacquistare la simpatia tra l'elettorato che lo sta abbandonando da tempo.

Arturo Giglio

Movimentata udienza

D'Intino insulta un teste durante il processo SAM-MAR

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — «Sei un boia». L'epiteto rivolto al teste Egidio Tempo di Salò, costerà, forse, qualche mese di carcere in più ad Alessandro D'Intino, il terrorista milanese imputato al processo per le Sam-Mar a Brescia.

L'incidente aveva ravvivato l'atmosfera tranquilla del processo, durante l'interrogatorio dei testimoni. A surriscaldarlo sono stati la testimonianza di Egidio Tempo e i suoi «confermo» alle domande del presidente della corte di assise dottor Uleri. Il Tempo aveva condiviso, nel 1973, la cella per sette mesi con D'Intino e dopo la strage di piazza della Loggia, dal maggio 1974, «investito da una crisi morale» aveva testimoniato sulle confidenze ricevute dal milanese durante la loro obbligata coabitazione.

Non solo: nel corso di un trasferimento dal carcere di Brescia a quello di Mantova, sempre con D'Intino, aveva fornito al capo scorta, l'appuntato dei carabinieri Benfatto Trifoglio, un manoscritto vergato dal fascista di avanguardia nazionale. Quattro paginette di un quaderno che rappresentavano succintamente un vero e proprio vademecum del terrorista urbano: una serie di indicazioni che preconizzavano, quattro anni prima, la tattica dei «Ptrentottisti» dei nostri giorni.

Ieri la deposizione di Tempo ha fatto scattare il D'Intino che, rosso in volto, si è scagliato contro il testimone urlando: «Sei un boia, un falso, e conferma che sei un confidente dei carabinieri».

Il presidente Uleri ha, in un primo tempo, fatto accompagnare D'Intino fuori dall'aula, per poi richiamarlo, accogliendo una richiesta del suo difensore. Sedato il clamore il PM Trovato ha ricordato agli imputati che i testimoni sono pubblici ufficiali e che ogni offesa recata nel corso della loro deposizione lo costringerà — da oggi — ad intervenire chiedendo l'arresto del responsabile ed il processo per direttissima in aula.

Con l'udienza di ieri sono stati sentiti 38 dei 400 testimoni chiamati a deporre

Carlo Bianchi

Il padre di sei figli in cella per aver dato uno schiaffo

La lunga attesa della grazia lo ha portato al suicidio

Una condanna per direttissima ma poi lo stesso pretore aveva chiesto il perdono per Vincenzo Burgio, manovale di Licata - Conosciuto come una brava persona

Dal nostro inviato

AGRIGENTO — E' la storia di un povero onest'uomo, finito in carcere per un «colpo di testa», morto suicida in una cella di isolamento umida e fredda, graziato per atroce beffa... quaranta giorni dopo la morte, su richiesta di un pretore cosciente dei limiti e delle soperchierie di una «giustizia» e di un regime carcerario ancora impermeabile alle riforme.

Vincenzo Burgio, 56 anni, manovale di Licata, padre di sei figli (due emigrati in Germania, uno sottufficiale di marina, gli altri muratori) una fredda sera di dicembre si ristorava con qualche bicchiere di vino in un'osteria. Passa un vigile urbano, suo conoscente. Lui, per cella, gli offre da bere, il vigile rifiuta: «Sono in servizio». Vola qualche parola di troppo e i due si abbaruffano. Tutto potrebbe finire lì, invece ammanettano il Burgio, lo portano in caserma, poi il processo per direttissima e il carcere.

Viene condannato al minimo della pena: sei mesi, per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, una di quelle vicende che normalmente «non fanno notizia», ma che a Licata desta una certa sensazione: in via Bucceri, una di quelle povere, ma decorose, strade nascoste dai palazzi del corso centrale, subito dietro il municipio, dove abita la famiglia Burgio, tutti lo conoscono per un povero uomo laborioso: anzi fanno una colletta per pagare le spese giudiziarie, gli mandano in carcere messaggi di solidarietà.

Il «precedente penale» che non ha permesso al pretore la sospensione della pena, del resto — 8 mesi per oltraggio ad un «collocatore» al «mercato delle braccia» nel '56 — lo rende ancor più «uno di loro».

All'avvocato Luigi Muscia, che l'ha difeso, Vincenzo Burgio, subito dopo la sentenza dice: «Non voglio affrontare il processo d'appello, sarebbero altre spese, altre carte da bollo. Tutto è inutile, me ne sto qui buono in carcere questi sei mesi».

Dai colloqui, i familiari, ogni giorno che passa ricavano, invece, la sensazione di una tensione crescente.

«Quando tornate?», ripeteva ogni volta — raccontano — e lamentava la sorte ingiusta che l'aveva portato in carcere come un malfattore, peggio di un malfattore.

Fa i primi due mesi al carcere giudiziario di Agrigento, il S. Vito, poi torna a Licata, nel piccolo carcere mandamentale, dove c'è meno rigore, più comprensione, anche perché qui si conoscono tutti, al massimo 14-15 detenuti, per reati di poco conto.

Con tutto ciò, a marzo, Burgio si procura una lametta e si ferisce all'addome. «L'ho fatto per protesta», dice all'avvocato che lo va a trovare per cercare di rincuorarlo, informandolo che il pretore di Licata, intanto, ha inoltrato per lui domanda di grazia. Dimesso dall'ospedale lo portano di nuovo lontano, al S. Vito, e qui, a quanto pare per una davvero incomprensibile e grave «punizione» lo rinchiudono in una cella di isolamento.

Siamo alla fine di aprile: ancora altri due mesi e avrebbe riconquistato la libertà. Ma il tempo scorre più lento al S. Vito, dove — ha scritto un detenuto qualche mese fa ai giornali — «O si esce morti, o si esce pazzi». Burgio, invece, vuol tornare libero. Del suo dramma si conosce solo l'epilogo. Prende un laccio chi sa dove, lo annoda ad una sbarra: muore in silenzio la notte del 28 aprile. Adesso — è passato più di un mese — arriva la grazia.

Se chiedi al direttore «facente funzioni» del carcere di S. Vito — un vecchissimo, fatiscente ex convento, capace di non più di 60 posti, affollato da 150 detenuti —, il ragionier Angelo Cutaja, quale siano i motivi che hanno spinto le autorità carcerarie a «condannare» questo detenuto all'isolamento, trovi soltanto un gelido riserbo: «Non posso rivelare altre notizie che non siano già di dominio pubblico. Sono un impiegato dello Stato. In questi casi c'è il segreto d'ufficio».

Ma questa vicenda, così penosa, così assurda, d'un detenuto che si uccide alla soglia della libertà e che viene graziato quaranta giorni dopo il suicidio...? Le nuove norme, la riforma, non prevedono proprio in questi casi la possibilità di concedere alcune attenuazioni della pena? Dall'altro capo del telefono solo qualche frase di circostanza ed una citazione letteraria: «Sì, è davvero penoso, ricorda la storia del "Fornaretto di Venezia" graziato in punto di morte. Il nostro, sa, è un carcere disgraziato. Veda, in giro, se può saperne qualcosa di più».

Qualcosa di più, in effetti, scopriremo l'anno scorso tre deputati comunisti, Spataro, Gueli e Monteleone, con un sopralluogo dentro il carcere e un colloquio col medico provinciale. L'ex convento, secondo il medico, è assolutamente inadeguato, pressocché inagibile. Affollato fino all'assurdo — anche 5-6 detenuti per ogni cella — umido come una caverna, c'è ancora il vecchio bugliolo, i topi al primo piano, un inferno dove maturano i più terribili drammi: il suicidio di Burgio, dicono al palazzo di giustizia — «non è il primo, né, restando così le cose, sarà purtroppo l'ultimo».

Perché, allora, non procede la riforma? Anche in questo caso allargano le braccia.

All'ufficio sorveglianza del tribunale non sanno neppure dire se Burgio abbia mai presentato, in attesa della grazia, «domanda» per beneficiare delle nuove leggi. Di lui non è rimasta traccia.

Vincenzo Vasile

A Misilmeri, poco distante da Palermo

Muore 13enne schiacciato da un'auto nell'officina

PALERMO — Un ragazzo di 13 anni, impiegato in una officina meccanica, è morto ieri in un incidente sul lavoro. Il tragico episodio è avvenuto nell'officina di Giusto Ingrassia a Misilmeri, un piccolo centro alle porte di Palermo.

Il ragazzo, Felice Traina, stava lavorando sotto una vettura assieme al suo principale quando improvvisamente ha ceduto il crick che teneva alzata l'auto. I due sono stati schiacciati dall'auto. Sono stati subito soccorsi e trasportati al pronto soccorso dove però il piccolo è giunto cadavere. L'Ingrassia ha invece riportato ferite al viso.

Egeria Di Nallo
INDIANI IN CITTÀ
prefazione di Achille Ardigò
storia e analisi del movimento dei "metropolitani"
I MURALES
LE SCRITTE
GLI SLOGANS
rilegato, a colori
L. 4500
CAPPELLI in libreria

Il dibattito al IX Congresso della Cgil sulla relazione di Luciano Lama

Il sindacato discute su come fare politica

Sottolineata la necessità di riprendere l'iniziativa in questa nuova fase dello scontro di classe - L'occupazione rimane la scelta prioritaria - Il movimento sindacale di fronte ai colloqui politici per un nuovo programma - Il saluto della Uil portato da Benvenuto Osservazioni sui limiti delle vertenze dei grandi gruppi e sulla azione per il Mezzogiorno - Chiarezza sulla Costituente contadina

Da uno dei nostri inviati

RIMINI — Un sindacato che fa politica. Ma come? Agendo come una sorta di gruppo di pressione o radicando la propria strategia in un rilancio del movimento di lotta, incidendo così sugli equilibri politici? L'interrogativo è stato posto ieri esplicitamente o implicitamente da numerosi interventi a questo IX congresso della CGIL. Il fatto è che si fa urgente la necessità di una ripresa dell'iniziativa in questa fase nuova dello scontro di classe al centro della quale — come ha detto Fausto Bertinotti segretario per il Piemonte — «ci sono la quantità e la qualità del lavoro». Ed è urgente pesare, ora e non domani, negli incontri fra i partiti per dar vita a un programma concordato. E' un'esigenza sottolineata in particolare dagli interventi dei segretari confederali Giovannini e Didò, del segretario della UIL Benvenuto. Vi sono stati spunti polemici verso altre organizzazioni: Valeriano Giorgi, segretario della Fillea, ad esempio, ha parlato di chiusure della CISL nei confronti di una posizione chiara sul quadro politico. E' un nodo — ha detto Domenico Rosati presidente delle Acli, in una dichiarazione — «che non potrà essere eluso».

Didò ha insistito sullo «stato di attesa» che in qualche modo ha influenzato il sindacato, denunciando «preoccupazioni e perplessità» sia per quanto riguarda i contenuti che a suo parere si profilano nell'intesa fra i partiti, sia per quanto riguarda il sostegno politico che essa potrà avere. E questo mentre la crisi incalza, mentre avanza un «processo di ristrutturazione selvaggia» che rischia di travolgere lo stesso sindacato. «La CGIL, con CISL e UIL, debbono contribuire ad un'evoluzione più rapida del quadro politico», insistendo su alcuni punti qualificanti del programma e sulle «garanzie politiche» necessarie affinché il programma venga attuato.

La caduta di «storici steccati»

Stiamo attenti — ha detto in sintesi Didò — perché anche il centro sinistra «era lastricato di buone intenzioni». Occorre fare i conti con un sistema di potere consolidato; perciò è auspicabile una maggioranza che «coinvolga globalmente le responsabilità di tutti i partiti»: da qui l'esigenza di una «pressione di massa» guidata dal sindacato, evitando il pericolo di «delegare ad un'eventuale evoluzione positiva del quadro politico la esclusiva realizzazione di un diverso tipo di sviluppo».

C'è la necessità — ha insistito Giorgio Benvenuto — «di non essere assenti in questo momento». Il segretario della UIL ha sostenuto che «esiste una chiara volontà delle forze conservatrici di far coincidere, secondo la collaudata politica dell'on. Moro, i periodi di massima apertura formale, con politiche estremamente e pericolosamente restauratrici», lasciando così trapelare l'inammissibile sospetto di un cedimento, se non addirittura di un tradimento, delle forze di sinistra impegnate a costruire un'intesa programmatica con la DC.

Il sindacato, comunque, per agire sul nesso tra svolta economica e svolta politica, trasferendola in scelte di lotta, deve puntare sui contenuti, partendo dalla situazione nuova contrassegnata dalla «caduta di storici steccati» tra le forze politiche. E' importante perciò — ha detto ancora Benvenuto rifacendosi al recente congresso della Fiom — superare i limiti dell'autonomia culturale del movimento e avanzare sulla strada dell'unità. Ha concluso facendo due proposte: superare la pariteticità nella composizione dei gruppi dirigenti della Federazione sindacale inserendovi i rappresentanti dei consigli di fabbrica e di zona; dar vita a un'assemblea, dopo i congressi, di tutti i delegati ai congressi stessi.

«E' importante — ha sostenuto a sua volta Elio Giovannini — che il sindacato non si limiti a segnare i punti, a fare il tifo, ma getti sul tavolo tutto il peso della sua proposta di profondo cambiamento, con l'organizzazione di una rinnovata stagione di lotte di massa». Non vogliamo essere, ha detto in sostanza, né «lo strumento di organizzazione del consenso — a fronte della importante possibilità di una maggiore presenza del PCI nella direzione del paese — né la forza che organizza gli interessi esclusi. L'autonomia non si afferma con garanzie formali, ma con i fatti, non tanto con la "quantità", ma con la "qualità" delle lotte, non accettando di ridurre l'occupazione oggi, in cambio di un piano domani».

Duro attacco all'occupazione

La gravità dell'attacco all'occupazione al nord, ma soprattutto al sud, è stata denunciata in particolare da Fausto Bertinotti. E' un attacco che trova il suo «manifesto politico» nei discorsi di Carli sulla centralità dell'impresa e sulla messa in discussione della contrattazione. «Dobbiamo mettere in luce — ha aggiunto — tutta la valenza politica delle vertenze dei grandi gruppi e la loro potenzialità unitaria, con l'obiettivo di conquistare una svolta nelle trattative ed una stretta col governo sui temi di politica economica e industriale. E' in tal modo che si può contribuire a formare un nuovo soggetto sociale e politico di pianificazione». Ma per far ciò non è sufficiente il «negoziato»: va dispiegato un intervento più vasto e complesso, con partiti, assemblee elettive, parlamento.

E' lo stesso tema affrontato da Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Fom. «Abbiamo privilegiato troppo — ha detto — il nostro rapporto con l'esecutivo, con il governo». Ciò ha prodotto «guasti molto gravi sul terreno del rapporto con il parlamento e le forze politiche, caricando il sindacato di responsabilità, senza potere concreto». La vertenza Sardegna — ha ricordato Dante Ennas della segreteria regionale — non si è affermata perché è mancata l'articolazione sufficiente nell'intervento del sindacato, è mancata la lotta delle popolazioni.

«Emerge la necessità — ha detto Giacinto Militello, segretario nazionale della Filcea — di superare un'ottica contrattualistica». Il dirigente dei chimici — come del resto aveva fatto Gastone Sclavi, un altro segretario della Filcea — ha parlato a lungo delle vertenze dei grandi gruppi, dei limiti, tra l'altro, di certe piattaforme «dove si parla di agricoltura, ma senza i braccianti e i contadini». Mario Mezzanotte, segretario nazionale della Federbraccianti ha sostenuto che in certe piattaforme vi sono «forti elementi salariali», in contraddizione con gli obbiettivi del sud e l'occupazione.

Sui problemi dell'agricoltura è ritornato Afro Rossi, segretario della Federmezzadri, annunciando il contributo dell'organizzazione all'ormai prossima realizzazione della «Costituente contadina». Occorre «uscire dall'equivoco — ha detto a sua volta Andrea Gianfagna segretario della Filziat — nei nostri rapporti con le forze contadine». Un operaio della Fiat di Termoli, Stefano Musacchia, ha portato l'esperienza di lotta del Molise «con le occupazioni delle terre incolte e le cooperative dei giovani braccianti», con le difficoltà derivanti da una «situazione sindacale arretrata».

Sulle prospettive di lotta si è soffermato Sandro Stimilli, segretario della Fist, illustrando alcune proposte come la possibile mobilitazione unitaria di tutti i lavoratori dei trasporti per realizzare le tre nuove officine ferroviarie già finanziate dal governo in Calabria, Basilicata e Campania. Gilberto Pascucci, segretario della Filcams ha posto come uno degli obiettivi da raggiungere quello della «riforma della rete distributiva». Doro Francisconi, presidente dell'Inca, ha sostenuto che è giusto porsi il problema — come aveva fatto Lama nella sua relazione — delle troppe pensioni di invalidità, degli elenchi anagrafici, dell'abuso di medicinali; però tali questioni — ha detto — non possono essere affrontate prescindendo dalla crisi del sistema previdenziale e sanitario.

Molti interventi hanno affrontato alcuni aspetti delle piattaforme rivendicative presentate nelle diverse fabbriche. Maria Lorini, responsabile della Commissione lavoratrici, ha, ad esempio, polemizzato duramente con alcune richieste — sull'indennità per la maternità, sui permessi retribuiti — sostenendo che non modificano la condizione delle donne lavoratrici, ma hanno caratteristiche «*velleitarie, individualistiche, piccolo-borghesi*».

Certo, ha detto Silvano Ridi, segretario della C.d.L. di Napoli, esistono nel sindacato problemi di coerenza nei comportamenti: questi però non si risolvono con le esortazioni, bensì con un confronto di massa, con uno scontro politico tra i lavoratori. E a questo proposito ha illustrato le importanti esperienze in corso per trovare un collegamento con i disoccupati (280.000 in tutta la Campania).

Anche Donatella Turtura, nuova segretaria generale della Federbraccianti, accolta da un applauso particolarmente caloroso, è partita dai problemi del movimento, dalle lotte dei braccianti, dalle iniziative attorno ai piani culturali. I lavoratori «*imparano per questa via a dirigere la produzione e la società*», lasciando alle proprie spalle il periodo dell'opposizione frontale, degli assalti ai municipi. Ha concluso soffermandosi sui difficili problemi del processo unitario con i braccianti della Fisba. La Federbraccianti, ha detto, «*opererà con fermezza per il superamento di ogni politica di divisione*».

Sui problemi del rapporto col quadro politico è ritornato Ettore Massucci, segretario della Filtea. Il tema centrale di questo congresso, ha osservato, è quello del mutamento del ruolo del sindacato nella società sotto l'azione della crisi, un mutamento inevitabile e auspicabile: ma il problema è di mantenere una funzione da protagonista. Sono intervenuti ancora nel dibattito Santino Picchetti, segretario della C.d.L. di Roma, Claudio Vecchi, segretario della C.d.L. di Ferrara, Pietro Ancona, segretario per la Sicilia, Roscani, segretario del sindacato scuola, Perotta segretario per la Lombardia.

Al congresso sono presenti oltre una cinquantina di delegazioni estere. Ha preso la parola ieri Omar Basar della Confederazione internazionale dei sindacati arabi.

E' stato un intervento polemico per la presenza — non mentre lui parlava — dei rappresentanti dei sindacati israeliani. La Cgil, ha replicato il segretario confederale Verzelli, è solidale con i lavoratori arabi, è per l'affermazione di un'era di pace e disarmo nel «comune mare Mediterraneo», ma determina autonomamente il carattere e l'estensione delle proprie relazioni internazionali.

Bruno Ugolini

RIMINI — Una panoramica della sala del congresso

RIMINI — Delegati mentre escono dalla sala del congresso

Commenti equilibrati e anche contraddizioni nella stampa italiana

Da uno dei nostri inviati

RIMINI — Se si escludono poche eccezioni, i commenti della stampa italiana alla relazione di Lama sono improntati generalmente ad equilibrio, misura e a sufficiente oggettività, sia pure non mancandovi spunti critici.

Il *Corriere della Sera* si pone una domanda: «*In un momento in cui la crisi economica, le tensioni sociali e la violenza scuotono il tessuto del Paese, e in cui al tempo stesso il Partito comunista dopo trenta anni di opposizione si spoglia dell'antica veste per accostarsi all'area del governo, quale deve essere l'atteggiamento del sindacato?*». Alla domanda «politica», il segretario della CGIL ha risposto con un discorso che è andato molto al di là degli argomenti tradizionali di «competenza del sindacato». Lama cioè, scrive il «Corriere», «non si è spinto fino al punto che vorrebbe un governo con i comunisti, ma ha lasciato capire che lo vedrebbe volentieri e che, in fondo il movimento sindacale non può restare indifferente dinanzi ad una ipotesi del genere».

Secondo *La stampa* invece, nel sindacato l'esigenza di «fare politica è oggi più che mai viva ma non è chiaro come dovrebbe fare politica». Lama perciò avrebbe «lasciato in sospeso i problemi e gli interrogativi demandando il tutto ad una riunione dei tre consigli generali CGIL, CISL e UIL».

Molti altri giornali si soffermano sul rapporto tra sindacato e «quadro politico». Lama vuole «un sindacato fiancheggiatore del nuovo governo?» chiedono *Lo nazione* e *Il resto del Carlino*, in un medesimo commento. «No di certo, ma nemmeno un sindacato organizzatore di dissenso, il che è già molto».

Quali scelte sul piano economico deve fare il sindacato? Lama non ha dubbi: «le scelte prioritarie devono essere gli investimenti e la occupazione». Lama dunque, questa è la conclusione dei due quotidiani, «ha mantenuto fede al suo impegno di militante del PCI e di convinto seguace della linea di Berlinguer».

«Lama presenta la CGIL per il compromesso» così titola *L'avvenire* mentre invece a giudizio del *Messaggero* agli interrogativi che suscita «una più qualificata presenza del PCI nella direzione del Paese» il segretario della CGIL «ha cercato di dare una risposta ma lo ha fatto, ci sembra in termini piuttosto astratti e generici». La sua relazione inoltre, «prescinde quasi completamente da un discorso critico nei confronti della DC, per non turbare il dialogo Berlinguer-Zaccagnini».

Il *Sole 24 ore* giudica «densa di spunti interessanti» la introduzione di Lama «anche se priva di ogni sorpresa»: essa è «l'espressione di una fase nuova del sindacalismo italiano» ed «appare ispirata ad accenti responsabili su molti temi». Il quotidiano economico sostiene che «dall'a CGIL si può e si deve chiedere un impegno fattivo e quotidiano che superi i limiti del rivendicazionismo spicciolo e verbale in un'ottica di vera programmazione con le sue scelte e compatibilità».

«Relazione aperta, piena di interrogativi senza alcun trionfalismo. Problematica ma non reticente. Un invito alla riflessione per tutti»: così si esprime *Paese Sera*. Per *La Voce Repubblicana* è «un discorso coraggioso», anche se poi «si tratta di vedere se e come il movimento sindacale saprà passare dalle affermazioni a concrete e coerenti scelte politiche».

L'Avanti! riprende il tema del rapporto sindacato partiti: «Non spetta certamente al sindacato indicare quale tipo di governo e di maggioranza parlamentare siano gli interlocutori che il sindacato stesso considera più idonei per esprimere la propria partecipazione agli indirizzi economici e sociali che scaturiranno dalle apposite sedi istituzionali. Ma non può essere indifferente alla rappresentatività di tali organi politici, dalla quale dipende poi la sua autorevolezza nel momento operativo».

Un discorso quello di Lama, che secondo *Il Popolo* «introduce apprezzabili elementi di novità» nel dibattito sindacale. La novità più rilevante è «nel riconoscimento che la politica di programmazione di cui giustamente si sollecita un serio rilancio, non può non coinvolgere la strategia salariale del sindacato, non può non indurlo a fissare coerentemente una precisa scala di priorità. Un fatto nuovo, aggiunge *Il Popolo*, che dovrebbe immediatamente indurre le forze politiche ad impegnarsi in un nuovo e ben più serio sforzo di programmazione».

Se la relazione, giudica *Il Manifesto*, ha avuto il pregio di porre all'ordine del giorno il problema del programma economico, va anche precisato che non sono certo venute indicazioni sui punti di caduta, sulla soglia rispetto alla quale il sindacato non è disposto ad accettare compromessi rispetto al quadro politico».

In termini un po' contraddittori si esprime *La Repubblica* mentre infatti nel servizio di cronaca sostiene che Lama «ha confermato che non è tempo di svolta nella politica sindacale», nel commento si legge che «la relazione rappresenta una svolta di notevole rilievo e non mancherà di influenzare l'andamento delle stanche trattative in corso tra i partiti. E' infatti la prima volta che il più forte sindacato italiano si pronuncia esplicitamente per una nuova maggioranza politica».

Di «svolta» parla anche *Il Giorno*, «svolta imposta in maniera drammatica dalla gravità dell'attuale situazione». Perciò «Lama si è spinto molto più avanti rispetto a precedenti occasioni», offrendo la «partecipazione del sindacato alla elaborazione di un programma economico che abbia come priorità assoluta l'occupazione».

Alcuni quotidiani dimostrano di non condividere le scelte e le proposte della CGIL, ma anziché esprimerlo opponendo argomento ad argomento, preferiscono ricorrere a metodi a loro più congeniali ma anche mistificatori: è il caso del *Tempo* che definisce la CGIL «sindacato quale sezione economica e sociale del PCI». Lama «sembra annunciare agli stessi lavoratori ed a tutti i cittadini, una perdita secca di libertà», quando propone la «compressione dei consumi, che non siano socialmente utili». *Il Giornale*, a sua volta, riversando sulla CGIL la responsabilità di ogni male dell'Italia e di mezzo mondo, conclude sostenendo che «occorre il coraggio di dire ai lavoratori che dalla crisi economica ed etico-politica si esce solo con una scelta di economia sociale di mercato per restare fedeli al modello occidentale di democrazia. Chi non c'sta, vada nella grande CGIL».

Ino Iselli

Per la prima volta una delegazione di poliziotti al congresso della CGIL

A COLLOQUIO CON GLI AGENTI DI PS «SIAMO A FIANCO DEI LAVORATORI»

Un movimento unitario e di massa per difendere le istituzioni democratiche Dialogo più serrato - L'impegno per uscire dalla «gabbia» del corpo separato

Da uno dei nostri inviati

RIMINI — «Nelle condizioni di oggi, collaborare con la polizia nella lotta contro la criminalità è dovere di ogni cittadino onesto e di ogni lavoratore cosciente»: Lama nella sua relazione è stato molto esplicito. Negli ultimi tempi, d'altronde, da più parti emerge la proposta di un coinvolgimento di massa degli operai, dei cittadini, nella difesa dell'ordine democratico. Le domande che possono sorgere sono diverse: cosa si vuole — obiettano alcuni — costituire delle «milizie popolari»? Oppure — dicono altri — dobbiamo trasformarci in informatori? Ne parliamo con quattro dirigenti sindacali e con due lavoratori della polizia che per la prima volta partecipano al congresso della CGIL: un agente della Mobile romana e un maresciallo della Criminalpol impegnati nella costruzione del sindacato unitario.

«Il problema — precisa Lai, il sindacalista che per la CGIL ha seguito tutto il difficile lavoro per sindacalizzare e democratizzare la Polizia — va riformulato in questo modo: quale tipo di rapporto si istituisce tra società civile, istituzioni e strutture della PS e attraverso quali canali occorre passare. Si tratta di un'opera di prevenzione e vigilanza, non di delazione».

Facciamo qualche esempio. A Roma — spiega Antonio Leoni, della Camera del Lavoro — il sindaco convoca riunioni periodiche tra enti locali, assemblee elettive, forze politiche. Questura, sindacati per fare un quadro della situazione, dare le proprie valutazioni politiche, indicare le scelte da compiere. «Tutto questo dovrebbe avvenire ad ogni livello: nelle circoscrizioni, nei quartieri. E qui entra in gioco il decentramento della polizia, che è uno dei modi concreti in cui si realizza la sua democratizzazione. Noi pensiamo ad una sorta di poliziotto di quartiere, legato profondamente alla realtà sociale, alla vita quotidiana, che sa tutto della zona in cui opera». Oggi, invece, siamo di fronte a carenze clamorose: al Casilino, un agglomerato di 250 mila abitanti c'è una forza effettiva di 52 agenti solo la metà dei quali è in servizio giornaliero. Quanti sono in grado non di prevenire ma anche di intervenire prontamente dove c'è bisogno?

«Dobbiamo partire dal presupposto che la polizia da sola, anche se dotata di mezzi tecnici super efficienti, non ce la fa». Chi parla è un giovane agente: Fortunato Fedele, della Mobile romana, squadra omicidi. La sua è una storia classica. Partito per il militare da Delianova, in provincia di Reggio Calabria, fece 8 anni fa il passaggio nella polizia «per avere un impiego». Dopo 6 mesi di corso fu destinato alla Celere di Roma, nel 69-70. «Fui mandato anche a Reggio Calabria, nel periodo dei moti dei boia chi molla» racconta. Il passaggio alla Celere è obbligato. «Riceviamo un'istruzione militare, ma non un'adeguata preparazione tecnica e professionale». Ora è iscritto all'università, alla facoltà di giurisprudenza. «E' frequentando l'ambiente studentesco che ho preso coscienza e ho compreso che la polizia deve cambiare in senso democratico. Ora bisogna capire che se non ci colleghiamo con la realtà sociale e politica saremo sempre inadeguati. Ma è una questione di fiducia: per i lavoratori non dobbiamo più essere un avversario».

«Certo, bisogna uscire dalla gabbia di corpo separato» interviene Alfredo Raffuzzi, maresciallo al Centro nazionale della Criminalpol. Anche la sua è una vicenda emblematica. Fa parte di un'altra generazione: ufficiale combattente nel corpo Volontari della Libertà a Genova durante la Resistenza, entrò nel giugno del '45 come ufficiale nei reparti ausiliari. «Volevamo cominciare l'opera di democratizzazione della polizia — dice — ma la marcia è stata molto lunga e solo dopo 30 anni si riesce a porre di nuovo all'ordine del giorno questa questione di fondamentale importanza». Nel '47 infatti, quando cominciò l'epurazione dei partigiani dagli apparati dello Stato, Alfredo Raffuzzi fu declassato e costretto ad iscriversi al corso per guardia semplice e di lì ha ricominciato.

Un altro esempio di nuovo rapporto viene da Savona. La città non molto tempo fa fu colpita da una catena di attentati. Si era creato un clima di vero e proprio terrore. «A quel punto — racconta Piero Pastorino della segreteria della Camera del Lavoro — abbiamo costruito una rete capillare a livello di quartiere, con una partecipazione e responsabilizzazione davvero di massa: ne abbiamo discusso in decine di assemblee e dibattiti: e si è realizzata una saldatura politica che ha consentito di bloccare la spirale della provocazione».

Questo dell'unità politica, sociale, attorno ad istituzioni che garantiscano la democrazia è il filo conduttore, il motivo di fondo — sottolinea Fernando Cubatoli, della Camera del Lavoro di Firenze — che fa uscire il discorso sull'ordine pubblico da un ambito puramente amministrativo o giudiziario e lo fa diventare politico, un vero nodo del dibattito odierno. Non a caso proprio due punti: fermo di polizia e sindacato, sono i più controversi nel confronto tra le forze politiche per dar vita ad un'intesa sul programma.

«Se stiamo discutendo di tutto ciò — dice Lai — è anche perché in questi mesi il movimento è cresciuto». In ogni città si contano a decine le assemblee in fabbrica, negli uffici, nei quartieri, nelle scuole alle quali hanno partecipato i lavoratori della polizia. A Genova, per esempio, all'Istituto tecnico Abba, c'è stato un faccia a faccia che ha assunto toni anche duri con quelli dell'autonomia, con giovani che dicevano che la Polizia come istituzione è sempre e solo strumento di repressione e lo Stato si abbatte non si cambia. «Ebbene costoro sono stati isolati — dice Pastorino — dalla gran massa degli studenti e sono stati costretti ad abbandonare l'assemblea».

Iniziative del genere ve ne sono a decine. Attraverso esse è cresciuta quella organizzazione democratica nella PS che attende di essere riconosciuta, e nello stesso tempo si sono riavvicinati, si sono capiti meglio, hanno discusso a fondo, infine hanno trovato una base unitaria, quelli che un tempo si affrontavano in piazza come contendenti: i poliziotti e gli operai.

«Il fermo di polizia?» dicono gli agenti: «A cosa può servire se riusciamo a prendere solo il 20% di quelli che è accertato che abbiano commesso un reato? Le leggi ci sono, bisogna saperle applicare. Ai cittadini, inoltre, dobbiamo dare la certezza che noi attuiamo la Costituzione e ci muoviamo solo nel suo ambito».

«Il sindacato nella PS?» dicono gli operai: «Non serve solo a tutelare meglio i diritti e le condizioni di lavoro dei poliziotti, ma serve a tutti i cittadini, come primo germe di democratizzazione e di riforma. E anche per noi: sarebbe la prima esperienza di organizzazione unitaria autonoma che nasce come tale». Su questo punto conclude il maresciallo Raffuzzi: «E' mai possibile che noi siamo ritenuti in grado di far applicare la legge e non siamo considerati maturi per gestire un nostro sindacato libero, unitario, democratico e vedere applicato così anche a noi un diritto fondamentale della Costituzione?»

Stefano Cingolani

4.271.253 gli iscritti alla fine di maggio

Alla fine del '76 gli iscritti alla CGIL erano 4.316.699, 1.101.872 in più rispetto agli iscritti del '72. Alla fine del mese di maggio di quest'anno gli iscritti sono già 4.271.253 ed è realistico l'obiettivo del raggiungimento di 4 milioni e mezzo alla fine del tesseramento. Per grandi aree geografiche gli iscritti del '76 vengono così suddivisi: Nord 55,43%; Centro 21,31%; Sud 23,4%. La ripartizione per settori è la seguente: industria manifatturiera 40,21%; servizi pubblici 2,11 per cento; trasporti 6,58%; agricoltura 15,32 per cento; pubblici esercizi 4,90%; pubblico impiego 11,37%; credito e assicurazioni 1,36 per cento; pensionati 17,61%; varie 0,41%.

Sottoscrizione per le spese congressuali

La Federazione dei pensionati e la FIOM hanno aperto una sottoscrizione per far fronte alle spese sostenute dalla Confederazione per lo svolgimento del congresso. Tra i primi versamenti, oltre quelli della FIOM e della Federazione dei pensionati, che hanno sottoscritto 2 milioni ciascuna, da segnalare quelli della FILLEA (2 milioni), della Federbraccianti (2 milioni) e della Camera del Lavoro (500 mila lire).

Le delegazioni estere ricevute al Comune

Nella sede dell'Arengo del Municipio di Rimini tutte le delegazioni estere presenti al Congresso sono state ricevute dalla Giunta municipale. L'assessore Giancarlo Zannuccoli, anche a nome del sindaco assente perché all'estero, ha ringraziato la CGIL per aver scelto Rimini, città medaglia d'oro al valore partigiano, come sede del congresso.

15 giorni per preparare tutte le attrezzature

Il Teatro della Fiera si è praticamente trasformato in occasione del congresso. I lavori sono stati effettuati dalla ditta Vai di Milano. L'architetto Sancisi di Rimini ha curato la realizzazione. Praticamente ci sono voluti una quindicina di giorni per predisporre tutte le attrezzature.

5 LA CITTA' FUTURA è in edicola

- Tra i giovani siamo più indietro di Mario Telicori.
- Un contributo al movimento delle donne di Giovanna Filippini.
- La ricerca di una nuova religiosità di Maurizio Di Giacomo e Massimo De Angelis.
- Le vertenze sindacali nei grandi gruppi: intervista a Claudio Sabattini, segretario della FIM.
- Il programma non c'è e si vede: un intervento di Giampiero Mughini nel dibattito sul 20 giugno.
- L'hanno chiamata generazione della crisi: un articolo di Mario Tronti.
- Ambiguo sarà lei di Sergio Sabatani.
- Il Personaggio: Paolo Poli frugolando qui e là.
- Poetilegia di pellerossa a cura di Gianni Toti.
- La crisi dello Stato assistenziale: articoli di Paolo Tercellini, Fausto Anderlini, Mario Del Co.
- Torattini: Ecco la mia caricatura.
- Intervista ad Alfonso Comin, capolista del PSUC alle elezioni in Spagna.
- Personale e politico nel teatro di Eduardo.
- Yves Boisset: un contestatore.

Abbonamento annuo speciale L. 10.000 anziché 13.500. Una copia L. 300 - Versamento sul c/c postale n. 24124000 intestato a «La Città Futura» - Via della Vite, 13 - Roma.

Contro i 6000 licenziamenti

Nuovi scioperi a Taranto Oggi l'incontro con il governo

Presidiata la direzione dell'Italsider - Una lunga serie di rinvii - Ipotesi sul confronto

ROMA — La «vertenza Taranto» torna oggi sul tavolo della trattativa tra il governo, la Regione Puglia, il Comune, i sindacati e le forze politiche. Sabato scorso il confronto, che pure era stato presentato come definitivo, fu interrotto dal sottosegretario al Lavoro, on. Bosco, proprio al momento della «stretta» sui contenuti della piattaforma che, per anni, è stata al centro di grandi lotte popolari.

Mancavano solo pochi tasselli per completare il «pacchetto» di proposte governative per fronteggiare la grave situazione occupazionale determinatasi nella città jonica a seguito della scadenza improrogabile della cassa integrazione speciale per 2800 edili, e della decisione dell'Italsider di licenziare (le procedure diventeranno esecutive il giorno 10) circa 3000 lavoratori metalmeccanici ed edili delle ditte appaltatrici. Proprio per definire le ultime misure, il sottosegretario interrompeva le trattative per consultarsi alla presidenza del Consiglio. Al suo ritorno, anzichè risposte certe sui problemi ancora aperti, arrivava l'ennesimo rinvio.

La risposta di Taranto è stata ancora una volta di lotta: presidio della direzione dell'Italsider, sciopero al porto, scioperi articolati in tutti i reparti dell'Italsider, blocco delle merci in entrata e in uscita dallo stabilimento siderurgico. Una risposta che alza il tiro della mobilitazione, cosciente della portata della posta e della necessità di non chiudersi in difesa, bensì di stringere sempre più forte i nodi che legano la battaglia per l'occupazione ai contenuti della piattaforma di sviluppo della «vertenza Taranto».

Non sono mancati i momenti di tensione. C'è stato anche chi ha soffiato sul fuoco di una comprensibile esasperazione, come è successo ieri quando è stato tentato di bloccare il quinto altoforno dell'Italsider, l'unico attualmente in funzione. Sono stati gli stessi lavoratori, insieme ai delegati e ai sindacalisti, a far rientrare le forme di lotta più esasperate. E' anche questa una dimostrazione della capacità del movimento di mantenere i nervi saldi anche di fronte all'irresponsabile disimpegno governativo.

La «questione Taranto», infatti, è in piedi da molto tempo. Sindacati, enti locali e forze politiche hanno da anni chiesto al governo di entrare nel merito della «vertenza». Soltanto quando la cassa integrazione per i 2800 edili era improrogabilmente scaduta e quando l'Italsider aveva compilato la lista dei licenziamenti, al ministero del Lavoro si è detto «sì» alle trattative. Da allora i rinvii si sono succeduti con una snervante periodicità.

Oggi si torna a discutere. Nella precedente riunione erano emerse ipotesi che, pur presentando grossi limiti, rappresentavano «fatti nuovi» come ebbe a definirli il sindaco compagno Cannata. Il sottosegretario Bosco, infatti, si era pronunciato per: la istituzione di una nuova cassa integrazione finalizzata ai corsi di formazione professionale e al lavoro produttivo per opere di pubblica utilità per i 2800 edili; la precisazione dei tempi degli investimenti che si sono definiti per l'area jonica; la realizzazione di nuove industrie nel comprensorio di Taranto; la sospensione dei licenziamenti dell'Italsider con una contemporanea verifica delle possibilità di occupazione nelle attività indotte. I sindacati, dal canto loro, avevano chiesto pregiudizialmente la revoca dei licenziamenti decisi dall'Italsider. E' evidente che oggi il confronto non può che ripartire da quanto è già acquisito.

Ulteriori possibilità di intervento sono emerse a seguito dell'incontro svoltosi ieri l'altro alla Regione Puglia, nel corso del quale è stata preparata una lettera che indica le priorità degli investimenti individuati dalla Regione per Taranto nell'ambito dell'attuazione del piano quinquennale. La lettera è stata ieri illustrata all'on. Bosco il quale, però, sembra abbia assunto una posizione che se verrà confermata oggi, rappresenterebbe un grave passo indietro rispetto ai punti fermi dichiarati nella precedente riunione.

p. c.

Pesantemente negativo il bilancio Alfa Romeo

MILANO — L'Alfa Romeo presenterà domani ai propri azionisti un bilancio ancora pesantemente negativo anche se in misura inferiore a quella del 1975. Le perdite sono ammontate a 48,4 miliardi, contro gli 84,7 miliardi dell'anno precedente. Di esse 32,5 miliardi (30,6 nel 1975) sono imputabili all'Alfa Sud. Verrà pertanto proposto di ridurre il capitale sociale da 105 mila milioni a 36.750 e di riaumentarlo poi a 150.500 milioni.

Per l'Alfa Nord la perdita del 1976 comprende 15 miliardi di ammortamenti in più rispetto al 1975. Per l'Alfasud invece la perdita del 1976 è stata contenuta accantonando solo il 75 per cento degli ammortamenti fiscalmente ammessi (peraltro nel 1975 non fu effettuato alcun ammortamento).

Nel 1976 l'Alfa Romeo ha venduto 194.000 vetture contro 227.000 del 1975: l'estero ne ha assorbito il 51,5 per cento. La produzione è stata al Nord di 108.000 unità (—10 per cento sul programma) e a Sud di 93.000 (—28 per cento delle unità programmate).

Il magazzino vetture finite è aumentato da 5.500 unità a fine 1975 a 11.600 a fine 1976, rimanendo a livelli fisiologicamente accettabili.

Savona smentisce i dati Istat sulla produzione

ROMA — Nel corso di una trasmissione televisiva il prof. Paolo Savona, direttore generale della Confindustria ha smentito ieri sera i dati Istat sulla produzione industriale ad aprile. Secondo i calcoli provvisori dell'Istituto di statistica, la produzione industriale di aprile è aumentata appena dello 0,2 per cento; secondo il direttore della confindustria l'aumento è stato invece molto più consistente del 3,2 per cento; l'errata valutazione dell'Istat deriverebbe, a parere della Confindustria, dal non aver tenuto conto del diverso numero di giornate lavorative nel mese oggetto del calcolo.

Sospeso lo sciopero degli assistenti di volo

ROMA — E' stato sospeso lo sciopero degli assistenti di volo in programma per oggi. La decisione è stata presa ieri dalla Fulat e dall'Anpav in seguito alla convocazione, da parte della direzione dell'Alitalia, delle parti per il 14 giugno. La Fulat ha programmato comunque una nuova sospensione del lavoro di 24 ore, degli assistenti di volo per giovedì 16, se le trattative con l'azienda sull'impiego del personale, dovessero dare esito negativo.

L'Italsider ha chiuso il bilancio con un deficit di 130 miliardi

SI PAGANO ERRORI E RITARDI NELLA POLITICA SIDERURGICA

Nel settore degli acciai si è portata avanti una logica antiquata - Fra le cause della crisi la «monoproduzione» e la dipendenza tecnologica dall'estero - Critiche valutazioni all'Italimpianti - I punti delle piattaforme rivendicative

Dalla nostra redazione

GENOVA — Gli ultimi avvenimenti nel settore dell'acciaio hanno suscitato non poco clamore: il bilancio della Italsider, in rosso per 130 miliardi; il terremoto ai vertici dell'industria siderurgica pubblica (Ambrogio Puri che sostituisce il presidente Redaelli e Gianmario Costa che prende il posto dell'amministratore delegato Luigi Pittaluga mentre Alessandro Fantoli diventa il nuovo direttore generale in sostituzione di Massobrio); la vertenza del gruppo e, in questa cornice, la più grave vertenza Taranto coi suoi quasi 6000 «disoccupati di ritorno»; la catastrofica previsione del presidente della Finsider Capanna secondo il quale nella seconda metà di quest'anno si avrà un'ulteriore crollo produttivo; il documento interno dell'Italsider in cui si afferma una «eccedenza» di 8 000 lavoratori nell'intero complesso. Ce n'è abbastanza e ne avanza per giustificare le preoccupazioni sindacali.

Certo la crisi dell'acciaio ha dimensioni mondiali, ma in Italia alle connotazioni di ordine generale si sono sommate ragioni e cause specifiche, peculiari. Ultimo arrivato sul mercato internazionale dell'acciaio il nostro paese, anziché guardare a questo settore con occhi nuovi è partito col piede sbagliato, ha costruito impianti nuovissimi (Oscar Sinigaglia e Taranto) partendo però da una logica vecchia. Ha copiato pedissequamente dall'estero ed all'estero ha comprato tecnologia ed impianti e mutuato quel gigantismo che s'era affermato soprattutto in Giappone. Infine ha puntato tutte le sue carte sulla monoproduzione, sul laminato piatto — così come voleva l'industria dell'auto e dell'elettrodomestico — ignorando gli acciai di qualità di cui ha fame l'industria elettromeccanica, la meccanica pesante, l'industria produttrice di beni strumentali insomma.

Se qui affondano le radici della crisi, più recenti — relativamente — sono le cause che l'hanno radicalizzata. Ne parliamo con i costruttori di impianti siderurgici. Dicono all'Italimpianti: «Le origini più vicine sono identificabili nelle scelte operate dalla Finsider e dall'IRI quando decisero il raddoppio del Centro siderurgico di Taranto. Quelle scelte, fatte nel '69-70, trascuravano ancora una volta l'esigenza di una diversificazione della tipologia dei prodotti siderurgici. E questo mentre in siderurgia già emergeva un orientamento nuovo, si puntava a nuove componenti del ciclo produttivo e cioè agli impianti di pellettizzazione ed alle acciaierie elettriche e quindi alla produzione di acciai di qualità».

Il ricorso indiscriminato all'acquisto di impianti e tecnologie estere, specialmente giapponesi, statunitensi e tedesche — dicono all'Italimpianti — si è tradotto anche nella importazione di un «modello culturale, organizzativo e produttivo, e di un modo di lavorare che hanno avuto pesanti conseguenze sui lavoratori e sul territorio. E s'è persa una preziosa occasione di sviluppare il grado di acquisizione tecnologica nostra e di affermare una politica impiantistica in Italia».

Il cambio della guardia ai vertici del gruppo siderurgico di stato può quindi avere un significato che va ben oltre le questioni personali, professionali e «culturali». Questa è anche l'opinione del Consiglio di azienda dell'Italimpianti: «La sostituzione del presidente, dell'amministratore delegato e del direttore generale non può essere considerata come un normale avvicendamento di managers ai vertici dell'Italsider, ma un atto specifico che marca le responsabilità per le scelte operate dai predecessori di Puri e di Costa; una gestione, non dimentichiamolo, che nell'ultimo quinquennio, fra l'altro, ha fatto segnare in rosso ben quattro bilanci su cinque».

Per scelte nuove da porre alla base di una politica dell'acciaio si sono pronunciati tanto i siderurgici dell'Italsider che i lavoratori dell'Italimpianti. Nelle due piattaforme rivendicative ci sono almeno quattro punti in comune: 1) stabilire i ruoli dei settori impiantistico e siderurgico in occasione della realizzazione di impianti; 2) sviluppo delle capacità di ricerca ed acquisizione tecnologica per puntare alla costruzione ed alla gestione di impianti con rapporti sistematici tra la progettazione ed i gruppi economici; 3) la scelta della riconversione industriale, in particolare nel gruppo ex Egam, assumendo come strategico il settore degli acciai speciali e puntando quindi ad una rapida riconversione avvalendosi delle competenze impiantistiche; 4) puntare alle produzioni di qualità ed alla qualità della produzione.

Giuseppe Tacconi

Momento di unificazione della vertenza di fabbrica con quella di territorio

A Torino ferrovieri e operai Fiat manifestano alla stazione Lingotto

Bloccati gli stabilimenti di Mirafiori - Metalmeccanici, edili e dipendenti delle FS in corteo - Assemblea sui binari - Treni fermi per due ore - I gravi problemi dei pendolari - Trattative con la direzione dell'azienda automobilistica

Dalla nostra redazione

TORINO — Operai della Fiat e di altre fabbriche metalmeccaniche, lavoratori edili e ferrovieri hanno scioperato insieme ieri mattina a Torino, dando vita ad una grande manifestazione. E' stata una prima importante e riuscita esperienza di unificazione delle lotte in fabbrica e sul territorio, di collegamento concreto fra gli obiettivi delle vertenze dei grandi gruppi e quelli delle vertenze di zona.

Dalla Fiat Mirafiori, bloccata da uno sciopero di tre ore con partecipazione pressochè totale fra i 45 mila operai, dalla Fiat Lingotto, e motori Avio, dagli stabilimenti del gruppo Aspera e da tutti i cantieri edili dei quartieri di Mirafiori e Barriera Nizza, cortei di migliaia di lavoratori hanno raggiunto la stazione ferroviaria del Lingotto. Qui si sono uniti ai ferrovieri torinesi, che stavano scioperando per due ore in tutti gli impianti ed avevano fermato i treni fuori della città. Sui binari e sul piazzale della stazione si è svolta una assemblea aperta durata circa un'ora.

Quella del Lingotto, è una delle stazioni periferiche dove transitano quotidianamente oltre diecimila pendolari che dall'Astigiano dall'Alessandrino e dal Cuneese vengono a lavorare nelle fabbriche e nei cantieri di Torino. Ma definirla «stazione» è un eufemismo: c'è solo un edificio sporco e fatiscente, mancano addirittura le pensiline ed i pendolari devono scendere dai treni sui binari, a rischio di farsi travolgere da altri convogli in transito.

Uno degli obiettivi della vertenza aperta dai Consigli di zona con la direzione compartimentale FS è appunto la costruzione di una vera stazione al Lingotto. Altre rivendicazioni sono l'utilizzo di nuovi mezzi per i pendolari come i convogli «803», la quadruplicazione dei binari nei tratti Torino - Trofarello e Torino - Chivasso dove l'intasamento delle linee provoca gravi ritardi ai treni dei pendolari, ecc.

E' evidente come questi obbiettivi si colleghino con la rivendicazione più generale di un piano dei trasporti e con l'obiettivo posto nella vertenza FIAT di sviluppare la produzione di mezzi di trasporto pubblici, autobus e materiale ferroviario. Questi temi sono stati ricordati negli interventi di Gaude per la Federazione piemontese CGIL, CISL, UIL, di Trinchero del consiglio di zona Mirafiori - Nizza, di Ardizzi dei ferrovieri e altri.

Ha parlato pure un delegato della FIAT Materferro, uno dei quattro lavoratori licenziati per rappresaglia che con i loro duemila compagni presidiano da cinque giorni la fabbrica. Ieri i lavoratori della Materferro hanno pure picchettato i cancelli della Fiat Osa Lingotto (da cui dipende il loro stabilimento) dove i seimila lavoratori hanno scioperato tutto il giorno.

Sempre nella giornata di ieri, in concomitanza con la ripresa delle trattative, i lavoratori FIAT torinesi che hanno fatto massicce fermate sono stati circa settantamila: oltre a quelli già ricordati i diciottomila di Rivalta (tre ore di sciopero con presidio dei cancelli) e quelli della SPA centro.

Nell'incontro svoltosi ieri pomeriggio presso l'Unione industriale torinese, la FLM ha chiesto ed ottenuto dalla FIAT che la questione dei licenziamenti per rappresaglia alla Materferro sia discussa al tavolo della trattativa di gruppo. E' stato fatto notare come la FIAT, in questa fase della vertenza e di fronte alla compattezza delle lotte in fabbrica, stia facendo un gioco vecchio ma sempre pericoloso: tenti cioè di cogliere ogni pretesto per esasperare i lavoratori e drammatizzare la situazione. La trattativa a delegazioni complete riprende stamane.

Intanto un comunicato della FIAT ha confermato che la multinazionale svizzera Brown Boveri e la FIAT hanno concordato di avviare uno studio sulle possibilità di collaborazione tra le società dei due gruppi operanti nelle aree dei «sistemi elettrici per le centrali per la produzione elettrica» e dei «sistemi di trazione elettrica». Le società interessate all'accordo saranno principalmente il Tecnomasio italiano Brown Boveri, la FIAT T.T.G. (Termomeccanica, Nucleare Turbogas) e la FIAT ferroviaria Savigliano.

Michele Costa

la borsa

Ancora bloccate le borse

MILANO. — Le borse di Milano e di Roma e delle altre città sono rimaste bloccate anche ieri, a causa dello sciopero ad oltranza deciso venerdì scorso dai procuratori e dai dipendenti degli agenti di cambio (questi ultimi però non vi partecipano). Ciò malgrado le assicurazioni della Consob di riaprire fra breve il «mercato ristretto» e di procedere a quei provvedimenti di sua competenza, tuttora allo studio, che riguardano la ripulitura del listino, e il miglior funzionamento del mercato mobiliare e la sua trasparenza. Per procedere, la Consob ha però bisogno di alcuni miglioramenti della legge 216, che il governo avrebbe dovuto già presentare al Parlamento. Allo stato vi è invece soltanto un progetto del ministro delle finanze riguardante la doppia imposizione sugli utili, problema che però da solo risolve ben poco. Il comunicato della Consob è stato però ritenuto «generico».

Per quanto riguarda poi la concentrazione degli affari nella Borsa, che è forse la richiesta centrale del comitato di coordinamento del personale in sciopero, anch'esso richiede un provvedimento legislativo. Ieri sono state tenute diverse riunioni fra cui una a Milano riguardava l'assemblea dei procuratori (di cui è previsto per oggi la riunione del consiglio nazionale). Un incontro per sbloccare la situazione si è svolto nel pomeriggio fra gli organismi degli agenti di cambio e il «comitato di coordinamento».

Relazione di Massacesi all'assemblea annuale

L'Intersind non tratta sugli investimenti

Affermazioni contraddittorie sul ruolo dell'impresa - Polemica sugli oneri extraziendali che appesantiscono il costo del lavoro

ROMA — L'assemblea annuale dell'Associazione sindacale fra le imprese a partecipazione statale, Intersind, si è svolta ieri mattina nell'auditorio dell'IRI, presenti alcuni giornalisti e parlamentari invitati. La relazione del presidente, Ettore Massacesi, e gli interventi di rito del presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli e del ministro delle Partecipazioni statali Antonio Bisaglia è stata seguita (a differenza da quanto avviene all'assemblea annuale della Confindustria) da alcuni interventi di amministratori delle imprese, ma senza dibattito. Si sono alzati, hanno letto interventi di ispirazione disparatissima, a volte opposta, e si sono seduti. Quindi si è passati alla riunione in seduta privata per l'approvazione dei bilanci e degli incarichi.

Massacesi si è soffermato sui temi d'obbligo dell'impresa, del costo del lavoro, del comportamento sindacale con posizioni fortemente oscillanti. Ha detto ad esempio che «la posizione giuridica e politica dell'impresa ha subito una profonda evoluzione. Essa tende sempre più ad essere considerata come luogo di produzione, dove hanno rilievo crescente sia le componenti sociali diverse dall'imprenditore, sia gli obbiettivi politico-sociali. In questo quadro, la necessità di nuovi rapporti sociali all'interno dell'impresa risulta ormai evidente e nessuna crescita è più possibile se non vi è consenso e partecipazione dei lavoratori».

Tuttavia l'Intersind ribadisce, per bocca di Massacesi e di altri esponenti, che non vuol contrattare i nuovi investimenti. Addirittura «Discutere le prospettive dell'impresa e i programmati investimenti non significa, però, contrattare queste materie. Gli investimenti dipendono dal confronto fra tecnologie e capitali disponibili e capacità dei mercati di assorbire determinati prodotti. Non possono dipendere dai rapporti di forza tra il singolo imprenditore e le contrapposte strutture sindacali».

Disponibilità per *discutere*, quindi, ma non per *contrattare*, cioè per concludere: questo tipo di rapporti, che dovrebbe soddisfare una esigenza psicologica della controparte, pare difficilmente accettabile in qualsiasi sede. Anche il sindacato sa che ogni processo di produzione viene, oggi, *pensato* socialmente; per questo non vuole essere confinato a valle delle decisioni altrui.

La proposta di una «divisione dei ruoli», che sembra accontentare l'Intersind, d'altra parte non consente di affrontare i problemi che lo stesso Massacesi ha posto. Egli ha ripetuto — lo avevamo già sentito in passate assemblee da Petrilli e dall'attuale direttore dell'IRI, Boyer — che «le diseconomie sociali, quali l'espansione dell'occupazione occulta, gli alti costi del sistema di sicurezza sociale, i cui disavanzi sembrano destinati ad accrescersi smisuratamente, le evasioni fiscali, previdenziali ed assicurative per diverse migliaia di miliardi hanno finora trovato modo di compensarsi solo aumentando gli oneri sull'impresa». Detto questo, e ripetuto il luogo comune che l'*accumulazione è il problema centrale di ogni economia*, l'argomento viene abbandonato e si passa a trattare alcuni aspetti di dettaglio del conflitto aziendale.

Nessuno nega che vi siano, fra gli operai, dei riflessi puramente difensivi nell'impostare l'azione sindacale. Lo stesso Massacesi riconosce che sono episodici; i problemi che determinano *a monte* la forma dell'accumulazione e gli oneri generali dell'impresa, invece, sono di portata generale. Fino a quando gli imprenditori — ed in questo caso dirigenti e funzionari delle imprese a partecipazione statale — si limiteranno a citarne l'esistenza «per memoria», evitando di prendere posizioni e iniziative specifiche? Non c'è una parola, nella relazione, sul sistema di riscossione dei contributi previdenziali o sull'impostazione del prelievo tributario. Dubitiamo, fra l'altro, che in questo modo si valorizzi la funzione dei quadri direttivi e tecnici dell'industria, esigenza che tutti condividiamo, ma che non vediamo come si realizzi arroccandosi in una visione solo tecnica della funzione imprenditoriale.

Riferendosi ai 20 anni dell'Intersind, che si compiono quest'anno, Massacesi ha annunciato «un programma di ricerche e studi su una serie di problemi che la prossima attività sindacale e contrattuale non potrà non affrontare». Circa le trattative in corso, ha criticato le piattaforme aziendali mentre non esistono pregiudiziali per concludere il negoziato nazionale sul costo del lavoro.

Petrilli si è mantenuto sulle generali, chiedendo un «severo impegno di razionalizzazione produttiva ed una accresciuta presenza sui mercati esteri». Bisaglia ha rilevato l'insufficienza degli investimenti, fermi ai livelli antecedenti il 1970: un'altra «chiave» per spiegare come la conflittualità, sui luoghi di lavoro, non nasce dall'ideologia ma dai fatti.

r. s.

Assemblea UP

Petrolieri insistono per nuovi aumenti dei propri ricavi

ROMA — Il dato saliente dell'assemblea annuale dell'Unione petrolifera svoltasi ieri mattina a Roma è stato (ancora) la richiesta avanzata dal suo presidente Theodoli di un «aggiornamento dei costi operativi» vale a dire di un aumento della quota riservata alle società petrolifere per importare, lavorare e distribuire greggio e prodotti finiti.

Vi è stata inoltre una sorta di celebrazione ufficiale del matrimonio tra Unione e Confindustria (della quale i petrolieri sono ora parte integrante), di cui è stato testimone lo stesso Carli. Ed anche questo è stato per lo meno interessante, dal momento peraltro che Theodoli lo ha definito un «evento di grande rilievo».

Per il resto, dopo l'assemblea e il successivo incontro con la stampa, non se ne sa oggi più di quanto se ne sapeva ieri, anche in relazione all'andamento del settore specifico. E va detto, oltretutto, che un vero ancoraggio delle questioni petrolifere a quelle più generali, e più pressanti del Paese è mancato.

Lo stesso Carli, che pure aveva l'occasione per intervenire nel dibattito aperto sul futuro della società italiana — specialmente dopo il discorso di Lama al congresso della CGIL — si è infatti limitato a svolgere alcune personali considerazioni, richiamandosi fra l'altro ad un suo recente viaggio negli USA e in Canadà dove ha parlato con diverse personalità le quali gli hanno espresso vari giudizi sull'Italia, non mancando tuttavia di rilevare un «accrescimento della nostra affidabilità» il cui «prezzo» però — ha ammesso — «è la decelerazione dell'attività produttiva con conseguenze non positive sul piano della occupazione»; che invece rappresenta ovviamente l'obiettivo primario dell'intero schieramento democratico.

Nella sua relazione Theodoli ha, fra l'altro, rilevato che le imprese petrolifere hanno lavorato anche l'anno scorso in perdita (700 miliardi compreso il settore pubblico), benchè negli ultimi tempi vi sia stata una schiarita, che però non è ancora sufficiente a ridare fiducia agli operatori soprattutto privati. Questi ultimi, fra l'altro, si trovano a dover fare i conti con una aumentata presenza dell'azienda statale sul mercato italiano (dal 15 al 35 per cento) per cui chiedono condizioni di parità, anche in relazione alla esigenza di una «pluralità di presenza e di operatori» riconosciuta nel documento sul la energia approvato dalla commissione Industria della Camera. L'erario italiano, da parte sua, miete dal settore a larghe mani (3.500 miliardi di lire per l'imposta di fabbricazione nel 1976) ma secondo Theodoli, mentre la imposizione fiscale viene giustificata con l'esigenza di contenere i consumi e il disavanzo valutario, «la stessa preoccupazione non sembra valida quando si tratta di operare reintegri per i maggiori costi sostenuti dalla industria».

Il presidente dell'Unione petrolifera ha poi affermato che per molti anni ancora anche l'Italia dovrà utilizzare petrolio per produrre energia, fino al punto, che nel 1985 ne consumeremo almeno 135 milioni di tonnellate (altri dicono 150 milioni) a fronte delle attuali 98. Occorrono, dunque, sicurezza e regolarità degli approvvigionamenti e per questo sarebbe necessaria la libertà di scelta (per le imprese) «delle fonti alle quali rivolgersi» per gli approvvigionamenti della materia prima.

Per Theodoli, inoltre, le auspicate collaborazioni fra produttori di petrolio e consumatori sono «difficilmente ipotizzabili» ed è anche per questo che i petrolieri si oppongono «a qualsiasi disegno che tenda ad imporre alle aziende modalità e condizioni vincolanti nell'approvvigionamento» così come sarebbe indispensabile eliminare gli intralci e le complicazioni finora verificatisi nella esportazione in quanto — ha precisato — «l'imprenditore non può essere oggetto di norme imposte» ma ha «il diritto di essere chiamato a collaborare alla elaborazione delle norme e dei programmi che sarà tenuto a rispettare».

Sempre ieri, intanto, è stata diffusa la notizia secondo cui, nonostante un evidente calo dei consumi, nei primi quattro mesi del 1977 il deficit petrolifero italiano è aumentato a 2 mila e 413 milioni di lire contro i 1.946 dello stesso periodo dell'anno precedente.

s. ser.

Lettere all'Unità

La visita all'«Unità» e l'incontro con i figli di Gramsci

Cara Unità,

lo so. Impegnata come sei nel dar voce alle cose del Paese e del mondo, nella linea responsabile nella quale il partito si muove, non hai davvero spazio da sprecare per le esibizioni di un vecchio in vena di reminescenze sul suo passato che allinea, nella milizia della sinistra italiana, circa tre quarti di secolo. Ma io ci provo lo stesso. Ecco, ieri, 27 maggio, ci sono state per me due vicende, che, solo in apparenza, sembrano senza nesso fra esse. Una: la visita lunga ed istruttiva alla tua sede milanese; l'altra: quella di poter abbracciare, nella sede del Circolo della stampa di Milano, i due figlioli di Gramsci.

*Per i milioni di italiani, comunisti o no, che vorrebbero poter mettere nel sacco dei loro ricordi una simile immagine, ad essi dico che si tratta di una esperienza degna di essere acquisita. La macchina dell'Unità, dal suo corpo redazionale, ore le nuove generazioni vi svolgono con fede e responsabilità il loro ruolo, fino all'ultimo dei congegni meno apparentemente impegnativi funziona con ritmo encomiabile. Pur non essendo mai stato giornalista di professione, credo di aver sufficiente esperienza per esprimermi come mi vado esprimendo. Ho scritto, per un giornaletto dei minatori sardi, fin dal 1907; ho collaborato all'*Ordine Nuovo*, per tutti i suoi 22 mesi di vita; collaborai all'*Unità *fin dall'aprile-maggio 1924. Come vedete...*

*Nell'abbracciare i figli di Gramsci mi si sono inumidite le ciglia e mi si sono piegate le mie già fragili ginocchia. Mi è sembrato di sentire la stretta e il calore delle braccia del loro padre allorchè in una mattinata del maggio 1922 mi salutò per l'ultima volta, fuori del cancello dell'*Ordine Nuovo*; e mi è sembrato anche di rivedere la sua mano amica e fraterna tesa nell'estremo commiato nel momento in cui egli voltava l'angolo di via Arcivescovado, per perdersi in via 20 Settembre.*

PEPPINO FRONGIA
(Varese)

Alcune osservazioni di un lettore sul «TG 2»

Cari compagni,

seguo con piacere e interesse il TG 2 e, pur essendo in generale soddisfatto delle sue trasmissioni, ho notato più volte una propensione a ignorare e sottovalutare iniziative e posizioni del PCI, in contrapposizione alla sopravalutazione di posizioni e iniziative del PSI.

Ecco ad esempio alcuni fatti. Domenica 22 maggio, dalle ore 13,45 alle 14 nella trasmissione di «tondo-corsivo» condotta da Picciau, vi era sullo sfondo un cartellone nel quale erano riportate decine di testate di giornali e riviste di ogni orientamento politico; ma, guarda caso, non c'erano nè l'Unità, *nè* Rinascita, *nè* Noi Donne, *per non citarne altri che, piaccia o no, sono diffusi molto, molto più di tante altre testate esposte in quel tabellone.*

Rammento poi un'altra trasmissione domenicale (purtroppo non ricordo la data, è di qualche settimana fa): fu riferito di comizi e manifestazioni del PSI (3 citazioni) e di altri partiti, mentre nulla fu detto del PCI che pure non aveva messo tutti a riposo (tant'è vero che il TG 1 invece espose le posizioni espresse da un dirigente del PCI e fece vedere immagini della manifestazione pro-Cile svoltasi a Milano).

Non voglio esagerare troppo la questione, però molte volte ho avuto l'impressione che in certi casi il TG 2 è «socialista» quanto l'unico canale era prima «democristiano».

ALBANO CALZOLARI
(Carrara)

Il salario del pendolare e i milioni dei calciatori

Caro direttore,

siamo dei compagni lavoratori e molti di noi per raggiungere il posto di lavoro sono costretti a fare i pendolari: e questo per sole 250.000 lire al mese. Ed appunto questamattina sui giornali vari che circolavano in treno si leggeva che il presidente della Juventus, signor Boniperti, ha firmato gli assegni premio di fine campionato per i giocatori della sua squadra (la squadra di Agnelli - FIAT): ad ogni singolo verrà consegnato un assegno di 160 milioni circa.

Non le sembra, caro direttore, che ogni onesto lavoratore che paga le tasse su 250 mila lire al mese di paga, che lavora dalle 8 alle 12 ore al giorno (spesso è costretto nelle giornate libere ad affrontare lavori extra per poter sopravvivere), si indisponga leggendo di questi premi da capogiro? Mentre c'è gente che muore di fame, gente che per mancanza di soldi non può curarsi, operai in cassa integrazione per l'«elevato costo del lavoro» (ormai diventato una frase di prammatica per gli industriali e politici vari), i vari calciatori si intascano tanti milioni senza essere nemmeno soggetti a tassazione giusta. Anche il ministro delle Finanze Pandolfi avrà letto il giornale, ma pensiamo che abbia paura di Agnelli per poter tassare questi superpagati, o meglio superpremiati, che si dicono sportivi.

A. FERRARI, ROSA MAZZA
e altre firme (Bologna)

Su Podgorni

GIANCARLO SABBIONI (Imola - Bologna): «*Ho notato che l'*Unità *non manca mai di esprimere punte di antisovietismo, quando si tratta dei dibattiti politici e ideali, arrivando a scrivere che i "diritti dei cittadini e dei lavoratori nell'URSS sono ancora ben lontani dall'essere risolti". Io penso invece che in Italia non vi è nessuna forza politica, e quindi neppure il PCI, in grado di dare lezioni di libertà, di democrazia e tanto meno di diritti all'URSS e agli altri Paesi socialisti. La guerra fredda è ancora ben presente e l'Occidente l'alimenta per i suoi interessi legati al capitalismo USA*».

FRANCESCO MASSAGRANDI (Firenze): «*La questione della libertà nell'URSS è purtroppo ancora uno di quei problemi per i quali non si prospetta una soluzione. In questi giorni sentiamo parlare molto della nuova Costituzione sovietica, ma nello stesso tempo apprendiamo che il Presidente del Soviet Supremo Podgorni è stato bruscamente esonerato dall'Ufficio politico del PCUS, senza neppure due righe di spiegazione. Non si riesce a capire perchè è stato allontanato un così glorioso combattente del socialismo, se egli ha commesso degli errori e quali. Ma i cittadini sovietici non hanno diritto di sapere?*».

GIUSEPPE PETTENATI (Seveso - Milano): «*Il lettore Germignani si lamenta per la secca notizia dell'esonero di Podgorni. Egli è preoccupato perchè in questo enorme Paese i problemi non vengono risolti in modo esplicito. Ma come si possono fare queste critiche in un Paese come il nostro dove tutte le cose funzionano male? L'Unione Sovietica ha le sue leggi e dimostra che anche le più alte sfere dello Stato sono soggette a cambiare, non sono in pianta stabile come da noi. Penso che dobbiamo imparare tante cose da questo immenso Paese e dobbiamo smetterla di continuare a civettare con questi dissidenti*».

AURELIO PROCACCI (Roma): «*Io non avrei nulla da obiettare sul fatto che il capo dello Stato dell'URSS viene messo a riposo se ha fatto qualcosa che non va. Ma una cosa è certa: prima di condannarlo, prima di accettare la decisione presa dall'Ufficio politico del PCUS, vorrei sapere da che cosa questa decisione è stata dettata. Qualcuno ha scritto che il motivo sarebbe da ricercare nel fatto che Podgorni non era di accordo con la linea di avvicinamento agli Stati Uniti, che avrebbe voluto una più netta linea di distacco dagli USA. Sarà vero, non sarà vero? Proprio per la grande ammirazione che abbiamo per l'URSS, vorremmo sapere*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Bruno MANICARDI, Modena; Davide CONTI, Bologna; Savino TERLIZZI, Torino; Bruno DI BERNARDINO, Diano Marina; Gaetano LIUZZI, Arco di Trento; Silvio DALLA VECCHIA, Tretto; Antonio F., Milano; Guido BUGANE', Bologna (ti ringraziamo per averci nuovamente scritto, ma avendo già pubblicato una tua lettera il 28 maggio, non ci è proprio possibile ospitare quella nuova, anche per lasciare giustamente spazio alle opinioni degli altri lettori); Antonio BEGO, Piacenza (ci scrive lettere molto interessanti ma purtroppo eccessivamente lunghe per poter essere pubblicate. Nell'ultima, pone tra l'altro questo interrogativo: «*Perchè si vuole superare l'anzianità aziendale con la trasformazione in anzianità di lavoro, aprendo così le porte alla mobilità della forza-lavoro che, anche se controllata, può diventare anticamera della disoccupazione?*»).

Raffaele BASILICATA, San Felice a Cancello (è un diplomato disoccupato e denuncia la grave situazione di tanti giovani che non hanno la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro); Giuseppe MOLINO, Bologna («*Io sono un siciliano costretto come tanti ad emigrare per sopravvivere ed anch'io ero sempre attaccato alle gonne dei papisti, ma me ne sono staccato in tempo per non restare come tanti con le mani bruciate e non solo con quelle; ed ora mi chiedo: ma cosa aspettano i miei compagni a dire finalmente basta?*»).

Giuseppe MARIONI, Casalbordino («*Ogni giorno muoiono assassinati giovani studenti e giovani bravi poliziotti; la disoccupazione aumenta, soprattutto quella giovanile; caos nelle università; inflazione alle stelle... Dire che la DC non fa niente è sbagliato. La DC fa e come, ma fa peggio di prima*»); Fabrizio TOLA, Roma («*Il GR 2 di Gustavo Selva ne inventa sempre di nuove. Recentemente un giornalista diceva che tutti i disordini avvenuti in Italia hanno un unico cervello: e aggiungeva che probabilmente a fomentare questi disordini sono i Paesi dell'Est europeo. Come è possibile continuare a far dire simili sciocchezze da una radio finanziata col pubblico denaro?*»); Ugo LUSVERTI, Modena («*Noi grandi invalidi di guerra non possiamo più vivere con questo carorita, visto che la nostra pensione è ferma da 3 anni. Chiedo un più rapido interessamento del partito e dei nostri parlamentari*»).

FILOSOFIA

Nell'universo della tecnica

MASSIMO CACCIARI, Pensiero negativo e razionalizzazione, Marsilio, pp. 167, L. 3.800.

Il *pensiero negativo:* «processo effettuale di crisi», «messa a nudo di contraddizioni determinate», e, insieme, «concreta ricerca di rifondazione», piano di composizione di «nuovi ordini». Così il lavoro del *negativo* si fa pratica razionalizzatrice, produce un «attivo determinare» che esibisce il proprio valore soltanto nei «risultati che ottiene» o «sul tipo di domande che il processo di razionalizzazione pone», consuma le procedure univoche della *Ratio*, e l'apparato entro cui la sua Sintesi valeva. Ne lavora cioè la *crisi*, moltiplica *differenze*, pluralizza — lacerandolo — l'ordine del linguaggio. Nel *vuoto* della *convenzione*, nel suo «positivo potere», regola lo sviluppo dinamico del processo di razionalizzazione.

E' la raffigurazione che della *distruzione della ragione* dà la ricerca di Massimo Cacciari. Prima con *Krisis* (Feltrinelli, 1976), ora con questa raccolta di saggi. L'uno e l'altra interrogano — lungo il filo di una traccia fortemente innovativa — l'insorgenza della crisi e della rottura del sistema dialettico, la «molteplicità dei soggetti», la pluralità dei linguaggi, il «sistema di autonomie» che ne deriva.

I termini sono noti. A lungo sono stati discussi. Se ne discuterà ancora. Inevitabilmente: per il volume di problemi messi in campo, per la nuova valenza del Politico che qui si libera. Una sua drastica ridefinizione lungo il percorso diseguale che va da Nietzsche a Weber, fino a Heidegger. Da Nietzsche a Heidegger appunto, ora strappati al contesto angusto dello storicismo progressivo, che li ha fissati nello schema stretto dell'*irrazionalismo*. Fissati, chiusi nell'articolarsi del processo di *distruzione della ragione*, o comunque *rimossi* dal campo di un marxismo pensato come «erede delle grandi sintesi logiche, come "salvezza" delle utopie sintetiche borghesi».

Sul corpo di questo *rimosso* lavora l'analisi di Cacciari e, per differenze appunto, ne ricostruisce la traccia, non solo ritrova il suo luogo di produzione, ma ne ricompone il linguaggio o i linguaggi, che, nel ciclo del pensiero negativo, dalla nietzschiana *volontà di potenza* al discorso heideggeriano sulla tecnica, parlano l'universo — «abbandonato dagli dèi» — della razionalizzazione.

Nel saggio su Heidegger, forse più che in ogni altro, o forse più palesemente che in ogni altro, il *rimosso* si fa parola, mostra le figure, le connessioni entro cui si dà la sua produttività. Un Heidegger questo che si trova radicalmente all'opposto del lukacsiano «mercoledì delle ceneri del soggettivismo parassitario». Nel «compimento del progetto di matematizzazione della natura» che il nascondimento dell'Essere rivela, nella trasformazione dell'Essere in valore, egli parla la lingua della Tecnica.

Un Heidegger, dunque, filosofo della Tecnica, dove la Tecnica non configura un «insieme neutrale di strumenti», ma si pensa come *destino*, non lascia «spazi vuoti alle spalle dove rifugiarsi, consolarsi, "liberarsi", disalienarsi». Questo sembra il punto di maggiore approssimazione al dispiegamento di una «politica della Tecnica» destinata a muoversi nelle «infinite aporie» del *cervello sociale*. Con questo Cacciari chiede di confrontarsi. Quello che radicalmente mette in gioco — lo si è detto — è una nuova dimensione della politica: non più una «totalità sintetica», o un'estrema filosofia della politica, o l'ultima utopia di un *discorso sul metodo*, ma una «volontà di potenza storicamente organizzata» che si esercita sulla «molteplicità dei linguaggi della Tecnica». A questo tendono le «briciole storiche» di cui il libro si compone. La *storia* da Nietzsche a Heidegger vi è posta, o ripercorsa, *rifatta*, per passaggi serrati, come l'oggetto obbligato di una «considerazione tempestiva». E, in effetti, dalla *morte di Dio* si dice *tutta* la nostra storia. Nel suo arco drasticamente si riformulano le funzioni di dominio, gli assetti istituzionali che l'incarnano, ma anche i conflitti che gli si oppongono.

A questa storia il libro di Cacciari è un accesso importante. Non ne rintraccia semplicemente le linee, non ne fa un'aggiornata interpretazione. Tantomeno resta preso nelle maglie del *negativo*. La *usa* piuttosto, come lo spazio di una sperimentazione nodale. Perchè è nell'universo della Tecnica e nei conflitti che lo percorrono, al di fuori di ogni sinteticità o pacificato storicismo, alla *fine della filosofia*, che deve svolgersi la teoria-pratica marxista. E a questo mira la tematizzazione del nesso di pensiero negativo e razionalizzazione.

Maurizio Ciampa

Nella collana «Cosa vuol dire quello che si vede?» dell'editore Zanichelli è apparso «Ricerca d'ambiente» (pp. 96, L. 3500) che completa la serie. Anche questo volume è curato come i due precedenti, da Cristina Lastrego e Francesco Testa. «Ricerca d'ambiente» tratta dell'uomo nel rapporto con la campagna e la città. Anche questo è un libro basato molto sull'immagine (alla comunicazione con l'immagine è dedicato uno dei capitoli di «Ricerca d'ambiente»). Nell'illustrazione: una xilografia eschimese contemporanea

INCHIESTE

Non si tratta soltanto d'una «questione sociale»

Donna e società industriale, Bibliografia ragionata a cura di Irene Barbero Beerwald, prefazione di Filippo Barbano, Editoriale Valentino, pp. 370, lire 7.000;

FORTUNATA PISELLI, La donna che lavora, De Donato, pp. 396, L. 4.800;

AA.VV., Sesso amaro, Editori Riuniti, pp. 195, lire 2.400;

MARIA ADELE TEODORI, Le violentate, Sugar Co Edizioni, pp. 188, lire 2.600.

Se a livello dell'opinione comune le resistenze di fronte alla «questione femminile» sono ancora molte, le scienze sociali, dal canto loro, si sono gettate a capofitto nel tentativo di esaminare l'intricata tematica sulla donna dai diversi punti di vista. In una prospettiva «scientifica», quindi, il primo problema che si pone è quello della *identità culturale* della questione femminile, ovvero dei riferimenti — teorici e politici a un tempo — che via via possono operarsi; la sfasatura esistente tra la *teoria* e la *prassi* del *movimento* viene immediatamente rivelata dall'esigenza sociologica «...di chiedersi se l'identità della questione femminile trova il terreno della sua verifica oggettivamente nella condizione immediata della donna, cioè nella singolare molteplicità delle sue situazioni economiche, giuridiche, sessuali, domestiche; oppure se l'identità in parola non si verifica invece nella individuazione delle donne come un soggetto collettivo, nella formazione e nella maturazione di ognuna e di tutte le donne insieme come un "attore" sociale, un movimento organizzato di emancipazione e di liberazione» (F. Barbano, *Prefazione* a *Donna e società industriale*, p. 18).

Al rischio della *destoricizzazione* nell'impostazione femminista del problema si contrappone il pericolo — presente nell'approccio «politico» — di agganciare troppo strettamente la questione femminile alla *questione sociale*, esaurendo la prima nella seconda, ovvero nella equivalenza tra socialismo e liberazione della donna.

Del resto risulta evidente come per cambiare lo specifico femminile occorra mutare i valori prevalenti di una società basata sul valore della *competitività* e sulla logica progressiva dell'*esclusione*; ma il problema della donna assomma in sè una tale serie di contraddizioni della società tardo-capitalistica da dare origine ad un soggetto di studio «diverso», a un terreno proprio su cui misurarsi. L'*autonomia* del movimento diventa quindi lo spartiacque tra vecchio e nuovo femminismo e dal suo rispetto nasce la possibilità della identità culturale stessa: gli unici rischi reali riguardano la difficoltà di riportare ad unità l'ampiezza e la molteplicità di esperienze che continuamente si riproducono tra le stesse donne, e/o di approdare ad una sorta di *dualismo* antropologico che estenda la *dialettica storica* ad una *dialettica dei sessi* (Firestone, 1970) e riduca tutta la storia umana alla storia dell'oppressione dell'uomo sulla donna.

Nella situazione attuale, in cui la battaglia del movimento femminista viene giocata più sul piano della *prassi* che su quello della *teoria*, risultano utilissimi gli strumenti di sistemazione della problematica sulla donna. Nell'accurata bibliografia su *Donna e società industriale* si risale appunto «...dai modi disaggregati, della questione a livelli di generalizzazione, per porsi in relazione ai rapporti o ai modi, secondo cui la società produce e si riproduce a livello economico, politico e culturale».

Le difficoltà esplicative presenti nella riduzione della questione femminile alla *questione sociale* emergono con chiarezza quando si prendano in esame aspetti strutturali come il lavoro della donna, immediatamente legato alle più vaste tematiche sociali: alle condizioni di arretratezza economica e di sviluppo produttivo presenti in vaste aree della penisola — e di cui la donna in prima persona paga le peggiori conseguenze — non corrisponde un reale meccanismo di emancipazione nelle zone industrializzate dove la donna ha maggiori possibilità di impiego extradomestico. Viene cioè dimostrata, attraverso ricerche empiriche sul campo (zone campione: Palmi in Calabria e il quartiere Gallaratese di Milano) l'ipotesi di lavoro per cui «...l'urbanizzazione non favorisce il processo di emancipazione femminile, ma crea condizioni di vita che tendono a perpetuare, sotto forme diverse, in seno alla famiglia e nel più ampio contesto sociale, il ruolo subalterno della donna, che caratterizza tradizionalmente le società agricole» (F. Piselli, *La donna che lavora*, p. 11).

Gli elementi aggreganti della condizione femminile sembrano così decisamente sopravanzare le differenze, pur esistenti: l'unità nella diversità delle esperienze si mostra soprattutto allorchè le donne si confrontano fra di loro su temi come la questione sessuale, la riappropriazione del corpo, il rifiuto della violenza. Nulla infatti risulta più ingannevole di una non-omologabilità del *privato femminile*: il modo di vivere la sessualità, la maternità e l'aborto nelle differenti situazioni riesce spesso a filtrare proprio la *diversità* e a riportarla a origini comuni. La raccolta di testimonianze dal vivo *Sesso amaro* (colloqui, interviste a trentamila donne sul territorio nazionale) riporta proprio le opinioni sui costumi sessuali italiani «dal punto di vista della donna», in costante riferimento alle carenze e ai disservizi delle istituzioni sanitarie e sociali. L'aspetto «privato» di maternità, sessualità e aborto si lega chiaramente all'aspetto pubblico in cui vengono vissute giorno per giorno le esperienze più intime della donna. Si svelano così le menzogne della società, i conformismi di comodo: all'esaltazione della *maternità* come *valore* corrisponde l'inerzia delle attrezzature sanitarie, alla propaganda «erotica» dei *mass media* una reale impossibilità di gestire le proprie esigenze sessuali; al matrimonio come istituzione di salvataggio le frustrazioni quotidiane della personalità; alla condanna verbale della violenza le molteplici forme di violenza cui la donna è sottoposta continuamente, tanto dalle istituzioni quanto dal suo rapporto reale con il partner.

Un valore dominante del sistema, o meglio un luogo comune privilegiato e confermato da un'errata pratica psicanalitica di freudismo, è quello della *passività - dipendenza* femminile: il passo dall'accettazione della debolezza alla giustificazione dell'aggressività maschile diventa così breve. La repressione del desiderio femminile trapasserebbe nell'accettazione della subalternità al piacere del maschio, in una masochista e «sublime» oggettualizzazione, alla *Histoire d'O.*, e quindi, addirittura, nel desiderio inconscio della violenza da parte della donna. La spiegazione «sociologica» dello stupro — forma estrema di violenza sulla donna — par se meno mistificante di certe spiegazioni «psicanalitiche», non sempre giunge al fondo della questione con le sue distinzioni.

In questo tipo d'impostazione la violenza viene riportata a diverse matrici ideologiche e sociali. (M.A. Teodori, *Le violentate*). Forse come nota la stessa autrice, al di là delle eccessive distinzioni, esistono motivazioni più unitarie alla violenza maschile come la paura dell'emancipazione femminile, la perdita dell'«oggetto» sessuale, caratteristiche che tendono a configurare in modo più *interclassista* il problema: un delitto del maschio contro la donna operato fin dalle società pretecnologiche e perpetuatosi nelle società industriali, oggi solo più «denunciato» di ieri.

Rita De Luca

NARRATORI ITALIANI

La dilettante si emancipa

ROSSANA OMBRES, Memorie di una dilettante, Rizzoli, pp. 175, L. 4.500.

Tante cose sono cambiate durante l'ultimo decennio, in letteratura; ma non è detto che i mutamenti siano sempre sostanziali e le novità siano prive di risvolti contraddittori. Un raffronto fra le recenti *Memorie di una dilettante* e un precedente libro della Ombres, *Principessa Giacinta* apparso nel 1970, può essere utile non solo a chiarire il cammino percorso dall'autrice ma a vedervi in controluce i sintomi di una contrastata evoluzione generale degli atteggiamenti letterari.

Entrambe le opere sono dedicate alla crisi d'identità di un personaggio femminile, che narra in prima persona. La differenza è però già percepibile nei titoli: misteriosamente allusivo il primo quanto è esplicito il secondo, pur nell'area di vaghezza del termine «dilettante». *Principessa Giacinta* offre il quadro di un delirio mistico "erotico" vissuto da una giovane intellettuale, afflitta dalla propria verginità, anzitutto a livello di sensazioni corporee. La labilità psichica si traduce in apprensione per il proprio disfacimento organico, cui cercare di porre riparo con orge medicamentose; d'altronde l'assedio posto dal mondo esterno all'io viene percepito come una invasione di presenze amorfe, o forse insettiformi, contro cui non c'è difesa. Ed è vana la linea di fuga che porta a proiettarsi fantasticamente nella figura di Caterina la suora che sposò Martin Lutero, congiungendo la purità dell'abito monacale alla fecondità del grembo materno.

Siamo nell'ambito di un monologo interiore che fluisce ininterrotto, fuori delle preoccupazioni di sintassi logica, animandosi di una pluralità simultanea di stimoli via via emergenti dal subconscio e subito registrati in una sorta di trasognamento verbale: senza, come è ovvio, che l'inseguirsi e moltiplicarsi degli stati allucinatori possa raggiungere a conclusioni definite. Tutt'altro il clima di *Memorie di una dilettante*, basato su una ritrattistica a colori fermi e una scansione di racconto bene articolata, pur nel frammischiarsi dei fili d'ordito.

Protagonista è una quarantenne signora torinese, figlia di una piccola dinastia di industriali dei liquori, che ha subito una disavventura angosciosa: è stata rapita, e rilasciata solo dopo il pagamento di un congruo riscatto. Ma l'episodio non l'ha affatto travolta, anzi le ha rimesso in circolazione le idee. Tornata a casa, ripensa senza sgomento alla sua prigionia, che l'ha posta a contatto con una umanità rozzamente elementare, ben diversa dal perbenismo della gente tra cui è sempre vissuta. A effetto di contrasto, tutta la sua esistenza le appre uniformemente grigia, come avesse assorbito i colori spenti della città natale; la agiatezza confortevole di cui ha goduto non era che una mistificazione di libertà, da cui venivano mortificate le sue energie vitali, a vantaggio di un dilettantismo innocuo: quello di chi non ha mai padronanza delle cose, perchè non è davvero padrone di sè. Poco a poco, dalle memorie infantili si dipana la traccia di un riconoscimento della propria autenticità repressa: l'amore per il fratello, con cui da ultimo la protagonista fugge, abbandonando la casa, il marito democristiano e il liquorificio.

Il meglio del libro sta nella descrizione di un ambiente familiare e civile non tanto oppressivo quanto banale nel suo ordinato conformismo. A rappresentarlo, la Ombres adibisce una scrittura ilarmente cattiva, come pervasa dalla soddisfazione intima di chi venga scoprendo, man mano che se ne strania, il vero aspetto di una realtà troppo lungamente accettata a occhi chiusi. La pagina è tutta intessuta di percezioni fisiche, visive uditive olfattive; il processo liberatorio si configura anzitutto come riacquisto delle proprie autonome facoltà sensorie. Ma un sagace autocontrollo trattiene il resoconto dall'estendersi nelle divagazioni impressionistiche: i vari segmenti narrativi si dispongono su una linea di sviluppo perseguita con alacrità.

Nondimeno il romanzo palesa una debolezza grave proprio nel suo punto focale, la passione tra fratello e sorella. La Ombres ha voluto esaltare la emancipazione della protagonista facendole compiere oltraggio al tabù sessuale supremo, l'incesto. Ma questo dato non trova plausibilità adeguata nel contesto dove non a caso il personaggio maschile appare avvolto in un alone che vorrebbe essere suggestivo, mentre è solo indeterminato. D'altronde, in questi anni abbiamo assistito a tanti esibizionismi immoralistici da non poter ormai più conferire a un rapporto incestuoso il valore emblematico di una provocazione originalmente salutare.

L'operazione della scrittrice si svolge insomma su un piano di facilità troppo facile. Certo, come negare astrattamente consenso ai propositi che hanno diretto la svolta da *Principessa Giacinta* a *Memorie di una dilettante*? Riprendendo il motivo a lei caro della crisi della femminilità borghese, la Ombres ha inteso proiettarlo su un orizzonte di incertezze risolutive dove la critica al conformismo sociale facesse tutt'uno con quella del passatismo etico. A tale impegno ha funzionalizzato una ampia modifica del suo linguaggio: quanto l'altro libro è di ardua lettura, tanto questo è agevolmente, limpidamente comunicativo. Ma qualcosa si è perduto nel passaggio: lo spessore della ricerca espressiva, forma e sostanza delle ossessioni schizofreniche di *Principessa Giacinta*.

Lasciato il terreno delle sperimentazioni avanguardistiche, siamo approdati o tornati a un tipo di narrativa che pur nella sua aggiornata bravura tecnica si affida soprattutto a un rapporto tematico con l'attualità di costume. Il margine di rischio è evidente. In effetto il gusto della contestazione dissacrante avvantaggia molto il colloquio con il pubblico (oltre che, beninteso, con gli editori) ma non garantisce automaticamente una intensità proporzionata di elaborazione inventiva. In questo senso l'itinerario della Ombres rimanda alle difficoltà e incertezze complessive della nostra narrativa odierna, tra i poli opposti della iperletterarietà e della letteratura d'uso.

Vittorio Spinazzola

Una notte a Lisbona

PIETRO A. BUTTITTA, Quell'unica notte, Marsilio editori, pp. 82, L. 2.500.

La notte della città occidentale, proposta come metamorfosi della crisi della nostra civiltà, è un po' «l'esame finestra» di radicate storture e disuguaglianze.

Gli hotel, ad esempio, per la mierazione di una «fauna sociale» caratterizzante la risacca storica che stiamo vivendo, possono essere considerati — sul piano narrativo — spazi-tempi di particolare interesse.

Così è per Buttitta che svolge questo suo romanzo breve fra i poli di una sintomatica «avenida de la Libertad» dove il popolo portoghese esprime la sua gioia (il 30 aprile 1974) per la caduta della dittatura, ed uno squallido hotel nel quale, probabilmente, era alloggiato in quei giorni, come reporter.

Lo scatenamento di una rivoluzione gioiosa, floreale, conduce Buttitta a collegare Lisbona ad altre città, evocate fra memoria ed immaginazione, nelle quali la notte è quella di sempre, ma differenziata e differenziante i comportamenti esistenziali e sociali. A quelle occidentali si oppongono così le città mediorientali, orientali ed estremo orientali, come modelli di convivenza in cui i rapporti sono sorretti da silenzi fertili di risposte interiori.

«La notte della ragione» che produce ancora disuguaglianza e solitudine, è, insomma, un fatto circoscritto, circoscrivibile è, come accadde in quell'unica notte a Lisbona, esorcizzabile.

Infatti, mentre è evidente la gioiosa rinascita dalla gabbia buia del fascismo dopo quarant'anni di asservimento, è anche evidente che questa cellula filamentosa sopravvive. La lotta contro il fascismo è di natura, inizialmente, filologica: si tratta di individuarne, come Buttitta fa, le trasformazioni ed i camuffamenti; anche con lo strumento attivo della poesia, della verità soggettiva scaturita da un'esperienza immitabile.

Fascismo appare allora tutto ciò che genera ghetti dove l'uomo è — di fatto — annientato; al contrario, progresso e rivoluzione sono quei momenti storici, nei quali l'uomo è liberato dalla sua condizione di sottozione ed abiezione.

Non a caso, nel romanzo-saggio di Buttitta, che si conferma infine, per la sua assenza di trama, come un anti-romanzo, i protagonisti simboleggiano questa rinascita. Il marinaio-spartitraffico che «pilota» la gioiosa rivoluzione floreale (il recupero della libera fisicità, al limite); la prostitata che ritrova, oltre la maschera professionale, sensazioni adolescenziali insieme al marinaio; il mercenario portatore di un torbido ed aggressivo romanticismo, travolto e distrutto dal recupero popolare della libertà; sono i perni ed i modelli di una riflessione, di una moralità (penso, per analogia, alla moralità sabiana) in cui la vita vince la morte solo a patto che sia vissuta contro i «tarli e la polvere» della rinuncia.

Franco Manescalchi

POLITICA ESTERA

Se nel M. O. arriva la pace

MOHAMED SID-AHMED, Quando tacerà il cannone quale Palestina?, Episteme Editrice, pp. 168, L. 2.500.

Scritto da uno dei più brillanti giornalisti egiziani (marxista, poliglotta, discendente di una grande famiglia aristocratica, comunista, perseguitato e più volte arrestato da tutti i regimi) questo saggio di futurologia mediorientale suscitò al suo apparire, due anni fa, una tempesta di elogi e di invettive nel mondo arabo. L'*Unità* gli dedicò subito un ampio articolo-recensione in terza pagina, il 10 luglio 1975. Tradotto poi in inglese e in francese e accolto con favore da: *Times* e da *Nouvel Observateur*, vede ora la luce in italiano.

In 24 mesi, il libro non ha perso nulla della sua attualità. Non solo. I fatti hanno dimostrato quanto fossero intelligenti e realistiche le ipotesi in esso affacciate. Per esempio: nonostante la persistenza di seri pericoli di guerra, si sono fatti altri passi verso la spartizione della Palestina in due Stati, uno ebraico e uno arabo, cioè verso quella che l'autore chiama la «riorganizzazione» delle contraddizioni fra israeliani e palestinesi (lotta «concorrenziale» e pacifica, invece di sistematico ricorso alle armi); e soprattutto si è drammaticamente accelerato il passaggio dalle contraddizioni «verticali» (fra Israele e Stati arabi) alle contraddizioni «orizzontali» (fra le classi sociali, i partiti e le diverse linee politiche all'interno degli Stati mediorientali, fra cui in primo luogo l'Egitto).

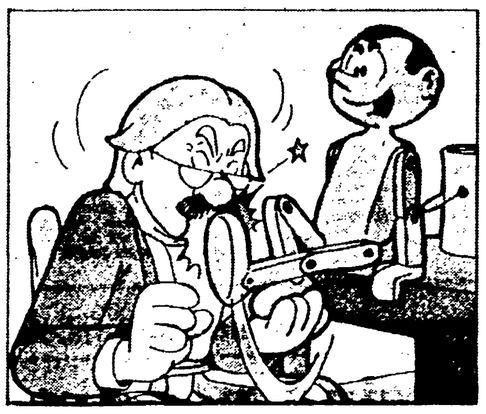
L'autore non esclude nuove guerre anzi mette addirittura in guardia contro il rischio che il prossimo conflitto (se mai ve ne sarà un altro) possa assumere un carattere atomico e coinvolgere le grandi potenze. Ma punta sulla pace, cioè sulla «prolezione» nel Medio Oriente della distensione USA-URSS. Sfidando con grande coraggio intellettuale i luoghi comuni di cui si nutre la retorica dei patriottardi dell'uno e dell'altro campo, non esita a discutere serenamente l'accettazione d'Israele (e di ciò che essa rappresenta come «know-how» e come cultura) da parte degli arabi, e viceversa, sia pure in vista del «riassorbimento» dello Stato sionista «desionizzato» in un mondo arabo in evoluzione verso il socialismo.

In sostanza, pur non trascurando l'importanza degli aspetti «nazionali» del conflitto mediorientale, l'autore è impaziente di vederli messi in secondo piano, se non sopiantati, dagli aspetti «sociali». Anticipando il futuro, esorta ad aprire bene le orecchie al rombo di nuove rivoluzioni che avanzano, e che esploderanno (pensa, spera) proprio grazie alla pace. Questa (come la distensione fra le super potenze) non è vista come cristallizzazione di situazioni già date, come difesa dello *status quo*, ma, al contrario, come premessa di ancor più profondi cambiamenti.

Neanche la tragedia libanese ha scosso l'ottimismo «della volontà» di Sid Ahmed. Si tratta — scrive — dell'espressione della «rististemazione delle contraddizioni». In un Medio Oriente rinnovato dalle rivoluzioni ci sarà posto per tutti: arabi ed ebrei, musulmani e cristiani. Sotto il segno unificante del socialismo.

Arminio Savioli

novità



Fra i libri per ragazzi

Un nuovo Pinocchio — nuovo nelle illustrazioni — è uscito in questi giorni da Antonio Vallardi (pp. 69, L. 3900). E' una edizione ridotta e adattata del famoso racconto di Collodi e viene presentata più come un libro da vedere che da leggere e rivolto quindi ai lettori più piccoli. Le illustrazioni, un po' edulcorate — una delle quali è qui riprodotta — sono di Drago.

Nelle edizioni Emme, *Navi, barche e treni* di Lee J. Ames, un manuale da disegno per i ragazzi che hanno bisogno di essere seguiti «passo passo» da una guida esperta (pp. 40, L. 3500); per i più piccini, «*Il papa-loro*», di Cristin, e Puricelli, storia del «loro» riproduttivo di questo fiore disegnato in un campo di grano (pp. 16, L. 2500); e per i più grandi, il bel disegno di Wup in «*L'architetto*», parabola delle caotiche città del nostro tempo (pp. 34, L. 3500).

Da Einaudi, un inedito del 1946: «*E' arrivato un bastimento*», di Golia, pseudonimo di Colmo, raffinato disegnatore e autore di filastrocche e personaggi famosi, come «La Peppina fa il caffè» (pp. 101; L. 1800).

Sempre da Einaudi una insolita introduzione all'educazione artistica «*Impara l'arte*» di Tonino Cosula, un insegnante elementare, che svela ai ragazzi come si impara a dipingere e come si legge un'opera d'arte, e conclude con un excursus sulla storia dell'arte nel nostro secolo (pp. 186, L. 2500).

Nella Bur di Rizzoli, è uscito «*Pinna azzurra*», di Colin Thiele, che racconta le avventure di un ragazzo intraprendente come Tom Sawyer (pp. 214, L. 3600).

SAGGISTICA

Teatro per il potere

DIEGO LANZA, Il tiranno e il suo pubblico, Einaudi, pp. XVI, 261, L. 3.400

La teoria in anni recenti fortemente sottolineata secondo cui il teatro è il modello comportamentale che meglio rappresenta lo statuto morale di una società, traspare evidente da questo stimolante volume, con il quale viene avanzata una ipotesi molto consistente sulla figura e il ruolo del «tiranno» e, per conseguenza, sulla struttura socio-politica della Atene nei secoli V e IV.

Non è un caso che il volume si apra con un capitolo dedicato al teatro politico. Che cosa vuol dire teatro politico? Probabilmente è meno difficile indicare ciò che l'espressione *non* debba significare, in quanto l'aggettivo «politico» ha determinato errori di angolazione critica e catalogazione di teatranti in aree assolutamente loro non spettanti. E' abbastanza improbabile sostenere, in linea di principio, che la politica «(...) diventa uno dei temi ispiratori dell'arte, uno degli ingredienti del teatro: essa diventa arte, diventa teatro» e non tener presente che tutta la problematica odierna è orientata a sostenere non il modello della trasformazione ma l'identità di partenza fra politica e teatro. La linea è percorribile correttamente quando il tema riguardi, nello specifico, il mondo classico, nonostante la solo relativa plausibilità degli itinerari di carattere storico?

Evitando il pericolo contemporaneo della «stupidità» della storia e del potere fascinatorio di analisi prevalentemente psicologiche, Lanza affronta il problema della società ateniese post-aristocratica tenendo di mira il principio fondamentale della «ideologia della città», ciò che rende ateniese più che greco il discorso sulla democrazia, nelle svariate apparenze con cui tale principio si manifesta.

Ma al di là di queste considerazioni emerge il ruolo che Lanza intende affidare al teatro, ruolo accettabile se lo si considera un riflesso puro e semplice dello statuto morale della classe dirigente; confutabile drasticamente quanora lo si ritenga un vero e proprio comportamento politico. A proposito del teatro greco, è evidente che quanto scrive Lanza (e altri prima di lui), e riferito alla prima proposizione, sia assolutamente corretto; è altrettanto chiaro, però, che l'ipotesi ha con la formula del teatro politico poco o nulla a che vedere. Si può accogliere la proposta dell'autore se essere il teatro greco il luogo deputato all'interno del quale talune immagini di definizione di una struttura socio-politico culturale trovano un impensabile ma non per questo meno credibile terreno dimostrativo. Ma, se è vero che «Il teatro ateniese si colloca nello spazio politico della città e il suo linguaggio è un linguaggio politico (...)» (p. 16), se è vero che esiste un rapporto di quasi identità fra organizzazione teatrale ateniese e *polis*, è anche vero che ogni tentativo di identificare la *polis* con l'intera società ateniese è destinato a non produrre effetti.

Clistene, Solone, Pericle sono, certo, i sostenitori e i portatori dell'introduzione di nuovi momenti politici, ma ciò che li muove inferisce alle esigenze non della società nel suo insieme, bensì, di quella che è già la classe dominante. Del resto, il principio dell'egemonia emerge in lettere molto rituali quando l'attenzione si sposta dalla dinamica interna al mondo ateniese ai rapporti fra esso e i gruppi sociali o città esterne. Elemento espresso nel saggio con tutta l'evidenza necessaria.

Una volta che si sia sgombrato il terreno da ogni possibile equivoco relativo all'incidenza che l'intellettuale ha avuto nella evoluzione del pensiero e del modo di essere greci, ogni proposta o ipotesi sulla «politicità» della tragedia greca nel V e IV secolo appare conveniente e credibile. Ma in quali dimensioni? In uno stato, chiamiamolo così, fondato sull'idea primaria del consenso e organizzato e diretto politicamente su base moderata, sul principio della mediazione dei contrasti piuttosto che sull'esasperazione delle spinte dialettiche (il *turannos* è il portatore di questa idea fattamente mediatrice e non espressione di una necessità personale di primato) il carattere politico del teatro riguarda esclusivamente il modo con cui la scena diventa un tramite «pedagozico» del potere verso la cosiddetta base. Il teatrante (meglio l'intellettuale) diventa il portatore privilegiato del potere, colui il quale assume sopra di sè l'compito di ridurre in termini di didascalismo creativo quanto l'operatore politico esprime a livello del comportamento quotidiano. L'uno e l'altro supporto ideologico a ciò che i veri e propri produttori di ricchezza potere vanno sostenendo nelle formule della organizzazione sociale.

Quanto alle considerazioni su questa «politicità» del teatro, sul modo cioè come essa determina e si riflette sulla drammaturgia greca, l'analisi mostra una sostanziale adialetticità, tendendo ad accettare come che sia la logica del rapporto teatro-mondo ateniese, rinunciando a cercare dentro di esso le contraddizioni che oppongono le classi fra di loro e, quindi, i modi di rappresentazione della loro condizione morale, le loro differenti culture. Solo ricostruendo questi elementi di continuo confronto appaiono plausibili le proposte analoghe fra Ieri e Fozzi: il moderatismo come strumento di potere e deterrente di cui la classe dominante si serve per imporre le proprie soverchianti necessità, che il Lanza avanza con molta intelligenza e sostiene con argomentazioni raffinate e felicemente praticate. Che, altrimenti, c'è il rischio non soltanto di considerare bloccata la dimensione della cosiddetta cultura (ed è contraddizione profonda nel confronti della svolta determinata dalla antropologia che si rispetta), ma di continuare a ritenere che essa non abbia possibilità di incidere sui momenti dell'economia e della politica. Ciò che le vicende recentissime della storia italiana, per esempio, si stanno incaricando di dimostrare del tutto destituito di fondamento.

Achille Mango

CONFERENZA STAMPA A ROMA IN UN'ATMOSFERA SCOSTANTE

Questo il Festival in sintesi

ROMA — Il XX Festival dei due mondi di Spoleto si inaugurerà al Teatro Nuovo la sera di mercoledì 22 giugno con l'opera *Napoli milionaria*, libretto e regia di Eduardo De Filippo, musica di Nino Rota, scene e costumi di Bruno Garofalo, direttore d'orchestra Bruno Bartoletti (repliche il 24, 26, 30 giugno, il 2, 5, 7 e 10 luglio).

Per il 29 giugno (sempre al Nuovo) è fissata la «prima» della *Maria Golovin* di Giancarlo Menotti, regia dell'autore, direttore Christian Badea (repliche il 1, 3, 6, 9 luglio).

Al Caio Melisso si darà *Così fan tutte* di Mozart, regia scene e costumi di Giorgio De Lullo, direttore Daniel Nazareth («prima» il 28 giugno, repliche il 30 giugno e il 2, 5, 7, 10 luglio).

Per il settore coreografico saranno in campo la compagnia Dancers, con due programmi (le «prime» sono fissate rispettivamente per il 23 e il 30 giugno, al Teatro Nuovo); il Cullberg Ballet («prima» il 5 luglio, al Teatro Romano); inoltre si terrà, il 30 giugno e il 1. luglio, al Teatro Romano, la Maratona italiana di danza.

Per il Teatro di prosa il cartellone prevede: *Trio per Samuel Beckett*, tre atti unici del famoso autore irlandese nell'interpretazione di Daniele Formica e Luisa Rossi, a cura di Romolo Valli («prima» il 25 giugno, al Teatrino delle Sette, repliche tutti i giorni fino al 3 luglio); *Lazzarino da Tormes*, libera riduzione del celebre romanzo picaresco spagnolo, allestita dal Gruppo della Rocca («prima» a San Nicolò il 25 giugno, repliche fino al 5 luglio); *Notizie dal mondo*, spettacolo pirandelliano curato da Giancarlo Sbragia (al Caio Melisso, dal 2 luglio); *Simplicissimus* di Aldo Trionfo, da Grimmelshausen (dal 7 al 10 luglio).

La conclusione del Festival (il quale comprende poi concerti da camera, corali e orchestrali) avverrà domenica 10 luglio, con la tradizionale esecuzione in Piazza del Duomo: in programma *La Creazione* di Haydn, diretta da Lorenzo Ricci Mutti.

Tra le iniziative collaterali, da segnalare mostre di Jean-Michel Folon, che ha disegnato quest'anno il manifesto del Festival, dello scenografo architetto futurista Virgilio Marchi, dell'«Arte del costume nel cinema di Luchino Visconti».

A Ferrara di nuovo insieme il cinema e la città

ROMA — A nome del «Comitato ferrarese per le manifestazioni culturali», il senatore comunista Mario Roffi ha illustrato, in una conferenza stampa a Roma, la rassegna-referendum di Ferrara, giunta quest'anno alla seconda edizione.

Prima di passare alle cospicue novità apportate alla formula sin da questo secondo anno, Roffi ha comunicato i titoli dei film che prenderanno parte alla rassegna *Il cinema e la città*, prevista dal 4 all'11 luglio nella città emiliana: *Novecento I Atto*, *Taxi driver*, *Derzu Uzalà* e *Il deserto dei tartari* sono i quattro film prescelti, in ordine di preferenza, da una giuria popolare composta di una larga rappresentanza del tessuto sociale ferrarese; *La recite*, *Minnie Moskowitz*, *La marchesa Von...* e *Cria Cuervos* sono i quattro ulteriori titoli segnalati da una commissione di critici, formata da Mino Argentieri, Giovanni Grazzini, Lino Micciché, Paolo Valmarana e Dario Zanelli.

Ricordato che quest'anno si sono già svolte, in margine alla manifestazione, due rassegne-dibattito (intitolate a *Cinema e questione femminile* e al *Documentario italiano*), Roffi ha quindi parlato delle novità cui si accennava: si tratta di un convegno sull'editoria cinematografica organizzato in collaborazione con il Sindacato critici (SNCCI), nel quale verranno affrontati, con tavole rotonde e iniziative di vario genere, i problemi generali della produzione saggistica in tema di cinema. Articolato in fasi distinte, il convegno si protrarrà sino al 1979, e sarà ogni anno affiancato da una «tribuna degli autori» per presentare le novità librarie della stagione.

Silvia Sidney torna a recitare

NEW YORK — L'attrice americana Silvia Sidney, la cui carriera cinematografica cominciò nel 1929, ritorna sugli schermi, ma su quelli televisivi, con una parte di protagonista in un filmato intitolato *Lovers in 3 B*.

Accanto a lei lavorano Martin Balsam, che passa con facilità dal grande al piccolo schermo, e Dorian Harwood. Dirige Richard Pierce su una sceneggiatura di Conrad Bromberg.

La lavorazione è in esterni a New York.

Fatto cadere dall'alto il programma di Spoleto

Gian Carlo Menotti e Romolo Valli polemici con tutti - Un arido conto di dare e di avere - Strano confronto con Charleston - Complessivamente le rappresentazioni saranno centoventi - Un messaggio di Eduardo

ROMA — Conferenza stampa, ieri a Roma, nella Sala Casella, messa a disposizione dall'Accademia filarmonica, per illustrare il XX Festival dei due mondi. Il primo saluto è stato di Mario Natale, che ha subito ceduto la parola a Gian Carlo Menotti. Era appena sceso dall'aereo, ha detto, e aveva appena finito un Festival, quello di Charleston, che è andato benissimo. Addirittura un trionfo: si aspettava un incasso di 175 mila dollari, si sono, invece, superati i 400 mila.

Perché Charleston? Anche perché, da noi, a forza di gridare «aiuto, aiuto» e di riuscire sempre a spuntarla — ha detto Menotti — nessuno ha dato molto retta alle vicende della manifestazione. Come se in America si fosse raggiunto un *boom* proprio in questi giorni. Menotti ha preso un po' a rimproverare tutti, anche gli spoletini, perché dopo tanti anni sono rimasti nelle condizioni in cui erano, sicché gli americani — poveretti — si sono stancati di arrivare a Spoleto per non trovare mai una sistemazione decente.

Dopo i saluti affettuosi e premurosi, scambiati fuori banco, prima della conferenza, Gian Carlo Menotti ha assunto un'aria scostante, dura, risentita. Non sono piovuti che cicchetti, tanto più incalzanti in quanto la soluzione del doppio Festival — a Charleston e a Spoleto — consentirebbe di prendere atteggiamenti, appunto, sdegnati. Dice Menotti che, con Charleston, anche gli italiani trarranno vantaggi (per gli spettacoli; che si esportano), ma ha riconosciuto — bontà sua — che Spoleto è una parola magica. E su questo concordiamo: Charleston senza Spoleto non avrebbe senso, laddove Spoleto senza Charleston è andata avanti per vent'anni.

L'asso di bastoni è poi passato a Romolo Valli, anche lui brusco e spaccio, mentre era, in genere, tanto garbato. Certo, nel modo come vanno da noi le cose non c'è garbo da sprecare, ma bisogna pur considerare che nella situazione del Festival versa tutto il settore della musica, nel quale è inserito anche Spoleto. E troviamo che sia già abbastanza «curioso» — secondo l'annuncio fatto dallo stesso Romolo Valli — che il nostro ministro dello spettacolo (si vede che forse non è tanto nostro come sembra, nostro, diciamo, in quanto ministro di un governo italiano), abbia deciso, alla vigilia della «prima», di tenere una conferenza-stampa, a Spoleto, presente l'ambasciatore degli USA, per fare delle dichiarazioni «importanti». Si accomodi pure, ma prima di quel giorno pensiamo che dichiarazioni altrettanto importanti il ministro possa e debba farle ai nostri operatori musicali, presenti, magari, i ministri interessati a stanziare fondi sui capitoli di bilancio.

Menotti si indispettisce che il Festival corra il rischio di diventare una manifestazione regionale, mentre lui vagheggia una manifestazione internazionale, ma bisogna anzitutto fare i conti con la realtà. E la realtà ha dimostrato — l'ha detto ancora Romolo Valli — che, tranne la Banca popolare di Spoleto e la Mobil, non c'è stato quest'anno neppure un Tizio che abbia sottoscritto almeno mille lire.

Senza dire, poi — ed è la cosa più importante — che da noi, piaccia o non piaccia, si va appunto marciando nella prospettiva di un ordinamento regionale della musica, che non consente situazioni contrastanti e, sotto sotto (non poi tanto sotto) c'è un ministro che vuole dire qualcosa anche o soprattutto all'ambasciatore americano, mirante a stabilire una sorta di colonialismo culturale che non può più essere imposto, nemmeno con i ricatti.

Noi, inoltre, riteniamo offensivo che dopo vent'anni di Festival e vent'anni di solidarietà disinteressata, soprattutto da parte dello schieramento democratico (ricordiamoci anche dei primi anni della manifestazione) Romolo Valli ritenga di poter dire che questi italiani siano proprio degli imbecilli, in quanto non hanno saputo comprendere l'importanza artistica del Festival ne quella economica, per cui lo Stato spende un quattrocento milioni, ma sarebbe remunerato dai miliardi di valuta pregiata che circolano per Spoleto durante i giorni del Festival.

Pensiamo che la nuova prospettiva americana (Charleston è alla prima edizione) abbia fatto perdere di vista la realtà italiana ed è per questo che l'incontro è stato così appannato, gretto svolto dall'alto in basso, un incontro tra ragionieri, sul dare e l'avere, l'attivo e il passivo, i debiti e i crediti, senza fare neppure un cenno della qualità delle manifestazioni che quest'anno almeno sulla carta, sembra più scarsa che in passato. Sta di fatto che si è esibito solo il conto della quantità: venti spettacoli di opera articolati in tre titoli (*Napoli milionaria*, *Maria Golovin*, *Così fan tutte*); ventitré rappresentazioni di balletto, suddivise tra quattro spettacoli; trenta rappresentazioni di prosa, comprendenti quattro spettacoli anch'essi (*Vita e meravigliose avventure di Lazzarino da Tormes*, *Notizie dal mondo*, *Trio per Samuel Beckett* e *Simplicissimus* che sostituirà, nei giorni in cui ne era prevista la rappresentazione, la già annunciata sceneggiatura di Pasolini — *Che cosa sono le nuvole?* — non concessa in uso al Festival dagli eredi dello scrittore).

Il conto comprende ancora: diciotto concerti di mezzogiorno; sette concerti da camera; due concerti corali, ecc. Sono complessivamente 120 manifestazioni sviluppate da venticinque produzioni. La nostra TV trasmetterà, in diretta, l'opera di Nino Rota, *Napoli milionaria*, su libretto e con regia di Eduardo, che inaugura il Festival il 22 giugno.

Eduardo alla conferenza non c'era, ma ha mandato un messaggio per spiegare come fosse meglio per lui e per tutti non essere a Roma dove l'avrebbero visto intrattabile, in quanto con la mente fissa al Teatro Nuovo. Qui, con lo scenografo e costumista Bruno Garofalo e con Bruno Bartoletti (con questo direttore d'orchestra Eduardo allestì a Firenze *Il Naso* di Scostakovic) stà, di tutto segretamente, preparando lo spettacolo. E perché il pubblico a sua volta si prepari, Eduardo ha consigliato di provvedersi della nuova edizione di *Napoli milionaria* stampata da Einaudi, recante un'ampia introduzione dell'autore sulle modifiche apportate alla prima edizione della commedia.

Erasmo Valente

Il sequestro è in corso di esecuzione

«Salò» tolto di nuovo dai cinema italiani

ROMA — E' giunto alla Questura della capitale (e quindi, presumiamo, sta arrivando a tutte le consorelle d'Italia) il fonogramma col quale la Questura di Taranto notifica il nuovo provvedimento di sequestro, valido su tutto il territorio nazionale, adottato dal pretore di Grottaglie, dottor Evangelista Boccuni, nei confronti della tormentata opera postuma di Pasolini, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, proscritta nel febbraio scorso dalla Corte di appello milanese, che riformava la sentenza di condanna emessa dal Tribunale della stessa città nel gennaio del '76.

La singolare iniziativa del pretore pugliese, la cui legittimità è fortemente contestata negli stessi ambienti giudiziari, ha avuto dunque pronta esecuzione. Nel pomeriggio di ieri, tuttavia, a Milano, il film risultava ancora in cartellone: mentre a Roma l'ordine di sequestro non ha potuto essere applicato, dato che in nessuna sala si proiettava *Salò*, ma i commissariati di zona sono stati informati e vigilano. Sarebbe interessante, ora, sapere che cosa pensa, di tutto questo orrendo pasticcio, di questa beffa continuata alla libertà d'espressione e di comunicazione, il Consiglio superiore della magistratura.

Dustin Hoffman nel nuovo film di Ulu Grosbard

HOLLYWOOD — Dustin Hoffman torna ad essere diretto da Ulu Grosbard nel film *Straight time* («In dirittura d'arrivo») sulle difficoltà per un ex delinquente di reinserirsi nella società.

Hoffman e Grosbard avevano lavorato insieme in *Chi è Harry Kellermann e perché parla male di me?*

Pubblicata a Mosca

«Voce» per Nono nell'Enciclopedia musicale sovietica

Un ampio spazio dedicato all'opera e all'impegno artistico e politico del compositore italiano

Dalla nostra redazione

MOSCA — Un'ampia illustrazione dell'opera di Luigi Nono è contenuta nel terzo volume della *Enciclopedia musicale* edita a Mosca. Del compagno Nono il critico L.G. Berger — autore della «voce» — mette in evidenza tutta una serie di dati biografici, rilevando il suo impegno politico come membro del CC del PCI. Dopo aver ricordato che Nono è stato più volte nell'URSS, il critico affronta l'esame dell'attività artistica del compositore. Negli anni '50 — egli precisa — Nono è stato alla testa, con Boulez e Stockhausen, della musica europea d'avanguardia, sotto l'influenza di Webern e di Schoenberg ha gettato le basi della tecnica seriale e aleatoria della musica moderna italiana.

Nell'opera di Nono — continua il critico Berger — sono riuniti suoni finissimi («che fanno sentire la bellezza del mondo e dei sentimenti umani») e una forte protesta contro il totalitarismo e le violenze fasciste. Molte sue opere «sono nate come risposta alle sofferenze umane e cioè come una immagine del tragico destino dell'uomo nelle condizioni della vita moderna».

Il critico, a tal proposito, cita gli esempi di opere come *Epitaffio per Federico Garcia Lorca*, le cantate *Canto sospeso*, *Sul ponte di Hiroshima* - *Canti di vita e d'amore*, la composizione per orchestra *Diario polacco 1958* («creata dopo la visita che Nono compì ad Auschwitz e al ghetto di Varsavia»). Ed esalta il valore dell'opera *Intolleranza 1960*, facendo rilevare che si tratta di «una incarnazione dei principi teorici di Piscator, Meyerhold, Majakovski, Brecht». Cita poi un altro lavoro di Nono: la composizione elettronica *Non consumiamo Marx*.

Nono — continua il critico Berger — «scrive anche opere liriche in stile di cantilena lineare, seguendo così le tradizioni della polifonia corale del Rinascimento. E in questo contesto usa una sua forma moderna». Vengono così citate le cantate: *La Terra e la Compagna*, *La Canzone dell'amore*, *Cori di Didone*.

Nello stile musicale del compositore italiano — prosegue la «voce» dell'enciclopedia sovietica — sono caratteristici «la maniera laconica, la compattezza, il tentativo di ottenere dei toni puliti nella polifonia complessa, la finezza dei suoni».

Nono — conclude il critico — «si rivolge spesso alla musica elettronica» ed «utilizza con coerenza i mezzi dei puntilismo seriale, la loro influenza espressiva e psicologica, i mezzi della musica aleatoria e concreta, per creare la prospettiva sonora».

Nell'enciclopedia viene, poi, presentato l'elenco delle opere del compositore e vengono citati libri e riviste di vari paesi che contengono saggi dedicati alla sua attività.

c. b.

Rassegna a Gardone su «D'Annunzio e il cinema»

GARDONE — Al Vittoriale è stato definito il programma del convegno cinematografico dannunziano, che si svolgerà nel mese di luglio. La rassegna comprenderà la proiezione di: pellicole di soggetto dannunziano o con didascalie di D'Annunzio e di altre prodotte tra il 1913 e il 1919 di chiara influenza dannunziana. Concluderà la rassegna la tavola rotonda *D'Annunzio e il dannunzianesimo nel cinema italiano*, diretta da Giovanni Grazzini, di cui saranno relatori Verdone Bernetta, Mazzuoli, Raffaelli, Fabre.

I film selezionati sono: *Cabiria* (1913), *Ma l'amor mio non muore* (1913), *Il fuoco* (1913), *La memoria dell'altro* (1915), *Tigre reale* (1916), *Cenere* (1916), *Serpe* (1919), *La nave* (1920), *Il delitto di Giovanni Episcopo* (1947). La rassegna si svolgerà dal 2 al 13 luglio a Gardone Riviera.

Attrice ripescata in soffitta

LOS ANGELES — Attrice graziosa e sensibile, Anne Comer (nella foto) era stata completamente dimenticata dall'industria cinematografica nonostante la sua notevole interpretazione de *Caro estinto* di Tony Richardson. Dopo tanti anni, l'ha ripescata in soffitta un altro valdissimo regista di Hollywood, l'attore e regista Alan Arkin, che ricordiamo autore e interprete dell'*Infallibile ispettore Clouseau*, di *Piccoli omicidi* e di *Papà abbaia piano*. Il film che a Comer realizza accanto ad Arkin si intitola *Quella pazza famiglia Fikus*, e forse per qualche verso imparentabile proprio a *Papà abbaia piano*, interessante e misconosciuta opera in cui l'attore-regista descriveva, in tono agrodolce, le esilaranti e commoventi peripezie di una famiglia di poverissimi portoricani a New York.

le prime

Canzoni

Ottimo stato

Ottimo stato è lo spavaldo titolo dell'ambizioso *recital* che Miranda Martino presenta da alcune sere sul purtroppo infausto palcoscenico del cabaret «La Chanson», una specie di night-club addobbato come una pinacoteca.

Affermare «ottimo stato» non è presunzione: né per la Martino, che getta al tappeto e calpesta con risoluta foga i suoi 43 anni e il passato di «sciantosa»; né per la donna in assoluto, che strapazza ogni melodiosa (e odiosa) panzana sull'eterno femminino.

Con la collaborazione di Annabella Cerliani, Miranda Martino rende qui organica a sua rivolta di «soggetto di consumo», cominciata un anno fa con le prime, «calamorose» apparizioni al fianco delle femministe della Maddalena.

In un travolgente soliloquio, Miranda accosta i cavalli di battaglia di ieri, alle canzoni autenticamente battagliere di oggi, ossia contrappone in una tenzone dialettica gli stereotipi e i prodotti della coscienza, al punto da riuscire persino a reinterpretare, a vuoto aperto ma con ambiguità ironia, la famosa «mossa».

Insomma, con grande impeto la Martino ora si gioca tutto, e azzecca un terno al lotto, perché riesce a riproporci, meravigliosamente integre, le sue oggettive qualità d'un tempo accanto a rabbiosi ma lucidi ripensamenti odierni. E non c'è incompatibilità. Anzi.

Inutile aggiungere, quindi, che la Martino ha tuttora una bellissima voce. Va detto e sottolineato invece, che gli arrangiamenti delle nuove canzoni, curati da Roberto Colombo (uno dello «staff» dell'«Ultima spiaggia») ci sembrano tra i migliori attualmente sulla piazza.

d. g.

«Il nipote di Rameau» allo Scalo

ROMA — *Il nipote di Rameau* di Denis Diderot nella riduzione di Gabriele Lavia che ne ha curato anche la regia, si rappresenta, da questa sera, al Teatro dello Scalo di Via dei Picenti, 30, a San Lorenzo.

Lo spettacolo, replicato per due settimane con successo di critica e di pubblico a Palermo, è interpretato da Roberto Herlitzka e Anton o Gattuso.

Il Teatro dello Scalo è raggiungibile con i mezzi pubblici, lotrannvar. 19, 30 e 66.

RAI TV

oggi vedremo

Congressi sindacali

Film e teleFilm continuano, come abbiamo già rilevato ieri, a inondare le due reti televisive. Con questo tipo di prodotto, si sa, i programmatori hanno ottime probabilità di far breccia sul pubblico: da anni, i rilevamenti del servizio opinioni indicano che i telespettatori mettono i film al primo posto nelle loro preferenze. Ma per il mezzo televisivo è una scommessa secca: il potenziale della TV — che oltre come nessun altro il destro di cogliere la realtà nel suo farsi, di penetrare nei processi sociali in atto, di indagare sul mondo che ci circonda a partire da fatti — va così in grande parte sprecato. Il processo di riforma avrebbe dovuto servire a ridurre, quanto meno, questo spreco, e, invece, da qualche tempo sembra addirittura che le cose tendano ad andare peggio che nel passato. D'altra parte, non ci si può stupire di questo: per utilizzare il potenziale televisivo occorre riformare profondamente la struttura e i modi di produzione della RAI TV, in ordine, appunto, alla produzione di programmi di tipo nuovo: ma finora la riforma non ha toccato che i vertici aziendali e l'attuale direzione non sembra davvero intenzionata a mandare avanti il processo secondo le indicazioni della legge.

Così, stasera, l'unico programma che — da un punto di vista specificamente televisivo — si presenta ricco di promesse è ancora una volta quello elaborato dal gruppo di *Cronaca*: l'unico che, come ormai anche i telespettatori sanno, lavora in modo veramente nuovo. Il programma, presentato alle 21,55 sulla Rete due, è dedicato ai congressi sindacali e, secondo quanto viene preannunciato, si svolgerà in una logica diversa da quella sempre praticata in simili occasioni nel passato. Non si tratterà, infatti, di una rassegna di opinioni di dirigenti sindacali, accompagnate da qualche intervista volante e da generiche immagini di fabbriche e uffici, il gruppo di *Cronaca* ha cercato di entrare *dentro* la vita del sindacato, per cogliere i problemi e anche le contraddizioni che la caratterizzano e che costituiscono, in realtà, il retroterra dei congressi in corso in queste settimane. Si parlerà, così, concretamente, della democrazia nelle organizzazioni sindacali, dei rapporti tra il sindacato e le istituzioni politiche, delle aspirazioni e degli umori dei lavoratori. Il programma è stato realizzato insieme con un gruppo di lavoro costituito tra gli operai dell'Alfa Romeo di Milano (con i quali *Cronaca* lavora da tempo) e tra i dipendenti statali ancora di Milano. Nel servizio si darà conto anche dell'assemblea dei delegati tenuta recentemente a Rimini e si registrerà una discussione tra i gruppi di lavoro, cui parteciperanno dirigenti delle tre Confederazioni.

Un anno di scuola

Prima di questo programma, la Rete due trasmetterà *Un anno di scuola*, il film che Franco Giraldi, insieme con Lucio Battistrada e Lucille Laks, ha tratto dal racconto di Gianni Stuparich e ha parlato ampiamente Ugo Castragni su queste colonne domenica scorsa.

Sulla Rete uno, dopo un'altra puntata dello sceneggiato *L'uomo del tesoro di Priamo*, verrà trasmesso il film di coproduzione franco belga *Casa, dolce casa*, inedito per il mercato italiano. Esordio del regista Bendit Lamy, il film racconta la storia di una piccola rivolta che lentamente esplode in un pensionato per anziani contro i duri metodi della direttrice. Tutto finisce bene, naturalmente, e l'idea è quella di un racconto tra grottesco e patetico con molte venature convenzionali.

f. l.

programmi

TV primo

13,00 ARGOMENTI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
18,15 ARGOMENTI
18,45 PROGRAMMI PER I PIU' PICCINI
19,20 LA TV DEI RAGAZZI «Le avventure di Rin Tin Tin», Telefilm
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 CHARLOT ALLA SPIAGGIA
20,50 L'UOMO DEL TESORO DI PRIAMO Terza puntata dello sceneggiato con Romina Power
21,45 CASA DOLCE CASA
22,45 TELEGIORNALE
23,00 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (Per la sola zona di Palermo)
13,00 TELEGIORNALE
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
15,00 GIRO D'ITALIA
18,15 DAL PARLAMENTO
18,25 IL CANTAPOSTA
18,55 SPORT Calcio Finlandia-Italia
20,50 UN ANNO DI SCUOLA Un film di Franco Giraldi
21,55 CRONACA
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19,45, 21,10, 23, 6: Stanotte stanotte, 7,20: Buongiorno flash, 8,40: Ieri al Parlamento, 8,50: Classico, 9: Voi ed io, 10: Controvoce, 11: Tribuna sindacale: Incontro stampa CISL; 11,30: I vincitori della rivista rivistata, 12,10: Quattro parole a mezzogiorno, 12,20: Asterisco musicale, 12,30: Una regione alla volta, 13,30: Musicalmente, 14,05: Grammatica per passare il tempo, 14,20: Cinque piccole ali, 14,30: Radiomarinaio, 15,05: Successi di ieri, di oggi, di sempre (fra le 15 e le 16,30: Giro d'Italia); 15,45: Primo Nu, 17,45: Radiolibera, 18,30: Intervallo musicale, 18,45: Calcio Finlandia-Italia, 21,15: Ascolta si fa sera, 21,20: Lo spunto, 21,50: Intervallo musicale, 22: Linea tagliata, 22,30: Data di nascita, 23,15: Oggi al Parlamento.

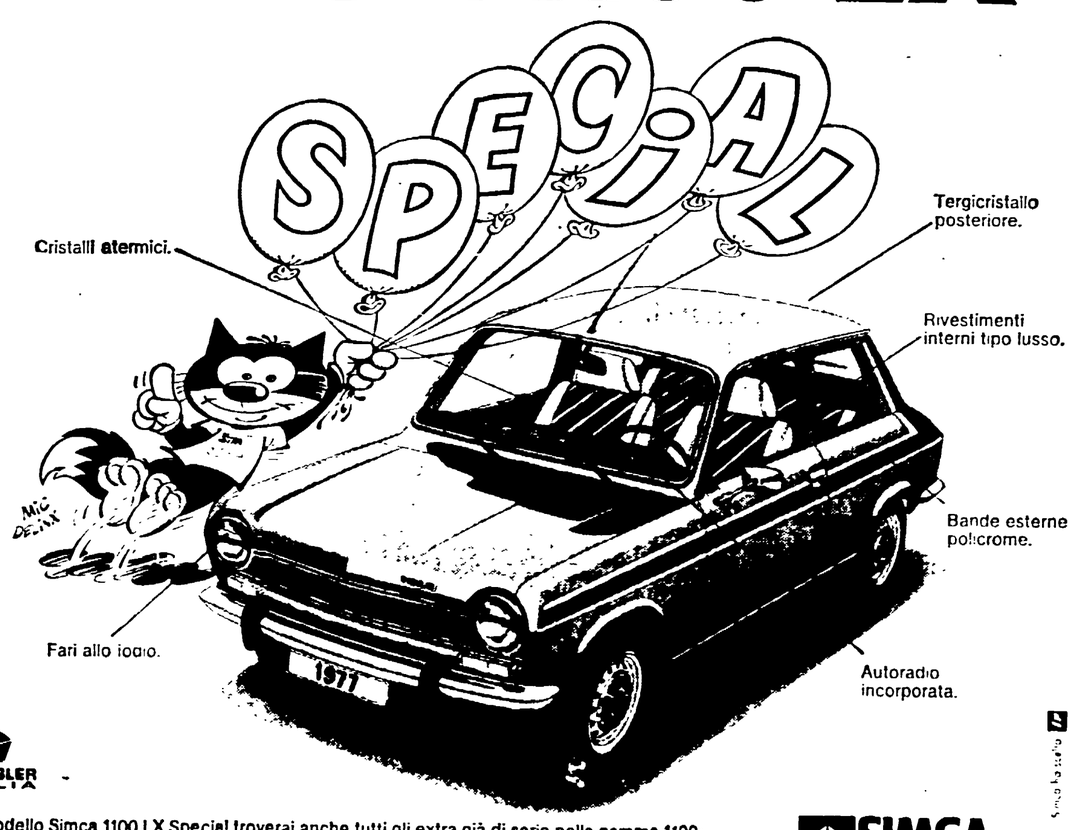
Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6: Più di così; 8,45: 50 anni d'Europa; 9,32: Fra' Diavolo; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: L'ordine della giornata; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'inglese in canzonetta; 15,45: Qui radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Il primo e l'ultimo; 18,32: Giro d'Italia; 18,39: Radiodiscoteca; 19,50: Il convegno dei cinque; 20,40: Nel dicembre nel dicembre; 21,29: Radiodue ventunoventinove; 22,20: Parlamento pianoforte.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,05; 6: Quotidiana radiotre; 8,15: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Nell'Europa barocca; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Concerto sinfonico: Idee e fatti della musica; 22,50: Come gli altri la pensano.

6 EXTRA IN PIÙ
SENZA UNA LIRA IN PIÙ
FINO A GIUGNO
SIMCA 1100 LX



CHRYSLER ITALIA

Nel modello Simca 1100 LX Special troverai anche tutti gli extra già di serie nella gamma 1100: lunotto termico, cinture di sicurezza, freni a disco anteriori e servofreno. È un vero affare: 3.160.000 lire (salvo variazioni della Casa) IVA e trasporto compresi... naturalmente.

Cerca il Concessionario Simca-Chrysler più vicino sulle Pagine Gialle alla voce "Automobili".

SIMCA 1100 LX
CHRYSLER SIMCA Benvenuti a bordo

Illustrati al consiglio dal presidente Ferrara

Tre obiettivi per la conferenza regionale sull'occupazione

Attuazione della legge sul lavoro ai giovani - Misure specifiche per l'emergenza - Creazione di un movimento unitario di massa

Possono essere riassunti in tre punti gli obiettivi che la Regione si propone di raggiungere con la conferenza sull'occupazione giovanile indetta per il 29 e il 30 prossimi, a Roma. Fare dell'incontro un momento di «lavoro e di lotta» per l'attuazione della legge sul lavoro ai giovani, varata nelle settimane scorse dal Parlamento; indicare alcune misure specifiche per un intervento straordinario in alcuni settori dell'economia; dare vita ad un movimento di massa sui temi dell'occupazione giovanile che abbia un suo punto di forza nel rapporto e nel confronto con le istituzioni, con il movimento sindacale, con i partiti democratici.

Questa «strategia» è stata illustrata ieri mattina al consiglio regionale dal presidente della giunta Maurizio Ferrara, che nel suo intervento ha confermato la decisione di tenere la conferenza — salvo ostacoli «tecnici» che dovessero intervenire all'ultimo momento — negli ultimi due giorni di giugno.

Il discorso di Ferrara è stato accolto con soddisfazione dai rappresentanti di tutti i partiti. Pieno sostegno all'iniziativa dell'esecutivo è stato manifestato dai rappresentanti di Democrazia proletaria (Di Francesco) del Partito repubblicano (Bernardi) e della DC (Massimiani), che hanno preso la parola al termine dell'intervento di Ferrara. Ha parlato anche l'assessore al lavoro Spaziani, cui è affidato il compito di coordinare le iniziative di preparazione all'incontro di fine giugno. Spaziani ha ribadito la volontà della giunta di cogliere l'occasione della conferenza per sviluppare una consultazione ampia, tanto con i movimenti giovanili, quanto con gli enti locali, le organizzazioni sociali e sindacali, le associazioni degli imprenditori, i partiti democratici.

Una serie di incontri con queste forze, per trovare una piattaforma comune da porre al centro della conferenza, si sono svolti già nei giorni scorsi. Altre riunioni sono previste per dopodomani, per martedì 14 e venerdì 17.

Il problema fondamentale da risolvere è quello del rapporto tra misure «di emergenza» e interventi «ordinari». Sarebbe un errore — ha detto ieri Ferrara — privilegiare soltanto il momento dell'emergenza. Occorre mettere a punto un piano organico, di lungo respiro, legato alla fase di attuazione del piano di sviluppo economico e sociale del Lazio.

Nella seduta di ieri l'assemblea ha anche nominato i tre rappresentanti della Regione nel consiglio di amministrazione dell'opera universitaria. Sono stati eletti Pisani (candidato dal PCI), Mariglioni (dalla DC) e Russo (dal PSDI).

Sono state inoltre approvate una serie di delibere che prevedono investimenti a favore della viabilità rurale (un miliardo), dell'edilizia scolastica (700 milioni) e della zootecnia (80 milioni).

Intanto si registrano una serie di reazioni positive ai risultati dell'incontro di ieri l'altro tra i partiti della maggioranza regionale e la DC, impegnati in una complessa trattativa sui problemi di carattere istituzionale e su alcuni punti programmatici. Per domani è prevista la riunione della «commissione ristretta» formata l'altra sera dai cinque partiti, che dovrà verificare le possibilità di unificare la proposta di intesa messa a punto dalla maggioranza con il documento presentato dalla direzione regionale DC.

Assemblea dei dipendenti al Prenestino

I tranvieri discutono sul rilancio dell'ATAC

I temi del trasporto pubblico, del rigore amministrativo, dell'efficienza del servizio sono stati discussi in un incontro che i lavoratori dell'azienda rimessa ATAC-Prenestino hanno avuto ieri pomeriggio con i rappresentanti della amministrazione capitolina. Quattro-cinquecento persone, fra operai, impiegati, tecnici e dirigenti dell'azienda hanno affollato la grande sala della riunione: alla assemblea — promossa dal comitato sindacale unitario dei lavoratori dell'impianto — erano presenti tra gli altri gli assessori al bilancio, Vetere, al traffico, De Felice e il presidente della commissione consiliare trasporti, Corazzi.

L'aumento delle tariffe, condizione importante ma da sola non determinante per risanare il deficit dell'ATAC, è stato uno degli argomenti affrontati nella discussione, introdotta da Vetere con una ampia illustrazione dei nodi della finanza comunale. Una ricognizione soprattutto politica, che ha ripercorso le tappe della crisi della finanza comunale, sottolineando le responsabilità delle passate amministrazioni, ma anche la mancanza di un quadro di riferimento certo a livello governativo in materia di rilancio effettivo degli enti locali.

Chiediamo che si giunga ad una reale programmazione delle risorse — ha detto Vetere rilevando le gravi limitazioni imposte dal decreto Stammati — e che gli enti locali siano parte decisiva e autonoma di questo processo, in una visione che si mantenga comunque nell'ambito del rigore amministrativo, senza rinunciare all'impegno sui temi decisivi degli investimenti produttivi e della lotta agli sprechi.

In questo quadro i problemi dell'ATAC, non possono essere separati da quelli più generali: il bilancio annuale — con 250 miliardi di uscite a fronte dei 20-30 di probabili entrate — non può far conto, per una eventuale riduzione del *deficit*, solo sull'aumento delle tariffe. Si potrebbero al massimo raggiungere, nella voce entrate, i 50 miliardi. Ma è la stessa questione delle tariffe — ha sottolineato Vetere — che deve essere una occasione per discutere con i cittadini e i lavoratori il modo di assicurare all'azienda i mezzi necessari per contare su un trasporto pubblico efficiente, unica reale alternativa al traffico privato.

Anche l'assessore De Felice ha ricordato la necessità di misure di emergenza per il rilancio del servizio ATAC: reperire almeno 200 autobus in più (oggi ce ne sono appena 2600, contro l'esigenza media che è di 3600), rinnovare il parco macchine, completare le rimesse in costruzione (Magliana, Valmelaina, Acilia) progettarne di nuove, riqualificare il personale.

Questi gli impegni immediati, che l'azienda può raggiungere realizzando al tempo stesso un effettivo risparmio di risorse. E' quanto si può fare, nella carenza di un piano serio del governo per risanare il trasporto pubblico nazionale. Ciò che occorre è però l'assunzione di impegni responsabili e la presa di coscienza dei problemi da parte di tutte le forze interessate a risanare l'ATAC.

E dai lavoratori, che sono intervenuti in gran numero all'incontro, è venuto un serio contributo di approfondimento. Lo ha colto il presidente dell'ATAC, Martini, il quale ha sollecitato una intesa con i sindacati sulla migliore utilizzazione degli impianti e del personale (ad esempio i problemi della «riciclazione» dei turni, la garanzia del servizio nelle ore di punta). L'argomento è stato ripreso e approfondito dai rappresentanti dei lavoratori e delle forze politiche presenti nell'azienda: Alimelli (CISL), Mirabella (Nucleo aziendale socialista), Panatta (della cellula Atac del PCI), Covetti (Gruppi di impegno politico, di ispirazione democrisiana), Serata (gruppo aziendale PRI).

Da venerdì a domenica corso degli universitari PCI a Frattocchie

Da dopodomani e domenica, presso la scuola di partito alle Frattocchie, si terrà un corso di studi degli universitari comunisti del Lazio, al quale è prevista la partecipazione di 100 compagni di tutte le federazioni. Il corso sarà articolato in relazioni e comunicazioni di Luciano Gruppi (direttore della scuola di Partito), Piero Salvagni (della segreteria regionale), Paolo Franchi (di *Rinascita*) e Salvatore D'Albergo (della sezione culturale del partito).

Nelle tre giornate di lavoro saranno affrontati i temi: «la via italiana al socialismo»; «la crisi sociale e gli orientamenti politico-ideali delle nuove generazioni»; «la battaglia dei comunisti per la riforma dell'università e per un nuovo sistema universitario a Roma e nel Lazio». Il corso sarà concluso da Paolo Bufalini (della Segreteria nazionale del PCI), Luigi Petroselli (membro della Direzione e segretario regionale del partito) e Gabriele Giannantoni (della commissione pubblica istruzione della Camera).

DOVREBBERO EVITARE I DISAGI E LE ATTESE ESTENUANTI DEGLI ANNI SCORSI

Più navi, più corse e «viaggi in tandem» questa estate tra Civitavecchia e le coste della Sardegna

Presentati i programmi delle FS e quelli della compagnia «Tirrenia» La prenotazione obbligatoria si rivelerà un problema per gli emigrati?

Aumenterà del 33 per cento la capacità di trasporto passeggeri e veicoli tra il porto di Civitavecchia e la Sardegna durante la prossima stagione estiva: la notizia è stata data ufficialmente alla stampa ieri nel corso di un incontro cui hanno preso parte l'assessore regionale ai trasporti, Di Segni, il vice presidente della commissione Trasporti della Pisana, Lombardi, il responsabile del Consorzio dello scalo marittimo, Meloro, e il presidente dell'Azienda di soggiorno di Civitavecchia, Contess.

Secondo le cifre fornite, le navi delle Ferrovie dello Stato e quelle della compagnia «Tirrenia» saranno in grado di smistare nel periodo di punta complessivamente 8300 passeggeri e 2000 auto al giorno. Ciò sarà reso possibile con il potenziamento delle due flotte e l'aumento delle corse verso tutti gli scali sardi che, soprattutto per quanto riguarda la «Tirrenia», non hanno sempre frequenza giornaliera. Sulla Civitavecchia-Porto Torres, ad esempio, verrà stabilito un collegamento per cinque giorni su sette, contro i tre su sette del periodo invernale.

Altra novità in vigore quest'anno sarà il viaggio «in tandem»: su una nave prenderanno posto i passeggeri e su un'altra, definita «staffetta», le auto. Partenze e arrivi saranno ovviamente sincronizzati. La «Tirrenia» ha studiato questa soluzione data la caratteristica di una parte degli scali a disposizione, che non essendo stati concepiti originariamente come traghetti, hanno una scarsa capienza di automezzi.

La traversata in coppia, che sarà in vigore dal 28 luglio all'8 agosto, è stata istituita sulla corsa con partenza alle ore 11 da Civitavecchia, e comporterà, per i passeggeri, un notevole risparmio. Il nolo della autovettura, infatti, sarà scontato di 9000 lire, esclusivamente per questo tipo di viaggio, avvicinandolo così sensibilmente ai prezzi praticati dalle FS, che sono di regola leggermente superiori alla metà di quelli della «Tirrenia».

Le Ferrovie dello Stato, dal canto loro, hanno dirottato sulla linea per la Sardegna la «S. Francesco», che ha una capienza di 400 passeggeri e 160 auto, ed hanno noleggiato, per il periodo estivo, una unità della flotta «Canguro», che è in grado di trasportare 800 persone e 200 autoveicoli.

Per quanto riguarda il potenziamento stabile della flotta delle FS, che è composta attualmente di sole quattro navi in servizio tra Civitavecchia e i porti sardi, l'assessore Di Segni e il compagno Lombardi si sono incontrati proprio ieri mattina con il direttore generale del coordinamento e della programmazione del ministero dei Trasporti. Chiasti, per sollecitare, anche a nome della Regione Sardegna, la costruzione della quinta nave, per la quale sono stati stanziati da tempo i fondi.

Tornando alle corse predisposte dalle FS, c'è da segnalare che la «S. Francesco» attuerà un programma particolare: usata normalmente come trasporto merci, questa unità effettuerà viaggi come normale traghetto ogni volta che se ne presenterà la necessità, soprattutto per passeggeri sprovvisti di prenotazione. E qui vengono fuori problemi di difficile soluzione. Per questa stagione, infatti, la prenotazione è stata resa obbligatoria, tanto dalle FS che dalla «Tirrenia». L'unica differenza è che per i traghetti delle Ferrovie si possono fissare i posti esclusivamente il sessantesimo giorno prima della data prescelta. Vale a dire che oggi, 8 giugno, si può prenotare una corsa solo per l'8 agosto e non per il 7 o, poniamo caso, per il 15 dello stesso mese. La cosa presenta aspetti positivi, sotto il lato, diciamo, di una regolamentazione dell'afflusso, ma pone anche qualche questione.

Infatti, è noto che la maggior parte dei viaggiatori si ammassa in un periodo di tempo molto limitato, tra la fine di luglio e la prima decade di agosto: e ciò per molti motivi. Oltre agli italiani che sono abituati ad andare in vacanza tutti nel mese più caldo dell'anno, ed ai turisti tranieri, in quei giorni si presentano allo scalo di Civitavecchia anche molte centinaia di lavoratori sardi emigrati, che tornano a passare le ferie nella propria terra.

Questi ultimi sono poco abituati ad usare la prenotazione, soprattutto per la difficoltà oggettiva di riuscire a compiere questa operazione magari, da un centro della provincia tedesca o belga. Inoltre, per loro resta il problema di una limitata possibilità di scelta del periodo di vacanza.

Per ovviare a questo inconveniente sia le Ferrovie che i sindacati stanno già operando al fine di ottenere una autentica collaborazione da parte dei ministeri dei trasporti dei vari paesi europei e per aiutare i nostri connazionali a garantirsi un rientro garantito in condizioni di sicurezza e di tranquillità. Speriamo sinceramente da questo sforzo, con le altre misure annunciate, risparmi ai villeggianti come alla città portuale gli usuali travagli delle tendopoli improvvisate per estenuanti attese.

Fulvio Casali

Nelle foto: un'immagine consueta del porto di Civitavecchia nelle giornate di punta d'agosto, quando si trasforma in bivacco per chi aspetta l'imbarco; a destra: un autobus radiomobile della Regione per l'assistenza turistica.

L'agitazione corporativa di una parte del personale mette in forse i 120 centri ricreativi

MINACCIATO IL PIANO ESTATE-RAGAZZI

Incontro dell'assessore Frajese con i sindacati autonomi - L'amministrazione intenzionata a mantenere fermo il programma varato - La collaborazione degli «esperti» - Pinto: un servizio essenziale per 15.000 bambini

In forse per quindicimila bambini i centri ricreativi estivi. Ieri il personale delle attività parascolastiche, dipendente dal Comune e aderente ai sindacati autonomi, ha minacciato uno sciopero ad oltranza. Motivo: d'estate non si lavora. Anche se il contratto prevede un mese di vacanze, luglio, agosto e in parte settembre sono *tabù*. Rischiano così di rimanere chiusi i 120 centri che circoscrizioni, amministrazione comunale, comitati di quartiere avevano previsto per questa estate. Un servizio essenziale per molti cittadini che non hanno la possibilità di offrire alle proprie famiglie soggiorni e vacanze, diventati di anno in anno sempre più costosi.

Ieri l'assessore alla scuola Frajese ha ricevuto una delegazione del personale. Il confronto è stato rinviato a martedì la competente commissione consiliare affronterà con i sindacati autonomi il problema. «Non vi è dubbio però — ha detto l'assessore — che una posizione così rigida è inaccettabile. Non si capisce davvero perché una parte del personale capitolino dovrebbe godere di un trattamento "speciale"». Che le pretese dei sindacati autonomi della scuola materna ed elementare siano davvero bizzarre l'ha sancito in modo ufficiale la settimana scorsa il tribunale amministrativo regionale. Per il TAR gli addetti al doposcuola, all'assistenza scolastica e alle attività ricreative hanno l'obbligo di lavorare anche d'estate, purché, come è ovvio, sia garantito a tutti il giusto periodo di riposo.

E' ben vero che numerosi operatori qualificati, diverse associazioni e organizzazioni del settore si sono offerti di collaborare con l'amministrazione per dar vita ad una esperienza nuova nei centri, con più "parchezzi" per bambini, ma vero è proprio momento culturale e sociale del tempo libero dei ragazzi. Ma gli 800 addetti, divisi nei due turni (luglio e agosto), inquadrati nei ruoli del Comune, costituiscono pur sempre il nucleo essenziale del personale dei centri. E' probabile che prima del "via" una soluzione si trovi e d'altra parte l'amministrazione comunale non è affatto intenzionata a rinunciare al programma già varato, insieme alle circoscrizioni, per l'estate dei ragazzi». Dello stesso avviso sono i sindacati confederali.

«Le novità quest'anno dovrebbero essere consistenti — dice la compagna Pinto, presidente della commissione scuola del Comune — Le attività programmate dalle circoscrizioni rispondono ai più moderni criteri della didattica. I bambini non staranno ore e ore nei centri soltanto per passare il tempo, ma avranno modo di compiere nuove esperienze, di conoscere l'ambiente che li circonda, di utilizzare sedi e attrezzature sportive adatte alla loro età». Per questo il contributo degli «esperti» sarà prezioso. Sono circa 80 gli operatori qualificati (animatori sportivi e culturali e educatori di comunità) che saranno a disposizione.

Una apposita commissione consultiva, composta da docenti universitari e da rappresentanti di associazioni educative, vaglierà i singoli programmi di attività e farà anche, a fine estate, il punto sull'esperienza compiuta. «E' anche per questo — chiarisce l'assessore Frajese — per il significato sociale e professionale che assumono i centri ricreativi estivi, che la posizione di "rifiuto" adottata dai sindacati autonomi appare del tutto ingiustificata». Fra l'altro il rapporto tra assistenti e bambini sarà particolarmente favorevole: uno a quindici. Non si vuole appunto che il tutto si risolva in una pura e semplice assistenza.

«L'esigenza dei centri — aggiunge la compagna Pinto — è sentitissima in tutta la città». Lo dimostra anche la rapidità con cui le circoscrizioni hanno elaborato le graduatorie, disposto i programmi, avviato la gestione delle strutture ricreative. E' a loro, infatti, che saranno affidati gran parte dei fondi stanziati dal Comune: un miliardo e 400 milioni. Potranno disporre per le spese urgenti, per l'acquisto del materiale didattico, per la creazione di zone d'ombra, per dar vita ad esperienze diverse.

I centri, di norma, dovranno restare aperti dalle 8,30 alle 16,30. Vi potranno accedere bambini e ragazzi da 4 a 14 anni (divisi, come detto, in due turni luglio e agosto).

La delibera che autorizza lo stanziamento dei fondi e l'apertura dei 120 asili è già stata approvata dalla giunta. Dovrebbe essere esaminata dal consiglio comunale nelle prossime sedute. Tutto, insomma, sarebbe già pronto per assicurare a molti ragazzi romani un'estate diversa, ma un'agitazione ingiustificata rischia di far «saltare» il piano.

Dalla commissione centrale finanze locali

Congelato senza motivo mutuo per la Provincia

La commissione centrale della finanza locale ha «accantonato» un mutuo di 500 milioni concesso dalla Cassa di Risparmio di Roma alla Provincia per finanziamenti a cooperative agricole. Una decisione grave, che priva l'amministrazione di palazzo Valentini di una fonte finanziaria decisiva per migliorare l'agricoltura nella provincia.

Per questo il «congelamento» ordinato dalla commissione è stato duramente criticato dal compagno Angiolo Marroni, vicepresidente della giunta e assessore al bilancio. L'unica giustificazione per un atteggiamento tanto grave — ha detto — si potrebbe trovare nel decreto Stammati che, con l'art. 2, blocca le opere cosiddette «facoltative», lasciando agli enti locali spazio soltanto per le spese obbligatorie.

Ma — ha aggiunto Marroni — la vecchia e superata legislazione comunale e provinciale qualifica come «facoltative» spese per interventi importanti e qualificanti come, ad esempio, quelli relativi all'agricoltura, all'occupazione giovanile, alla stessa edilizia popolare. Alla luce di queste considerazioni si coglie l'assurdità della decisione della commissione e della norma (l'art. 2 del decreto Stammati) da cui verosimilmente è stata ispirata.

GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE

La mostra «Cento disegni dell'Accademia di Belle Arti di Perugia sec. XVII, XIX», è stata inaugurata presso il laboratorio del Gabinetto nazionale delle stampe, via della Lungara 230. La rassegna resterà aperta fino al 31 luglio prossimo con il seguente orario: giorni feriali e domenica dalle ore 9 alle 13.

Crollata montatura fascista contro 4 compagni di Balduina

E' crollata una montatura fascista contro quattro compagni della sezione Balduina accusati di aggressione da due missini. Il tribunale ieri ha assolto i giovani.

L'episodio avvenne il 24 maggio scorso. I quattro compagni, Antonio Ricci, Giuseppe De Simone, Massimo Carrano e Marco Valerio, vennero bloccati dalla polizia nei pressi del bar Zodiaco mentre transitavano su una «Renault» rossa. Poco prima, sempre alla Balduina, due missini avevano raccontato agli agenti di essere stati aggrediti e di aver visto gli autori del pestaggio allontanarsi a bordo di una vettura simile a quella usata dai giovani. Sulla base di questa sola testimonianza i quattro vennero arrestati.

Nel corso del processo però i due neofascisti avevano sì continuato a ripetere di riconoscere nei giovani arrestati gli aggressori, ma con tali titubanze, con tante contraddizioni che lo stesso pubblico ministero ha chiesto l'assoluzione, anche se con la formula dubitativa dell'insufficienza di prove. I compagni della Balduina hanno però sempre sostenuto la loro totale estraneità ai fatti. I giovani hanno raccontato durante il processo di essersi incontrati nella serata del 24 e di aver trascorso con altri amici alcune ore al bar dello Zodiaco. Al termine del dibattimento i giudici hanno tuttavia accolto le tesi del pubblico ministero: ed è per questo che i compagni hanno subito annunciato il ricorso in appello.

Giovane democratico aggredito da due squadristi al Trionfale

Ancora un'aggressione squadristica ieri mattina alla Balduina: responsabili due neofascisti iscritti alla famigerata sezione missina di via delle Medaglie d'Oro. La polizia, intervenuta su segnalazione di alcuni cittadini ha arrestato per rissa i due missini, ma anche la vittima dell'agguato.

Intorno alle 11, Marco De Angelis, Spada, 18 anni simpatizzante dei gruppi extraparlamentari, si trovava in compagnia di una ragazza sul marciapiede all'angolo fra piazza Giovenale e via Ugo De Carolis. Ad un certo momento da una motoretta sono scesi due fascisti, Claudio Scarano e Lorenzo Sordini, entrambi di 18 anni, che avevano riconosciuto il giovane. Gli sono piombati addosso e dopo averlo insultato lo hanno colpito più volte a calci e a pugni.

LA DECISIONE DI COSTITUIRE IL CIRCOLO DEI GIOVANI COMUNISTI

La FGCI organizza la sua presenza nell'università

Discusse in un attivo le iniziative e le linee di intervento politico fra gli studenti dell'ateneo - Impegno per la costruzione di un vasto movimento articolato e legato alle istituzioni democratiche

Il Parlamento si prepara a discutere della riforma dell'università e della secondaria superiore, la questione universitaria è tra i punti al centro delle trattative tra i partiti dell'astensione per il nuovo programma di governo, a Roma le facoltà sono chiuse per lo sciopero del personale non docente, in tutti — partiti, sindacati, docenti, studenti dentro o fuori il «movimento» c'è la consapevolezza che ancora nessuno dei nodi che in questi anni si sono stretti intorno alle università italiane è stato sciolto: che questi nodi, anzi, sono venuti tutti al pettine e che pertanto qualcosa di importante deve ancora accadere il prossimo anno nelle Università.

Per incidere su questo «qualcosa», in modo che acquisti un segno progressivo per l'università e per il Paese, la FGCI sta organizzando la sua presenza negli atenei.

L'attivo della FGCI romana che pochi giorni fa ha aperto questo processo è stato un primo tentativo di risposta ai molti interrogativi che questo nuovo impegno porta con sé, cercando di ricomporre i fili di una discussione che fino ad oggi si era svolta per linee separate tra chi discuteva della riforma e dell'organizzazione dell'università e chi discuteva del movimento, dei suoi problemi, delle sue componenti sociali e ideali.

Questa separazione tra le linee di discussione ha pesato certo negativamente nel dibattito, ma alcuni punti mi sembra siano emersi con sufficiente chiarezza. Intanto è emersa la consapevolezza che la costruzione di un circolo FGCI nell'ateneo rappresenta lo sbocco della scelta, compiuta da tutto il partito di mantenere nell'università, pur con le mille difficoltà del momento, una linea di massa.

Il compito dei giovani comunisti, allora, diventa quello di contribuire alla costruzione di un movimento di massa nell'università capace di cambiare la condizione materiale e il ruolo sociale di studenti e docenti. C'è il rischio che gli avvenimenti di quest'anno e gli effetti della crisi portino ad una spaccatura verticale tra le giovani generazioni. Di qui la necessità di superare i ritardi e le timidezze che ci sono state nel difendere la democrazia nel movimento e per affermare per tutti il diritto di parola in tutte le sedi di dibattito politico negli atenei.

Tanto più che la complessità dei problemi connessi ad una riforma che leghi l'università al mondo della produzione, che rompa con una tradizione di separatezza con la società civile, richiede un salto di qualità nel movimento, che non può continuare a vivere di scadenza e di assemblee generali. Occorre pensare, facoltà per facoltà, ad una articolazione di democrazia di movimento che isoli i gruppi di provocatori e che predisponga un terreno più avanzato di confronto con il movimento operaio, con gli organi di governo dell'università, con le istituzioni democratiche. Un'idea di movimento, questa, che per affermarsi deve passare per uno scontro aspro nell'università tra le masse studentesche, non solo tra linee politiche ma anche tra filosofie diverse, tra diverse concezioni del mondo.

Si tratta di riportare nel senso comune degli studenti la fiducia in una possibilità reale di cambiamento, la fiducia in un autentico processo di liberazione che richieda il pieno sviluppo di una libera cultura e di una libera scienza in una scuola e in una università di massa.

Antonio Semerari

Per il bimbo morto durante l'operazione senza anestesista medico condannato

Per risparmiare o per accelerare i tempi dell'operazione non aveva chiamato l'anestesista, ma aveva addormentato il piccolo con il cloruro di etile, una sostanza che i medici da anni hanno denunciato come tossica. E il bambino — operato di tonsille — morì poco dopo, senza riprendere mai conoscenza. Ieri il medico, dottor Magnanimi è stato ritenuto responsabile di omicidio colposo e condannato a 4 mesi di reclusione. Usufruirà, però, della condizionale. La sentenza del tribunale non fa menzione delle responsabilità della clinica dove fu effettuata l'operazione.

Con il processo di ieri, si è conclusa, non senza qualche perplessità, l'inchiesta che prese le mosse dalla denuncia dei genitori di un bambino di 5 anni, Cristiano Rocca, morto sotto i ferri in sala operatoria nell'aprile del 1973.

Quando il medico si rese conto che il bambino era morto pretese addirittura che il suo corpo venisse portato fuori della clinica «per non aver guai».

La legge non permette le ricerche della giovane «rapita per amore»

Nessuno cerca più Bianca Cantarano, la giovane insegnante di Fondi rapita l'altro ieri «per amore». Non è stata presentata, infatti, alcuna querela e per una legge, vecchia e incredibile almeno quanto l'atto di cui è vittima la ragazza, gli inquirenti non possono perseguire il reato che non è stato commesso a fini di lucro.

Così, applicando alla lettera la legge, le ricerche si sono interrotte ancor prima di iniziare, e della giovane e del suo rapitore, Franco Noviello, non si ha più traccia. L'ultima notizia dei due è la telefonata giunta l'altro ieri in casa dei genitori dell'insegnante che annunciava il rapimento.

Lutto

E' morto nei giorni scorsi Salvatore La Rosa, della sezione Centro. Al figlio, compagno Antonio, ed ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, della zona Centro e dell'*Unità*.

Altri particolari sull'attentato al giornalista

Telefonarono da una cabina prima dell'agguato a Rossi

La donna del «commando» forse si mise in contatto con la «base operativa» per sapere i movimenti del direttore del TG1

Libertà provvisoria ai due fidanzati scambiati per nappisti

E' stata concessa ieri mattina la libertà provvisoria a Gabriella Forte e Marco Magnani, i due fidanzati arrestati sabato scorso dopo un inseguimento con i carabinieri che li avevano scambiati per nappisti. Il magistrato ha deciso di rimettere in libertà i due giovani dopo l'interrogatorio svoltosi ieri in carcere.

Il fatto avvenne la sera del 4 giugno scorso. I due giovani si trovavano a bordo di una «Mini» in sosta nei pressi delle mura Gianicolensi, quando all'auto si avvicinò un carabiniere in borghese che partecipava insieme con altri colleghi ad un posto di blocco. Marco Marmagni, credendo di trovarsi di fronte un rapinatore, ingranò la retromarcia e partì.

Mentre continuano a migliorare le condizioni di salute di Emilio Rossi, il direttore del «TG1» ferito venerdì scorso in un agguato rivendicato dalle «BR», gli investigatori stanno tentando un bilancio degli elementi raccolti finora nel corso delle indagini. La testimonianza diretta di Rossi — ascoltato anche ieri in ospedale — è poco e scarsa, in verità, per ricostruire le fasi dell'agguato e per risalire alla identità dei criminali. Il direttore del Teleiornale infatti ha detto di essere certo soltanto di una cosa, a sparargli sono stati un uomo e una donna. Il giornalista quindi non ha avuto il tempo di accorgersi della presenza di un terzo complice che, dall'altra parte della strada, copriva le spalle agli attentatori.

Attraverso una più attenta ricostruzione del fatto, eseguita con l'aiuto di alcuni testimoni, è stato possibile accertare che poco prima della sparatoria i tre criminali componenti il «commando» avevano fatto una telefonata dalla cabina collocata all'angolo tra via Teulada e piazzale Clodio, la stessa, cioè, in cui è stato trovato il volantino delle «BR» in cui si rivendicava la paternità dell'agguato.

In particolare, sarebbe stata proprio la donna a entrare nella cabina e a formare il numero, mentre i due complici erano fuori «di guardia». Con chi hanno parlato i terroristi? A questa domanda i funzionari dell'ufficio politico non sono in grado di rispondere. Non è escluso però — dicono in questura — che i banditi volessero essere certi che Rossi fosse uscito di casa.

In questo caso, quindi, il contatto telefonico sarebbe stato stabilito con un complice appostato fino a pochi minuti prima sotto l'abitazione del giornalista.

Per quanto riguarda l'identità dei responsabili dell'agguato i funzionari dell'ufficio politico avrebbero concentrato la loro attenzione sulla descrizione della ragazza del «commando». Molti particolari somatici, riferiti dai testimoni, somiglierebbero a quelli della giovane terrorista che aveva affittato, col nome — probabilmente falso — di Licia Tarquini, il «covo» di via di Porta Tiburtina scoperto alla fine di aprile

Una protesta immediata e spontanea ha risposto al voto che ha bloccato la legge sull'aborto

DAVANTI AL SENATO CON CARTELLI E SLOGAN PER GRIDARE L'AMARO SDEGNO DELLE DONNE

Appassionata presenza attorno al tavolo dell'UDI di fronte a Palazzo Madama - Da un'assemblea in serata di organizzazioni femminili e gruppi femministi la proposta di una manifestazione nazionale entro la settimana

L'appuntamento era stato fissato per le cinque del pomeriggio davanti a Palazzo Madama. Doveva essere una specie di «picchetto», le donne dell'UDI avevano già deciso nei giorni scorsi di organizzare un tavolo di fronte al Senato per accompagnare con la loro presenza tutte le battute della discussione intorno alla legge sull'aborto. E verso le cinque, ieri, sarebbero dovute arrivare anche le rappresentanti dei vari collettivi femministi. Ma la mobilitazione è scattata molto prima, immediata, spontanea, anticipando di ore tutti gli appuntamenti preordinati.

Per radio, da telefonate ufficiose, la notizia del blocco della legge per soli pochi voti al Senato si è diffusa con la velocità del lampo. Le donne hanno incominciato ad affluire verso Palazzo Madama mosse dalla rabbia, dall'amarezza, dallo sdegno suscitati dal fatto gravissimo che — è stato il commento di molte, appena arrivate di fronte al Senato — «ci ributta indietro di anni». Sotto i balconi di Palazzo Madama sono risuonati presto slogan duri, indignati: «*Col voto al Senato l'aborto clandestino è legalizzato*», «*Cucchiai d'oro sarete contenti, aumenteranno i vostri proventi*».

Il tavolo dell'UDI è diventato subito il centro di una manifestazione vibrante di protesta, mentre un senso di rabbia, di incredulità, anche, cresceva di fronte alle considerazioni sul meccanismo delle votazioni, e alle scarse spiegazioni che si riuscivano ad avere su quanto era successo. Sono stati innalzati i primi cartelli tracciati in fretta con i pennarelli, con le matite su pezzi di carta e improvvisati striscioni. Primi appelli, immediati, a caldo, alle donne romane a continuare la lotta, per sconfiggere l'aborto clandestino. Intanto le organizzazioni si passavano parola, si moltiplicavano le telefonate e i contatti.

Dall'UDI e dalle organizzazioni femministe venivano organizzate in pochissimo tempo assemblee per decidere cosa fare, come reagire, facendo sentire la voce e il peso di un movimento cresciuto attraverso anni, ormai, di battaglie per l'emancipazione delle masse femminili, contro la piaga dell'aborto clandestino. La sede dell'UDI, in via Colonna Antonina, si è riempita di compagne; dopo un'intensa discussione è stato compiuto, rapidamente un primo comunicato.

Dopo i primi incontri nelle diverse sedi, centinaia di militanti delle diverse organizzazioni sono poi confluite al «Centro della donna» di via del Governo Vecchio. Qui, nel cortile cinquecentesco della vecchia Pretura, hanno discusso fino a tarda sera rappresentanti di tutti i gruppi femministi e dell'UDI, in cerchio, alla luce delle candele (manca quella elettrica). Tutte sentivano la esigenza immediata di una risposta. Ed è partita subito la proposta di una manifestazione nazionale, da tenersi prestissimo, con tutta probabilità entro la fine di questa stessa settimana. Ma accanto agli interrogativi che si aprivano sul cosa fare, e subito, non sono mancate tra le femministe voci di autocritica, esigenze di ripensamento sulla situazione politica e sulle staccettature dello stesso movimento. «*Abbiamo sfilato per la violenza contro la donna, ma ora dobbiamo ricostruire con tenacia, allargare ancora di più la mobilitazione intorno al tema dell'aborto, forse vecchio per noi, ma che pure deve ancora penetrare in ampi strati femminili*», hanno detto molte.

Ci sono state anche note aspre e polemiche, in qualche caso di un estremismo pronto a sfociare nel qualunquismo; ma ben al di là di questo, è emersa una volontà unitaria di risposta. Sin da stamattina, nella città come negli altri centri della provincia e della Regione, scatta la iniziativa in vista della manifestazione nazionale. Le militanti dell'UDI hanno già pronti i volantini che verranno distribuiti, strada per strada, quartiere per quartiere. Oggi pomeriggio le donne torneranno nel cortile della Vecchia Pretura per fare nuovamente il punto sulla mobilitazione.

r. c.

il partito

RESPONSABILI ORGANIZZAZIONE ZONE CITTA E PROVINCIA — In federazione alle ore 9 O.d.g.: «Situazione tesseramento» (Cervi).

ATTIVO SUL CONSORZIO SOCIO-SANITARIO COMUNE E PROVINCIA — Oggi in federazione alle 17,30. Sono invitati a partecipare i compagni delle commissioni sanità e sicurezza sociale delle zone e delle sezioni, gli aggiunti e i consiglieri circoscrizionali, le segreterie delle cellule ospedaliere e cliniche private, i compagni delle cellule degli istituti mutuo-previdenziali. (S. Morelli - D'Arcangeli).

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Alle 17,30 in federazione gruppo lavoro formazione ideologica.

SEZIONE CULTURALE — In federazione alle 18,30 coordinamento cellule ricerca scientifica.

ATTIVO STATALI E PP.TT.: domani in federazione alle 17,30. O.d.g.: «Problemi della situazione nelle PPTT e nello Stato e iniziative del partito» (Pinna).

SEZIONE CULTURALE SCUOLA: domani in federazione alle 18,30 riunione su «Preparazione dei convegni indetti dall'Assessorato alla cultura del Comune, sullo sport, il cinema e la musica» (Morgia - Nicolini).

ASSEMBLEA SUL 40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GRAMSCI — «MARIO CIANCA»: alle 19 (U. Cerroni).

ASSEMBLEE — VESCOVIO: alle 18 situazione politica (Speranza). TOR DE' CENCI: alle 19 situazione politica e tesseramento (Imbellone).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ACOTRAL: alle 17 a Via La Spezia CD e segretari di cellula (Cesselon-Ottaviano). STATALI: alle 16.30 assemblea sulla questione femminile (N Ciani). INPS: alle 18 a Garbatella sui problemi previdenziali (Granegna). SAN FILIPPO: alle 14 assemblea a Monte Mario (Mosso). ACEA: alle 16,30 CD a Ostiense (Marra). IPOST: alle 17.30 assemblea a Porto Fluviale (Carla Capponi). GAS BARBERINI: alle ore 16,30 assemblea a Ludovisi (Maglie - Valeri).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — II E III CIRCOSCRIZIONE: alle 18 a Salario sul tema «Il neo-femminismo» (C. Papa).

UNIVERSITARIA — Alle 17 in sezione assemblea docenti e studenti di Lettere e filosofia.

ZONE — «SUD»: a TORPIGNATTARA alle 18 CD di zona. O.d.g.: 1) elezione organismi dirigenti; 2) iniziative del partito per l'ordine democratico, tesseramento e campagna stampa (Proietti-Coli). «OVEST»: a OSTIA ANTICA alle ore 18 direttivi sezioni XIII Circoscrizione sul festival dell'entroterra (Tosi-Spaziani-D. Giuliano). «NORD»: a TRIONFALE alle 18.30 CD di zona: o.d.g.: 1) elezione organismi dirigenti, 2) iniziative del partito per l'ordine democratico, tesseramento e campagna stampa (Giansiracusa-Fredda); sempre a TRIONFALE alle 16 attivo femminile (Colli).

F.G.C.I. — ALESSANDRINA: alle ore 18 assemblea dei circoli Alessandrino e Nuova Alessandrina. CENTOCELLE: alle ore 17 comitato direttivo (Sandri).

Dagli studenti universitari del PCI e del PSI

Ateneo: per la sessione estiva chiesto il prolungamento a ottobre

L'agitazione del personale non docente blocca l'attività ormai da tre settimane — L'iniziativa del sindacato unitario

Appaiono ancora difficili le prospettive di soluzione della vertenza del personale non docente, che ormai da una ventina di giorni paralizza quasi completamente l'attività didattica nell'ateneo. La cronaca di ieri registra comunque alcune novità. La prima è rappresentata da una presa di posizione della sezione universitaria del PCI e del nucleo universitario socialista che in un documento hanno espresso «*comprensione per le ragioni di grave disagio*» all'origine dell'agitazione e solidarietà con i lavoratori «*nella lotta per una più democratica partecipazione di tutte le componenti alla vita universitaria*». Il documento sottolinea poi le «*responsabilità ministeriali*» per il protrarsi della situazione e invita il governo «*a solleciti interventi*». La nota infine rileva che «*la forma di lotta scelta dai lavoratori sta seriamente pregiudicando la possibilità per gli studenti di concludere l'anno accademico*» e chiede «*un incontro urgente con il rettore per ottenere la certezza che la sessione estiva sia prolungata fino ad ottobre, a salvaguardia delle esigenze degli studenti e in particolare di coloro che fruiscono del presalario e devono sostenere gli esami necessari alla conferma*».

L'altra novità è invece di segno negativo. In una mozione, approvata ieri dall'assemblea permanente e fatta recapitare ai presidi delle facoltà e al rettore, non docenti hanno chiesto l'annullamento di tutte le prove (esami e tesi) svolte nei diversi istituti da quando è cominciata l'agitazione. La motivazione, della quale non sfugge il carattere formalistico e strumentale, di tale pretesa è che le prove non si sarebbero svolte, in questo periodo, con i crismi di legge: con la verbalizzazione degli «statoni», la trascrizione degli esiti degli esami sui registri, la trasmissione dei dati al centro meccanografico.

Si tratta di una richiesta grave, tesa evidentemente ad aggiungere un inaccettabile deterrente «retroattivo» ai già pesanti disagi provocati dall'agitazione.

Una presa di posizione è venuta anche dal consiglio di facoltà di Ingegneria che in un comunicato ha invitato i sindacati a sviluppare l'iniziativa nei confronti del ministro Malfatti perché si decida a porre mano a due adempimenti che potrebbero sbloccare la vertenza. Il primo è la ratifica delle anticipazioni già deliberate dal consiglio di amministrazione del l'ateneo sulle spettanze dovute ai lavoratori non docenti in base alle leggi 775 e 1042. In questo caso il compito del ministro è quanto mai semplice e non si comprendono bene i motivi del ritardo fin qui registrato.

Più complessa la soluzione del secondo punto: le anticipazioni sulla somma che spetterebbe al personale in base all'accordo siglato tra il sindacato e il governo nel marzo scorso. L'intesa non è stata ancora tradotta in legge e quindi la forma per accordare gli anticipi non è semplice da individuare. I sindacati — ancora ieri c'è stato un incontro al ministero — premono perché sia messo a punto un provvedimento straordinario che non richieda tempi troppo lunghi.

Oggi pomeriggio, intanto, è convocata nell'università una assemblea di docenti precari. La loro posizione, per certi versi, è simile a quella dei non docenti: anche per loro, infatti, il consiglio di amministrazione dell'ateneo ha deliberato anticipazioni che non possono essere corrisposte per il ritardo del ministero.

Della Romanazzi si discuterà al ministero

Una mozione di solidarietà con la vertenza Romanazzi è stata approvata ieri dal consiglio regionale. Il documento, presentato da tutti i partiti democratici, esprime l'impegno e l'appoggio del Consiglio ai 500 operai dello stabilimento di carrozzerie, costretti da otto mesi ad una dura lotta per la difesa del salario e dell'occupazione. La mozione dopo aver condannato l'atteggiamento dell'azienda che — è scritto — mira a disgregare la unità dei lavoratori, critica energicamente la posizione che Romanazzi ha mantenuto nelle trattative al ministero del lavoro. L'intransigenza della società — è detto — ha bloccato qualsiasi ipotesi di accordo. Per questo ha fissato, nei prossimi giorni, un incontro con il sottosegretario al lavoro Armati. La delegazione regionale sarà guidata dall'assessore Arcangelo Spaziani, dal presidente dell'ottava commissione, Bernardi, e dai due vicepresidenti, Morelli e Gallenzi.

ALIMENTARISTI — Lo sciopero di ventiquattro ore, dei dipendenti della «Centrale» del latte, indetto per oggi è stato revocato. Lo ha deciso la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

METALSUD — E' iniziato, ieri, il picchettaggio dello stabilimento della MetalSud, una fabbrica metalmeccanica di Pomezia. L'iniziativa è stata decisa dalle organizzazioni sindacali per sollecitare un intervento immediato del ministero delle partecipazioni statali. La MetalSud, dell'ex gruppo Egam, come si ricorderà, il mese scorso mise in cassa integrazione 140 operai. Questo provvedimento, secondo il consiglio di fabbrica, rappresenta «un impedimento alla ripresa della produzione».

schermi e ribalte

LA «TRAVIATA» AL TEATRO DELL'OPERA

Questa sera alle 20,30, in abb. «G.A.», replica al Teatro dell'Opera della TRAVIATA di G. Verdi (rappr. n. 73) concertata e diretta dal maestro Francesco Molinari Pradelli. Regia di Alberto Fassini. Scene e costumi di Pierluigi Samaritani, maestro del coro Augusto Parodi, coreografo Guido Lauri. Interpreti principali: Adriana Maliponte, Beniamino Prior, Sesto Bruscantini.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA 360.17.02
La Segreteria dell'Accademia è aperta tutti i giorni feriali escluso il sabato pomeriggio dalle ore 9 alle ore 13 e dalle 16 alle 19 per il rinnovo delle associazioni alla stagione 77-78.

ASS. MUSICALE ROMANA
IX Festival Internazionale del Clavicembalo - Alle ore 21, A. Curtis (clavicembalo), L. Van Dael (violino barocco). Musiche di Corelli, Scarlatti, Bach. Informazioni tel. 656.84.41.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI - 396.47.77
La Segreteria dell'Istituzione (V. Fracassini 46, tel. 3964777 - orario 9-13 e 16-19) e aperta tutti i giorni feriali escluso il sabato pomeriggio per il rinnovo delle associazioni alla stagione musicale 1977-1978.

INIZIATIVE EUROPEE DI CULTURA INTERNAZIONALE 486.926 - 475.09.09
(Riposo)

IX PRIMAVERA MUSICALE - BASILICA DI S. ALESSIO 679.03.60
Alle ore 21 nella Sala di Via dei Greci - ciclo A - Rudolf Firkusnny (pianista). Musiche di Mozart, Beethoven. Informazioni tel. 679.03.60.

MONGIOVINO - 513.94.05
Alle ore 21, il Teatro d'Arte di Roma presenta: concerto di chitarra classica con Riccardo Fiori. Eseguira musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, voce recitante per Garcia Lorca: Giulia Mongiovino.

TEATRI

ALLA RINGHIERA - 656.87.11
Alle ore 21,45, la Cooperativa La Serenissima pres.: «La lezione», di E. Jonesco. Regia di Jose Quaglio.

A.R.C.A.R. 839.57.67
Alle ore 21, la Compagnia «La Zueca» presenta i Poeti contemporanei: Elena Clementelli e Ferruccio Brugnaro. Segue: «Mi canto na Venezia poareta», di Attilo Duse. E spazi musicali.

BELLI - 58.94.875
Alle ore 22: «Pranzo di famiglia», di Roberto Lerici. Regia di Tinto Brass. Presentato dalla Coop. Teatrale G. Belli. Senza intervallo.

BORGO S. SPIRITO - 845.26.74
(Riposo)

DEI SATIRI - 656.53.52
Alle ore 21,15, Arnaldo Ninchi nella novità assoluta: «Sempre più soli in bluesjeans» di Aldo Nicolaj.

DEL PAVONE
(Riposo)

DELLE MUSE - 862.948
Alle ore 21,30, il Teatro Insieme pres.: «Davide Lazzaretti», di Sandro Rossi, Aldo Rosselli, Ambrogio Donini. Regia di Sandro Rossi.

LA COMUNITA' - 581.74.13
Alle ore 22, la Compagnia del dramma italiano presenta: «Su cantiam... (ridendo e cantando qualcosa ti Fo')». Musiche di Fiorenzo Carpi e E' Jannacci.

ENNIO FLAIANO 688.569
Alle 21 «Prima», la Comp. di Prosa «Tespi 76» pres.: «Uno dopo l'altro», di G. Aceto. Regia di G. De Nava. Prezzo unico L. 2.500, abb. Teatro di Roma ENAL, ENDAS, ARCI, studenti, prezzo unico L. 1.000.

RIPAGRANDE - 589.26.97
Alle 22 «Prima», la Comp. di Prosa «Ripagrande» presenta Enrico Papa in: «Zanzarone».

TEATRO POLITECNICO - 3607559
(Riposo)

TEATRO IN TRASTEVERE 589.57.82
SALA B
Alle ore 21,15, Rajatabla Venezuela presenta dal Festival di Nancy: «El senor Presidente», da Miguel Angel Asturas. Regia di Carlos Gimemez.
SALA C
Alle ore 21: «Impressioni su Raymond Roussel» ideato e diretto da Giancarlo Nanni.

TEATRO 23 - 384.334
Alle ore 21,15: «Chi crede il popolo io sia», di Pasquale Cam. Musiche di A. Giardinelli, con i venti attori della Cooperativa Acquarius e la regia di Gruppo.

TEATRO TENDA - 393.969
Alle ore 21,30: Prima Rassegna internazionale di Teatro Popolare Giapponese - Waseda Sho Gekojo pres.: «Le troiane». Regia di Tadasmi Suzuki.

SPERIMENTALI

ABACO - 360.47.05
Alle ore 21,15, la Cooperativa «4 Cantoni» pres.: «Il Pellicano», di A. Strindberg, con la regia di Rino Sudano.

ALBERICO - 654.71.37
Alle ore 21,15, Paolo Poli all'Alberico pres.: «Rita da Cascia». (VM 18).

ALBERICHINO - 654.71.37
Alle ore 21,15, il Gruppo Ottavia presenta: «Una proposta di matrimonio» di Cechov. Regia di Daniele Costantini.
Alle ore 22,15, il Fantasma dell'Opera «Io e Majakoskvij» con Donato Sannini.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB 287.21.16
(Riposo)

BEAT 72 - 317.715
Alle ore 22,00, il Teatro Stranamore pres.: «Solo performance», di Rossella Or.

CENTRO 7 - COLLETTIVO «G» 251.052
Scuola elementare Marconi. Ore 17-19, seminario. Scuola elementare Pirotta, ore 17-19, seminario. Ore 9-12,30, laboratorio.

CENTRO 8 - GIOCOSFERA
Dalle ore 9 alle 13, scuola dell'obbligo: Programmare una nuova didattica. Ore 15: Centro 8, proiezione documentari audiovisivi di F. Quilici. Alle ore 18-22: Giardinetti, 150 ore.

CINE CLUB

POLITECNICO CINEMA
Alle ore 19, 21, 23: «A night at the opera».

CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530
Alle ore 18.30, 20.30, 22.30, «Lautreamont», di J. Kupissonoff - «Un chien andalou», di L. Buñuel - «L'age d'or», di L. Buñuel

PICCOLO OFF-CINE (Villa Borghese) - 862.530
Alle ore 21 e 23: «La retour à la raison», di M. Ray - «L'etoile de mer», di M. Ray - «Record 37», di J. B. Brunius - «Film 4 - Film 6», d. L. Veronesi.

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle ore 20, 21.30 23: «Les intrigues de Sylvia Couski», di A. Arrieta (anteprima).
STUDIO 2
Alle ore 19, 21, 23: «Io sono un autarchico», di Nanni Moretti

CINE CLUB TEVERE - 312.283
«Come in uno specchio», di I. Bergman.

CINE CLUB MONTESACRO ALTO 833.212
Alle ore 18.30, 20.30, 22.30. «L'imperatore del Nord», di Robert Aldrich.

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle ore 19.30, 22.30 «Godard: Les Carabiniers e Vivre Sa Vie» (lingua originale).

CINE CLUB SABELLI
Alle ore 20.30, «Antonio das mortes», di R. Rocha.
Alle ore 22,30: «Vozes do medo», di R. Santos (sott. in inglese).

CINETECA 4 VENTI
Alle ore 18 e 21: «Messaggero d'amore», di J. Losey.

CINE CIRCOLO ROSA LUXEMBURG
Alle ore 16.30: «West and soda», di B. Bozzetto.

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA - 589.40.69
Alle ore 21, 23, ciclo: Nuovo documentario etnologico-antropologico e sociale americano». Segue dibattito con gli autori.

NAZZANO
Alle ore 17 presso Oratorio: «Animazione teatrale»: dialoghi con gli insegnanti. Programma organizzato in collaborazione con il Teatro autonomo di Roma.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Un violento week end di terrore, con B. Vaccaro DR (VM 18) - Rivista di spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Il caso di Mira Breckinridge, con R. Welch - SA (VM 18) Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.153 L. 2.500 — La battaglia di Alamo, con J. Wayne - A
AIRONE 782.71.93 L. 1.600 — (Chiusura estiva)
ALCYONE 838.09.30 L. 1.000 — Il rito, con I. Thulin DR (VM 18)
ALFIERI 290.251 L. 1.000 — La battaglia di Alamo, con J. Wayne - DR
AMBASSADE - 5408901 L. 2.100 — La marchesa Von..., con E. Clever - DR
AMERICA 581.61.68 L. 1.800 — Indianapolis, con P. Newman
ANIENE - 890.817 L. 1.200 — La bolognese, con F. Gonella S (VM 18)
ANTARES - 890.947 L. 1.200 — Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda - SA
APPIO 779.638 L. 1.300 — Buffalo Bill e gli Indiani, con P. Newman - SA
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200 — La Hora De Maria Yel Pajaro de Oro, con L. Manso - DR (VM 14)
ARISTON - 353.230 L. 2.500 — Tre donne, con R. Altman - DR
ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500 — Queste terra è la mia terra, con D. Carradine - DR
ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100 — La figliastra, con S. Jeanine SA (VM 18)
ASTOR - 622.04.09 L. 1.500 — Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR
ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500 — La bella e la bestia, con L. Hummel - DR (VM 18)
ASTRA 886.209 L. 1.500 — Emanuelle in America, con L. Gemser - S (VM 18)
ATLANTIC - 7610656 L. 1.200 — Rocky, con S. Stallone - A
AUREO - 880.606 L. 1.000 — (Chiusura estiva)
AUSONIA - 426.160 L. 1.200 — Yessongs - M
AVENTINO — Il mio uomo è una canaglia, con G. Segal - DR (VM 18)
BALDUINA 347.592 L. 1.100 — Picnic ad Hanging Rock, con P. Weir - DR
BARBERINI L. 2.500 — La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
BELSITO - 340.887 L. 1.300 — Buffalo Bill e gli indiani, con P. Newman - SA
BOLOGNA 426.700 L. 2.000 — La collina degli stivali, con T. Hill - A
BRANCACCIO — Professione assassino, con C. Bronson - G
CAPITOL - 393.280 L. 1.800 — Rocky, con S. Stallone - A
CAPRANICA 679.24.65 L. 1.600 — La signora è stata violentata, con P. Tiffin - SA (VM 14)
CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600 — Picnic ad Hanging Rock, con P. Weir - DR
COLA DI RIENZO 350.584 L. 2.100 — I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C
DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500 — Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR
DIANA - 780.146 L. 1.000 — Histoire d'O, con C. Clery DR (VM 18)
DUE ALLORI 273.207 L. 1.000 1.200 — L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
EDEN 380.188 L. 1.500 — Quinto potere, con P. Finch SA
EMBASSY - 870.245 L. 2.500 — Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)
EMPIRE - 857.719 L. 2.500 — Maladolescenza, con E. Jonesco DR (VM 18)
ETOILE - 687.556 L. 2.500 — Providence, con D. Bogarde S (VM 18)
ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200 — Scandalo in famiglia, con G. Guida - S (VM 18)
EURCINE - 591.09.86 L. 2.100 — Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA
EUROPA - 865.736 L. 2.000 — Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA
FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500 — Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR
FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100 — Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR
GARDEN 582.848 L. 1.500 — Emanuelle in America, con L. Gemser - S (VM 18)
GIARDINO - 894.946 L. 700 — Sistemo l'America e torno, con P. Villaggio - DR
GIOIELLO 864.149 L. 1.500 — Tora! Tora! Tora! con M. Balsam - DR
GOLDEN 755.002 L. 1.800 — Cugino cugina, con M. C. Barrault - S
GREGORY 638.06.00 L. 2.000 — La signora omicidi, con A. Guinnes - SA
HOLIDAY 858.326 L. 2.000 — La marchesa Von..., con E. Clever - DR
KING - 831.95.41 L. 2.100 — Car Wash, con G. Fargas - A
INDUNO 582.495 L. 1.600 — La battaglia di Alamo, con J. Wayne - A
LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500 — Una ragione per vivere una per morire, con J. Coburn - A
MAESTOSO 786.086 L. 2.100 — Il re dei giardini di Marvin, con J. Nicholson - DR
MAJESTIC 679.49.08 L. 2.000 — Le ragazze pon pon, con J. Johuston - S (VM 18)
MERCURY 656.17.67 L. 1.100 — La moglie del professore
METRO DRIVE IN — Missouri, con M. Brando - DR
METROPOLITAN - 689.400 L. 2.500 — Car Wash, con G. Fargas - A
MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900 — Per grazia ricevuta, con N. Manfredi - SA
MODERNETTA - 460.285 L. 2.500 — Strip-tease, con T. Stamp S (VM 18)
MODERNO - 460.285 L. 2.500 — La bella e la bestia, con L. Mummel - DR (VM 18)
NEW YORK - 780.271 L. 2.300 — Il padrone del mondo, con V. Price - A
N.I.R. - 598.22.96 L. 1.000 — Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto - C (VM 14)
NUOVO FLORIDA - 611.33.78 — (Non pervenuto)
NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600 — Bella di giorno, con C. Deneuve DR (VM 18)
OLIMPICO - 3962635 L. 1.300 — Disposta a tutto, con E. Giorgi S (VM 18)
PALAZZO - 495.66.31 L. 1.000 — L'astronave degli esseri perduti, con J. Donald - A
PARIS - 754.368 L. 2 000 — Maladolescenza, con E. Jonesco DR (VM 18)
PASQUINO - 580.36 22 L. 1 000 — The man who would be king («L'uomo che volle farsi re»), with S. Connery - SA
PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200 — (Chiusura estiva)
QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000 — I racconti di Canterbury, di P. P. Pasolini - DR (VM 18)
QUIRINALE - 462 653 L. 2.000 — Il portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)
QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.200 — Gli ultimi fuochi, con R. De Niro - DR (VM 14)
RADIO CITY - 464.103 L. 1.600 — L'antivergine, con S. Kristel S (VM 18)
REALE 581.02.34 L. 2.000 — Papillon, con S. McQueen - DR
REX - 864.165 L. 1.300 — Il mio uomo è una canaglia, con G. Segal - DR (VM 18)
RITZ - 837.481 L. 1.800 — Il padrone del mondo, con V. Price - A
RIVOLI - 460.883 L. 2.500 — Un uomo da buttare, con B. Reynolds - SA
ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500 — Il ritorno di Don Camillo - C
ROXY - 870.504 L. 2 100 — La signora omicidi, con A. Guinness - SA
ROYAL - 757.45.49 L. 2.000 — Indianapolis, con P. Newman S
SAVOIA - 861.159 L. 2.100 — Passi di morte perduti nel buio, con R. Webber - G (VM 14)
SISTINA — Casanova e Company (prima)
SMERALDO - 351.581 L. 1.500 — Non rubare a meno che non sia assolutamente necessario, con J. Fonda - SA
SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500 — Eccesso di difesa, con Y. Mimieux - DR (VM 18)
TIFFANY - 462.390 L. 2.500 — Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)
TREVI - 689.619 L. 2.000 — La signora omicidi, con A. Guinness - SA
TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500 — Bella di giorno, con C. Deneuve DR (VM 18)
ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000 — Buffalo Bill e gli indiani, con P. Newman - SA
UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200 — Papillon, con S. McQueen - DR
VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000 — Passi di morte perduti nel buio, con R. Webber - G (VM 14)
VITTORIA 571.357 L. 1.700 — Rocky, con S. Stallone - A
SISTO (Ostia) - 661.07.50 — Il domestico, con L. Buzzanca SA (VM 14)

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450 — (Riposo)
ACILIA 605.00.49 L. 800 — Cassandra Crossing, con R. Harris - A
ADAM — (Non pervenuto)
AFRICA 838.07.18 L. 700-600 — C'era una volta Pollicino
ALASKA 220.122 L. 600-500 — (Riposo)
ALBA - 570.855 L. 500 — Silvestro e Gonzales vincitori e vinti - DA
AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600 — I deviati sessuali
APOLLO - 731.33.00 L. 400 — Il cervello da un miliardo di dollari, con M. Caine - G
AQUILA - 754.951 L. 600 — Gator, con B. Reynolds - A
ARALDO 254.005 L. 500 — Il settimo viaggio di Simbad, con K. Mathews - A
ARIEL - 530.251 L. 600 — La foresta che vive - DO
AUGUSTUS 655 455 L. 800 — Missouri, con M. Brando - DR
AURORA 393.269 L. 700 — Classe mista, con D. Lassander C (VM 14)
AVORIO d'essai - 779.832 L. 700 — Hollywood party, con P. Sellers C
BOITO - 831.01.98 L. 700 — Dracula contro Frankestein
BRISTOL - 761.54.24 L. 600 — Storia segreta di un lager femminile, con B. Tove DR (VM 18)
BROADWAY - 281.57.40 L. 700 — Ben Hur, con C. Heston - SM
CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750 — Bruce Lee contro i supermen
CASSIO — (Riposo)
CLODIO 359.56.57 L. 700 — Fragole e sangue, con B. Davison - DR (VM 18)
COLORADO 627.96.06 L. 600 — (Chiusura estiva)
COLOSSEO 736.255 L. 600 — Hollywood Hollywood, con G. Kelly - M
CORALLO 254 524 L. 500 — (Non pervenuto)
CRISTALLO 481 336 L. 500 — La svastica nel ventre, con S. Lane - DR (VM 18)
DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200 — (Riposo)
DELLE RONDINI - 260.153 L. 600 — Quando l'amore è sensualità, con A. Ball - DR (VM 18)
DIAMANTE 295.606 L. 700 — Missouri, con M. Brando - DR
DORIA 317.400 L. 700 — Totò fifa e arena - C
EDELWEISS 334.905 L. 600 — L'esorcista, con L. Blair DR (VM 14)
ELDORADO 501 06.52 L. 400 — (Chiusura estiva)
ESPERIA 582 884 L. 1.100 — Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR
ESPERO 893.906 L. 1.000 — (Riposo)
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650 — Il fiore delle mille e una notte, di P. P. Pasolini DR (VM 18)
GIULIO CESARE 353.360 L. 600 — Le sorelle di Bruce Lee
HARLEM - 691.08.44 L. 400 — Il solco di pesca, con M. Brochard - SA (VM 18)
HOLLYWOOD 290.851 L. 600 — (Chiusura estiva)
JOLLY 422.898 L. 700 — Le giornate intime di una giovane donna, con M. Prous S (VM 18)
MACRYS D'ESSAI - 622.58.52 L. 500 — Paperino e C. nel Far West DA
MADISON - 512.69.26 L. 800 — Silvester e Gonzales Story - DA
MISSOURI (ex Leblon) - 552.344 L. 600 — Silvestro e Gonzales dente per dente - DA
MONDIALCINE (ex Faro) 523.07.90 — Il prode Anselmo e il suo scudiero, con E. Montesano C (VM 14)
MOULIN ROUGE (ex Brasil) — Come divertirsi con Paperino e Company - DA
NEVADA 430.268 L. 600 — Keoma, con F. Nero - A
NIAGARA 627.32.47 L. 250 — L'ultimo dei vichinghi, con E. Purdon - SM
NUOVO 588.116 L. 600 — I sopravvissuti delle Ande, con H. Stiglitz - DR (VM 18)
NUOVO FIDENE — (Non pervenuto)
NUOVO OLIMPIA 679.06.95 L. 700 — S.P.Y.S., con E. Gould - SA
ODEON 464.760 L. 500 — Diabolicamente Letizia
PALLADIUM 511.02.03 L. 750 — L'uomo sul tetto, con B. Widerberg - DR (VM 14)
PLANETARIO 475.99.98 L. 700 — La caduta degli dei, con I. Thulin - DR (VM 18)
PRIMA PORTA 691.33.91 L. 500 — Gli spericolati, con R. Redford A
RENO - 461.903 L. 450 — (Riposo)
RIALTO 679.07.63 L. 700 — Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso, con W. Allen C (VM 18)
RUBINO D'ESSAI . 570.827 L. 500 — Irma la dolce, con S. McLaine SA (VM 18)
SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500-600 — Il diletto di essere moglie, con G. Depardieu - DR
SPLENDID 620.205 L. 700 — Fermi tutti e una rapina
TRIANON — Sugarland Express, con G. Hawn DR
VERBANO - 851.195 L. 1.000 — Anima persa, con V. Gassman DR

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Villa Borghese) — (Riposo)
NOVOCINE - 581.62.35 - L. 500 — La banda di Herry Spikes, con L. Marvin - A (VM 14)

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07 — (Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO — (Riposo)

OSTIA

CUCCIOLO — Mean Streets, con R. De Niro DR (VM 14)

SALE DIOCESANE

CINE FIORELLI - 757.86.95 — La tigre dei sette mari, con G. M. Canale - A
DEGLI SCIPIONI — Il giorno della civetta, con F. Nero - DR
DELLE PROVINCIE — Tempi moderni, con C. Chaplin SA
GIOVANE TRASTEVERE — Il santo prende la mira, con J. Morais - A
NOMENTANO - 844.15.94 — Più forte ragazzi, con T. Hill C
PANFILO . 864.210 — Continente di ghiaccio
SALA S. SATURNINO — Il gatto con gli stivali - DA
TIBUR 495.77 62 — Il tulipano nero, con A. Delon A
TRASPONTINA — La colonna di Traiano

ARENE

NUOVO — (Prossima apertura)
S. BASILIO — Franco e Ciccio sul sentiero di guerra - C

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ACLI, ENDALS: Alcyone, Ambasciatori, Atlantic, Avorio, Boito, Cristallo, Giardino, Induno, Jolly, Leblon, Madison, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Trajano di Fiumicino, Ulisse, Verbano, Ausonia.

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. Pietro MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza)
ROMA V. Viminale 38 (Termini)
(di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 9 12, 15 18
Telefono 475 11.10 475.69 80
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere:
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

XXV FIERA DI ROMA

Campionaria Generale

28 MAGGIO - 12 GIUGNO 1977

VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE

Giornata della ricerca scientifica

Sala A del Palazzo dei Convegni - Ore 9

VIII Convegno Nazionale promosso dai Chimici dello Stato sul tema «I Chimici dello Stato per una gestione funzionale dei Laboratori. Situazione in Italia e all'Estero».

Salone autonomo dell'imballaggio

Ufficio Postale con speciale annullo

Orario 9-23 — Ingresso L. 600 — Ridotti L. 500

Ore 19.30: Rassegne Internazionali del film didattico
Rassegna cinematografica delle Regioni

Ufficio Informazioni: Tel. 51.10.011 - 51.10.015

Per il vostro relax il ristorante «PICAR» vi attende (attrattiva con «Flamenco»).

Stasera (ore 19 in diretta TV) l'Italia affronta ad Helsinki la Finlandia per la qualificazione ai «mondiali» del '78

Gli «azzurri» cercano il visto per l'Argentina

E' una partita delicata ma che non si può definire difficile
I finnici in panne per il portiere ma senza preoccupazioni

Dai nostri inviati

HELSINKI — Finlandia-Italia dunque, stasera qui ad Helsinki, di qualificazione mondiale, Gruppo 2. Per gli azzurri una partita delicata, visto che vincendola, e possibilmente in modo largo, potrebbero poi anche perdere, senza molti danni, quella del prossimo novembre a Wembley contro l'Inghilterra. Per sistemare infatti, in quel caso, la decisiva differenza-reti resterebbe sempre a disposizione il comodo incontro casalingo con il Lussemburgo. La partita di stasera allora, può giustamente equivalere al visto sul passaporto per l'Argentina.

Abbiamo creduto di poter dire delicata, e non difficile, perché da un punto di vista strettamente teorico un valido confronto, tra le due compagini, dovrebbe essere improponibile. Sempre in teoria, infatti, a giudicar dai risultati di questi ultimi anni, peggio della Finlandia in campo europeo figura solo Malta, il Lussemburgo, l'Islanda e Cipro, e crediamo davvero di non averne dimenticato altre. E' anche vero che abbiamo soltanto impattato con i finnici a Roma, e sofferto le pene dell'inferno un paio di anni fa qui ad Helsinki, ma se non la si dovesse ritenere, quella, una triste parentesi ormai chiusa, se si dovesse davvero pensare che certe squallide esibizioni possano essere ripetibili, ebbene allora tutti i discorsi sul nuovo corso, sul rilancio del calcio azzurro, sul buon lavoro di Bearzot, sulla validità tecnica di un campionato che può fornirci non una ma addirittura due nazionali, crollebbero d'incanto come castellucci di carta.

Si dovrebbe tutti chiuder bottega, insomma, e non parlarne più. Accettato dunque che in teoria non ci dovrebbero essere problemi grossi, le difficoltà cominceranno al momento di tradurre in pratica, sul campo, tutte quelle *chances* che il pronostico non può non concederci. E qui potrebbero entrare in ballo considerazioni di diverso genere, non necessariamente tecniche, ma pur di rimarchevole importanza. Una potrebbe essere quella dell'aspetto psicologico, con il peso che in quel contesto può avere una partita da vincersi, come si dice, «ad ogni costo». Un'altra quella del pericolo, non ben definibile ma sempre insidioso in simili casi, di una scarsa valutazione dell'avversario o, che è poi lo stesso anche se con diverse sfumature, di una supervalutazione di sé stessi. Un'altra ancora, infine, quella delle condizioni ambientali, di clima, di abitudini, di terreno di gioco perfino, visto che giusto Bearzot si lamenta perché sarebbe stretto e cattivo di fondo, d'influenza particolarmente avvertibile al termine di una stagione faticosa e per quasi tutti gli azzurri stressante come quella che sta per concludersi.

Ciò premesso dunque, è un match che andrà affrontato con tutta la possibile concentrazione se non si vorrà incocciare poi in amare sorprese. Anche perché, è risaputo, tutti godono il godibile a metter sotto la nazionale italiana, un po' per il suo nome e le sue tradizioni, un po' per certa nostra boria passata e recente, un po' per certa giustificata fama di nababbi che i nostri calciatori vantano. E per arrivarci si preparano in genere con scrupolo, sicuramente maggiore di quanto non ne dedichino ad altre analoghe occasioni, si impegnano al limite delle loro possibilità. Ciò che del resto nessuno può loro contestare.

Ora, non è che gli azzurri, Bearzot in testa, queste cose non le sappiano, ma non vorremmo che certo facile ottimismo, latente ma avvertibile dentro e attorno all'ambiente, finisse col risultare cattivo consigliere. Che impedisse insomma di riflettere che, comunque poi vada, il match di stasera non sarà sicuramente una passeggiata. Specie se non si riuscirà ad arrivare al gol nella prima mezz'ora. Dopo, infatti, si farebbe tutto più complicato, perché reggere sul piano dinamico all'avversario non sarà facile, mantenere a certi ritmi il controllo della palla, e dunque della partita, nemmeno. E i piani da gran tempo studiati da Bearzot potrebbero, in quel caso, anche saltar tutti

Sorvolare il centrocampo infatti, dove verremmo fatalmente a trovarci in schiacciante minoranza, con palloni lunghi e battuti di prima, come non si stanca di sostenere il nostro, potrebbe essere letteralmente una parola. Servire Graziani e Bettega con la precisione balistica che serve, anche.

Comunque, non vogliamo certo sostenere adesso la parte di avvocati del diavolo. La fiducia di Bearzot in fondo e la nostra fiducia, e quello di non nascondere il capo nella sabbia è solo elementare e doveroso compito di cronisti. Gli azzurri, d'altro canto, stanno tutti in gran forma per quel che può riguardare salute e morale: Tardelli e Gentile sprizzano, ancora, voglia di football. Benetti e Facchetti sono tranquilli come un papa, forti del loro fisico e della loro sicurezza. Antognoni si fa garante di quei lanci lunghi che Bearzot gli chiede, Graziani e Bettega promettono sfracelli. Ad un ipotetico «bookmaker» impossibile, davvero, non giocarli vincenti.

Sull'altra sponda qualche residuo problema, invece, per il C.T. Rytkonen. Il portiere Enckelman, per esempio, cui è stata lasciata l'ultima responsabile parola, deciderà solo stamane se scendere, o meno, in campo. Incerto, nel caso, anche il nome del sostituto: l'economista Alaja, una «pippa» come portiere così dicono almeno i giornalisti di qui, o invece Heta, un giovane di serie B convocato in extremis? Altro dubbio per la maglia numero 10: Heiskanen, com'è più probabile, o Nieminen nel caso si decida per il doppio centravanti. Ma son tutti dettagli cui nessuno, qui, dà la minima importanza. Nemmeno Rytkonen. Al quale, è vero, piacerebbe sì battere l'Italia, ma tornerebbe ugualmente allegro a pescare se non ci riuscisse. Beato lui, o dei poveretti noi?

Bruno Panzera

LA SITUAZIONE DEL GRUPPO 2

INCONTRI DISPUTATI

Finlandia-Inghilterra	1-4
Finlandia-Lussemburgo	7-1
Inghilterra-Finlandia	2-1
Lussemburgo-ITALIA	1-4
ITALIA-Inghilterra	2-0
Inghilterra-Lussemburgo	5-0
Lussemburgo-Finlandia	0-1

CLASSIFICA

Inghilterra	6	4	3	0	11	4
ITALIA	4	2	2	0	6	1
Finlandia	4	4	2	0	2	10
Lussemburgo	0	4	0	0	4	2 17

INCONTRI DA DISPUTARE

12-10 Lussemburgo-Inghilterra
15-10 ITALIA-Finlandia
16-11 Inghilterra-ITALIA
3-12 ITALIA-Lussemburgo

FINLANDIA		ITALIA
ENCKELMAN	1	ZOFF
HEIKKINEN	2	TARDELLI
VIHTILA	3	GENTILE
TOLSA	4	BENETTI
RANTA	5	MOZZINI
JANTUNEN	6	FACCHETTI
SUOMALAINEN	7	CAUSIO
TOIVOLA	8	ZACCARELLI
RISSANEN	9	GRAZIANI
HEISKANEN	10	ANTOGNONI
PAATELAINEN	11	BETTEGA

IN PANCHINA PER L'ITALIA: 12 Castellini, 13 Cuccureddu, 14 Pecci, 15 Sala, 16 Pulici.
IN PANCHINA PER LA FINLANDIA: 12 Alaja, 13 Vierikko, 14 Haaskivi, 15 Narva, 16 Nieminen.
ARBITRO: Helies (Francia).
RADIO E TV: collegamenti dalle 19.

Gli inglesi di Revie all'esame del Brasile

RIO — Sarà il Brasile il primo avversario dell'Inghilterra in questa trasferta sudamericana che dovrebbe fornire lumi a Don Revie in vista dell'incontro di Wembley contro l'Italia.

Gli inglesi che sono giunti l'altro ieri a Rio hanno trascorso la mattinata di ieri sulla spiaggia giocando a tennis e il pomeriggio effettuando un leggero allenamento allo stadio Maracanà teatro domani dell'incontro con il Brasile.

Al seguito della squadra è l'allenatore in seconda Les Cocker. Don Revie ha preferito infatti volare ad Helsinki per assistere a Finlandia-Italia. Il tecnico reggiungerà i suoi ragazzi a Buenos Aires dove la nazionale di calcio inglese affronterà l'Argentina.

Salvo imprevisti Brasile ed Inghilterra scenderanno in campo nelle seguenti formazioni:

BRASILE: Leao, Ze Maria, Amaral, Edinho, Rodriguez Neto, Toninho Cerezo, Zico, Rivellino, Gil, Roberto, Paul Cesar.

INGHILTERRA: Clemence, Neal, Greenhoff, Hughes, Mills, Cherry, Talbot, Kennedy, Keegan, Channon, Tueart.

Annunciato dal general manager Vitali

Non Novellino ma Buriani al Milan

MILANO — Rubens Buriani, ventiduenne, mezz'ala tuttofare attualmente in forza al Monza, è il primo acquisto del Milan nuova gestione. Sandro Vitali ne ha infatti riscattato la quota di proprietà appartenente al Como per una cifra imprecisata ma senza dubbio notevole. Milan e Como hanno inoltre raggiunto l'accordo in tema di portieri: William Vecchi resta in riva al Lario mentre Rigamonti se ne rimarrà in rossonero. Lo stesso Vitali ha poi categoricamente smentito il presunto acquisto di Novellino sulla base di circa due miliardi, parte in contanti parte in giocatori (Calloni).

Sandro Vitali, come tutti i direttori sportivi delle società professionistiche, è stato impegnato ieri in una lunga riunione da cui sono scaturiti gli orientamenti della categoria in merito al mercato. I direttori sportivi, in sostanza, ritengono che una moralizzazione delle compravendite costituisca un motivo di qualificazione.

Domani si gioca Spal–Bologna

Oggi Lecce-Vicenza per la Coppa Italia

Riprende oggi la Coppa Italia centellinando uno degli anticipi concessi alle formazioni impegnate nel campionato cadetto. A Lecce (ore 17) sarà di scena il Vicenza che, giusto sette giorni or sono, si impose nel match di andata con un perentorio 3-0. Come si ricorderà, in quell'occasione i pugliesi schierarono la formazione primavera causa uno sciopero (questione di «premi») dei titolari.

Oggi i vicentini si batteranno con una formazione piuttosto rabberciata, una mista di rincalzi e giovanissimi, per cui tutto potrebbe accadere. La classifica del Girone B, insomma, è tutta da definire in attesa che, domenica, esordiscano Juventus e Inter.

Domani, invece, nell'ambito del girone A, sarà la volta del Bologna, che, dopo la tripletta della settimana scorsa, renderà visita alla Spal.

Con la prima tappa dolomitica cambio della guardia in testa alla classifica del Giro d'Italia

Vince Perletto e Pollentier toglie la maglia rosa a Moser per soli 3"

Baronchelli: speranze disattese - Panizza terzo in classifica - Crollano Gimondi e De Muynck giunti con forti ritardi - Oggi il secondo tappone dolomitico da Cortina d'Ampezzo a Pinzolo con sei passi da scalare tra i quali il Gardena, il Sella e il Costalunga

Ormai partita a due?

Dal nostro inviato

COL DRUSCIE' — Il vento delle Dolomiti sconvolge la classifica. Precipitano De Muynck e Gimondi e restano poche speranze a Baronchelli. Ormai sembra una partita a due, un duello fra Michel Pollentier e Francesco Moser. Il trentino ha ceduto la maglia rosa al belga e tuttavia viaggia ad una distanza minima, diciamo ad una ventina di metri dal rivale e perciò l'obiettivo di vincere il giro è fondato. Chi è questo Pollentier che pedala storto, ma svelto? E' un tipetto col temperamento dell'attaccante, un ciclista senza timori, capace di osare ad oltranza, a costo di pagare per eccesso. Due volte s'è piazzato settimo nel Tour de France, una volta battuto da Merckx a cronometro, e mi confida un collega belga che pur non essendo un'aquila, Michel è sicuramente una seria minaccia per le ambizioni di Moser. Soffre il caldo, anzi nel caldo si perde, e ogni tanto una giornata balorda, però sembra attraversare un momento di grazia, e chissà!

E' stata una buona cavalcata per Moser, vedere per credere la nuova graduatoria: Pollentier è al comando, a tre secondi c'è il capitano della Sanson, a 2'01" Panizza, a 2'25" Baronchelli, a 3'37" Beccia, a 3'42" De Witte, a 4'08" Vandi: una buona cavalcata perché il pericolo di un Baronchelli scatenato in salita non dovrebbe più esistere, e se ci sbagliamo tanto meglio, se siamo in errore vorrà dire che Giovambattista avrà il talento e la forza per rimediare alla sconfitta di ieri.

Sul Pordoi, sembrava un Baronchelli con le ali, poi s'è afflosciato, s'è smarrito, ha perso il treno dei migliori al momento culminante. Peccato. Moser ha avuto una spalla d'oro in Beccia, nel «grinpeur» ligio al dovere di gregario: avesse potuto agire in libertà, forse il bersaglio del Col Druscié sarebbe stato suo. A braccetto di Moser pure Bortolotto e Fuchs e quindi Francesco può disporre di una squadra devota e pimpante a differenza di Pollentier che non ci pare sufficientemente protetto. E anche questa situazione è da mettere in conto, naturalmente a vantaggio dell'italiano.

Intendiamoci: fra le pieghe del Giro rimangono due tapponi che potrebbero tradire sia Moser che Pollentier, ma i loro rivali dovrebbero essere grandi, irresistibili per recuperare. Intanto dobbiamo prendere nota che il De Muynk dello scorso è un ricordo e che Gimondi non riesce più a salvarsi quando il clima gli è sfavorevole, quando piove e l'aria è fredda. G.iuseppe Perletto è finalmente salito sul podio col sorriso del vincitore. Se l'atleta di Dolcedo (Imperia) è in vena, vengono a galla le sue qualità di spadaccino, se si alza con la luna di traverso, manco una cannonata lo sveglia. E' il ciclista che soffre di alti e bassi, diversamente sarebbe un campione. E' comunque tanto buono, tanto modesto, tanto caro da suscitare simpatia e comprensione.

«Prendetemi come sono», sembra dire col suo sguardo a volte un po' assente, un po' malinconico, uno sguardo che fa pensare alla sua infanzia triste, al trauma di quel giorno in cui ha visto il padre morire sotto il peso di un trattore. E allora capisci, allora dal Col Druscié puoi telefonare che il piccolo Perletto è stato un gigante.

Gino Sala

● PERLETTO esultante

Dal nostro inviato

COL DRUSCIE' — Giuseppe Perletto è il cavaliere solitario del Col Druscié e l'evviva principale è per questo ragazzo tanto generoso e mai ricompensato in questo Giro che, al primo appuntamento con le Dolomiti, assegna la maglia rosa al fiammingo Michel Pollentier. Per 3" Moser perde il primato, naturalmente senza drammatizzare perché la strada per Milano riserva altri ostacoli, altre montagne e una cronometro in cui Francesco spera di riprendere definitivamente quota. Uno dei grandi sconfitti è Baronchelli, che è calato alla distanza dopo averci illuso sul Pordoi, e le vittime della giornata si chiamano De Muynck e Gimondi, entrambi subito in difficoltà, anzi in piena crisi: il belga accusa 12'18" e il bergamasco 15'27". Proprio un tonfo, una mazzata.

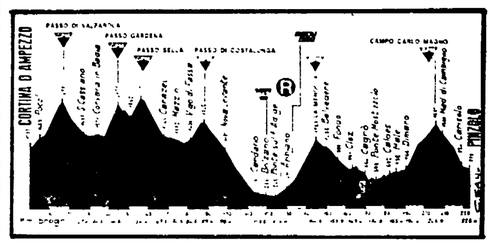
La storia della diciassettesima prova era cominciata con mille preoccupazioni, perché dopo una notte di pioggia anche il cielo del mattino rovesciava acqua. L'estate sembrava cancellata da un grigiore totale, assoluto, l'aria pizzicava, i corridori montavano in sella con le mantelline, e al cenno del mossiere due erano gli assenti: Basso, perché in condizioni da non poter sfidare le alte quote causa una bronco tracheite e Gualazzini perché avvilito dai provvedimenti della giuria (retrocessione nella volata di Conegliano e multa di 100 mila lire). Non condividiamo la decisione di Gualazzini che oltretutto era primo nel campionato delle Regioni, sappiamo di una giuria che vede bene e vede male anche perché mancano gli strumenti per un controllo esatto, cioè le postazioni da noi ripetutamente sollecitate, ma non è la resa, caro Gualazzini, l'arma per combattere determinate situazioni.

Andiamo verso il Passo Rolle lentamente, costeggiando torrenti verdi come i boschetti circostanti, attraversando paesini da fiaba, fra centinaia di cartelli che incitano Moser, e una schiarita è un augurio di buon cammino. I tornanti del Rolle aggrediscono poco alla volta, ma l'unica scintilla è quella di Fernandez Ovies il quale precede di 1'20" Viejo, Moser e l'avanguardia del plotone. Basta un pezzetto di discesa per bloccare lo spagnolo che in picchiata è soltanto capace di frenare, poi una fase di riposo e quindi il rilancio del Pordoi, una salita coi denti aguzzi, e qui entra in scena Baronchelli insieme a De Witte, Pollentier, Panizza, Perletto e Beccia, cui mollano De Muynck e Gimondi. Recupera Moser, scatta nuovamente Baronchelli in uno scenario bianco e ormai è la lotta, è un esercito di ciclisti divisi in tanti gruppetti.

Baronchelli è uscito dal guscio Che cosa dice il Pordoi, tetto del Giro e Cima Coppi con i suoi 2239 metri? Il Pordoi premia l'ardore dello svizzero Sutter che precede Pollentier, Baronchelli, Panizza, Vandi, Bortolotto, Fuchs, Moser, Beccia, Riccomi, Perletto, Aja, De Witte, Fraccaro, quattordici uomini che si riuniscono nel vertiginoso tuffo su Arabba. E attenzione al cronometro poichè De Muynck è in ritardo di 3'30" e Gimondi lamenta 6'15". E siamo al Falzarego, ad un panorama di rocce che fumano. Sulla neve i tifosi hanno scritto in rosso i nomi dei campioni preferiti, e uno di loro li tradisce. Chi? Baronchelli, il quale non digerisce il Falzarego dove si distingue ancora il sorprendente Sutter seguito da Bortolotto, Pollentier, Moser, Vandi, Fuchs, Panizza, Perletto. Insieme a Baronchelli ha ceduto De Witte, e al fianco di Giovanbattista c'è un Riccomi che cerca di limitare i danni del capitano, staccato di un minuto e rotti mentre si annuncia il Col Druscié, l'ultima arrampicata, il traguardo che cambierà la classifica.

Il Col Druscié è un duello fra Moser e Pollentier: uno deve difendere la maglia rosa e l'altro deve conquistarla. Ed è Perletto a provocare lo scompiglio. Un Perletto audace che a due chilometri dalla vetta innesta la quarta e va incontro al trionfo. All'attacco di Perletto risponde Beccia e non perde l'occasione Pollentier per togliersi di ruota Moser La conclusione è frazionata. Perletto si impone a mani alzate, Beccia è secondo a 9" seguito da Pollentier. Quarto Bortolotto in compagnia di Moser, e siccome lo spazio che separa Francesco dal suo maggiore antagonista è di 2'", l'insegna del «leader» passa dal trentino al belga. Vandi termina a 39", idem Panizza, De Witte e Baronchelli a 2'04", e bisogna aspettare un bel po' per conoscere l'entità della disfatta di De Muynck e Gimondi. E in chiusura le proteste di Driessens e Franchini, dei tecnici della Flandria e della Magniflex i quali sostengono che negli ultimi 500 metri Moser ha preso slancio dall'ammiraglia della Filotex, ma i commissari in motociclette smentiscono e perciò il pensiero è rivolto a oggi, alla seconda cavalcata del regno delle Dolomiti alle sei vette da superare: il Passo di Valparola (2192 metri), il Gardena (2121), il Sella (2214), il Costalunga (1745), la Mendola (1363) e il Carlo Magno (1682) nel raggio di 223 chilometri che è la lunghezza della Cortina d'Ampezzo Pinzolo, una competizione in cui può capitare di tutto. Sicuramente la fatica di ieri peserà sul verdetto di stasera.

g. s.



● Il profilo altimetrico del «tappone» odierno

L'ordine di arrivo

1) PERLETTO (Magniflex-Torpado) in 6 ore 43' e 35" (media km. 32,706); 2) Beccia (Sanson) a 9"; 3) Pollentier (Flandria-Latina) s.t.; 4) Bortolotto (Sanson) a 33"; 5) Moser (Sanson) a 34"; 6) Vandi (Magniflex-Torpado) a 39"; 7) Panizza (Scic) s.t.; 8) Fuchs (Sanson) a 57"; 9) Sutter (Zonca-Santini) a 1'24"; 10) De Witte (Brooklyn) a 2'04". Seguono: 12) Baronchelli a 2'04"; 13) Riccomi a 2'11"; 14) P. Conti a 5'45"; 17) Francioni a 6'41"; 19) V. Algeri a 6'41"; 25) Lasa a 6'46"; 26) Santambrogio a 6'46"; 31) De Muynck a 12'18"; 41) Gimondi a 15'27"; 49) Battaglin s.t.; 50) Bilossi s.t.

● NON PARTITI: Basso e Gualazzini. RITIRATO: Tartoni.

La classifica generale

1) POLLENTIER in 88 ore 05' e 29"; 2) Moser a 3"; 3) Panizza a 2'01"; 4) Baronchelli a 2'25"; 5) Beccia a 3'37"; 6) De Witte a 3'52"; 7) Vandi a 4'08"; 8) Riccomi a 5'55"; 9) Bortolotto a 7'46"; 11) Lasa (Sp) a 10'06"; 13) Francioni a 11'08"; 20) De Muynch (Bel) a 14'02"; 21) Santambrogio a 14'48"; 22) Perletto a 16'07"; 24) Gimondi a 17'41"; 34) Battaglin a 22'56".

La Giunta del CONI: «No agli stranieri»

ROMA — La Giunta esecutiva del CONI, nella sua ultima riunione, ha esaminato il problema del tesseramento di atleti stranieri da parte di società sportive appartenenti a Federazioni sportive nazionali, rilevando che la delibera adottata dalla Federbasket (che autorizza il tesseramento di un secondo giocatore straniero) è in contrasto, nell'attuale situazione economica del Paese, con gli indirizzi di opportunità seguiti dal CONI e pertanto — in attesa che il 29 Giugno si pronunci il Consiglio Nazionale dell'ente — invita la Federbasket a soprassedere alla decisione presa.

Il professor Perugia ha visitato ieri il giocatore rientrato a Roma

Il ginocchio di Rocca non desta preoccupazione

Oggi riprenderà le cure, fra alcuni giorni andrà ad Ischia per i fanghi

ROMA — Ore 10,20, con un jet proveniente da New York Francesco Rocca ha fatto ritorno ieri mattina a Roma. E' un Rocca tutto «made in Usa», con giaccone militare con tanto di gradi e maglietta anch'essa militare sotto il giaccone; ma è anche un Rocca visibilmente preoccupato per i capricci del suo ginocchio, quello operato. Cammina spedito lungo i corridoi dell'aerostazione, ma non riesce a nascondere il passo claudicante. Si stupisce o fa finta di stupirsi nel vedere tanti giornalisti ad attenderlo, quasi a voler nascondere e a dissolvere al più presto ogni ombra di polemica, nata laggiù oltre oceano e puntualmente rimbalzata fin qui a Roma.

Con lui c'è Menichini, anch'egli rientrato in anticipo rispetto ai compagni per curarsi il collo del piede destro, quello infortunatosi a Torino nella partita con la Juventus e che negli Stati Uniti gli ha fatto nuovamente male.

Dopo i primi saluti e i soliti convenevoli Rocca, quasi a voler tacitare tutto e tutti fa subito una specie di autocritica.

«Se il ginocchio è tornato a farmi male, si è gonfiato, la responsabilità è soltanto mia. Dopo la partita con il Bologna mi sentivo molto bene e ho abbandonato un pochino le cure, che invece per il momento erano e sono necessarissime».

— Che tipo di cure?

«Si tratta degli esercizi di fisioterapia, che io facevo ogni giorno, calzando uno speciale pattino, o sandalo di ferro, che pesa circa sei chilogrammi».

— Ma perché ha commesso una tale ingenuità?

«Mi sentivo bene e credevo che tutto fosse finito, poi c'è stata la partenza negli Stati Uniti, con tutti i suoi spostamenti a fare il resto».

— Le notizie provenienti dall'America sono state numerose e si sono accavallate l'una con l'altra senza sviare però con esattezza le cause della sua ricaduta, se così possiamo chiamarla, e i vari toni delle sue reazioni verbali.

«Prima di tutto non ho dato in escandescenze e soprattutto non ho agito per ripicca. Anzi se proprio volete saperlo, prima di partire il professor Perugia e lo stesso presidente Anzalone mi avevano lasciato una certa libertà decisionale. Se volevo giocare o meno ero soltanto io a deciderlo, a seconda delle mie condizioni fisiche. Il fatto è che dopo che sono partito il ginocchio ha improvvisamente ripreso a gonfiarsi e a farmi molto male. La cosa logicamente mi ha provocato una certa preoccupazione. Ho trascorso momenti terribili, in continua tensione e con il terrore che mi fosse capitato qualcosa di grave. A questo punto ho chiesto di rientrare a Roma, prima della conclusione della tournee, per farmi subito vedere dal professor Perugia. Qui sono nate le prime storie e a qualche mia frase, forse detta in un momento di sconforto, è stato voluto dare un significato diverso da quello reale. Vi ripeto che non è affatto vero che ci abbia marciato, che l'abbia fatto apposta, perché, secondo alcuni mi hanno costretto a partire per forza. Tutte balle, se io non me la sentivo di andare con i miei compagni negli Stati Uniti, non ci sarei andato, statene pur sicuri».

— Forse l'hanno trattenuto, perché gli organizzatori pretendevano la sua presenza in campo godendo anche laggiù di una certa popolarità?

«Ignoro che esistesse una tale clausola contrattuale, anche se nella seconda partita sono sceso in campo per cinque minuti, proprio per fare un favore agli organizzatori. Ora comunque sono tornato e corro subito a farmi visitare per togliermi questo groppo dallo stomaco, che mi sta tormentando».

Nel primo pomeriggio Rocca, sempre insieme a Menichini, si è recato a «Villa Bianca», dove si è sottoposto ad un'accurata visita da parte dei sanitari, visita che ha smorzato ogni timore sulle reali condizioni del giocatore «Niente allarmismi — ha detto il dottor Paddu nelle funzioni di portavoce del professor Perugia — il ginocchio è sgonfio e non desta preoccupazioni. Ora Rocca deve solo pensare a continuare le cure e soprattutto a distendersi psicologicamente».

Oggi Rocca riprenderà gli esercizi di fisioterapia: quindi nei prossimi giorni si porterà in una località termale, molto probabilmente Ischia, per sottoporsi ad una serie di fanghi. Quindi si ripresenterà all'appuntamento con l'attività agonistica insieme ai suoi compagni a metà luglio.

Paolo Caprio

Vittoriosa l'IBP in Australia

MELBOURNE — L'IBP a Melbourne ha sostenuto la prima delle quattro gare in programma presso questa città contro il Daudenong Club, riportando una significativa e perentoria vittoria per 84 a 63 (primo tempo 45-31).

Sportflash

● **IPPICA** — Diciotto cavalli sono annunciati partenti nel premio Quick Song, in programma venerdì nell'ippodromo delle Padovanelle in Padova, prescelto come corsa Tris della settimana.

● **CALCIO** — Per la partita Grecia-Italia dilettanti, valevole per la coppa Uefa, che si giocherà ad Atene il 16 giugno sono stati convocati i seguenti giocatori: Tasca, Scuotto, Gallina, Cerini, Falcone, Ghezzi, Camborata, Mantero, Vento, Ricci, Gazzetta, Milocco, Cinquindi, Pagliuca, Carpignoli, Salvatori.

● **PUGILATO** — Il nicaraguegno Eddie Gazo ha difeso con successo il titolo mondiale dei medi jr., versione WBC, battendo il giapponese Koichi Wajima per abbandono all'undicesima ripresa.

● **CALCIO** — L'Udinese partirà domenica per il Canada dove compirà una tournée di una quindicina di giorni. L'undici bianconero giocherà partite amichevoli con le squadre di Toronto, Windsor, Montreal e Ottawa.

● **TENNIS** — Paolo Bertolucci è stato battuto dallo spagnolo Munoz 6-3 6-4 nel primo turno degli «Internazionali» del Belgio.

● **CALCIO** — La Dinamo di Kiev ha battuto a Kiev la Fiorentina per 4-2 (2-1) in una partita amichevole disputata per la «Settimana dell'amicizia», nel decimo anniversario del gemellaggio tra Firenze e Kiev.

PICCOLA PUBBLICITA'

SCHIUME poliuretaniche offresi in abbinamento ad agenti introdotti industrie serramenti. Scrivere Bolzano casa post. 42.

Pierino Gavazzi vincitore della seconda frazione della tappa Gemona-Conegliano

una novità fresca fresca
GELATI ALIMENTO Sanson

Petrolio: si torna all'unità fra i produttori OPEC?

I paesi dell'OPEC (produttori di petrolio) dovrebbero riunirsi intorno al 12 luglio a Stoccolma per mettere a punto una «nuova strategia» circa le vendite di greggio. Ci esprimiamo in forma dubitativa, anche in rapporto alla data dell'incontro, in quanto proprio in questi giorni il mondo petrolifero viene agitato da una tempesta non sempre sottomarina — dal momento che qualche giornale finanziario degli USA può lasciar «fuggire» notizie in proposito — che sembra opporre una parte dei produttori (spalleggiata e appoggiata dai più grandi consumatori) all'altra, non solo per quanto riguarda i prezzi, ma anche in relazione alla politica delle erogazioni.

Si è saputo, ad esempio, che l'Arabia Saudita e alcuni emirati arabi più vicini alla vecchia Aramco (ora completamente nazionalizzata, ma non per questo meno amica di talune potenze) punterebbero a mantenere i prezzi entro i limiti «desiderati» dalle grosse multinazionali, e soprattutto ad aumentare la produzione fino a fornire oltre un terzo del greggio OPEC e oltre il 25 per cento di quello dell'area capitalistica. Più in particolare, il regime saudiano (cui in questi giorni fonti di stampa libanesi attribuiscono l'intento di non aumentare i prezzi oltre il 2-3 per cento) sarebbe incline a livellare i propri prezzi a quelli degli altri partners dell'OPEC purchè essi rinuncino all'ulteriore rincaro del 5 per cento deciso nella riunione svoltasi a dicembre nel Qatar, allorchè il fronte dei produttori petroliferi si spezzò clamorosamente, dando luogo, praticamente, a due mercati mondiali (oltre a quello, pure cospicuo e in crescendo, dei paesi socialisti).

In tal modo i prezzi del petrolio verrebbero aumentati complessivamente, dal dicembre ad oggi, del 10 per cento, senza il rischio di nuovi rialzi, nè per l'immediato, nè per il prossimo futuro. Inoltre, il fronte dei paesi produttori si riformerebbe su una nuova base, acquistando maggiore stabilità e offrendo una produzione comunque correlata alle esigenze del consumo intercontinentale, che cresceranno — secondo stime della Exxon — almeno fino al 1980, raddoppiando i ritmi attuali.

Qualche osservatore ha adombrato, al riguardo, la possibilità che l'OPEC, una volta ricostituita la sua unità, sia pure per ora sulla base del prezzo più basso, possa poi spingere verso nuovi rincari. Questa previsione, tuttavia, non sembra tenere presenti una serie di circostanze: e cioè che la domanda occidentale sta calando; che gli Stati Uniti d'America stanno mettendo in funzione i loro impianti per estrarre dai giacimenti dell'Alaska «fiumi di oro nero», per cui avranno bisogno di importarne quantitativi inferiori a quelli ipotizzabili fino a qualche anno fa; che gli stessi Stati Uniti, dopo l'allarme lanciato dal presidente Carter, stanno allineando i propri prezzi interni di greggio a quelli internazionali, sia per contenere i consumi, sia in particolare per finanziare i colossali programmi di riconversione (e di integrazione) della loro produzione energetica (non si deve dimenticare, fra l'altro, che gran parte delle miniere di carbone da rimettere in funzione appartengono alle stesse grandi compagnie USA); che alcuni paesi capitalistici stanno considerando la possibilità e l'opportunità di diversificare, per quantitativi consistenti, le proprie importazioni anche da altre aree geografiche e politiche (compresi URSS e Cina).

Più vicini al vero, pertanto, sembrano coloro che ritengono possibile costringere in qualche modo i produttori OPEC a mantenere prezzi ragionevoli e ad assicurare flussi crescenti nelle proprie esportazioni. Un punto di riferimento per considerare con moderato ottimismo questa seconda ipotesi è rappresentato, fra l'altro, dalla sicurezza con cui uno dei supercolossi mondiali del petrolio e delle fonti energetiche in generale presume che il Medio Oriente e l'Arabia Saudita in particolare, stiano a certi «patti». Ci ricolleghiamo, a questo proposito, alla esposizione del piano Exxon fatta alcuni giorni or sono a Roma dai rappresentanti della Esso italiana, ed anche ai disegni di espansione che determinate potenze petrolifere affacciano per quanto riguarda l'impiego dei petrodollari in imprese di natura diversa, come quella già realizzata dalla Libia e dalla Fiat, come gli accordi fra ENI e Iran, come la ventilata possibilità che altre grandi imprese internazionali (e italiane) intreccino rapporti d'affari e di collaborazione tecnico scientifica molto stretti, principalmente con la monarchia saudiana.

In questo ultimo calcolo, per così dire, non sono forse estranei neppure orientamenti di segno politico a sfondo neocolonialista. Non si può tacere, del resto, che l'Arabia saudita e i suoi amici emiri rappresentano in quella particolare zona del mondo un «sistema» socialmente e politicamente arretrato, configurabile, per dirla franca, in un oscuro regime feudale e perfino tribale, malgrado i fasti della capitale saudita. Ma al di là di ogni ipotesi del genere, pure non certamente priva di senso, sta il fatto che, se certi paesi disporranno ancora per molti anni di tanto petrolio, le grandi compagnie sono tuttora in grado di condizionarne la politica anche soltanto sul piano economico, avendo praticamente nelle loro mani ingenti mezzi di trasformazione del greggio, di trasporto, di commercializzazione. Questo, senza sottovalutare che, nonostante tutto, esistono e si rafforzano, anche nel Medio Oriente, spinte nazionali progressiste, di cui anche certi governanti disposti a «lasciarsi consigliare» dai potentati economici sovranazionali dovranno, ovviamente, tenere conto.

Sirio Sebastianelli

Distensive dichiarazioni del vincitore delle elezioni

ECEVIT INTENDE MIGLIORARE LE RELAZIONI GRECO-TURCHE

«Bisogna ristabilire la fiducia reciproca» - Il futuro premier accenna anche alla legalizzazione del partito comunista e di altri gruppi politici ora illegali

ANKARA — Il vincitore delle elezioni turche Bulent Ecevit ha lasciato intendere ieri che opererà per il riconoscimento del partito comunista e di altre formazioni politiche. Lo ha detto nel corso di una intervista all'agenzia americana A.P.

Il leader del partito repubblicano, che assumerà quasi certamente il governo del paese grazie a 218 seggi parlamentari raccolti domenica, numero prossimo alla maggioranza assoluta, rispondendo ad una domanda specifica dell'intervistatore sulla possibilità che il Partito comunista turco venga riconosciuto ufficialmente, ha detto: «non deve essere mia preoccupazione stabilire quale partito debba essere stabilito o non stabilito. La mia preoccupazione è che la Turchia abbia un regime effettivamente democratico, quale esiste nei paesi dell'Occidente. In effetti, nella Turchia di oggi ogni ideologia esiste in forma organizzata anche se talvolta deve nascondersi sotto falso nome. Questo non è un quadro sano, soprattutto dal punto di vista morale. Bisogna che ogni ideologia sia incoraggiata ad apparire per quello che veramente è». Ecevit si è espresso in maniera positiva anche quando gli è stato chiesto un parere sull'«eurocomunismo» pur affermando che ciò «in Turchia non interessa». Il futuro premier ha poi affrontato i problemi di fondo del paese: «La questione principale — ha detto — è quella della violenza. Negli ultimi due anni e mezzo la violenza e il terrorismo sono stati istigati principalmente dalle due ali della coalizione di governo a quattro, e si sono sparsi per tutta la Turchia. Il popolo ne ha sofferto molto. Non possiamo fare il conto del numero esatto delle vittime, ma i morti sono stati circa 200 e i feriti migliaia, in conseguenza degli atti di terrorismo. Inoltre diecine di migliaia di giovani e di ragazzi non possono frequentare le scuole, solo a causa della violenza. Ma il popolo ha avuto pazienza sperando che dopo le elezioni l'ordine e la tranquillità sarebbero stati ristabiliti in Turchia per opera del partito popolare repubblicano». Ecevit ha escluso tuttavia che il governo adotti provvedimenti speciali per contenere la violenza.

«In Turchia non occorrono provvedimenti speciali per mantenere l'ordine pubblico. Il popolo è molto pacifico e ordinato. Nel 1974 siamo stati al governo per nove mesi, pure dopo un lungo periodo di violenze, eppure non ci è stato difficile ristabilire la pace e l'ordine. Si sono verificati incidenti di minor conto ma molte diatribe sono state dimenticate e non ci sono stati altri morti... Però questa volta sarà un po' più complesso perchè con l'attuale governo molti responsabili degli atti deprecati si sono infiltrati negli uffici di governo e sono stati messi a dirigere le scuole. Di conseguenza ci vorrà qualche settimana o pochi mesi per ripulire l'apparato statale da questa infiltrazione e dai suoi effetti».

Circa i futuri rapporti con la Grecia, Ecevit ha sottolineato che la Turchia intrattiene buoni rapporti con tutti, salvo che con quel paese, per cui è necessario regolarizzare la situazione. «Si tratta di un'anomalia nella nostra regione — ha detto Ecevit — mentre entrambi i paesi hanno tutto l'interesse ad avere buone relazioni. Bisogna ristabilire la fiducia reciproca. Anche nel '74 (l'anno dell'invasione turca di Cipro) parlavo di buone relazioni e di collaborazione con la Grecia. Se questo sarà l'atteggiamento anche della Grecia, credo che faremo dei progressi».

Circa i rapporti con l'America, Ecevit ha detto che l'atteggiamento di non interferenza degli Stati Uniti negli affari turchi, durante la recente campagna elettorale, contribuirà a normalizzare i rapporti bilaterali.

Aveva definito Ford, Nixon e i russi «razzisti»

Carter ha incontrato il «polemico» Young

WASHINGTON — Andrew Young, l'ambasciatore americano all'ONU, si è incontrato ieri sera con il presidente Carter per un chiarimento sulle discusse e polemiche dichiarazioni da lui rilasciate alla rivista «Playboy», in cui aveva tra l'altro accusato di razzismo i presidenti Ford e Nixon.

Le dichiarazioni dell'ex leader del movimento negro per i diritti civili, avevano suscitato le ire del Partito repubblicano, che aveva chiesto pubbliche scuse oppure le sue dimissioni. Carter aveva rifiutato entrambe le richieste, ma aveva detto da parte sua di non condividere le dichiarazioni di Young.

Sulla questione è ieri anche intervenuta la «TASS» (anche i russi erano stati accusati di razzismo da Young) con un ironico commento in cui si afferma che l'ambasciatore Young può permettersi simili «innocue marachelle», perchè non viene preso sul serio da nessuno, neanche nel suo paese.

Lunedì, Andrew Young ha anche fatto un resoconto sul suo recente viaggio africano alla commissione senatoriale degli esteri. In questa occasione egli ha ribadito che gli Stati Uniti, se vogliono evitare una ripresa di conflitti razziali in Africa (e anche negli USA), devono favorire una rapida transizione a governi di maggioranza nera. Egli ha anche proposto una «specie di piano Marshall» per aiutare le nazioni africane.

Sulle discusse dichiarazioni di Young l'Istituto Harris ha fatto un sondaggio di opinione da cui risulta che il 48% degli americani ritengono che egli ha fatto «troppe dichiarazioni che irritano altri paesi e che dovrebbe tenere per sè alcune delle sue idee».

La FGCI al congresso nazionale dei giovani comunisti svedesi

Si è svolto nei giorni scorsi a Stoccolma il XXXII congresso nazionale dei giovani comunisti svedesi (KUs) al quale ha partecipato per la FGCI il compagno Bruno Marasà, della direzione e responsabile internazionale. Nel suo intervento il rappresentante della FGCI ha avanzato la proposta, accolta con vivo consenso, di avviare iniziative comuni della gioventù comunista dell'Europa occidentale sui problemi della condizione giovanile, in primo luogo quelli dell'occupazione, e su quelli della lotta per uscire dalla crisi del capitalismo, sviluppando i rapporti tra le forze comuniste e quelle di orientamento socialdemocratico, cristiano e le altre forze progressiste democratiche.

Un'intesa che può cambiare il corso della guerra

Accordo unitario raggiunto tra i due fronti di liberazione dell'Eritrea

Prevede il massimo sviluppo dell'attività politica e militare contro il Derg — Colloquio con i dirigenti del FLE e del FPLE

ROMA — Le due ali del movimento guerrigliero eritreo che lottano da sedici anni per l'indipendenza del paese, hanno raggiunto, il 30 maggio scorso, un primo accordo che sembra avviarle, non senza contraddizioni, sulla via dell'unità. Il Fronte di Liberazione Eritreo (FLE) e il Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE), che per anni si sono dissanguati in una guerra civile, hanno infatti deciso di coordinare le loro azioni, sia sul piano politico che militare, e di continuare le conversazioni al massimo livello per concordare le linee di un processo che li porti all'unità organica. Da oggi i due fronti si presentano dunque uniti sul terreno della lotta per l'indipendenza.

Ermias Debesai, membro del Comitato Centrale del FPLE, sintetizza così l'intesa raggiunta il 30 maggio scorso in una località sconosciuta dell'Eritrea: «I due fronti hanno realizzato un primo accordo che aprirà la via alla realizzazione di una reale unità nazionale. I punti all'ordine del giorno circa il problema dell'unità nazionale, e cioè la linea del Fronte Unito sostenuta dal FPLE e quella della completa unità in breve tempo senza passare per la fase del Fronte unito, sostenuta dal FLE, sono stati rinviati a successive discussioni. Le posizioni dei due fronti circa la critica reazionaria di Sabbè sono rimaste immutate, ma è stato convenuto che la politica del FLE verso questo gruppo non contraddice l'unità (Sabbè, espulso nel '76 dal FPLE ha creato un suo piccolo gruppo filo-americano dipendente dall'Arabia saudita e da altri regimi arabi moderati). Si è giunti infine alla conclusione che i due fronti debbano sviluppare al massimo le attività politiche e militari contro il Derg».

Ermias Debesai definisce l'accordo come «il primo passo sulla via dell'unità. Lo giudichiamo importante e positivo — aggiunge — per tre ragioni. In primo luogo questa intesa sola le forze realizzarie all'interno dell'Eritrea. In secondo luogo essa va incontro alle esigenze unitarie che il popolo eritreo ha sempre espresso. Infine dopo questa prima intesa ci presentiamo indubbiamente più forti, sia sul piano politico che militare, di fronte al Derg».

La proposta del Fronte Unito che il FPLE continua a sostenere, ma sulla quale è aperta la trattativa col FLE, viene illustrata come «una fase di transizione verso la reale unità. I contenuti politico-programmatici della nostra proposta — spiega Ermias — sono sostanzialmente questi: impegno antimperialista e antisionista a fianco dei movimenti di liberazione e dei progressisti di tutto il mondo e impegno a lottare fino alla completa indipendenza. Opposizione ad ogni interferenza straniera, tanto di Stati come di partiti, sia nei problemi dell'unità nazionale che, a maggior ragione, della identità nazionale. Il Fronte Unito inoltre deve salvaguardare i diritti democratici delle masse eritree».

Habtegiorghis Abraha, nuovo rappresentante a Roma del FLE, ci spiega da parte sua che all'accordo si è arrivati dopo tre riunioni tra le direzioni dei due fronti; e ne sottolinea l'importanza affermando che «in primo luogo questo accordo ci permette di sconfiggere più facilmente l'offensiva nemica. In secondo luogo da esso esce confermato, come lo fu nella battaglia di Asmara del febbraio 1975, che le due ali dell'esercito di liberazione lottano e si sacrificano per la stessa causa».

Per quanto riguarda il futuro, il FLE propone l'unità a breve scadenza sotto la formula del cosiddetto Fronte Democratico Nazionale che Habtegiorghis così ci spiega nei suoi contenuti: «La nostra rivoluzione si inserisce nel quadro delle lotte di fronte di liberazione nazionale in Africa, Asia e America latina. Gli obiettivi della nostra rivoluzione sono la distruzione del neocolonialismo e l'abbattimento della società feudale borghese. Essa mira in sostanza all'indipendenza nazionale e allo sviluppo economico, sociale e culturale dell'Eritrea. Noi lottiamo contro il colonialismo, l'imperialismo, il sionismo e la reazione interna. Per materializzare la vittoria di questa rivoluzione riteniamo dunque che tutte le forze rivoluzionarie debbano unirsi. E in questo contesto che il FLE si batte per un Fronte Democratico Nazionale con una strategia e un unico esercito guidato da una unica direzione. Il FLE si oppone alle divisioni e alla moltiplicazione delle organizzazioni perchè le scissioni sono messe sbagliate per risolvere le contraddizioni secondarie. Nelle scissioni c'è solo il tradimento e la fuga dai problemi reali. Poichè non ci sono sostanziali differenze tra le due organizzazioni noi non vediamo quindi altra soluzione che quella del dialogo democratico».

Guido Bimbi

Da due mesi in agitazione gli atenei contro la dittatura

Sono in sciopero in Brasile le principali università

A Brasilia gli studenti hanno scritto alla moglie di Carter che «l'imprigionamento arbitrario e la tortura sono paure che governano le nostre esistenze»

SAN PAOLO — L'agitazione che dura da due mesi nelle università brasiliane si è intensificata in seguito all'annuncio di uno sciopero di 24 ore all'università di San Paolo, la principale del paese.

Lo sciopero è stato indetto dai dirigenti studenteschi per protestare contro l'arresto, avvenuto sabato a Belo Horizonte, di più di 800 studenti che intendevano partecipare al terzo Incontro nazionale degli studenti. La riunione era stata proibita dalla polizia. Gli studenti erano stati liberati dopo un interrogatorio ma, secondo alcune informazioni, la polizia federale avrebbe deciso di denunciare gli studenti per infrazione alla legge sulla «sicurezza nazionale».

Scioperi di solidarietà con gli studenti di Belo Horizonte sono stati indetti anche a Salvador, a Porto Alegre e a Rio de Janeiro.

A Brasilia, dove 20 mila studenti sono in sciopero da una settimana per protestare contro la «sospensione» di diciannove compagni, la polizia ha arrestato oltre sessanta studenti.

La signora Carter è arrivata oggi a Brasilia per la parte più delicata del suo lungo itinerario per l'America Latina. È non ha avuto le accoglienze entusiastiche che ebbe Henry Kissinger. Le autorità le hanno riservato un benvenuto in sordina, preferendo dedicarsi come nei giorni scorsi ai fermenti in atto nelle università.

Gli studenti dell'ateneo di Brasilia hanno scritto in una lettera aperta «alla moglie del presidente americano, che l'imprigionamento arbitrario e la tortura sono paure che governano le nostre esistenze». Rosalynn Carter non ha visto la lettera, ma un alto funzionario del Dipartimento di Stato, che viaggia al suo seguito, ha detto che farà il possibile per assicurare che il messaggio pervenga alla destinataria.

I rapporti fra Brasilia e Washington sono tesi a causa dell'opposizione statunitense ai piani brasiliani di comprare la tecnologia avanzata dei reattori nucleari dalla Repubblica federale tedesca, e delle critiche mosse da Jimmy Carter alle violazioni dei diritti umani in Brasile.

Le accozzaglie alla base militare presso Brasilia sono state le più in sordina di questo viaggio sudamericano, durato finora tredici giorni. Lo è andato incontro il ministro dell'Esteri, Antonio Francisco da Silveira, che l'ha poi accolta nella sede del suo dicastero. Non c'erano passanti a guardare, nè tantomeno ad applaudire l'auto su cui viaggiavano l'ospite e il suo seguito. Quando, nel febbraio 1976, era arrivato l'allora segretario di Stato, le strade erano assiepate di persone paludetti, di cartelli e striscioni che scrivevano: «Evviva Kissinger». Ma allora l'inviato di Ford era portatore di una politica di alleanza privilegiata, nel quadro latinoamericano, tra Washington e Brasilia.

Breznev riceve il francese De Guiringaud

MOSCA — Il segretario generale del PCUS Leonid Breznev ha ricevuto al Cremlino — a due settimane dalla sua visita ufficiale in Francia — il ministro degli esteri francese Louis De Guiringaud.

Al colloquio — dedicato all'imminente viaggio di Breznev — ha partecipato il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko. De Guiringaud si trova in URSS, in visita ufficiale, dal 5 giugno ed aveva avuto già lunedì un incontro con Gromiko.

Gierek in visita a Roma in novembre

VARSAVIA — Il primo segretario del POUP (partito operaio unificato polacco) Gierek farà una visita ufficiale a Roma nella seconda metà di novembre. L'invito è stato fatto ieri mattina dal ministro del commercio estero italiano Rinaldo Ossola a nome del presidente del consiglio Giulio Andreotti. Il leader comunista polacco — riferisce l'ANSA — l'ha accolto con viva soddisfazione e cordialità.

hai già lavoro, impegni e casa insieme agli altri..

su Boxer TU SEI TUO

è bello avere famiglia, lavoro, amici...
ma com'è bello stare
anche un po' con se stessi.
Su Boxer. Prova ad andarci.
E' il momento giusto.
Boxer: robusto,
comodo, economico.
Ti porta dove vuoi.

PIAGGIO

cambia il mondo in 2ruote

Conclusi con una dichiarazione comune

Positivi colloqui tra Forlani e i dirigenti della Jugoslavia

Intensificare l'azione in vista della realizzazione degli accordi di Osimo — Milos Minic e Djuranovic sono stati invitati in Italia dal ministro degli esteri

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — La visita in Jugoslavia del ministro degli esteri italiano Arnaldo Forlani ha portato a risultati che le due parti hanno definito «pienamente soddisfacenti».

In una dichiarazione comune si legge che i colloqui di Forlani con Tito, con il premier Djuranovic e con il ministro degli Esteri Minic sono stati amichevoli e costruttivi, si sono svolti in un clima cordiale e di lavoro caratterizzato dalla reciproca comprensione e hanno riguardato questioni relative alla cooperazione bilaterale e taluni problemi dell'attualità internazionale.

Nel corso dei colloqui, si afferma nella dichiarazione è stato constatato con soddisfazione che i rapporti tra i due paesi si sviluppano in maniera positiva e intensa in tutti i settori. E' stata confermata la volontà di intensificare l'azione in vista della attuazione degli accordi di Osimo e in particolare sono state sottolineate le favorevoli prospettive che si aprono per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sul piano economico nelle aree di confine e nell'Adriatico.

Procedendo allo scambio dei rispettivi punti di vista sui problemi internazionali, Forlani e il collega jugoslavo Minic hanno espresso la loro preoccupazione per la crisi e la tensione nel Medio Oriente, a Cipro e nell'Africa australe, hanno sottolineato la necessità di proseguire gli sforzi intesi a ottenerne un regolamento pacifico e hanno vivamente auspicato, che la sessione speciale della assemblea generale dell'ONU per il disarmo porti a dei risultati concreti.

I due ministri degli esteri hanno sottolineato l'importanza della piena attuazione di tutte le disposizioni dell'atto finale di Helsinki e in tale contesto hanno dedicato una particolare attenzione alla prossima riunione di Belgrado. Essi hanno riaffermato la volontà dei due paesi di fornire nel corso di questa riunione un contributo costruttivo per la realizzazione dei compiti indicati nel documento di Helsinki. Nel corso delle conversazioni è stato infatti constatato che lo sviluppo della cooperazione tra i paesi mediterranei riveste una grande importanza per l'eliminazione delle tensioni e per la sicurezza in Europa.

Il nostro ministro degli Esteri ha invitato il collega jugoslavo Milos Minic in Italia. L'invito è stato accettato, come pure ha avuto accoglienza favorevole l'invito che Forlani a nome di Andreotti ha rivolto per una visita ufficiale nel nostro paese al presidente del governo federale Djuranovic, con il quale in mattinata egli aveva avuto un lungo e cordiale colloquio.

Il giudizio complessivamente positivo sulla visita è stato confermato dallo stesso Forlani nel corso di un incontro con i giornalisti italiani avvenuto prima del rientro in Italia. I colloqui — egli ha detto — sono stati caratterizzati dalla reciproca volontà di ampliare la cooperazione bilaterale, che è già buona, e hanno permesso di constatare l'esistenza di giudizi molto vicini, spesso comuni su molti fatti della vita internazionale: ciò nel rispetto di sistemi istituzionali diversi, con una Jugoslavia impegnata in una sua originale esperienza per la costruzione di una via autonoma e nazionale socialista, con una posizione non allineata in politica estera. Abbiamo dovuto constatare ha detto Forlani la reciproca convinzione che è possibile andare d'accordo, camminare insieme e che abbiamo obiettivi comuni.

Forlani ha poi aggiunto che «entrambi vogliamo siano garantite le condizioni di sicurezza, di indipendenza e di autonomia nazionale, la realizzazione di un'area di tranquillità nel Mediterraneo, una Comunità europea dinamica e proiettata verso altri paesi del Mediterraneo e dell'Africa».

Le due parti hanno riconosciuto l'esistenza di tendenze all'integrazione e alla complementarietà delle economie dei due paesi, anche in iniziative comuni verso paesi terzi: ci affacciamo su uno stesso mare — ha detto Forlani — l'Adriatico che ha un urgente bisogno di misure comuni contro l'inquinamento. In questo quadro Forlani e Minic hanno valutato la portata degli incontri di Osimo. Su questo problema Forlani si è particolarmente soffermato parlando della inquietudine in alcuni settori della nostra opinione pubblica. Egli ha detto che la zona franca internazionale sul Carso sarà realizzata con la ricerca comune di criteri severi che non siano in contraddizione con gli impegni presi e nel contempo permettano la salvaguardia e la tutela dell'ambiente. Circa queste preoccupazioni, Forlani ha detto che esse dovranno essere valutate con serietà, esaminando i tipi di insediamenti industriali e il pericolo di inquinamento e procedendo con grande attenzione per evitare di commettere errori. Per noi — ha detto Forlani — Trieste rappresenta la porta della Comunità europea verso questa zona, una porta che deve essere aperta verso gli amici. Se questa zona potrà diventare un punto nuovo di iniziative e di collegamento europeo verso i Balcani sarà un fatto positivo.

Per quanto riguarda la prossima riunione di Belgrado il nostro ministro degli Esteri ha precisato che si è avuta una comune valutazione sulla necessità che non ci si perda su pregiudiziali e atteggiamenti polemici, ma si vada avanti con una volontà costruttiva. Ciò perchè — ha concluso Forlani — sarebbe inutile cercare di scoprire ora clamorosamente delle diversità che conosciamo bene. Lo spirito di Helsinki e tutto lo spirito della distensione partono dalla consapevolezza della grande differenza esistente fra i sistemi, ed è nostra volontà cercare sempre più ampi spazi di collaborazione perchè altrimenti si torna indietro in una situazione da guerra fredda.

Silvano Goruppi

Incontro PCI-PCF sui problemi agricoli

Su invito del Partito Comunista Francese, una delegazione del PCI ha soggiornato in Francia dal primo al 7 giugno e visitato i dipartimenti della Charente e della Charente Maritime. La delegazione composta dai compagni Emanuele Macaluso della Direzione, Carla Barbarella della Sezione agraria, Guido Fabiani dell'Università di Modena e Milena Pareschi della Federmezzadri, si è incontrata a Parigi con i dirigenti della CNPCCA (Confederazione Nazionale della Previdenza, Credito e Cooperazione Agricola) e con i compagni André Lajoinie dell'Ufficio Politico del PCF, Jean Flavien e Paul Lespagnol della Sezione Agraria e André Souquière della Sezione Affari Esteri.

Nello spirito del recente incontro dei compagni Berlinguer e Marchais, è stata rivolta particolare attenzione all'esame della situazione dell'agricoltura nei due paesi ed ai problemi del funzionamento del mercato comune agricolo.

Constatato, tra l'altro, che le relazioni tra Francia e Italia nel settore degli scambi agricoli non sono quelle che dovrebbero essere nell'interesse reciproco, si è ritenuto possibile e necessario ricercare ogni mezzo che permetta di migliorare gli scambi a vantaggio dei produttori e dei consumatori di entrambi i paesi.

Per quanto riguarda in particolare i problemi della viticoltura, si è sottolineato come l'interesse dei due paesi non risieda in uno scontro tra produttori francesi e italiani in condizioni di anarchia produttiva e di mercato, ma piuttosto nell'organizzazione della produzione e della commercializzazione del vino, nella realizzazione di una politica di qualità e di prezzi adeguati, legati alla evoluzione dei costi di produzione dei viticoltori dei due paesi. Per questo si è considerata necessaria una azione comune dei due paesi tendente in particolare allo sviluppo delle esportazioni all'interno ed all'esterno della Comunità ed all'eliminazione di inammissibili ostacoli fiscali che si frappongono ad una ragionevole espansione del consumo di massa del vino in alcuni paesi.

L'incontro ha confermato le convergenze realizzate nei Colloqui di Parigi e di Ferrara sui problemi della politica agricola comune e consentito l'approfondimento dei lavori di analisi per una profonda revisione di tale politica da parte dei due Partiti la cui azione ha già consentito di fare alcuni passi in direzione delle soluzioni che si impongono nell'interesse dei popoli dei paesi europei.

Obiettivo comune della politica di entrambi i paesi dovrà essere quello di far uscire l'agricoltura italiana e francese dalla crisi che le ha colpite e di fare di questo settore un elemento portante di un nuovo sviluppo economico generale, rispondente agli interessi delle masse lavoratrici, pur continuando a contribuire su basi di reciproco interesse, allo sviluppo della cooperazione con i paesi che lottano per liberarsi dalle condizioni di inferiorità che caratterizzano i loro rapporti con i paesi capitalistici industrializzati.

Nel Pakistan revocata la legge marziale

ISLAMABAD — Al terzo giorno della trattativa tra il primo ministro Zulfikar Ali Bhutto e l'Alleanza Nazionale Pakistana, il governo pakistano ha deciso ieri di revocare la legge marziale nelle città di Karachi, Lahore e Hyderabad, in vigore da sei settimane.

Iniziata ieri la visita del primo segretario del POSU

Kadar auspica iniziative italo-ungheresi di pace

Oltre due ore di colloqui con il presidente del Consiglio Andreotti - Sottolineata l'importanza della visita e la possibilità di ampliare le relazioni bilaterali

ROMA — Sviluppo dei rapporti bilaterali tra Italia e Ungheria e distensione internazionale sono stati gli argomenti al centro dei colloqui fra la delegazione ungherese guidata dal primo segretario del POSU Janos Kadar e quella italiana capeggiata dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, iniziati ieri a Roma. Durante l'incontro, che è durato oltre due ore, i problemi in questione sono stati affrontati in generale e verranno ulteriormente precisati nelle riunioni che si svolgeranno oggi, in particolare tra i due ministri degli Esteri Puja e Forlani, e del Commercio estero Biro e Ossola. In precedenza Janos Kadar e Giulio Andreotti avevano avuto un colloquio privato di oltre mezz'ora.

La visita del dirigente ungherese, che per la prima volta si reca in un paese della NATO (in precedenza si era recato in Austria e Finlandia) assume una particolare importanza per diversi fattori: essa si tiene a soli dieci giorni dall'apertura della Conferenza di Belgrado sulla verifica degli accordi di Helsinki, viene a sottolineare l'ottimo stato dei rapporti politici tra i due paesi, apre prospettive sul piano dello sviluppo delle relazioni economiche e commerciali e infine riafferma la validità e la necessità di proseguire con coerenza, da parte dell'Italia, in direzione di una politica estera rinnovata e concretamente ancorata ai principi della coesistenza pacifica; politica che trova riscontro nella recente visita di Andreotti in Romania e Grecia, nella firma del trattato di Osimo, nel viaggio di Forlani a Belgrado e di quello che avverrà la prossima settimana in Cina, di quello in corso di Ossola in Polonia.

Questi argomenti sono stati sottolineati dai due statisti nel corso di brindisi ufficiali durante la cena offerta ieri sera da Andreotti a Palazzo Madama in onore dell'ospite ungherese. In particolare Kadar, dopo avere ricordato quanto sia importante che due paesi appartenenti a sistemi sociali diversi e a diversi tipi di alleanza abbiano rapporti politici ben regolati e che nulla impedisce lo sviluppo della collaborazione bilaterale, ha ribadito come obiettivo della sua visita sia anche quello di trovare iniziative comuni tra Italia e Ungheria per la pace e l'amicizia tra i popoli. Andreotti a sua volta ha sottolineato le convergenze dei due governi per quanto riguarda il prossimo incontro di Belgrado e ha concluso il suo discorso dicendo: «Il nostro compito oggi è quello di cogliere le aspirazioni alla distensione e alla pace che salgono dai nostri popoli e trasformarle in una realtà che promuova, nell'equilibrio della sicurezza, uno sviluppo qualitativamente nuovo nei rapporti tra governi e popoli. Questa è la meta ambiziosa che vogliamo offrire alle giovani generazioni, sicuri di interpretare gli impulsi costruttivi della loro profonda ansia di rinnovamento».

In particolare per ciò che concerne la prossima riunione di Belgrado, Kadar aveva dichiarato l'impegno dell'Ungheria per arrivare ad una attuazione, la più ampia possibile, anche sul piano pratico, dei principi e delle disposizioni formulate dall'atto finale di Helsinki, e di giungere a questo importante appuntamento senza lacerazioni e con uno spirito costruttivo. Sul disarmo, il primo segretario del POSU si era dichiarato convinto che la distensione politica debba essere seguita dall'arresto nella corsa agli armamenti e dalla distensione militare; affermando inoltre che non si possono ottenere vantaggi in questo campo con dichiarazioni ambigue e forzando i vantaggi unilaterali. Altri argomenti trattati durante gli incontri sono stati quelli relativi agli scambi economici: entrambe le parti si sono dichiarate d'accordo nell'esplorare nuove vie e nuovi metodi in direzione soprattutto della cooperazione industriale produttiva per vendite comuni su mercati terzi.

Janos Kadar oggi incontrerà i presidenti della Camera Ingrao e del Senato Fanfani, sarà inoltre ricevuto dal presidente della Repubblica Leone al Quirinale. Nel pomeriggio il primo segretario del POSU si recherà in Campidoglio dove si incontrerà con il sindaco di Roma, Argan. Domani mattina, ultimo giorno della visita di Kadar in Italia, sarà ricevuto in visita privata da Paolo VI in Vaticano.

Il primo segretario del POSU era arrivato all'aeroporto di Ciampino, proveniente direttamente da Budapest, alle 11 di ieri mattina, accolto dall'on. Andreotti. Dopo le formalità di rito (svoltesi alla presenza di una folta rappresentanza della colonia ungherese a Roma) e dopo un breve colloquio a due nella saletta di rappresentanza dell'aeroporto, Kadar si è recato a Piazza Venezia per deporre una corona alla tomba del Milite Ignoto. Nel pomeriggio, come si è detto, sono iniziati i colloqui.

s. t.

In forma ufficiale

L'incarico a Begin per formare il nuovo governo israeliano

Il leader dell'ultradestra ha una maggioranza, ma ancora cerca l'appoggio dei transfughi laburisti

TEL AVIV — Il leader della destra nazionalista e capo del «Likud» Menachem Begin ha formalmente accettato ieri lo incarico di formare il nuovo governo. La scelta del leader di ultradestra era scontata dopo che nelle recenti elezioni il «Likud» si era imposto quale partito di maggioranza relativa, ponendo fine ad un trentennio di incontrastato dominio politico del partito laburista. Begin dovrà presentare il suo nuovo gabinetto entro una ventina di giorni. La trattativa va a rilento. Begin ha ottenuto 45 dei 120 seggi del nuovo Parlamento: ha già raggiunto un accordo di massima con il partito Nazional-religioso (12 seggi) — che in passato aveva sempre appoggiato i governi laburisti, ma che questa volta si è schierato con l'estrema destra — e con gli ultra-religiosi del cosiddetto «Fronte della Torah» (5 seggi). Ma la maggioranza risicata di 62 seggi ovviamente lo espone ai pericoli di pressioni che potrebbero rendere instabile il suo gabinetto. Per questo sta attualmente conducendo un delicato negoziato con il «Movimento democratico per il cambiamento» (Dash), una formazione di dissidenti del partito laburista che con i suoi 15 seggi (tutti sottratti al partito laburista, da posizioni pseudo-qualunquistiche) potrebbe dare al leader del Likud una maggioranza schiacciante ed una facciata meno estremistica alle posizioni di Begin, che risulterebbero almeno apparentemente ammorbidite dal programma più possibilista in politica estera, del Dash. Ma è proprio su questo scoglio che fino ad ora sembrano essersi arenate le trattative. E non sembra casuale d'altra parte il fatto che Begin abbia dichiarato ieri mattina, accettando l'incarico, di voler tentare «innanzitutto di formare un governo di unità nazionale assieme ai laburisti sconfitti». Nonostante il loro netto rifiuto, Begin tuttavia ha reiterato le proposte. E ciò almeno per due motivi: primo per premere sugli uomini del Dash, secondo, per dimostrare che in fin dei conti il suo programma nazionalista non differisce gran che da quello degli sconfitti, e quindi, perchè gridare allo scandalo quando egli sostiene, come loro, «che Israele non deve tornare alle frontiere del 1967 e nemmeno su linee ad esse vicine»; che Israele «è contrario alla nascita di uno Stato palestinese in Cisgiordania» e infine che «Israele si oppone alla partecipazione a qualsiasi negoziato di quella organizzazione di assassini che si autodefinisce OLP».

AMIN VUOLE ANDARE A LONDRA

LONDRA — Quasi un giallo la vicenda del presidente ugandese Amin Idi Dada, che il governo di Londra rifiuta di accogliere in Gran Bretagna e che invece ieri mattina ha lasciato l'Uganda appunto per recarsi al vertice del Commonwealth nella capitale inglese. Amin infatti è partito da Kampala ieri mattina in aereo; secondo alcune fonti si è imbarcato su un aereo militare libico prestato all'Uganda, secondo altre su un aereo «di un Paese amico» non meglio precisato. Diffusesi le notizie sulla partenza, da vari paesi europei (in particolare Belgio e Irlanda) è giunto l'annuncio che non sarebbe stato consentito ad Amin di sbarcare: al massimo, Irlanda e Portogallo si dicevano disposti a consentire uno scalo per rifornimento di carburante. La Francia ha mostrato invece una maggiore disponibilità. A tarda sera comunque non si sapeva dove fosse Amin che risultava ufficialmente «in volo sull'Europa». NELLA FOTO: una recente immagine del presidente Amin.

IN UN CLIMA IN CUI IL NUOVO SI INTRECCIA ALLE REMORE DEL PASSATO

LA SPAGNA A SETTE GIORNI DAL VOTO

Il PCE prepara una manifestazione internazionalista per domenica

Dal nostro inviato

MADRID — Fra cinque giorni la campagna elettorale spagnola sarà chiusa, fra sette si voterà. Sono le ultime battute di questo impegno che per gli spagnoli è nuovo sotto ogni aspetto: non solo per il fatto che — come abbiamo già detto — circa i quattro quinti di coloro che voteranno non hanno mai votato nella loro vita, ma anche per i mezzi impiegati, che non esistevano quando — nel 1936 — la Spagna andò alle urne per l'ultima volta. Non esistevano, allora, le colonne di auto che oggi diffondono canzoni, slogans e volantini, tanto meno esisteva la televisione con il tempo messo a disposizione dei partiti che lo gestiscono come meglio credono, allo stesso modo che accadde nelle ultime elezioni in Italia.

Non tutti i partiti, però, potranno usufruire dello spazio televisivo; non si tratta di una discriminazione, ma di una impossibilità: infatti a queste prime elezioni spagnole si presentano ben 194 partiti singoli e 18 coalizioni. Si tratta però in massima parte di raggruppamenti a livello locale, presenti solo in singole circoscrizioni; pertanto è stato deciso che la TV — la quale copre l'intero territorio nazionale — sia messa a disposizione solo dei partiti o dei raggruppamenti che si presentino in più della metà delle 50 circoscrizioni in cui è divisa elettoralmente la Spagna. Fatto questo calcolo, è risultato che i partiti i quali rispondono a queste caratteristiche sono solo 9 su oltre 200: il Partito comunista, il Partito socialista operaio spagnolo, il Partito socialista popolare, il Centro democratico di Suarez, l'Alleanza popolare di Fraga Iribarne, l'Unione democristiana, i socialdemocratici della RSE (Reforma social española) e i due gruppi di estrema destra di «Fuerza Nueva» e della «Falange spagnola autentica».

Domenica prossima a chiusura della campagna elettorale, il PCE terrà una grande manifestazione, per la quale sono attesi arrivi dall'estero.

Il PCE sta organizzando infatti a Torrelodones — a una quarantina di chilometri da Madrid — una festa popolare che durerà tutto il giorno, dalla mattina alla sera, con spettacoli, canzoni, balli popolari ai quali interverranno esponenti della cultura e dello spettacolo di ogni paese: secondo le prime informazioni dovrebbero essere presenti Mikis Teodorakis e Melina Mercuri per la Grecia, Ives Mountand, Juliette Greco, Marina Vlady e Michel Piccoli per la Francia, Mariangela Melato per l'Italia, i cileni Quilapayun, il tedesco democratico Wolf Bierman (al quale in questi giorni è stata consegnata la tessera del PC spagnolo) e naturalmente i massimi esponenti — da Ana Belen a Victor Manuel, da Rosa Leon a Juan Diego, da José Meneses a Manuel Gerena — dello Spettacolo di lingua spagnola. Questi sono i primi nomi che sono stati fatti, ma è prevedibile che altri — di non minore rilievo — seguano nei prossimi giorni. La parte strettamente politica, però, sarà anche strettamente spagnola: alla folla — che si prevede dell'ordine del centinaio di migliaia di persone ed oltre, anche se Torrelodones è una località non facilmente accessibile — parleranno Dolores Ibarruri, Santiago Carrillo e gli altri massimi dirigenti del partito che non siano impegnati nelle manifestazioni che precedono la chiusura della campagna elettorale, la quale ufficialmente terminerà lunedì a mezzanotte.

Poi il voto, che dovrebbe mutare il volto di questo singolare paese, un paese nel quale, appunto, la realtà ha i volti che abbiamo appena accennato, ma dietro i quali affiorano quei «demoni familiari» di cui amava parlare Franco Così mentre si respira un'aria di libertà sotto certi aspetti persino sorprendente, si avverte all'improvviso la sopravvivenza dell'inquinamento: è di ieri la notizia, ad esempio, che a due delle massime cariche della polizia siano stati chiamati José Sainz Gonzalez e Roberto Conesa, il primo assume il posto di vicedirettore generale della sicurezza, il secondo di commissario generale del Servizio informazioni.

Il dato — sottolineato da tutti gli ambienti politici spagnoli — è che i due sono noti soprattutto per il loro passato di ferventi falangisti e José Sainz Gonzalez, in particolare, è famoso per essere stato accusato — quando era responsabile dei servizi di polizia a Bilbao negli anni a cavallo tra il '60 e il '70 — di avere se non autorizzato per lo meno tollerato che i detenuti baschi fossero sottoposti a gravissime torture.

Dalla parte nostalgica con compiacimenti, dalla parte democratica con un misto di ironia e di impegno, è stato sottolineato che i due nuovi dirigenti della polizia spagnola, nell'assumere le loro cariche, hanno giurato fedeltà ai principi del Movimento, il partito unico creato da Franco, che il Re e Suarez hanno soppresso due mesi fa. Giurare fedeltà a qualche cosa che non esiste sarebbe grottesco se non si temesse che in realtà, se il Movimento è sciolto, i suoi condizionamenti su parte della Spagna sopravvivano ancora.

Kino Marzullo

DALLA PRIMA PAGINA

Bloccano

scontro frontale», e rilevano che questa posizione ha potuto contare anche sulla «*defezione di numerosi franchi tiratori*» del campo che si era schierato in favore della legge. Perciò, affermano i socialisti, «*la situazione estremamente difficile diventa ancora più grave e difficile*» e adesso diventa urgente un «*reale accordo sul programma reale, con una maggioranza formale e con un nuovo governo*».

Il gruppo dei senatori repubblicani ha chiesto agli altri gruppi laici la ripresentazione immediata alla Camera dello schema legislativo sull'aborto, «*così* — affermano — *come il regolamento di Montecitorio consente di fare*»: il giudizio politico generale (anche in relazione alla trattativa programmatica tra i partiti) viene rimesso alla Direzione del PRI.

Per i liberali, l'on. Bozzi ha detto che «*è inutile fare indagini sotterranee per ricercare da quali parti siano venute le defezioni e se siano state, per avventura, motivate da ragioni diverse da quelle specifiche dell'aborto: la DC ha combattuto con fermezza la sua battaglia, senza considerare l'opportunità di un compromesso su un testo che pur presentava elementi di ragionevolezza; si prospetta quindi l'inevitabilità del referendum abrogativo*».

E i democristiani? Soltanto i presidenti dei due gruppi parlamentari, Bartolomei e Piccoli, hanno rilasciato brevi dichiarazioni. Bartolomei loda l'unità «*responsabile*» del proprio gruppo, e aggiunge: «*Ritengo che il risultato odierno debba costituire un ammonimento per gli oltranzisti e un motivo di riflessione per chi intende operare nell'interesse del Paese; se la ragionevolezza prevale, questo potrà essere un fatto molto positivo*». Il capo-gruppo dei senatori dc non ha sentito il bisogno di giustificare, in questa occasione, la linea di condotta seguita dalla DC: è stata proprio questa linea a non essere ispirata alla «*ragionevolezza*» che era richiesta, invece, da altri; ed è questa linea che ora rischia di portare al *referendum* e che comunque lascia in vigore norme che non solo non risolvono ma inaspriscono la piaga dell'aborto clandestino. Piccoli ha dichiarato di augurarsi che una «*riflessione pacata e consapevole non trasferisca in alcun modo l'esito del voto sui difficili equilibri del Paese il quale ha bisogno di trovare una via di serenità in uno dei momenti più gravi della sua vita*».

Significativa la dichiarazione del sen. Raniero La Valle, della Sinistra indipendente.

«*Il risultato del voto al Senato mi pare molto grave* — egli afferma — *sia per l'ulteriore tensione che introduce nei rapporti politici sia perché riporta l'aborto in uno stato di latitanza legislativa per il quale, dopo la sentenza della Corte costituzionale, esso è nello stesso tempo fuori della legge ma non contro la legge. Dunque è chiaro che la caduta della legge che era in discussione al Senato non rarrà a diminuire un solo aborto in Italia. D'altra parte ritengo che il punto di equilibrio tra valori diversi raggiunto nell'ultima stesura della legge, per il quale ci eravamo impegnati e avevamo combattuto a viso aperto, era un punto di equilibrio di grande significato morale e politico ed è difficilmente eguagliabile in nuovi tentativi di legislazione sull'aborto che potranno essere fatti. Nè la prospettiva della pura e semplice abrogazione, mediante referendum, delle norme del codice Rocco, è una prospettiva migliore dal punto di vista di una seria assunzione di responsabilità da parte dello stato di fronte all'immane dramma degli aborti clandestini. Perciò ritengo* — afferma La Valle — *che con l'incidente odierno il parlamento e il paese abbiano perduto un'occasione importante per dare una soluzione accettabile e civile a questo angoscioso problema comune a tutte le società industriali avanzate*».

Scomposte le reazioni di alcuni personaggi del Partito radicale (partito che già alla Camera, votando contro la legge, aveva tentato — senza riuscirvi — l'operazione di affossamento che ora è andata a segno per l'azione convergente della DC, della destra e dei «franchi tiratori»). Scomposte e anche scopertamente strumentali: con una dichiarazione del segretario del Partito radicale, Adelaide Aglietta, si tenta, infatti, di trasferire l'indignazione delle masse femminili — più che giustificata dopo il voto di ieri — non nella battaglia per una legge giusta sull'interruzione della gravidanza, ma nell'azione di raccolta delle firme per la campagna degli otto referendum, la quale ha tutt'altro oggetto.

Il segretario della CGIL, Sergio Garavini ha dichiarato: «*Il voto del Senato costituisce un aspetto particolarmente negativo dell'evoluzione della situazione politica italiana, in quanto mette in discussione un problema che ormai poteva essere ritenuto, se non superato, almeno in via di definizione*»: ora si rischia «*di andare a uno scontro tra le forze politiche*», mentre una soluzione dovrebbe essere trovata nell'ambito della legge bloccata dal Senato.

Immediata protesta dell'UDI

ROMA — «Sdegno per questo voto dato nel segno dell'ipocrisia, che ancora una volta fa pagare alle donne il prezzo di oscure manovre politiche» è stato espresso dall'UDI (Unione donne italiane) in un comunicato emesso nella serata di ieri. «Leggiamo nella volontà di far fallire la legge — prosegue il documento — un'espressione di disprezzo per il dramma che le donne vivono».

Prima di concludere con un vibrato appello alla iniziativa di massa, l'UDI aggiunge: «Chi credeva che non fosse necessaria una mobilitazione per far pesare la volontà delle donne sui lavori parlamentari, chi riteneva questa legge arretrata rispetto alla volontà delle donne, tragga da questa amara vicenda una lezione».

Seduta

conda urna il numero dei voti favorevoli avrebbe dovuto risultare pari a quelli riscontrati nella prima urna, cioè 156, come eguali avrebbero dovuto risultare i voti contrari, cioè 154. La parità delle palline bianche e nere deve risultare anche nel totale: invece sommando le palline delle due urne, è stato riscontrato che il totale delle palline bianche era di 309, quello delle palline nere 311. Era evidente che ad un senatore erano state date due palline nere anziché una bianca ed una nera. Da qui la disparità tra le palline bianche e nere nel totale complessivo.

A questo punto i segretari scrutatori — Vignolo comunista, Pala democristiano, Venanzetti repubblicano, Pazienza demonazionale — cui si erano aggiunti i due segretari non di turno — la compagna Simona Mafai e il dc Pacini — hanno abbandonato il loro posto alla presidenza per compiere una ispezione nella buca in cui erano state sistemate le urne per cercare qualche pallina.

Ma la ricerca non ha dato esito. Del resto dalle tribune della stampa si era potuto osservare chiaramente come era nato l'errore: il senatore dc Antonino Senese, giunto il suo turno per il voto, era rimasto perplesso alcuni istanti davanti alle urne, poi aveva deposto una pallina in un'urna mostrando quella che gli rimaneva alla presidenza chiedendo che cosa avrebbe dovuto fare. Poichè il suo voto era ormai in svolgimento la presidenza non ha ritenuto di interromperlo. Il senatore Senese ha così concluso l'operazione con un gesto di stizza e poco dopo ha dichiarato pubblicamente di aver votato in modo errato.

Alla fine quindi i conti non tornavano. I segretari comunista e repubblicano si sono rifiutati di firmare il verbale. Fanfani allora ha sospeso la seduta convocando la giunta per il regolamento. Dopo una sospensione di due ore e mezzo (dalle 15 alle 17,30) il presidente dell'assemblea ha comunicato le sue decisioni. Egli ha dichiarato che «dopo la consultazione della giunta per il regolamento e tenuto conto delle certificazioni dei senatori segretari, ritiene di dover apprezzare che la disparità riscontrata tra il totale delle palline bianche e quello delle palline nere fosse tale da non incidere sulla determinazione della volontà espressa dall'assemblea», per cui proclamava formalmente il risultato della votazione: votanti 310; maggioranza 156; favorevoli alla proposta democristiana 156; contrari 154. La proclamazione del voto è stata accolta dal silenzio dell'assemblea, salvo un applauso del senatore dc Guido Gonella, subito zittito dai suoi.

Da una prima verifica del voto si deduce che a favore della proposta democristiana sono trasmigrati almeno sette voti dalle forze favorevoli alla legge, considerati i partecipanti al voto. Tali forze contavano sulla carta almeno 161 voti, ne hanno espressi invece 154. Per parte sua lo schieramento antiabortista ne contava 149, ne ha avuti 156. Sulla compattezza e coerenza del gruppo comunista non ci sono dubbi: i senatori comunisti erano tutti presenti (compresi i compagni Walter Chielli e Napoleone Colajanni, reduci da delicate operazioni chirurgiche) e tutti hanno votato contro la proposta democristiana. La ricerca delle defezioni va quindi fatta all'interno delle altre forze. C'è poi da considerare le assenze che tuttavia si equilibrano e non appaiono determinanti, a parte il voltafaccia dei «laici» Zappulli e Bettiza i quali avevano fatto sapere di essere contro la legge e che comunque non si sono presentati a votare.

La seduta era cominciata alle 10 del mattino. Subito il gruppo democristiano aveva presentato la richiesta di non passaggio agli articoli affidando al senatore Luigi Carraro, il compito di motivare la richiesta preclusiva. Gli hanno risposto, prima la compagna Giglia Tedesco in qualità di relatrice di maggioranza, poi il compagno Roberto Maffioletti per il gruppo comunista. Nel dibattito che si è aperto sulla pregiudiziale democristiana sono intervenuti anche tutti gli altri gruppi. Cipellini per il PSI, Masullo per la Sinistra indipendente, Venanzetti per il PRI, tutti contro la proposta dc; contro si è espresso anche il liberale Balbo, ma con molte incertezze; contro pure il senatore Plebe; a favore invece i senatori Mancino per la DC, Nencioni per Democrazia nazionale, Abbadessa per il MSI.

La compagna Tedesco ha ribadito che per la regolamentazione dell'aborto la linea seguita è stata quella di fare uscire questo drammatico fenomeno dalla clandestinità per poterlo combattere e realizzare nei fatti l'obiettivo della libertà dall'aborto. Una scelta, quindi, per la prevenzione dell'aborto così come richiesto dalla stessa DC. Circa i rapporti interni alla famiglia, la senatrice comunista ha riaffermato che la decisione sull'aborto non coinvolge solo i rapporti familiari ma suppone anche un intervento della società. Non si deve parlare quindi di stravolgimento dei principi del diritto di famiglia, ma bensì di un loro adattamento alla specifica materia.

A sua volta il compagno Maffioletti ha contestato la critica democristiana di incostituzionalità facendo riferimento sia alla lettera della Costituzione che alla giurisprudenza della Corte.

Il dibattito generale sulla richiesta preclusiva democristiana era terminato alle 13,15. Subito dopo erano iniziate le operazioni di voto.

Minacce al presidente della Corte d'appello di Roma

ROMA. — Insulti e minacce contro il presidente della corte d'appello della capitale, Augusto De Andreis, sono stati vergati ieri su un muro dello stabile in cui abita il magistrato, in via Lattanzio, al quartiere Trionfale. Con la vernice spray qualcuno ha scritto vicino al portone: «Porco in auto blu, farai la fine di Coco». La delirante frase non è seguita da nessuna firma.

Suicida il suocero di Sanjay Gandhi

NEW DELHI — Il suocero di Sanjay Gandhi, Tejinder Singh Anand, che era stato trovato cadavere in un campo ad una cinquantina di chilometri dalla sua casa di New Delhi quattro giorni fa, si è suicidato. Lo ha annunciato la polizia della capitale indiana, precisando che «con ogni evidenza» il colonnello Singh Anand si è tolto la vita e nulla indica che si possa trattare di assassinio. Il suocero del figlio della signora Gandhi, tenente colonnello in pensione dell'esercito indiano, era stato trovato cadavere giovedì scorso. La morte era stata causata da un colpo d'arma da fuoco alla testa.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000, festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Conclusa la conferenza per l'occupazione, comincia ora il lavoro più difficile

Una prova generale per i giovani

Da due intensi giorni di dibattito in assemblea e in commissione sono emerse le indicazioni per operare in Toscana - Oltre 40 interventi hanno affrontato i problemi dei settori specifici - Contributo alla radiografia produttiva della regione

« Ho chiesto di partecipare alla commissione agricoltura perchè mi sembra uno dei campi, in cui, vista la particolare struttura economica della Toscana, si può dare il via ad una esperienza positiva anche in breve termine. Tutti d'accordo sull'avvio di attività pilota che aggreghino i giovani e dimostrino che molto si può fare se c'è la volontà operativa di tutte le componenti interessate. Per quanto riguarda la conferenza i limiti non mancano: è un buon inizio ma ora occorre rimboccarsi le maniche ».

Sono le parole di un giovane, uno dei tanti che hanno seguito attivamente la conferenza regionale sull'occupazione giovanile che si è conclusa ieri al Palazzo degli Affari, oltre 40 interventi, tre commissioni al lavoro (industria, agricoltura, pubblica amministrazione), una tavola rotonda con esponenti di livello nazionale; sul bilancio organizzativo non c'è nulla da recriminare.

Più complesso il giudizio operativo, per cui occorrerà ancora attendere una più complessa riflessione. Un punto all'attivo è stato segnato dal ventaglio di presenze che la conferenza ha vantato. Si sono alternati sulla tribuna rappresentanti sindacali, degli enti locali, delle forze politiche, sociali, giovanili di tutta la regione.

Molta attenzione è stata rivolta agli imprenditori, presenti sia al dibattito che alla tavola rotonda attraverso loro rappresentanti (Carmi, Parenti, Camagna). La domanda implicita a cui hanno cercato di rispondere era questa: fino a che punto siete disponibili realmente a dare applicazione nelle aziende alla legge sul preavviamento?

Comune a tutti loro è l'insistenza sulla mobilità del lavoro come mezzo fondamentale per la ripresa dello sviluppo produttivo e per l'allargamento della base di occupazione. « Ci preoccupa — ha replicato Giulio Quercini, della segreteria regionale del PCI — che i rappresentanti della Confindustria, gli imprenditori che dovrebbero avere un ruolo fondamentale nella gestione della legge ripropongano un realismo esasperato, dimostrando in fondo di restare chiusi in limiti aziendali ».

La « parte del leone » in quest'ultima giornata di lavori l'hanno fatta i giovani, attraverso i rappresentanti delle loro organizzazioni politiche: comune a tutti una grande energia nel proporre linee di intervento immediate, lo sforzo di corretta conoscenza della situazione, lo spirito critico (più forte nel rappresentante di Democrazia proletaria, Giampiero Palmieri) nell'affrontare il giudizio sulla legge. « Tutto questo — ha detto Marisa Nicchi, della FGCI — senza cedimenti alla sfiducia e con la convinzione che il lavoro debba essere posto al centro di una nuova e più alta concezione della socialità ».

Ma quale lavoro? « Il mercato del lavoro — ha detto nel corso della tavola rotonda Guido Bolaffi, della federazione unitaria CGIL CISL UIL non è il mercato delle merci, né i giovani sono macchinari. Se non si vuol tornare indietro dalla strada della scolarizzazione di massa, che tra l'altro in Italia è molto più bassa che in altri paesi europei, poniamoci il problema del tipo e della qualità del lavoro che occorre offrire a giovani che hanno acquisito una qualifica coltivata e professionale ».

L'illusione coltivata dalla scuola del lavoro impiegatizio, intellettuale, frena infatti moltissimi di loro dall'accettare proposte di occupazione. Il merito fondamentale di queste iniziative è proprio quello di far riflettere e far conoscere pubblicamente le possibilità esistenti di interventi. Sergio Pestelli, del consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone ha sostenuto che, anche se non è facile per il sindacato dimostrare una continua « tenuta » sul problema dell'unità occupati e disoccupati, qualcosa si sta muovendo. Per l'azienda in cui lavoro — ha detto — che grazie alle lotte operaie ha un elevato livello di tecnologia, sarebbe possibile allargare ai giovani la propria disponibilità di assunzione, sperimentare nuovi intrecci tra lavoro manuale e intellettuale.

I lavori delle commissioni sono stati conclusi dalle relazioni dei tre assessori che le hanno presiedute (Roberto Barzanti, Anselmo Pucci e Mario Leone) che si possono così sintetizzare: evitare la creazione di occasioni di lavoro artificiose, basate sul rigonfiamento del settore del pubblico impiego e su strumenti a carattere assistenziale; sviluppo della cooperazione agricola, per la coltivazione delle terre abbandonate, la fornitura di servizi tecnici, il censimento del patrimonio agricolo forestale; ricerca di tutti i canali per favorire l'inserimento giovanile qualificato nei settori produttivi, e infine particolare attenzione per la formazione professionale (i cui piani competono per legge alla Regione).

Gli intervenuti, che hanno lasciato ieri il Palazzo degli affari con sottobraccio un voluminoso fascicolo pieno di dati, sintesi e documenti preparatori, hanno detto che la conferenza non conclude nessun ciclo semmai, ne apre uno di intenso lavoro.

« E' stata una prova generale — ha detto il presidente della giunta regionale Lagorio — delle attività che dovremo sviluppare d'ora in avanti sul problema dell'occupazione ». Ora che c'è la legge, che Regione, Enti locali e forze sindacali della Toscana sono decisi a sfruttarla fino in fondo, il primo compito è farla conoscere, in vista della formazione delle liste speciali, raccogliere altri dati sullo stato e la dinamica del mercato del lavoro e sulla possibilità di espansione delle imprese, dare fiato al movimento giovanile

Vertenza nell'elettronica per eliminare gli sprechi

Lo spreco e una forte dipendenza dalle importazioni caratterizzano in Italia il settore della elettronica e della informatica (calcolatori, programmatori, ecc.). Questo fatto è tra le tante cause che contribuiscono ad alimentare l'inflazione nel nostro paese. Il settore della informatica, quando usato con criterio e non con il solo metro del profitto o dell'imitazione di modelli americani, costituisce peraltro una potente risorsa produttiva.

Le vertenze dei lavoratori Olivetti e della IBM - italiana che vanno avanti ormai da anni puntano proprio su questo ultimo aspetto. Non sono centrate sui miglioramenti salariali bensì sullo sviluppo coerente del settore informatico sul piano nazionale. Chiedono in altre parole l'aumento degli investimenti, l'allargamento dell'occupazione, lo ampliamento dei centri scientifici e un maggiore impegno di ricerca qualificata.

Oltre che su questi punti la direzione dell'IBM ha mostrato una completa chiusura anche sul laboratorio di sviluppo e ha disatteso perfino l'impegno del '74 che prevedeva la garanzia e lo sviluppo dei livelli occupazionali nell'unico stabilimento IBM insediato a Pomezia, attualmente in fase di smantellamento.

Un fatto nuovo pare che sia scaturito dall'ultimo incontro della fine di maggio: una disponibilità di investimento nella produzione per un importo di dieci miliardi. Tuttavia per ora si tratta solamente di disponibilità.

Le due vertenze della Olivetti e della IBM sono collegate e rientrano in quella più ampia del settore elettronico aperta da tempo con il governo. Nella situazione particolare della Toscana si tratta di impegnare il centro informatica di Firenze nello sviluppo di progetti di largo respiro che siano elaborati insieme agli utenti; favorire l'uso sociale del centro e mantenere un rapporto con gli enti di ricerca — assai consistenti nella regione — che puntino alla utilizzazione di queste risorse per lo sviluppo dell'informativa di base.

Chi sono in Toscana gli utenti di queste produzioni? Le piccole e medie industrie, gli enti pubblici (poste, INPS, SIP, ecc.), le banche, gli enti locali. Ed è proprio questo tipo di utenza che deve adattarsi alla situazione di mercato caratterizzata da una politica consumistica voluta soprattutto dalla multinazionale. Quasi sempre è l'azienda che si adatta agli standard dell'IBM e non viceversa.

Le conseguenze: spreco di danaro, apparecchiature che non funzionano o funzionano male, dequalificazione del la produzione e perdita della professionalità degli stessi lavoratori IBM. Per questo problema le vertenze dell'Olivetti e dell'IBM sono collegate con quelle dei lavoratori delle aziende che usano queste produzioni.

Lastroni a spina di pesce al posto del vecchio fondo bituminoso

Piazza Santo Spirito sta cambiando volto

Al lavoro una decina di operai del Comune - Da oggi entrano in scena gli scalpellinatori Aiuole di contorno agli alberi - Entro un mese conclusa l'asfaltatura di via dei Rucellai

Sta cambiando volto Piazza Santo Spirito. Il Comune vi sta eseguendo un delicato lavoro di imbellimento, di restauro e di trucco.

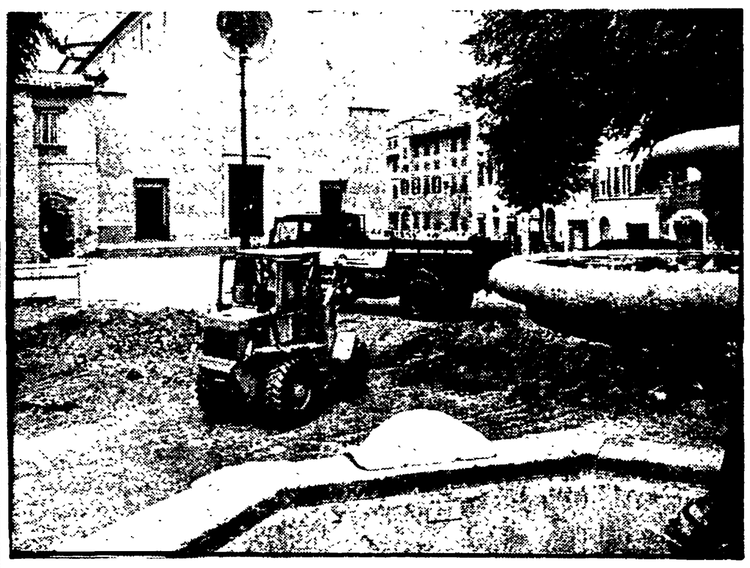
Al posto del vecchio e malandato fondo bituminoso saranno sistemati « eleganti » lastroni di macigno, lavorati e scalpellinati. L'operazione è in corso e dovrebbe protrarsi per un paio di mesi non di più, salvo imprevedibili e non augurabili contrattempi.

Vi stanno lavorando meno di una decina di operai del Comune con l'ausilio di un paio di ruspe sotto la direzione della ripartizione « strade » dell'assessorato ai lavori Pubblici. Per ora la piazza è stata solo «spellata» del suo malconcio manto di catrame: uno scavo necessario per costituire un sottofondo capace di accogliere i lastroni di pietra. Quindi si procederà a stendere un leggero strato di calcestruzzo dove saranno collocate e murate una per una le pietre, alte dai 14 ai 16 centimetri.

Saranno utilizzati per queste operazioni vecchi lastroni delle strade di periferia, recuperati dall'amministrazione comunale ed ora dirottati a nuovi usi. Sono stati rinnovati con un paziente lavoro con la punta di scalpello, la « subbia » come la chiamano con termine più o meno tecnico. Le lastre di macigno saranno sistemate sulla piazza in una serie di filari a spina o a lisca di pesce. A lavoro ultimato l'effetto d'insieme non dovrebbe essere molto dissimile da quello di Piazza Santa Croce, sottoposta anch'essa a suo tempo ad un analoga operazione di ritocco e di trucco.

L'amministrazione comunale ha intenzione di procedere in Piazza Santo Spirito anche ad una serie di interventi ai lati, sia in quello destro che sinistro. Verranno costruite aiuole di contorno agli alberi: intorno al rettangolo centrale saranno istituite quindi delle strisce laterali in erba o ghiaia.

Un intervento inverso lo sta subendo via Ruscellai, chiusa già da qualche giorno al traffico. Qui l'amministrazione comunale intende sostituire i vecchi lastroni di pietra con l'asfalto. Tale intervento si è reso necessario perché il vecchio fondo ormai non reggeva più alle sollecitazioni del traffico, soprattutto a quello pesante dei mezzi di trasporto pubblico. In via Ruscellai l'operazione dovrebbe risultare molto più spedita che in Piazza Santo Spirito. Entro la fine del mese — assicurano i tecnici della divisione strade dell'assessorato ai lavori pubblici — tutto dovrebbe tornare a posto e riprendere la circolazione stradale. Domani si prevede di iniziare l'asfaltatura.



I lavori in piazza S. Spirito

Compie vent'anni la mostra vinicola di Montespertoli

Ancora una volta il re è stato il Chianti

Attività promozionali, ma anche festa di popolo - Numerose vendite all'ingrosso e al minuto - Dibattiti, convegni, mostre e iniziative collaterali - Già si guarda all'edizione dell'anno prossimo

1958 - 1977: un ventennio che a Montespertoli, come dovunque, ha segnato profondi mutamenti nella struttura economica, nella trama associata, nei rapporti civili e politici. Ma, dal 1958, una cosa è rimasta intatta: la mostra vinicola, divenuta ormai una tradizione che di anno in anno si rinsalda e si rinnova.

Anche quest'anno il « re » della manifestazione è stato il vino Chianti, esposto negli stands allestiti in piazza del Popolo, degustato, apprezzato ed acquistato in gran quantità. I visitatori sono stati più che nel passato, così come le vendite (sia in bottiglie, che in cartite) hanno superato i risultati delle scorse edizioni.

Sebbene ai gravi problemi della crisi dell'agricoltura si siano aggiunte le difficoltà specifiche derivate da un'annata cattiva e dalle avversità atmosferiche, la produzione si è mantenuta ad un buon livello, i vigneti locali hanno continuato a dare « buon » vino. Una conferma di ciò si è avuta dai giudizi espressi nello svolgimento dei due concorsi enologici legati alla Mostra - mercato di Montespertoli: il « Grappolo d'oro » e la « Coppa del consumatore ».

Per il primo di essi, aperto solo ai « Chianti Putto », di annata e di riserva, era costituita una giuria tecnica composta da membri dell'associazione Enotecnici italiani e dell'organizzazione nazionale Assaggiatori Vino. La « Coppa del Consumatore », aperta a tutte le qualità di Chianti, è stata assegnata da una giuria popolare attraverso una votazione mediante cartolina.

Ma il vino non è stato l'unico protagonista, a fare valido contorno sono state organizzate molte iniziative che si sono susseguite nell'arco dell'intera settimana compresa tra domenica 29 maggio e domenica 5 giugno.

Si sono svolti tre convegni: il primo, sul tema « Applicazione direttive CEE e gestione delle aziende agricole »; il secondo, con la partecipazione dei rappresentanti di alcuni paesi esteri (Inghilterra, Stati Uniti, Jugoslavia), sul tema « Rapporti tra Stato e Agricoltura: modalità, forme e mezzi di intervento »; infine, un convegno delle regioni (Toscana, Liguria, Emilia Romagna) sul tema « Problemi dell'agricoltura, legislazione e interventi regionali nel settore ».

Molte altre iniziative hanno completato il programma: il decimo Concorso nazionale di pittura « Putto d'Argento »; la seconda Mostra Filatelica « Vite - Vino » con l'annullo postale commemorativo; la mostra di macchine agricole e enologiche e vasi vinari; spettacoli bandistici, teatrali e musicali (tra cui uno di Roberto Vecchioni, ed un concerto jazz); le numerose attività sportive (corse, di calcio, di palla a volo, gare ciclistiche e podistiche) ed i giochi a contrade per ragazzi.

In tutta la sua varietà di aspetti, la manifestazione montespertolese ha registrato — secondo il parere unanime degli organizzatori — un successo decisamente superiore a quello degli anni passati. Tutto è andato meglio, sia relativamente alla mostra del vino, sia riguardo alle altre componenti: la partecipazione è stata numerosa ed entusiasta, tutto si è svolto regolarmente. « Ci sono stati inconvenienti, difficoltà? ». Abbiamo chiesto al sindaco, compagno Aurelio Giomi, presidente del Comitato Organizzatore. « Non sapre: dove trovarle » è stata la risposta.

L'edizione di quest'anno ha avuto un significato particolare anche perché ha presentato, pur nella continuità con il passato, alcuni elementi di novità. Gli spettacoli sono stati più qualificati e di miglior livello culturale; i convegni sono stati tre e non più uno solo, e mancata la sfilata dei carri allegorici (che si riduceva all'acquisto di carri già fatti a Viareggio) sostituita dalle esibizioni delle bande locali e dai giochi a contrade per ragazzi.

E' iniziato quest'anno un processo di rinnovamento che — come sottolinea Fernando Montesoro, segretario del comune e membro del comitato organizzatore — dovrà proseguire anche nel futuro. La tendenza è quella di accentuare l'aspetto tecnico e culturale, senza perdere per altro la parte folkloristica. Si vuole, insomma, che la festa popolare sia anche una manifestazione specializzata che estenda il suo interesse dal vino all'agricoltura nel suo complesso.

Questo impegno a concretizzare in alcuni obiettivi precisi qualificare ulteriormente la componente popolare e folkloristica; sviluppare l'analisi ed il dibattito sulle problematiche legate al vino (attraverso i convegni, ad esempio); curare maggiormente l'aspetto commerciale, promuovendo e organizzando la partecipazione degli operatori del settore, albergatori e commercianti; favorire la presenza dei piccoli produttori; dare alla mostra vinicola una dimensione comprensoriale, coinvolgendo anche i comuni vicini. Tutto questo, ovviamente senza rischiare di fare una manifestazione popolare, l'entusiasmo e l'impegno di tutti, sono un patrimonio da difendere e inventivare.

Con questo bilancio, con questi impegni ed auspici si volta pagina, si guarda già all'edizione dell'anno prossimo.

Secondo incontro fra la giunta e i quartieri

Nella città strutture commerciali rinnovate

Gli assessori Ariani e Caiazzo hanno illustrato le scelte del bilancio che riguardano le loro competenze - Le iniziative a favore dell'occupazione giovanile

Come saranno impiegati i 3 miliardi per l'acquisizione di immobili e di aree. Come intende intervenire l'amministrazione per favorire l'inserimento degli handicappati nei processi produttivi e per affrontare il problema della occupazione giovanile? A che punto siamo con il mercato centrale? Sarà riconsiderato in chiave comprensoriale il piano di commercio? E il prestito obbligazionario? Queste e altre stimolanti domande — cui è stata data una prima risposta — sono state rivolte dai rappresentanti dei consigli di quartiere dopo la illustrazione del bilancio, in particolare dei settori riguardanti lo sviluppo economico, l'Annona, i mercati e il commercio, svolta ieri in Palazzo Vecchio dagli assessori Caiazzo e Ariani.

La presentazione tecnica delle scelte che l'amministrazione propone con il bilancio ordinario e straordinario ha dato luogo, nella Sala degli Incontri, ad una serie di domande « a raffica » rivelatrici del vivo interesse che nei quartieri e in città esiste per la attività della amministrazione.

L'intervento della amministrazione — ha detto Caiazzo — si rivolge verso quattro settori: potenziamento e ristrutturazione delle strutture annonarie (mercato ortofrutticolo, mercato ittico, mercato avicunicolo, centro di macellazione, centro carni e centrale del latte, da localizzarsi nella zona di Novoli), interventi specifici sulla rete di distribuzione; azione di contenimento dei prezzi; centro alimentare a Novoli.

In questo quadro rientrano le iniziative per il Centro di macellazione il cui progetto esecutivo è già pronto, l'ampliamento della sala carni e di refrigerazione, del mercato di Novoli, la realizzazione della piattaforma del mercato centrale di San Lorenzo (costo 2 miliardi: è già stato espletato l'appalto concorso).

Per quanto riguarda la centrale del latte si va verso la costituzione di un consorzio fra le 4 centrali della Toscana; per la distribuzione ci si è richiamati al piano della rete distributiva che si ricollega alla legge 426. Il centro frigorifero dovrà consentire la conservazione di tutti i prodotti e costerà sette miliardi. E' quasi pronto il capitolato d'appalto e sono in attuazione i progetti da parte degli uffici per la sua ubicazione.

Ariani ha inquadrato le scelte della amministrazione nella situazione economica e occupazionale fiorentina e toscana i cui dati sono noti. Ciò richiede una iniziativa politica a livello nazionale e anche interventi precisi a livello locale.

Sottolineato come l'amministrazione sia diventato un punto di riferimento nelle vertenze che si sono svolte in questi tempi (soluzione positiva per la Galileo, prospettive nuove per la Sama e l'Eira; rimangono aperte però altre questioni come la Emerson e la Saivo), Ariani ha ricordato le indagini sull'occupazione giovanile, la costituzione di una consulta, i rapporti nuovi con l'ufficio del lavoro e i quartieri per la gestione della legge nazionale; la conferenza sull'artigianato e la piccola industria, nonché quella sull'agricoltura.

Il bilancio ordinario prevede iniziative per 250 milioni, mentre oltre 3 miliardi complessivamente sono previsti per l'acquisizione di immobili (come il Conventino) e altri per attività produttive e per la loro cessione a cooperative e consorzi. 50 milioni sono previsti per studi e mostre anche nei quartieri, mentre si vanno concretizzando le iniziative per la costruzione, in accordo con la Regione e la Fidi-Toscana, di un fondo di rotazione per superare il gravissimo ostacolo del credito a tassi elevati.

Ariani ha parlato della necessità di un coordinamento di tutte le mostre, di una gestione pubblica del Palazzo degli Affari, con capacità promozionale anche per la Toscana, di un uso aperto e polivalente della fortezza da basso, che deve consentire una mostra dell'artigianato riqualificata e un uso della stessa come bene culturale. L'amministrazione sta portando avanti, inoltre, iniziative per scambi commerciali con l'Italia e con l'estero. L'obiettivo è quello di consolidare l'occupazione, di riequilibrare i rapporti tra il settore terziario e i settori produttivi, di superare l'instabilità e la debolezza economica che caratterizzano la economia fiorentina. Si tratta anche di superare situazioni di lavoro nero, di doppio lavoro e di disoccupazione che riguardano soprattutto i giovani, quello di ieri è stato il secondo incontro informativo da parte della giunta con i consigli di quartiere.

Il ciclo degli incontri si era aperto l'altro giorno con la presenza degli assessori Anna Bucciarelli e Massimo Papini che avevano sottolineato l'impegno nel campo dei servizi socio sanitari. L'amministrazione ha superato in questo campo la tradizionale divisione tra assistenza e sanità ed è impegnata in uno sforzo di rinnovamento che diverrà più consistente quando verranno realizzati i consorzi socio sanitari.

La commissione consiliare per i consorzi si riunirà per la prima volta il 17 giugno. Oggi gli assessori Ottati e Sbordoni illustreranno ai rappresentanti dei quartieri i problemi dell'acquedotto, dell'ambiente, dei trasporti, dell'ASNU e dell'ATAF.

Per i falsi De Chirico

Altri due imputati si sono costituiti

Si tratta di Giovanni Pescali (il padre si è presentato al giudice nei giorni scorsi) e Generoso D'Apice

Si sono costituiti altri due « personaggi » implicati nella vicenda clamorosa e confusa dei « falsi » De Chirico, un giro di quadri per milioni e milioni che il « maestro » nega di avere dipinto. Si tratta di Generoso D'Apice, 58 anni, di Cupra Marittima e abitante a Milano, con degli interessi in una galleria d'arte di Cortina d'Ampezzo, che si è presentato l'altra sera al giudice Spremolla.

Ieri mattina è stata la volta di Giovanni Pescali, 31 anni di Milano, figlio di Daniele che si era costituito il giorno precedente. Giovanni Pescali è stato interrogato a lungo nella mattinata. Mercante d'arte, esperto del settore presso il tribunale del capoluogo lombardo, avrebbe dichiarato che della galleria « Medea » — che i Pescali hanno a Milano — se ne occupava principalmente il padre.

La linea di difesa dei due Pescali è uguale. Secondo loro, i quadri sequestrati sarebbero autentici. Ma anche l'accusa e la stessa: concorso in associazione per delinquere. Ieri pomeriggio gli interrogatori sono proseguiti al carcere di Santa Teresa.

Sette delle persone colpite da mandato di cattura sono, dunque, state arrestate e sono: Umberto Lombardi, presunto autore delle false autentiche notarili, Renato Peretti, che ha dichiarato di aver dipinto dei « De Chirico », precisamente i « Metafisici », Giorgio Papi, gallerista versiliese (tutti e tre in libertà provvisoria); Roberto Tommasini, Daniele Pescali, Giovanni Pescali e Generoso d'Apice.

E' ancora latitante soltanto Guglielmo Caldi, gallerista romano.

In tribunale per truffa Francesco Tricoli

E' comparso ieri in tribunale Francesco Tricoli, noto per le sue pubblicità « Milioni subito ». « L'amico al vostro fianco », Tricoli, ha trovato però, fra i suoi clienti ben 83 testi accusatori, e contro di lui sono intentati tre processi.

E' accusato, insieme ad alcuni complici, di truffa continuata aggravata, per aver « indotto in errore » i suoi clienti promettendo mutui a basso interesse (dal 3 al 6 per cento) in veste di procacciatore di affari per finanziamenti ipotecari, e procurandosi in realtà: — « con altrui danno patrimoniale talora di rilevante gravità » — profitti varianti da diverse centinaia di migliaia di lire ad alcuni milioni.

Riprendono le ricerche del rapito

È sepolto nel Bolognese il corpo del Baldassini?

I CC scavano intorno alla casa del pastore sardo Sechi, ucciso insieme alla figlia, probabilmente perché « sapeva troppo » - Della fine del giovane non si sa ancora nulla

Il corpo di Piero Baldassini, il giovane industriale di Prato rapito tre anni fa e mai liberato nonostante il pagamento di un riscatto di ottocento milioni, è forse nascosto a venti chilometri da Bologna, nel podere che fu di proprietà di Natalino Sechi, il pastore sardo assassinato assieme alla figlia quindicenne da due killer la notte del 2 febbraio 1976.

E' questa un'ipotesi alla quale i carabinieri del nucleo investigativo di Bologna, mostrano di credere con una certa convinzione a seguito di una «confidenza» ricevuta da persone solitamente bene informate del mondo della malavita.

Gli inquirenti hanno iniziato i primi scavi. Nonostante l'esito negativo non hanno interrotto le ricerche. Militari armati di badili e pale hanno scavato attorno alla concimaia del podere (una piccola tenuta di Castel San Pietro) per poi proseguire attorno al casolare. Ricerche saranno effettuate anche ai pozzi.

Il cadavere di Piero Baldassini, sostengono gli investigatori potrebbe anche essere stato gettato in una delle due profonde cisterne.

Piero Baldassini, come i lettori ricorderanno, certamente venne sequestrato la sera del 10 novembre 1975 mentre rincasava a bordo della sua vecchia « 600 ». Bloccato da un gruppo di banditi armati di mitra e pistole che avevano messo di traverso un'auto, il giovane industriale cercò di difendersi disperatamente ma venne immobilizzato e costretto a salire su un furgone.

La famiglia dopo lunghe trattative pagò un riscatto di circa ottocento milioni, ma l'industriale non ha mai fatto ritorno a casa.

Non è la prima volta che il rapimento dell'industriale pratese viene connesso con l'omicidio di Natalino Sechi. A suo tempo venne avanzata l'ipotesi che l'uccisione di quest'ultimo era quasi certamente una « punizione » decisa dall'« anonima sequestri » che intendeva liberarsi di un complice divenuto scomodo perché troppo esigente. Il pastore, cioè sarebbe stato tolto di mezzo perché ritenuto disposto al riscatto pur di ricevere qualche milione in più.

Solo tre su otto sono tornati a casa

In meno di due anni in Toscana sono stati effettuati otto sequestri, ma solo tre rapiti hanno fatto ritorno a casa. Degli altri non si è mai saputo nulla: solo supposizioni sulla morte e sul luogo in cui i rapitori potrebbero avere sepolto i corpi.

Alfonso De Sayons, il conte «multinazionale» come era stato definito, del quale è tuttora misteriosa la vita, sequestrato dalla banda dei sardi di Mario Sale, ucciso in seguito probabilmente ucciso) è stato il primo rapito in Toscana.

E' stata quindi la volta di Luigi Pierozzi, pensionato di Sesto Fiorentino, rapito in circostanze misteriose. Nel novembre del '75 rapirono Piero Baldassini di Prato, dopo il pagamento del riscatto non si è più saputo nulla.

Quarto sequestro in Toscana: quello del possidente grossetano Filippo Neri; infine nel maggio '76 venne rapito il cinematografaro Maleno Malenotti, a Pomarance, nelle vicinanze di Pisa.

In tutti e cinque i casi sembra che i rapitori si siano fatti vivi, e più di una volta sono entrati in possesso di numerosi milioni di riscatto. Ma le famiglie non hanno mai più visto il loro congiunto né hanno avuto più notizie.

in breve

INCONTRO DELLE LAVORATRICI DEL QUARTIERE 8 — Domani alle 17,15 organizzato dalla commissione femminile della sezione del PCI « Gozzoli » si terrà nei locali del circolo lavoratori di Porta al Prato un incontro dibattito fra le donne lavoratrici del quartiere numero 8 (Le Cascine - San Jacopino) per discutere sul progetto di legge sulla parità presentato in parlamento dal nostro partito. Parteciperà la compagna onorevole Erica Berardi.

FILM AMERICANI A SESTO — Inizia sabato al cinema estivo Rinascita di Sesto Fiorentino, con la proiezione del film « Robin e Marian » una rassegna di film americani dal 1953 ad oggi.

L'iniziativa che ha lo scopo di realizzare « un nuovo spazio all'aperto per una proposta di qualità » è organizzata dal circolo Rinascita in collaborazione con il CTAC. La programmazione si protrarrà per tutto il periodo estivo.

DELEGAZIONE URSS ALLA OTE-BIOMEDICA — E' in questi giorni in Italia, ospite della Ote Biomedica una delegazione sovietica composta da illustri clinici del ministero della sanità dell'istituto di ostetricia e ginecologia di Mosca.

L'azienda fiorentina, che è alla avanguardia nel campo delle apparecchiature elettrobiomedicali, vanta una pluriennale presenza sul mercato sovietico. Dopo la visita allo stabilimento fiorentino la delegazione si recherà in altre città italiane.

CONSORZIO DEL MUGELLO — Nei giorni scorsi si è insediato il consorzio socio sanitario del Mugello e Alto Mugello (zona 38) che comprende i comuni di Borgo San Lorenzo, Barberino del Mugello, Vicchio, Scarperia, San Piero a Sieve, Vaglia, Firenzuola, Marradi. Palazzuolo sul Senio e l'amministrazione provinciale. Presidente è stato eletto il compagno Luigi Baggiani.

NUOVE CARICHE CTAT — Nella seduta di insediamento il consiglio di amministrazione del consorzio toscano attività cinematografiche, letto per il triennio 1977-80, ha proveduto al rinnovo delle cariche di direzione. Presidente è stato confermato Duccio Faggella, vicepresidente sono stati eletti Claudio da Milano e Alessandro Venturi. Segretario è Giuliano Giulattini, direttore amministrativo Piero Checcucci.

Tra direzione e rappresentanti degli Enti locali

Un accordo alla Solvay per 500 posti di lavoro

L'intesa aggiorna quella già raggiunta nel '74-'75 - Programmi per gli investimenti, l'occupazione e l'ambiente - Passi avanti nella salvaguardia ecologica

ROSIGNANO — Un accordo di rilevante importanza è stato raggiunto e siglato presso il comune di Rosignano M. tra i rappresentanti degli enti locali (comune di Rosignano e amministrazione provinciale) e la direzione aziendale della Solvay. Al centro dell'intesa e del documento che ne riassume i termini essenziali, alla cui stesura ha partecipato anche la Regione Toscana, sta la questione degli investimenti e del consolidamento delle attività industriali esistenti, la tutela dell'ambiente e della salute in fabbrica, la occupazione.

Il programma, una volta realizzato (si prevede entro il 1981) consentirà un incremento occupazionale di circa 500 lavoratori, dando così una consistente risposta alla richiesta di occupazione nel comprensorio. L'accordo riprende aggiornandoli i termini essenziali dell'intesa già raggiunta nel 1974-75, sempre tra la Solvay e gli Enti Locali. Una intesa che, occorre rilevare, ha subito un grave ritardo nei tempi di attuazione, ritardo legato anche alle incertezze presenti in campo nazionale sul piano chimico nazionale. Il recente inizio dei lavori per la costruzione del Pontile di Vada, con un investimento di circa 15 miliardi, mostra la volontà di procedere, sia pure a passi molto lenti, nella direzione prevista negli accordi del 1974 e confermata in questi giorni. Ma il punto decisivo che emerge, anche alla luce dell'esperienza di questi anni, e che l'intesa non è che un momento della più generale battaglia per investimenti ed occupazione: occorre una gestione attenta da parte degli Enti locali, dei sindacati, dei lavoratori, di tutto il Movimento democratico per evitare che un accordo pur importante resti lettera morta.

Occorre inoltre rilevare positivamente il fatto che questo accordo è il risultato di un largo confronto tra Enti locali, Regione e Solvay, esso costituisce anche una buona premessa per realizzare concreti passi in avanti nel complesso problema della salvaguardia ecologica.

Nel frattempo — è aperta, come è noto, nel gruppo Solvay, una vertenza nazionale che vede impegnati già da alcuni mesi i lavoratori delle fabbriche del gruppo e che sta registrando elementi di rigidità da parte del monopolio belga. Dalle forme in corso verte nella definizione dei termini della vertenza, un rilevante contributo alla sollecita attuazione degli impegni di investimenti e di riqualificazione produttiva affermati nell'accordo e presenti nella piattaforma sindacale.

Questi i termini dell'accordo.

1) Il programma di consolidamento delle attività industriali esistenti riguarda principalmente il settore petrolchimico, la cui necessaria ristrutturazione comporta la chiusura dell'attuale Craking acetilenico e la costruzione, per il rifornimento via mare dell'acetilene sostitutiva, di un pontile a supporto esclusivo di tubazioni nella rada di Vada con a terra le strutture complementari rappresentate dalla stazione di stoccaggio e gassificazione e dalle condotte di collegamento con gli impianti utilizzatori. La Solvay ha annunciato di aver deciso in via definitiva l'attuazione del pontile di copertura diretta e non agevolata dell'intero costo e di essere in procinto di stipulare i relativi appalti di costruzione. Le caratteristiche dell'opera non dovranno modificare il regime delle correnti marine, e sarà effettuata una analisi sulla erosione delle spiagge.

2) Le ipotesi di sviluppo di maggiore interesse del complesso industriale di Rosignano, riguardano:

— per il settore Alcali, il completamento del programma presentato al ministero del bilancio e programmazione economica in data 4.10.1971, e peraltro già parzialmente attuato, che prevede l'estensione fino a 880 KgT annue di carbonato sodico più 30 KgT annue destinate alla produzione integrata di bicarbonato sodico ed altri derivati,

— per il settore petrolchimico, l'incremento della produzione di polietilene ad densità, nonché la produzione di cloruro di vinile monomero.

Si conviene che tali ipotesi di sviluppo, sono subordinate alla richiesta del mercato nonché alle condizioni generali di competitività in cui la società verrà a trovarsi. Questi ulteriori incrementi di attività potranno consentire un non trascurabile aumento del complessivo organico, di massima valutabile in 500 unità, sulla base dell'attuale struttura tecnologica degli impianti.

3) La Regione Toscana e gli enti locali si fanno carico di richiedere al governo, di intesa con la società Solvay che nei programmi pluriennali di approvvigionamento di materie prime per l'industria italiana sia assicurato a prezzo competitivo alla società Solvay il quantitativo di etilene necessario per le produzioni attuali e per quelle programmate, vista l'attuale indisponibilità alla costruzione nel territorio provinciale di un impianto di steam fraking per la produzione di etilene. (La Solvay rinuncia così a porre come condizione pregiudiziale la presenza in zona di un impianto di produzione dell'etilene).

4) In riferimento alla costruzione degli impianti nella zona di Vada, la Solvay si impegna a piantonare ed in parte a rendere disponibili vaste aree verdi perimetrali agli impianti stessi.

Resta fermo l'impegno delle parti ad ulteriori contatti per dare idonea soluzione all'importante problema dell'erosione della costa dovuta anche alla costruzione di opere a mare.

5) Ai fini della indispensabile salvaguardia della industria del carbonato sodico ai livelli produttivi attuali a quelli maggiori ipotizzati, alla salvaguardia ecologica e alla tutela delle acque dall'inquinamento (legge Merli), la società metterà a disposizione dell'apposito comitato della regione e degli enti locali tutte le proprie conoscenze ed i propri studi al fine di giungere alla soluzione del problema di indubbia complessità e nel pieno rispetto della legge.

6) Per quanto concerne le immissioni nell'atmosfera di sostanze inquinanti e di cloruro di vinile monomero in particolare, la società Solvay ha concordato con la regione Toscana e gli enti locali tempi e modi per un ulteriore miglioramento delle condizioni attuali di scarico.

... ma alla direzione non piace l'incontro tra lavoratori e agenti

I poliziotti in fabbrica devono entrarci solo per fare quello che vogliono i padroni e non per parlare con i lavoratori. La direzione della Solvay, la multinazionale della soda, e di questo avviso: ci tiene che ognuno stia al suo posto e che non vengano turbati i sacri equilibri.

Per questo si è sentita offesa e danneggiata quando i lavoratori dello stabilimento di Rosignano hanno deciso di convocare un'assemblea all'interno dello stabilimento e di farvi partecipare i rappresentanti del sindacato delle guardie di Pubblica sicurezza. La riunione fatela pure — hanno detto nelle stanze della direzione dello stabilimento rosignanese — è un vostro diritto e nessuno intende toglierlo. Ma che rimanga una cosa tra voi: non invitate nessuno, è meglio. E per far capire l'antifona ai lavoratori allibiti, dalla direzione è partita una notificazione, destinatario il Consiglio di fabbrica: all'assemblea saranno ammessi — vi si diceva in sostanza — solo quei lavoratori firmatari del contratto collettivo nazionale di lavoro. Un modo come un altro per dire agli altri (in questo caso i lavoratori della PS) di starsene a casa o di aspettare fuori dei cancelli.

Il consiglio di fabbrica non ha preso nemmeno in considerazione un invito tanto assurdo, l'assemblea si è fatta con la partecipazione delle guardie di PS.

Ma alla Solvay l'assemblea non è andata proprio a genio. Ha inviato al consiglio di fabbrica e per conoscenza alle autorità prefettizie, ai carabinieri di Cecina, al commissariato di Pubblica sicurezza di Rosignano Solvay e all'Unione industriali di Livorno una lettera nella quale si stigmatizza l'accaduto. Dopo aver protestato vivacemente, la direzione del gruppo annuncia addirittura di riservarsi di agire «penalmente contro i responsabili»; secondo i dirigenti Solvay i poliziotti che sono andati a parlare con i lavoratori di questioni che interessano tutti i democratici non contribuiscono a «portare chiarezza nell'attuale momento di difficoltà».

Forse secondo la Solvay i poliziotti facevano chiarezza quando venivano adoperati per reprimere le manifestazioni dei lavoratori e in funzione antioperaia. Forse è proprio questo clima che va cambiando che non soddisfa i dirigenti del monopolio chimico e li rende irascibili: è la nuova unità che si va stabilendo con i lavoratori della pubblica sicurezza che sollecita gli interventi repressivi di chi non vuol rassegnarsi di fronte all'avanzare di nuovi processi democratici.

Trucidato per gelosia l'8 giugno 1974 a Camucia

Ricorre oggi l'anniversario della morte di Donello Gorgai

Venne raggiunto da 19 colpi di coltello — Le indagini si conclusero dopo una settimana con l'arresto di Felice D'Alessandro

AREZZO — «Aiuto, aiuto mi ammazzano»: furono le ultime parole di Donello Gorgai, lo studente ventitreenne assassinato in piazza Sergardi, a Camucia. Accadde tre anni fa. Ricorre oggi l'anniversario della sua morte: una morte atroce, violenta, assurda che ha lasciato un vuoto fra i suoi numerosi amici e una piaga incurabile nei suoi familiari, il padre Ferdinando, ex consigliere comunale del PCI, la madre Edda Gorgai e la sorella Fabrizia. Nel ricordo del giovane, i compagni di Arezzo, Camucia, Cortona esprimono il loro affetto e alla sorella la loro affettuosa solidarietà.

La mattina dell'8 giugno '74, alle due, mentre rincasava dopo essere stato con un amico in un cinema e essersi intrattenuto nell'unico bar che chiude a notte profonda, fu aggredito e ferocemente trucidato: diciannove colpi inferti con una lama molto robusta, che lo colsero in varie parti del corpo, dall'addome al sul. L'agguato gli fu teso proprio davanti al portone di casa, nella piazza centrale di Camucia illuminata a giorno. Fece appena in tempo a gridare «aiuto, aiuto, mi ammazzano» e le sue invocazioni furono udite, fra gli altri, dalla madre Edda che accorse subito. Il figlio mosse debolmente le labbra due o tre volte, ma nei suoi occhi c'era ormai la fissità della morte.

Un delitto così efferato, si pensò, una vendetta. Le indagini furono ben presto per imporre alla vicenda una svolta inattesa. Niente politica, ma gelosia, rivalità sentimentale. Donello Gorgai un ragazzo esuberante, incapace di fare del male, aveva avuto un diverbio con Violetta Arcuri, una ragazza molto carina. Violetta si era poi fidanzata con Felice D'Alessandro iscritto al primo anno di scienze politiche all'università di Firenze. La ragazza però continuò a vedersi con Donello e per Felice questo ménage divenne insopportabile. Poi sempre che la fidanzata era nuta e l'accusò di aver ceduto a Donello. La sua gelosia da quel momento crebbe vertiginosamente. Le indagini fecero presto a risalire a Felice D'Alessandro e i carabinieri andarono a prelevarlo la mattina del 16 giugno a una settimana di distanza dall'omicidio.

Le indagini rivelarono che D'Alessandro era un maniaco dei coltelli. Il coltello che in un impeto incontenibile di gelosia gli servì per abbattere il rivale, era stato da lui acquistato in un'armeria del paese. Agli inquirenti raccontò di aver gettato i coltelli nelle acque del Trasimeno, dalla sommità del pontile dei vaporetti. Ma le ricerche dei sommozzatori ebbero esito negativo. Contro di lui c'era un indizio importantissimo: al momento dell'arresto D'Alessandro aveva una lesione al palmo della mano destra, vicino al mignolo, come una grossa vescica.

Condannato il 12 dicembre 1975 a 14 anni di reclusione dall'assise di Arezzo, Felice D'Alessandro evase dal carcere tre giorni dopo insieme al fascista Luciano Franci e Aurelio Fianchini. Da quel momento le sue tracce si sono perdute. Al processo d'appello i giudici confermavano la sentenza di primo grado accogliendo in pieno la tesi sostenuta dall'avvocato Franco Pacchi, patrono di parte civile: omicidio per gelosia.

AGLIANA - Ferisce anche la moglie e un'altra figlia tredicenne

Uccide nel sonno la figlia e il fidanzato

La tragedia alle prime luci dell'alba – I giovani assassinati avevano festeggiato la sera precedente il fidanzamento – «Matrimonio riparatore» dopo una fuga consensuale – L'uomo aveva forse teso una «trappola» invitando il futuro genero a passare la notte in casa sua

L'omicida di Agliana mentre esce dalla caserma dei carabinieri

PISTOIA — Ore 6,30: sette colpi di pistola esplosi a breve distanza l'uno dall'altro rompono il sonnolento silenzio che incombe su un gruppo di case di Calena, una frazione del piccolo centro industriale di Agliana a pochi chilometri da Pistoia. La tragedia si è appena consumata. Un uomo, Francesco Mascari, 34 anni, muratore, ha ucciso nel sonno la figlia Rosa di 15 anni, il suo fidanzato Vincenzo Pelosi, 18 anni, e ferito gravemente la moglie Maria Fanti, 36 anni e un'altra figlia, Natalina, poco più che tredicenne. Sono entrambe ricoverate all'ospedale di Prato con una prognosi di 25 e 40 giorni.

L'omicida è stato arrestato mentre si recava dai carabinieri di Quarrata per costituirsi. In tasca aveva ancora la pistola, una Beretta 7,65 con il caricatore pieno e 11 proiettili. Non ha chiesto perdono a nessuno. Ha detto solo: «Non ricordo nulla».

E' una storia impetuosa nata e cresciuta in un ambiente di violenza. La figlia Rosa una settimana fa era stata «rapita» dal fidanzato. I due avevano poi fatto ritorno a casa d'accordo con i familiari. Le «nozze riparatrici» si sarebbero fatte tra poco. Vincenzo Pelosi aveva già trattato l'acquisto dei mobili. L'altra sera in casa Mascari era stato festeggiato il fidanzamento. Al termine della festicciola Francesco Mascari aveva detto ai due: «Dormite pure insieme, tanto vi dovete sposare». Invece, ieri mattina il dramma, la sparatoria, il massacro. Un rapitus? Saranno i medici a stabilire se Francesco Mascari è un folle.

Da due anni si era trasferito nel Pistoiese. Ha lavorato in Germania e a Novara. Dalla moglie ha avuto sette figli: Rosa, Natalina, Salvatore 10 anni, Domenico 8, Cristina 6, Sabrina 3 e Michele 2. Tutti in una casupola composta da una cucina e tre stanze.

Francesco Mascari, e di Savelli in provincia di Reggio Calabria mentre la moglie Maria Fanti è abruzzese di Doglioli nel comune di Chieti. Il loro è stata una vita di rinunce, sacrifici, violenze. Lei a casa lui all'estero per lavoro. E durante la sua assenza la donna subisce la violenza di un fratello. Lasciano il paese, la rientra dalla Germania e si trasferiscono in un paese nella provincia di Novara. Fra i due coniugi le liti sono frequenti. Spesso le viene percossa. Continuano a mettere al mondo figli e due anni fa decidono di trasferirsi in Toscana, a Pistoia. Vanno ad abitare in via Stradi n. 158, in una vecchia abitazione dove nasce Michele. Un anno fa Natalina la seconda genita viene violentata da un giovane che viene riconosciuto soltanto in seguito. E' un altro duro colpo per la famiglia Mascari.

Infine, una quindicina di giorni fa appare Vincenzo Pelosi, muratore anch'egli che ha alcuni parenti che abitano proprio di fronte a Mascari. Il ragazzo comincia a corteggiare Rosa che ha appena quindici anni. La ragazzina accetta di essere «rapita». I due fuggono e rimangono fuori casa una settimana. Il tempo necessario per far sapere a tutti la decisa ragazza che si è posta alle nozze riparatrici. A loro ritorno sono accolti in casa Mascari. Si decide di festeggiare il fidanzamento Vincenzo Pelosi che è operaio a Ponte Ombrone di Ozzola in provincia di Foggia, invita i parenti. Una bottiglia di vermuth, un vassoio di pasticcini per la piccola festicciola. A mezzanotte di andare a letto. Francesco Mascari si rivolge alla figlia e al genero: «Dormite insieme, tanto vi dovete sposare». I due si chiudono in una stanza, mentre gli altri se ne vanno con i figli più piccoli, richiudendo dietro di loro camera. Gli altri ragazzi con Natalina dormono in altra stanza. Alle 6 di questa mattina Francesco Mascari si alza per recarsi al lavoro. Ma evidentemente per tutta la notte l'uomo ha covato dentro di sé la vendetta. Una vendetta, secondo gli inquirenti, preparata con fredda determinazione.

La trappola è scattata quando ha permesso alla figlia di dormire insieme a Vincenzo Pelosi. Da una valigetta prende l'uomo ha preso la pistola, è entrato nella camera dei fidanzati. Ha appoggiato la pistola al petto di Vincenzo Pelosi e ha premuto il grilletto fulminandolo con un colpo al cuore. Poi si è rivolto verso la figlia che probabilmente si è svegliata al rumore dello sparo, ma non si è resa conto di quanto stava accadendo. Ha premuto il grilletto ripetutamente. Una di queste pallottole si conficcava sotto la mammella sinistra della ragazzina. Assai spesso è balzata dal letto la moglie. Ha fatto appena in tempo a vedere l'uomo che impugnava la pistola e cercava di fuggire rifugiandosi nel gabinetto ma è stata raggiunta da tre proiettili alla testa e alla coscia. Continuando a sparare Francesco Mascari ha ferito anche la figlia Natalina che è stata raggiunta all'ambrato destro con proiettile che le ha fratturato l'omero. Mentre Maria Fanti, nonostante le gravissime ferite riusciva a chiedere aiuto. Poi si è accasciata.

L'omicida [illegible] tranquillamente raggiungendo a campagna. Una vicina di casa ha dato l'allarme. Fermato i carabinieri di Ordine di comandante la stazione di Agliana, [illegible] Guerrera, che comanda il gruppo dei carabinieri di Pistoia, il capitano Ortalli, il tenente Colonnello [illegible] Volpe. E' stata subito organizzata una battuta con l'impiego di cani per [illegible] l'omicida ma condotto gli uomini attraverso i campi di Vendoso, verso Quarrata. Francesco Mascari era diretto proprio verso Quarrata per costituirsi. E' stato trovato da una pattuglia. «Sono io» — ha detto consegnando l'arma ai militari. Al Procuratore della Repubblica Manchia ha detto «Non ricordo nulla».

L'interrogatorio si è protratto a lungo ma Francesco Mascari non ha fornito alcuna spiegazione del suo gesto. Non ha risposto neppure quando gli è stato chiesto dove aveva acquistato la pistola. La matricola dell'arma è cancellata. Nella valigetta nera aveva anche una 6,35, oltre a un chilo di polvere nera, a una miccia e alcune cartucce di arma da guerra.

Quando ha lasciato la caserma per raggiungere il carcere e i fotografi lo hanno bersagliato di flash è rimasto impassibile.

g. s.

I comunisti di S. Croce avviano un dibattito pubblico

Cerca un futuro il «tempio del cuoio»

Una struttura economica che va modificata e ammodernata — Non regge più la sola carta dell'esportazione — Conferenza stampa del Partito comunista — Disponibilità al confronto più ampio

SANTA CROCE — Il comprensorio del cuoio e della calzatura è forse uno dei comprensori socio-economici più radiografati d'Italia; sicuramente la zona della nostra regione, che, per le sue particolarità, più ha stimolato gli studi e le ricerche di enti, associazioni, singoli studiosi e partiti politici. Ma tutta questa massa di conoscenze, di analisi e di proposte rischiano di rimanere nel regno dei più desideri e di fallire miseramente i propri obiettivi se le centinaia di aziende che operano nel settore del cuoio non invertiranno la loro tendenza allo sviluppo anarchico.

E' su queste premesse che si basa la proposta dei comunisti del Santacrocese di aprire un confronto di ampio respiro con gli imprenditori, gli organismi sindacali, enti locali e le forze politiche democratiche della zona «per un nuovo tipo di sviluppo e di assetto dell'industria conciaria e calzaturiera»; a questo fine il comitato di zona del cuoio del PCI ha preparato un documento che è stato presentato all'opinione pubblica e di assetto dell'industria conciaria e calzaturiera, a questo fine il comitato di zona del cuoio del PCI ha preparato un documento che è stato presentato all'opinione pubblica nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri mattina nella Biblioteca Comunale di Santa Croce.

Il filo conduttore della relazione introduttiva, svolta dal segretario di zona Domelli, è stato questo: siamo ormai giunti ad una stretta decisiva, non solo le condizioni ambientali del territorio non sono più in grado di sopportare i pesanti costi imposti dall'attuale lavorazione del cuoio, ma la stessa industria se vuole rimanere a livelli di competitività finora raggiunti deve mutare profondamente la propria struttura.

Finora — ha detto Domelli — 12 aziende calzaturiere di Fucecchio hanno chiesto la cassa integrazione, il fatto in sé è abbastanza normale in questo periodo in cui si mutano le autorizzazioni. Ma ad un esame più attento dell'andamento del mercato — ha aggiunto il segretario di zona comunista — si nota come «le due balze a settembre». L'esportazione dei prodotti a basso costo ha registrato infatti un calo (in verticale) [illegible] della concorrenza interna zonale fatta più agguerrita [illegible] crisi dell'industria santacrocese con l'attuale organizzazione produttiva, è impossibile a dare una risposta efficace. Qual è dunque la proposta dei comunisti? E' necessario — ci dicono — modificare la struttura tecnologica e riomporre il processo produttivo, cominciare ad eliminare le sostanze più nocive dalle lavorazioni, favorire una riqualificazione tecnologica frenando eventuali ulteriori insediamenti produttivi nella zona.

In questo senso andavano anche le indicazioni scaturite dalla recente conferenza di produzione di Castelfranco. Si tratta, della proposta comunista, di dare il via ad un processo di ristrutturazione generale dell'apparato produttivo della zona che tenga di conto sia della esigenza di mutare l'attuale produzione di «modelli variabili» con quella di maggiori quantità di prodotti a bassi costi, sia della esigenza di lottare contro la nocività a partire dal processo produttivo, sia dell'esigenza di creare posti di lavoro per manodopera qualificata.

Queste indicazioni che implicano nella loro attuazione tempi lunghi, sono ora aperte al contributo di tutte le forze politiche e sociali della zona. «Noi crediamo — ha detto Luciano Ghelli, della segreteria provinciale del PCI, intervenendo alla conferenza stampa — di dare un contributo alla elaborazione delle linee pluriennali della Regione Toscana che affrontano specificatamente anche le questioni del comprensorio del cuoio.

La nostra elaborazione — ha poi continuato Ghelli — non vuole esser punitiva verso l'industria, intendiamo chiamare gli imprenditori al senso di responsabilità ed al confronto per uno sviluppo economico più stabile. Ad essi facciamo rilevare alcune contraddizioni che impediscono il procedere ulteriormente per questa strada. Il decentramento produttivo ha impedito gli investimenti per l'ammodernamento tecnologico e la ricerca di una minore nocività nella lavorazione.

Questo sviluppo è stato funzionale ad un mercato estero dove non esisteva la concorrenza, oggi che altri paesi sono entrati sulla scena i nostri conciatori rischiano di essere pesantemente tagliati ad un ruolo marginale».

Andrea Lazzeri

Alle urne domenica e lunedì

Un appello per il voto delle donne livornesi

Il PDUP-Manifesto invita a votare per i candidati comunisti — Le manifestazioni del PCI in programma oggi

LIVORNO — L'iniziativa politica dei comunisti per la elezione dei consigli di circoscrizione e al pieno svolgimento. Numerosi incontri si svolgono quartiere per quartiere mentre anche gli altri partiti stanno accentuando il proprio impegno come dimostra la presenza di numerosi leader nazionali. Un appello al voto alle donne livornesi è stato rivolto dalla consulta femminile.

«La Consulta femminile di Livorno invitando che il 12 e 13 giugno siano chiamati ad eleggere i Consigli di circoscrizione della nostra città

SOTTOLINEA il valore della creazione di questi organismi, intesi a promuovere una partecipazione più diretta e fattiva dei cittadini alla direzione della cosa pubblica.

SOLLECITA l'elettorato ad impegnarsi, attivamente affinché anche questa rilevante esperienza di vita civica, possa essere caratterizzata dal contributo delle donne.

AUSPICA l'elezione e la valorizzazione nei nuovi organismi, di numerose consigliere femminili che, in rappresentanza dei diversi partiti, si impegnano ad operare nella comunità locale per il miglioramento della condizione femminile».

Alle liste di democrazia proletaria tengono rivolte, intanto, dure critiche da parte della sezione locale del PDUP per il comunismo Manifesto. In un volantino si afferma che «Il PDUP invita i propri simpatizzanti, i lavoratori, ed i cittadini livornesi a votare per quei compagni che all'interno delle liste del PCI hanno, in questi anni, nei quartieri e nelle fabbriche, più rappresentato la volontà di lotta e di autorganizzazione delle classi lavoratrici.

Il PDUP, che il 20 giugno 1976 costituì con altre forze politiche democrazia proletaria, dissocia dalla lista locale presentata con questa denominazione e che rappresenta una forzatura impolitica e avventuristica».

Queste le manifestazioni di oggi del PCI sul problema delle donne:

Circoscrizione 3 - Centro - Ore 16 incontro

COFDEL PCI

Circoscrizione 3 - Centro - Ore 16 incontro con i commercianti (R. Fedechini).

Circoscrizione 4 - Coteto - Ore 17,30 incontro con gli elettori (A. Coltine - A. Santini).

Circoscrizione 5 - Magenta - Ore 17,30 a Via Maria incontro [illegible] elettori (L. Bassoli - Segretario della Federazione).

Circoscrizione 6 - Borgo Cappuccini - Ore 18 all'Arena Aretusa incontro con le donne del quartiere (G. Gnudi e L. Bandini).

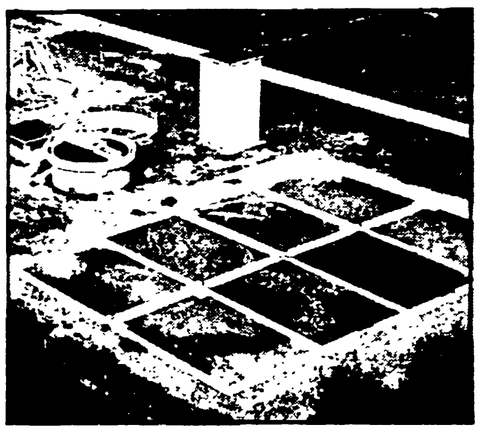
Circoscrizione 7 - Corallina - Ore 21 al circolo ARCI [illegible] giovani (F. Gasperini).

Circoscrizione 10 - Ardenza - Ore 21 presso la sezione PCI incontro con i comunisti (D. Giovannini).

Sarà potenziata la rete distributiva

Oltre tre miliardi per l'acqua a Prato

8500 metri di tubazioni e 7 chilometri di collettori di ghisa - Un serbatoio della capacità di 700 metri cubi sarà costruito a S. Lucia - Più acqua in tutte le zone della città



Un particolare dell'impianto di depurazione delle acque di Baciacavallo

PRATO — L'acqua arriva a Prato, per [illegible] realizzazione a Prato, per [illegible] del CONSIAG non [illegible] problema di approvvigionamento [illegible] passo avanti non differente.

Le opere [illegible] costerà 3 miliardi e 800 milioni comprende la posa di 8500 metri di tubazioni di 70 centimetri di diametro del peso di 1200 tonnellate e di una rete lunga 7 chilometri di collettori in ghisa del diametro di 35 centimetri che permetteranno il collegamento con le zone della città. Con il serbatoio che verrà costruito a S. Lucia e che ha la capacità di 700 metri cubi, questo impianto permetterà il pompaggio di 200 litri al secondo nel mese invernale e di 50-40 litri [illegible].

Molti i vantaggi che si faranno sentire dopo il completamento dei lavori: in primo luogo la ripartizione omogenea della quantità [illegible] ad una pressione [illegible] possibile [illegible] in caso di «secca» [illegible] con le zone di [illegible] nord e infine una migliore qualità del prodotto.

Si è pensato anche all'approvvigionamento idrico delle industrie e al risanamento dei corsi d'acqua della bassa pratese, [illegible] Si [illegible] raggiunte con il completamento dell'impianto di depurazione di Baciacavallo, del costo di 6 miliardi e mezzo.

Il CONSIAG ha collaborazione con il comune di Prato di Sesto Fiorentino e di Calenzano sta provvedendo anche alla perforazione dei pozzi nella Val di Marina, ed ha già investito a questo scopo oltre 300 milioni.

La strategia della tensione e del terrore in Toscana / 13

LIVORNO: UN'AREA DI PARCHEGGIO NELLA MAPPA DELLE «TRAME NERE»

Qui numerosi fascisti hanno fatto tappa per aspettare di essere riforniti di armi e mezzi - La figura di Paolo Pecoriello esponente di Avanguardia nazionale - Traffici sospetti al porto? - La storia di una cassa che conteneva un arsenale al posto delle piastrelle - Tutti a Porto Azzurro con Concutelli

NELLE FOTO - La Corte d'assise di Torino all'apertura del processo contro i 42 esponenti di Ordine Nero e a fianco uno dei tanti arsenali di armi ritrovati negli ultimi mesi in Toscana

Dal nostro inviato

LIVORNO — Un dato curioso accumuna i neofascisti: le palestre di karate o judo. I golpisti di Borghese attesero «l'ora X» in una vecchia palestra di Roma, a Viareggio i neofascisti quando dovevano riunirsi si ritrovavano in palestra di karate, a Livorno le prime riunioni fra Ordinovisti e avanguardisti si svolsero in un locale di piazza della Repubblica adibito a palestra dove si esercitavano alcuni parà che militavano in Ordine Nuovo.

E proprio nella palestra livornese avvennero i primi contatti con Paolo Pecoriello, esponente di Avanguardia Nazionale e gli ordinovisti che in vista dell'imminente scioglimento di Ordine Nuovo, volevano creare i gruppi clandestini.

Chi sia in realtà Paolo Pecoriello e un po' difficile dirlo. Il suo memoriale su cui ha diligentemente annotato le attività del gruppo Ordine Nuovo Nero ha rappresentato l'elemento fondamentale su cui il giudice Violante di Torino si è basato per incriminare gli esponenti del gruppo piemontese e toscano. Ma molte verità sono state taciute. A ben guardare Pecoriello ha difeso Borghese, Freda, Ventura, Graziani e Saccucci (cioè i big dell'eversione nera) definendoli «pedine di Stefano Delle Chiaie». E questa difesa è sospetta.

Paolo Pecoriello

Purtroppo il processo ai 42 neofascisti di Ordine Nuovo e Ordine Nero a Torino ha escluso la motivazione che nei capi di accusa e nell'ordine di rinvio a giudizio qualificava l'azione di Ordine Nuovo. La sentenza emessa dalla Corte d'assise ha escluso infatti la dizione «attraverso la formazione di squadre armate di militanti aventi il compito di provocare disordini e successivamente appoggiare reparti militari in servizio di ordine pubblico» pur accettando il principio della cospirazione politica.

Guarda caso i militanti di Ordine Nuovo che avvicinano Pecoriello nell'ottobre del '72, prestano servizio nell'esercito, in un corpo specializzato cioè quello dei paracadutisti o degli incursori.

Qui a Livorno hanno svolto la loro attività oltre a Paolo Pecoriello (che sa molte più cose di quanto non abbia rivelato) con i suoi 13 anni di milizia nel mondo delle trame nere, Maurizio Rossi, sottufficiale dei parà suicidatosi qualche tempo fa a seguito della tragica morte della moglie rimasta uccisa mentre maneggiava una pistola, Giuseppe Foresi del Fronte della Gioventù, Enrico Maselli della IV Compagnia paracadutisti di Pisa. Sempre da queste parti hanno agito i «rosaventisti» del colonnello Amos Spiazzi che svolgevano propaganda fra i paracadutisti. A Livorno ha cercato aiuti e protezioni uno dei protagonisti del «sabato nero» milanese durante il quale l'agente Marino venne ucciso da una bomba a mano: il neofascista Murelli, amico di Loi. Murelli come si ricorderà venne arrestato alla stazione di Firenze al suo ritorno da Livorno. Era stato da un industriale conviliа nei pressi di Castiglioncello.

Dalla città labronica proprio nei giorni scorsi, si dice sia passato Sandro Saccucci il deputato missino implicato nel golpe Borghese (il processo è già iniziato a Roma) e nella tragica sparatoria di Sezze in cui è stato ucciso un nostro compagno. Saccucci sarebbe sfuggito alla trappola della polizia per un'imprudenza di un agente che era stato incaricato di seguire le mosse di un neofascista che avrebbe dovuto incontrarsi con il deputato latitante.

E' nel '72 che a Livorno — zona tradizionalmente antifascista e democratica dove il MSI conta su uno sparuto gruppo di almirantiani — i neofascisti muovono i primi passi per creare una cellula eversiva. Pecoriello indicato da Clemente Graziani come «persona sulla quale si poteva fare affidamento sicuro per la costituzione di un gruppo di Ordine Nuovo a Livorno» viene incaricato di tenere i contatti tra il nord e il centro.

Pecoriello si difende così: «Ho militato in Avanguardia Nazionale; non sono mai stato iscritto al MSI; ho tenuto contatti con elementi di Ordine Nuovo solo per scambiare idee; Ordine Nero, come etichetta, non è mai esistito».

Di quali idee si tratti è presto detto. Maselli (capo di Ordine Nuovo nel Lazio) che prestava servizio a Pisa nel corso di uno dei tanti incontri avuti a Livorno prospettò a Pecoriello la necessità di recuperare armi ed esplosivo da mettere a disposizione dei vari gruppi tramite sottufficiali dei paracadutisti e dei sabotatori di stanza nella città labronica.

Ed ecco cosa dice a questo proposito Pecoriello: «Col Lamberti (neofascista di Pisa NDR) ho solo e sempre parlato di politica; il colpo di Stato non dovevamo farlo noi ma altri; ho scritto le lettere minatorie così, per leggerezza d'accordo col Lamberti; Rossi mi consegnò un sacchetto di plastica con sei bombe che io portai subito al Lamberti; so per certo che paracadutisti del gruppo sabotatori di Livorno sottraevano armi per passarle a certi gruppi della destra extraparlamentare; ho rotto i ponti con la politica nel '70; le bombe le ho portate a Lamberti per pura amicizia».

Esplodono le bombe SRCM

Sentiamo allora cosa scrive il giudice Violante a proposito di queste bombe. «E' importante far notare che numerose bombe del tipo SRCM nel corso del 1973, sono state rinvenute inesplose in varie località della provincia di Pisa, mentre un'altra il 27 novembre 1973 è stata fatta esplodere contro il muro di uno stabile a Pisa». Altre bombe della stessa provenienza furono fatte esplodere a Milano e in provincia. Quindi Livorno nella mappa delle trame nere costituiva un'«area di parcheggio» dove i neofascisti «sostavano» in attesa di essere «riforniti» di armi e di mezzi dai militari. Lo stesso Pecoriello scrive nel suo memoriale che a Livorno «dopo la strage di piazza Fontana venni a conoscenza di riunioni ad alto livello di ufficiali, di strani traffici nell'ambiente del Battaglione carabinieri paracadutisti». Pecoriello sostiene — e se lo ha rivelato non si capisce perché non dovrebbe essere vero — di aver partecipato a una riunione a Lucca in casa di Mauro Tonei, il neofascista scarcerato recentemente dopo essere stato arrestato a Bastia e estradato in Italia. Riunione dei gruppi di Ordine Nuovo nel corso della quale si gettarono le basi per la fusione di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Secondo Pecoriello erano presenti Lamberto Lamberti, Maurizio Rossi. All'ultimo momento mancò Clemente Graziani. E' logico supporre che si tratti di un vertice molto importante in cui molto probabilmente, come dice il giudice istruttore di Torino, venne creato «Ordine Nero» per la Toscana e il Piemonte.

Anche i «rosaventisti» di Spiazzi cercarono appoggi tra i militari. Sarà proprio la questura di Livorno nel luglio del '73 a scoprire l'attività della «Rosa dei venti» e a fornire i primi elementi dell'inchiesta che successivamente il giudice di Padova aprirà contro i fascisti che in questi giorni vengono processati a Roma. Infatti, nel corso di un controllo gli agenti dell'ufficio politico bloccano un'auto con tre persone a bordo nei pressi della caserma dei parà. Sono il consigliere regionale del MSI di Genova avvocato Giancarlo De Marchi, il medico di La Spezia Giampaolo Porta Casucci e il veneto Sandro Rampazzo. Sull'auto vengono trovati numerosi volantini a firma della «Giunta esecutiva riscossa sociale italiana, Rosa dei Venti». Passeranno ancora dei mesi prima che l'intera organizzazione eversiva venga smascherata. Sarà Porta Casucci a fornire i documenti attraverso i quali il giudice Tamburino incriminerà alti ufficiali dell'esercito come Spiazzi, Ricci e Nardella.

Da Livorno e Pisa partono le direttive alle altre cellule eversive che agiscono ad Arezzo, Pistoia, Lucca, Prato. Dopo l'arresto di Pecoriello, Rossi, Lamberti, Foresi (Maselli riuscirà a tagliare la corda) il gruppo di Ordine Nero di Pisa, Livorno e Torino subisce un duro colpo. E durante la detenzione al carcere dei Domenicani, Pecoriello avrà modo di scrivere nel suo diario che «Ho sempre sentito parlare di nostri elementi infiltrati nei Sid in contatto con alti funzionari del ministero dell'interno, e le persone su cui cadevano i sospetti erano Guido Giannettini, Giancarlo Cartocci, Stefano Delle Chiaie, Stefano Sarpieri». Personaggi che proprio a processo di Catanzaro sono divenuti i personaggi più importanti. Ma Pecoriello dice e non dice.

Maurizio Rossi

L'ultimo episodio di cui si è interessata la magistratura livornese è quello della tentata fuga di Mario Tuti dal Manicomio di Volterra. Proprio attraverso un personaggio legato alla droga, la polizia riuscì a sventare il piano di evasione preparato dal piantonicida di Empoli: assieme ad alcuni grossi personaggi della malavita. L'inchiesta sembrava dovesse far luce su i retroscena di questo audace piano, ma poi tutto è finito alla Procura di Pisa e ancora non si sa a quali conclusioni siano giunti i magistrati pisani.

Lamberto Lamberti

Tuti si trova attualmente a Porto Azzurro dove è stato raggiunto da Pier Luigi Concutelli, il presunto killer del giudice romano Vittorio Occorsio. Chi abbia deciso il suo trasferimento a Porto Azzurro non si sa. Resta il fatto che i due pericolosi fascisti si trovano assieme. E questo francamente stupisce. Alla luce di quanto è accaduto con alcuni componenti della banda Vallanzasca che una volta insieme hanno organizzato la clamorosa evasione, si sarebbe dovuto evitare che Tuti e Concutelli si ritrovassero nello stesso carcere.

Poi in fondo non è tanto difficile — come dimostrano le ultime evasioni avvenute da Pianosa — fuggire anche dai carceri definiti «sicurissimi».

Giorgio Sgherri

Ancora la mano del SID

Ad esempio si guarda bene dal rivelare quali contatti egli stesso abbia avuto con questi personaggi. Una parola chiarificatrice potrebbe venire dagli uomini del SID che in Toscana hanno agito per molto tempo come risulta anche dall'inchiesta sul golpe Borghese. Tra il '72 e il '74 ad esempio il capitano La Bruna era di casa in Toscana e precisamente a Pistoia. Lo dice l'avvocato Maurizio Degli Innocenti, 53 anni, ucciso dal giudice istruttore Migliaccio e dal PM Lombardi. Degl'Innocenti, amico di Remo Orlandini, braccio destro di Valerio Borghese, era un intimo del capitano La Bruna.

«Parlai con il capitano La Bruna — dice Degl'Innocenti — mio amico in occasione dei tanti pranzi avuti con lui». Degl'Innocenti è imputato nel processo del «golpe» Borghese e che aveva di tanto interessante da raccontare a La Bruna? Lo sapeva il capitano La Bruna che nel '69 Stefano Delle Chiaie si incontrò con l'avvocato Degl'Innocenti? «Ho avuto un solo incontro — dice l'avvocato pistoiese — con Delle Chiaie nel mio studio di Pistoia nell'aprile o meglio nella primavera del '69. Il Delle Chiaie venne da me per parlarmi di una questione di denaro».

Come mai Pecoriello nel suo memoriale non accenna a questo incontro avvenuto tra Delle Chiaie e Degl'Innocenti?

Al processo di Torino i giudici con la loro sentenza affermano che Ordine Nuovo non era solamente un'organizzazione fascista che si proponeva di sovvertire gli ordinamenti democratici con i metodi peculiari della cospirazione politica. Ma ridimensionati i campi paramilitari, il commercio delle armi e quant'altro meritava indagini più approfondite, la sentenza di Torino ha negato in sostanza qualsiasi legame organico tra Ordine Nuovo e le cellule di Ordine Nero di Livorno, Pisa, Lucca, il che francamente appare un controsenso.

Proprio in questi ultimi tempi a Livorno si è tornati a parlare di campi paramilitari e di traffici di armi. Del resto di armi e di esercitazioni dei neofascisti nel livornese si è parlato anche in occasione dell'acquisto di una grossa tenuta da parte di un industriale genovese. La giustificazione ufficiale era che la tenuta agricola e boschiva si sarebbe trasformata in una moderna azienda agricola ma in realtà tutto è rimasto come prima. In compenso la tenuta è stata frequentata da molti individui che non avevano certamente l'aspetto di operai agricoli. Anche nella zona di Sassetta, Monteverdi e Cecina i neofascisti hanno trovato ospitalità e appoggio. Proprio nel luogo che i due pericolosi neofascisti si trovano assieme. E questo francamente stupisce. Alla luce di quanto è accaduto con alcuni componenti della banda Vallanzasca che una volta insieme hanno organizzato la clamorosa evasione, si sarebbe dovuto evitare che Tuti e Concutelli si ritrovassero nello stesso carcere.

Presentato in consiglio comunale il documento programmatico

I cittadini discutono sul bilancio di Siena

Le difficoltà che incontra un ente locale - Criteri di austerità nelle cifre di entrata e spesa - Spetterà alla cittadinanza l'analisi dei programmi, accanto al dibattito in consiglio

SIENA — Il bilancio per il 1977 è stato finalmente presentato al consiglio comunale di Siena. Era da tempo che il computo preventivo delle entrate e delle uscite era stato preparato, ma una serie di «contrattempi» ne hanno ritardato la presentazione al consiglio comunale.

«Prima l'ufficio di Ragioneria non ha calcolato esattamente gli importi di alcuni capitoli — afferma il compagno Mauro Marrucci, consigliere comunale e segretario del comitato cittadino del PCI — poi è intervenuto il decreto Stammati. Ora finalmente il bilancio è stato presentato e potrà essere discusso da tutte le componenti politiche e sociali della città prima di essere approvato».

«Le difficoltà che abbiamo incontrato e incontriamo — ha detto il compagno Luciano Carlucci, vicesindaco presentando il bilancio — ci porrebbero in condizione di dichiarare che è impossibile andare avanti. In questa prospettiva lo orientamento sulla formulazione del bilancio è stato ed è ispirato a criteri di piena austerità, che mantengano e rispettino le scelte fatte per importanti servizi».

Veniamo alle cifre. Il comune di Siena propone per il 1977 un mutuo a pareggio di 10 miliardi e 500 milioni con un aumento di un miliardo e 200 milioni rispetto al 1976. Questo aumento è piuttosto limitato, specialmente se si considera che soltanto le spese per il personale sono aumentate di oltre 900 milioni e quelle per coprire gli interessi passivi dei mutui in ammortamento sono salite di più di mezzo miliardo.

Un altro degli elementi da sottolineare è la spesa per il ripiano del bilancio del consorzio di trasporti «Train» che sale da una previsione di un miliardo per il 1976 a un miliardo e 800 milioni per il 1977, mentre la spesa per gli interessi e le anticipazioni di cassa per l'anno in corso è di 600 milioni contro gli 800 dell'esercizio precedente.

Per l'istruzione e la cultura l'incremento di spesa è stato di circa il 7 per cento, gli interventi nel campo sociale incidono sulla spesa totale in bilancio per il 27 per cento, mentre l'incremento per gli interventi in campo economico è stato di oltre 350 milioni. Per quanto riguarda invece le entrate, da una previsione di 5 miliardi e 867 milioni per il 1976 si è passati per l'anno in corso ad una previsione di 6 miliardi e 389 milioni. E' da notare che negli ultimi quattro anni le entrate nel comune di Siena sono aumentate del 100 per cento, mentre le somme che vengono erogate dallo Stato sono aumentate soltanto del 10 per cento rispetto al '76.

«Riteniamo che questo rappresenti la migliore prova di quale potrebbe essere il contributo — ha detto ancora Carlucci — e quali benefici si riverserebbero sulla finanza pubblica se ai comuni fosse consentita una partecipazione fattiva e concreta all'intero processo tributario. Infatti i maggiori aumenti percentuali delle nostre entrate sono rappresentati da quelle tributarie per circa 200 milioni nel corso dell'anno».

In definitiva la previsione delle entrate per il 1977 è così suddivisa: entrate tributarie, 866 milioni e 300 mila lire, entrate per compartecipazione, 3 miliardi e 422 milioni circa, extra tributarie, oltre 2 miliardi e 99 milioni.

«La differenza tra entrate ed uscite» di 10 miliardi e 300 milioni — ha detto il sindaco di Siena, Carlo Vannini — di cui 4 miliardi e 75 milioni potranno essere affrontate con il tradizionale mutuo a pareggio mentre per i restanti 6 miliardi circa si deve solo sperare, che nel frattempo, il Parlamento decida di dar corso, con i tagli, alle promesse e ai vagni accenni di nuove considerazioni della finanza locale».

Ogni cittadino avrà comunque la possibilità di verificare in prima persona le cifre riportate in bilancio ed approfondire anche l'analisi del computo preventivo delle entrate e delle spese del comune di Siena. La giunta sta infatti preparando un calendario di incontri con la cittadinanza (che andranno di pari passo con l'iter) ed il dibattito che si svolgerà in consiglio comunale, che si riunirà probabilmente lunedì prossimo.

s. r.

Seminario dell'ANCI a Livorno

LIVORNO — Si svolgerà oggi con inizio alle 9.30 presso l'Istituto Perdisa di Antignano a Livorno il seminario organizzato dalla sezione toscana dell'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani) per approfondire l'esame sulla proposta di legge regionale per l'attuazione della legge Bucalossi.

Il programma dei lavori è il seguente: alle 9.30 apertura dei lavori con l'introduzione del sindaco di Livorno Alfi Nannipieri e con le relazioni di Giovanni Finetti sindaco di Grosseto e del dr. Rino Gracili. Seguirà il dibattito che si concluderà in giornata. Il seminario è aperto ad amministratori e tecnici dei comuni della Toscana.

Raso al suolo un capannone, salvi tutti gli operai

Lanificio di Montemurlo distrutto dalle fiamme

E' l'azienda Chiti, in località Massone - Le casse di filati facile esca per le fiamme - I danni si aggirano sui 300 milioni

PRATO — Un violento incendio ha devastato nella tarda serata di ieri il lanificio Chiti in via Gotto 44 in località Massone a Montemurlo. Le fiamme sono divampate in uno dei capannoni che compongono il lanificio nel quale vi erano due orditori e un gran numero di casse di filati che hanno preso immediatamente fuoco.

L'azienda era già stata colpita circa tre mesi fa da un altro violento rogo che aveva distrutto il capannone adiacente a quello interessato in questa occasione. Ad accorgersi delle fiamme sono stati gli stessi operai che stavano svolgendo nella fabbrica il loro turno di notte in un altro reparto. Hanno avvertito immediatamente i Vigili del fuoco e i proprietari che abitano in un edificio vicino alla portineria dello stabilimento. Nell'opera di spegnimento sono state impegnate complessivamente 5 squadre di vigili del fuoco di Prato e di Firenze. Quando queste sono giunte sul luogo dell'accaduto gran parte della tettoia che sovrasta il capannone era già crollata. Il lavoro non è stato del più facile, per il materiale particolarmente infiammabile contenuto nella fabbrica. Il fuoco è stato circoscritto nelle primissime ore della mattinata ma gli stessi reparti dei Vigili del fuoco sono impegnati fino a tarda ora del mattino per soffocare gli ultimi focolai ancora attivi e le macerie e i materiali accumulati.

Oltre al capannone sono andate distrutte anche alcune macchine tessili per filatura: ad una prima rilevazione si calcola che i danni si aggirino intorno ai 300 milioni di lire. Nonostante la presenza degli operai nessuno è rimasto ferito né sembra sussistano preoccupazioni per il posto di lavoro. Le cause rimangono tuttora imprecisate. Del fatto si stanno occupando i carabinieri di Montemurlo accorsi immediatamente sul posto con il loro nucleo radiomobile. Il rapporto da loro stilato è stato inviato alla magistratura che sta continuando le indagini.

Una struttura che ha una dimensione nazionale

Il futuro del porto di Livorno si gioca anche nell'entroterra

La «rivoluzione» portata dai containers - Un ritmo accelerato di crescita - Un PRG per la zona - Il ruolo della compagnia portuale

LIVORNO — Arrivando in città si incrociano decine e decine di autocarri che si trascinano appresso immensi scatoloni di ferro, variopinti e zeppi di scritte. Sono i container (diciamo contenitori), la nuova realtà dei trasporti marittimi. Il loro impiego ha rivoluzionato il vecchio mondo, fatto di gru e di braccia, del porto. Le merci che contengono non sono stipate alla rinfusa, ma immagazzinate con cura. Come partono dal produttore così arrivano al consumatore. Vengono imbarcati e sbarcati rapidamente con mastodontici macchinari. La loro presenza si avverte un po' ovunque a Livorno, nel porto in primo luogo, ma anche alla periferia e nei vecchi quartieri popolari. Dove c'è uno spazio libero si ergono montagne di container e non potrebbe essere diversamente.

Livorno, infatti, è al terzo posto nel Mediterraneo — dopo Genova e Marsiglia — nel traffico dei container. Lo scorso anno dalle sue banchine ne sono passati 113 mila. Quest'anno dovrebbero arrivarne 150 mila, per raddoppiare nei prossimi anni. E' un traffico immenso, che porta ricchezza ma anche tanti problemi, per il porto e per la città.

Il porto di Livorno, uno dei maggiori del nostro paese e dell'intera Europa, non regge più al suo interno lo sviluppo. Sia per scoppiare e se scoppia il porto le conseguenze della deflagrazione si ripercuoterebbero inevitabilmente sulla città e sul territorio circostante. E' indispensabile, quindi, disinnescare questa mina e sembra che sia possibile farlo ponendo in buone condizioni e strumenti adatti allo scopo. Vedremo più avanti quali sono, per il momento soffermiamoci qualche istante ad analizzare gli ingredienti della miscela esplosiva di questa mina. Il grande sviluppo del porto di Livorno data, poco più poco meno, dagli inizi degli anni '60, quando grazie alle lotte dei lavoratori, è dell'intera città fu realizzata una nuova banchina con un ancoraggio fondale, che permise l'attracco alle navi di grosso tonnellaggio. I traffici ricevettero un impulso straordinario, moltiplicato anche dalla presenza di una serie di efficienti strutture d'appoggio come la compagnia portuale che raccoglie gli scaricatori e che rappresenta una delle realtà sociali ed economiche più vitali della città.

Il porto di Livorno quindi offre alle navi di tutto il mondo una serie di servizi appetibilissimi e le navi attraccano e salpano senza sosta. Si lavora a tempo pieno dai 22 ai 24 giorni al mese, superando i 46 giorni la media ottimale per la piena occupazione e per la massima resa produttiva. Anzi il personale addetto ai carichi oggi è insufficiente e la compagnia portuale ha bandito di recente un bando per 200 posti, si lavora a tempo pieno e si potrebbe lavorare anche di più, ma le strutture interne e le infrastrutture esterne non lo consentono. Le strade d'accesso al porto sono intasate, i magazzini stracolmi e si è costretti a riempire di container ogni spazio libero in prossimità della banchina.

Nonostante questi sforzi però non si riesce a tener dietro ai ritmi di sviluppo del traffico e le soste delle navi in rada, in attesa di trovare uno spazio per attraccare, si fanno più lunghe e una nave ferma costa ogni giorno milioni e milioni che vanno a scaricarsi sul costo delle merci. Tutti hanno interesse ad evitare che questa situazione perduri o si aggravi: «altrimenti — dicono al porto — c'è il rischio che le navi cambino rotta e si dirigano dove c'è più convenienza. E questo non è un lusso che Livorno, il suo retroterra e l'intera regione ed il paese possono permettersi. Si tratta di realizzare una serie di interventi che offrano soluzione ai problemi del porto nell'ambito dell'assetto del territorio circostante. Il porto, infatti, non è un mondo a sé».

L'amministrazione comunale da anni se ne occupa intensamente ed ora sta arrivando ad un importante appuntamento: sta per affidare l'elaborazione di uno studio per l'assetto del porto all'Italstat, con lo studio si propone non soltanto di esaminare la necessaria riorganizzazione delle strutture operative all'interno del porto, ma di armonizzarle e sincronizzarle con le esigenze di sviluppo del comprensorio.

Il futuro piano del porto — la cui elaborazione è competenza del ministero — rappresenta uno degli strumenti fondamentali per disinnescare la mina portuale. Gli altri sono, senza dubbio, le scelte urbanistiche compiute dall'amministrazione comunale e dalle forze di sinistra che hanno impedito lo stravolgimento del territorio e per quanto riguarda più direttamente l'operatività del porto la prossima realizzazione della darsena toscana. I lavori per la sua costruzione sono già in corso ed è prevedibile che, assicurati i necessari finanziamenti pubblici, entro uno o due anni saranno utilizzabili 700 metri di nuove banchine, da cui potranno passare 200 mila contenitori ogni anno. La darsena toscana è un'opera imponente, destinata ad incrementare la crescita del traffico e di tutta l'economia cittadina, comprensoriale e regionale.

Per raggiungere questi risultati e soprattutto mantenere a lungo i benefici è però necessario che la nuova darsena come il vecchio porto, si inserisca in un tessuto infrastrutturale saldo. Il futuro del porto di Livorno, quindi, dipende strettamente dalla sistemazione di quanto si trova a monte di esso in primo luogo dei collegamenti stradali (superstrada Firenze-Livorno) e ferroviaria (Pisa-Livorno e ripristino della Livorno-Collesalvetti con tutto il retroterra e della realizzazione di una serie di opere a mare e a terra, come la localizzazione dell'autoporto. Il piano regolatore del porto dovrà affrontare e risolvere molti di questi problemi, la programmazione comprensoriale e altri, tutti saranno esaminati la prossima settimana nel corso del convegno preparatorio per la conferenza di produzione del porto, promosso dalla locale sezione comunista.

In occasione del convegno la «sezione porto» del PCI ha preparato due importanti documenti — uno contiene una serie di indicazioni per giungere ad una più razionale organizzazione del lavoro all'interno del porto, l'altra le proposte per consentire un suo sviluppo ordinato attraverso la ristrutturazione dell'attuale sistema di gestione della miriade di servizi che vengono svolti al suo interno. I servizi portuali: per il peso che essi hanno sulla vita economica, devono essere integrati organicamente nel sistema produttivo per evitare insopportabili sprechi di risorse e di energie.

E' un problema che interessa non solo Livorno, ma anche tutti gli altri porti italiani, e che può essere risolto avviando la riforma di struttura degli organici, amministrativa, aziendale, dei porti.

Occorre cioè arrivare ad una gestione pubblica di queste strutture come del resto è stato anche indicato nella proposta di legge presentata di recente dal nostro partito, in cui si prospetta la elaborazione di un piano nazionale dei porti — come parte integrante del piano nazionale dei trasporti — da attuarsi nel quadro della programmazione nazionale e regionale — per realizzare un sistema portuale unitario, organico e coordinato, competitivo sul piano economico.

Accordo alla «Fontana» di Follonica

GROSSETO — Alle Officine Fontana di Follonica, una azienda metalmeccanica che produce attrezzature per l'agricoltura ed occupa circa 100 lavoratori, è stato raggiunto un accordo a livello aziendale. Alla soluzione della vertenza si è giunti dopo un'ampia discussione fra le parti e dopo che nei giorni scorsi si era avuto da parte dei dipendenti una serie di scioperi articolati che avevano dato luogo anche ad una protesta presso la sede della direzione aziendale.

Fra i punti centrali posti a base della vertenza ed poi risolti, stanno quelli riguardanti l'attuazione del contratto nazionale di lavoro laddove si stabilisce di dare corso alla attuazione della normativa riguardante l'ambiente di lavoro attraverso i contatti con il consorzio socio-sanitario. Altro punto è quello del passaggio di categoria per 14 lavoratori dal 1. giugno e per altri 4 dal 1. settembre prossimo.

Un primo bilancio della stagione cinematografica / 4

Ha vinto la realtà del cinema

Le pellicole sono state protagoniste - Dai miti hollywoodiani all'altra faccia degli Stati Uniti - Regge il film italiano «di marca» - Sono poche le proiezioni interessanti - I successi portano con sé qualcosa di distintivo - Gli incassi a Firenze

Con questo articolo di Roberto Salvadori, segretario generale del centro studi del CTAC proseguiamo la nostra inchiesta sul cinema dopo gli interventi sull'esercizio, il cinema dei ragazzi e il circuito regionale.

L'inizio dell'estate per il cinema è il momento di bilanci: la stagione passata (ottobre 1976-maggio '77) ha visto progredire la crisi in proporzioni allarmanti e oggi molti cinema chiudono i battenti senza sapere se potranno riaprire a settembre.

Grandi esercenti e distributori tentano di esorcizzare questa sorta di malanno attribuendone tutte le responsabilità a televisioni libere e ripetitori vari che, bombardano i telespettatori con una quantità notevole di film, di fatto svolgerebbero il ruolo di condizionatori occulti e inibitori di un sano e immotivato desiderio di afflusso nelle sale cinematografiche di paesi e città.

Nel regno dell'assurdo, l'assurdo è legge, quindi non ci possiamo stupire se proprio da coloro che hanno contribuito con solerte miopia ad affossare il cinema italiano ad ogni livello vengono poi fuori analisi di questo tipo, riduttive di ogni ipotesi più a largo respiro e nemmeno fondate su un minimo di conoscenza dei fenomeni che regolano oggi la fruizione dei diversi mezzi di comunicazione di massa, fra cui il cinema.

Questa non è la sede per interventi complessi che il problema richiederebbe: certo però, se alla diffusione di film da parte di televisioni libere e non si possono attribuire certe responsabilità, andiamo a verificare il tipo di film che queste televisioni mediamente proiettano sul video, siamo in grado di valutare il livello qualitativo di cui realmente avviene il processo di concorrenzialità e da questo passare alla identificazione — nome e cognome — dei prodotti che hanno veramente subìto il crollo totale.

In poche parole i fondi di magazzino proiettati dalle varie televisioni (RAI a parte) sono realmente concorrenziali alla media dell'attuale produzione nazionale (cialtronate sempornografiche, prodotti di segno schiettamente fascista sul cittadino che si difende mentre la polizia ringrazia oppure ha le mani legate, epigoni squallidi del western-spaghetti e qualche insulsa storiella comico-sentimentale condita da pugni e schiaffoni) essenzialmente su un piano di totale degradazione dello spettacolo cinematografico nel suo complesso.

Le obiezioni sono: il livello medio di produzione è questo, i film interessanti si contano in un anno sulle dita della mano, quindi l'esercente per programmare giorno dopo giorno ha comunque bisogno di «prodotti». Se il livello delle risposte è questo, allora viva la crisi, almeno chi produce film cercherà — se può — di offrire spettacoli meno degradanti in grado di soddisfare le esigenze del pubblico medio italiano.

Robert De Niro in una scena del film «Taxi driver», di cui è interprete principale

Ma cosa vuole questo pubblico, verso quali «generi» indirizza oggi la sua attenzione? Scorrendo i film di maggior successo della stagione ormai al termine, non è molto facile scomporre i prodotti cinematografici nei loro elementi strutturali comuni — se ci sono — e da qui risalire quindi alla ipotetica confezione del «film di successo» per antonomasia; certo è che nelle prime visioni (abbiamo preso a campione la città di Firenze) tranne poche eccezioni i film più «gettonati» sono sempre prodotti di medio o alto livello sia dal punto di vista della confezione tecnica, sia dal punto di vista della partecipazione recitativa, sia come regia o sceneggiatura.

In fondo ognuno di questi film ha in sé qualcosa di particolare e di distintivo e se accantoniamo per un momento il «fenomeno» costituito dalle nuove tendenze del cinema americano assistiamo ad una sorta di caleidoscopio in cui l'agghiacciante suspense di un Dario Argento (*Suspiria*, 37.500 presenze nella sola uscita di prima) viene a trovarsi quanto a indice di gradimento proprio accanto al supercolosso felliniano ossia, *Casanova*.

Oggi più di ieri è certo che le grandi firme pagano sempre, anche quando il film non è affatto bello (*L'innocente* di Visconti ha incassato circa 60 milioni con circa 30.000 presenze in prima) o addirittura noioso (*Casanova*) confermando evidentemente che il pubblico non vuole correre rischi affidandosi al caso in virtù di una facile statistica che assegna il 30% della produzione media nazionale la giusta etichetta di sottoprodotto culturale.

Non vorrei citare fra questi esempi il successo di *Salò* di Pier Paolo Pasolini, purtroppo legato a vicende dolorose (la tragica morte del regista) e scandalistiche (l'assurda censura del film operata dagli inquisitori di casa nostra) ma che, assieme ai due episodi di *Novecento* (circa 50 e 25 mila presenze rispettivamente) e all'*Ultima donna* di Marco Ferreri (55 milioni di incasso nella prima) hanno consolidato il successo commerciale del film impegnato e importante sotto il profilo del bisogno di cultura che sempre più si sta manifestando fra il pubblico italiano.

Di quali panni si veste, però, questo bisogno culturale non meglio identificato, di realismo più o meno critico, di commedia più o meno italiana, oppure procede anche sulla strada impervia di una comunicazione che abbia ormai superato questi modelli narrativi ricercando una dimensione codificata più «universale», in sostanza meno legata a ciò che nel nostro Paese è stato ampiamente saccheggiato dagli anni trenta fino al neorealismo rosa?

La commedia all'italiana rimane nella nostra cinematografia il prodotto di sicuro successo purché non sia soltanto il recipiente di insulse e scontate battute ma riesca a cogliere problematicamente momenti della vita quotidiana procurando così allo spettatore quella «evasione nel sogno» che Eco giustamente definiva una «proiezione e non una serie di operazioni effettive volte a modificare lo stato delle cose».

In questo ambito si possono collocare *La stanza del vescovo* (travolgente successo con oltre 94 milioni di incasso), il film di Risi quasi esclusivamente centrato sul duo Muti-Tognazzi e un una storia d'amore e morte abbastanza banale da solleticare pruderie intellettualistiche piccolo borghesi senza offendere alcuno con soluzioni cerebrotiche; inoltre *Quelle strane occasioni* (82 milioni di incasso), *Signore e signori buonanotte* (40 milioni), prodotti entrambi esclusivamente confezionati per il mercato italiano e i cui alti costi difficilmente consentiranno margini di guadagno al termine dello sfruttamento, ma che in sostanza non si distaccano molto dai modelli più deteriori del nonsense di casa nostra.

Accanto a questi deve essere collocato un altro «filone» nostrano, la commedia sentimental-erotica che a volte cerca di ripercorrere le ormai consunte strade del voyerismo samperiano (*Atti impuri all'italiana*, 52 milioni di incasso) o riflette in termini consolatori amori provinciali spesso addirittura venati di colore locale.

Come si vede dalle cifre siamo ben lontani dalla ipotesi di un pubblico tutto dedito al film d'arte ma, fatte alcune eccezioni, anche su questo piano si avverte la chiara indicazione di fondo (che emerge in favore almeno del film curato, possibilmente sostenuto da interpretazioni di grido: a questo proposito una citazione del tutto particolare va fatta a Mario Monicelli che, con *Il borghese piccolo piccolo* (62 milioni di incasso in prima visione), ha saputo unire i temi della commedia (messa in evidenza di situazioni paradossalmente umoristiche assieme a grigiore quotidiano e al dramma) con un impegno civile ben definito, ricco di riflessioni «attuali» di segno chiaramente democratico che, attraverso la stupenda interpretazione di Alberto Sordi, ci riconcilia con un genere cinematografico ormai deteriorato.

Ed eccoci arrivati ai grandi protagonisti della stagione: il cinema americano ha fatto tombola collocando quasi tutti i suoi prodotti: tra i cosiddetti «campioni di incasso» *King Kong* a parte (il cui enorme successo è dovuto più all'abilità pubblicitaria di De Laurentiis che ai valori estetici o al potere della evocazione contenuti nella pellicola) è stato possibile constatare come una cinematografia sostanzialmente attenta al contrario mar... del gusto e delle esigenze culturali del pubblico non solo nazionale, riesca ad ottenere consensi di massa spesso slegati da divismo o dato stupore abitualmente instillato nello spettatore dalle superproduzioni hollywoodiane di marca essenzialmente fantastica.

Ha vinto il cinema della realtà, a volte di taglio giornalistico, a volte legato a vicende o drammi individuali che però trovano nella città americana, nei suoi spazi incommensurabili e fagocitanti, lo sfondo giusto per mettere in evidenza, nel quotidiano, angosce e situazioni che coinvolgono tutti generando quindi una attenzione particolare che va oltre il semplice dato spettacolare per investire turbamenti inconsci e attese sopite con linguaggi essenziali e quindi coinvolgenti.

Tutto questo unito alla curiosità per un prodotto cinematografico fresco e ricco di notazioni cronachistiche, ha decretato il successo di *Taxi driver* (87 milioni) di *Quinto potere*, del *Maratoneta* (65 milioni) di *Tutti gli uomini del presidente* e di *Rocky*.

Tra le ultime notazioni: il comico garbato e pieno di trovate fantastiche riconquista il pubblico italiano che, abbandonata la triviale consuetudine del Lando Buzzanca rivolge oggi la sua attenzione a Mel Brooks (*Silent movie*, 16 mila presenze) alle ricostruzioni attente di situazioni abbondantemente farcite di surrealismo mentre la figura dell'attore riacquista in pieno predominanza sul soggetto (*Invito a cena con delitto*, 42.500 presenze) così come determinati modelli «classici» se rivisitati con ironia offrono opportunità intelligenti per ridare a un genere quasi scomparso o ridotto a mera volgarità, dignità di spettacolo.

Inoltre nell'ambito del revival è la volta dei film di guerra: *Midway* con 81 milioni di incasso ha decretato (tra l'altro con un prodotto più che mediocre) il risorgere di un interesse nel pubblico che gioca molto su fattori di regressione psicologica da una parte e di ammirazione per tutto ciò che è spettacolare e catastrofico insieme, spesso venato da quei sentimenti elementari di bene e male che caratterizzarono la falsa etica del codice Hays nella produzione hollywoodiana degli anni cinquanta.

Ci aspettiamo quindi una stagione che sicuramente sarà vinta dai film americani, dai film italiani «di marca» (non a caso attualmente a Roma lavorano soltanto grossi registi) e, su basi economiche diverse, da quei film — qui volutamente trascurati — culturalmente importanti che caratterizzano la produzione degli anni '70, con l'assenza del famoso prodotto medio italiano ormai deceduto non solo mercé la concorrenza televisiva ma anche grazie alla crescita, lenta ma irreversibile, del nostro pubblico.

Roberto Salvadori

Allestita a Montecatini

Una mostra sull'arte della ceramica

L'iniziativa è in collaborazione con il Comune di Sesto per collegare l'alta tradizione del luogo con l'artigianato

Prosegue nella sede del Palazzo del turismo di Montecatini terme la mostra della ceramica contemporanea sestese. L'iniziativa — promossa dall'ente autonomo di cura e soggiorno di Montecatini Terme, in collaborazione con il Comune di Sesto Fiorentino e l'associazione turistica pro Sesto — si propone di valorizzare le ceramiche sestesi con una rassegna altamente qualificata e si vale anche della collaborazione dell'istituto sestese d'arte per la ceramica, di quella della Richard Ginori che possiede una preziosa collezione di antiche ceramiche di sua produzione, dei molti artisti che conducono una personale ricerca, degli artigiani, che affrontano nuovi rapporti con la produzione più qualificata.

I problemi da risolvere per l'artigianato ceramico sestese sono anche quelli dell'inserimento dei giovani diplomati dell'istituto che trovano difficoltà ad esprimere le proprie personalità dentro un lavoro che spesso si riduce a piatta riproduzione. Questa iniziativa mira a ricollegare l'alto artigianato antico con il nuovo e a dare con l'esempio di una produzione di pregio uno stimolo per rimettere in gioco forze creative un po' offuscate dalla routine.

La produzione di Sesto Fiorentino copre i tre quarti di tutta la produzione della ceramica toscana. Con questo intervento l'amministrazione comunale si propone anche di sviluppare un confronto più diretto con i produttori di altre regioni.

Il comitato organizzatore ha già invitato a partecipare alla manifestazione del prossimo anno le ditte assenti da questa edizione, purché la loro produzione corrisponda a quei requisiti di pregio artigiano che è fine dell'intera iniziativa favorire, per non veder mortificata una precisa competenza tecnica. In questo modo tutte le aziende artigiane avranno un immediato stimolo a rimettere in moto doti poste in ombra dalle lunghe di resa economica immediata.

Questo potrebbe anche favorire immediatamente l'ingresso nella pratica attiva di forze meno usurate dal lungo lavoro. L'età media nelle fabbriche ceramiche sestesi è infatti altissima (45-55 anni a seconda del settore) e ciò ad ulteriore testimonianza di una preoccupante mancanza di mobilità e di ricambi.

A fianco della esposizione è stata allestita una mostra fotografica dei reperti archeologici delle tombe etrusche della Montagnola e della Mula in collaborazione con la società per la biblioteca circolante e l'associazione turistica pro Sesto.

La mostra è aperta dalle ore 10 alle ore 12.30 e dalle 16 alle 19.30 dei giorni feriali e festivi e terminerà il 10 giugno 1977.

Al Vieusseux incontro su «Carlo Levi e la cultura del suo tempo»

Nel quadro delle manifestazioni collaterali alle rassegne dedicate a Carlo Levi (la collezione dei ritratti in Orsanmichele e la mostra dei disegni a Palazzo Medici Riccardi), oggi, alle ore 17, nella sala del gabinetto Vieusseux a Palazzo Strozzi, si svolgerà una tavola rotonda, su iniziativa degli organismi costituenti il comitato promotore per le manifestazioni espositive Firenze 1977 (Comune e Provincia di Firenze, Regione Toscana, azienda autonoma di soggiorno, ente provinciale per il turismo, soprintendenza ai beni artistici di Firenze e Pistoia).

Tema dell'incontro: «Carlo Levi nella cultura del suo tempo». Interverranno Carlo Bo, Luigi Carluccio, Edoardo Sanguineti e Adriano Seroni.

Concerto questa sera alla Pergola per il coro del Maggio

Continuano le iniziative del «Maggio» che quest'anno sta ottenendo un costante successo di pubblico, anche nelle manifestazioni che, sulla carta, potevano sembrare più «difficili».

Questa sera, alle ore 20,30 (in abbonamento turno C), al teatro della Pergola, anziché nella Chiesa di Santa Trinità, avrà luogo il concerto del coro del «Maggio Musicale Fiorentino» diretto da Roberto Gabbiani.

In programma: G. Gabrieli, due mottetti dalle «Symphoniae sacrae» (1615); J. Brahms, cinque canti, op. 104; K. Penderecki, Stabat Mater; A. Bruckner, messa n. 2 in mi min., per coro e strumenti a fiato.

Gli strumentisti sono quelli dell'orchestra del «Maggio Musicale Fiorentino». La manifestazione verrà replicata domani sera.

■ **TROFEO «IL PADIGLIONE»** — Inizia sabato presso il circolo ARCI il «Padiglione», organizzato dalla Polisportiva Stella rossa, la seconda edizione del I. trofeo biennale «Il Padiglione».

Quest'anno nell'ambito del trofeo si svolgeranno gare di palla a volo, palla canestro, e gare di ballo moderno. Per la palla a volo partecipano oltre alla «Stella rossa» di Scandicci, la «Stella rossa di Impruneta», il «G. S. Coverciano», «VV.FF. Ruini», il «G.S. Olimpia», il «G.S. Settignano», il «G.S. Centro incontro» e la «Rampa» di Tavarnuzze.

Per la palla a volo si vedranno gareggiare le squadre della «Stella rossa» di Scandicci, la «Stella rossa» dell'Impruneta, la squadra delle «Stelle azzurre» e il «G.S. di Coverciano».

Nell'opera di Mario Marcucci

MALINCONIA DEI RITRATTI DI FAMIGLIA

L'esperienza del pittore mostra i segni di una tecnica e di una maestria derivati da una pienezza umana inconsueta

Marco Marcucci, «Autoritratto» (1946)

Per tutto il mese di maggio si è tenuta presso la Galleria Pananti una mostra di Mario Marcucci incentrata sopra una esemplare ricognizione dei «Ritratti di famiglia» che l'artista viareggino è venuto dipingendo dal 1929, data del ritratto a matita della sorella Lina, fino al 1976, rappresentato da un ultimo, ma solo provvisoriamente, Autoritratto.

Chi è del mestiere, sa che Marcucci, pittore tanto riservato e schivo, quanto serenamente consapevole delle sue qualità: dalla natia Viareggio invernale che abita, invia di rado le proprie opere per l'Italia, predilige semmai Firenze, dove ha vissuto per un decennio e deve contare amici fidati e stimatori impermeabili al dubbio, soprattutto letterati, scrittori e poeti illustri da Parronchi, che anche in questa occasione si è voluto prestare ad una opera di appassionato esegeta schedando le opere in catalogo, a Luzi, da Bilenchi a Cassola, a Leoni.

Dobbiamo dire anche che non di rado il nome di Marcucci, che per taluni sembra rappresentare quasi uno degli ultimi testimoni di un'accezione del mestiere di pittore ormai in via di estinzione, è stato, come di benevolmente adoperato più che per indicare positivamente un valore oggettivo, per mettere in luce con disperato pessimismo le cadute e gli errori della pittura contemporanea, quasi che dopo Marcucci, si apra per costoro il proverbiale «diluvio».

Ora crediamo, pur nel rischio di una mediazione di opposti, che sia possibile conciliare il giusto apprezzamento di Marcucci con l'interesse e la consapevolezza mai disgiunta da una buona dose di spirito critico, dei risultati della pittura contemporanea. Non crediamo insomma che equivalga ad occupare comodamente due staffe apprezzare da un lato il neomisticismo dell'ultimo Rauschenberg e dall'altro, nella sua corretta collocazione storica, la ferma malinconia di questi ritratti di Marcucci.

Certo, ecco qui, due nomi e accostarli potrebbe apparire provocatorio accostare lo stesso a Viareggio su un piano di equivalenza critica, ma fino a che punto allora, gli aggiornati capitali... internazionali delle gallerie nuovayorchesi, da un lato, e l'inevitabile gestione paleocapitalista dall'altro hanno determinato questa differenza di sacco?

Comunque stiano le cose l'esclusione preconcetta dell'uno o dell'altro significherebbe una piatta quanto acritica omologazione della realtà, operazione che soltanto i puri e i fideisti irrazionali riescono a compiere incoerentemente.

Ma per tornare alla nostra mostra e alle opere esposte si guardi con attenzione ad esempio la serie degli autoritratti, dal primo a penna del 1931 a quello recentissimo già citato, si potrà constatare allora come alla relativa coerenza di tratto, da un punto di vista della tecnica e della formalizzazione, corrisponde una grande varietà di atteggiamenti interiori che appare ancor più sorprendente per il fatto che Marcucci adopera un impasto coloristico estremamente semplice.

La sua tecnica mira non tanto a l'addizione materica quanto invece al fissaggio della luce e con esso di ogni elemento evocato attraverso un'accorta disposizione di poche pennellate che si distinguono appunto a griglia permettendo allo sguardo di essere trapassate.

Si guardi, infine, a quelle «carte...» che sono servite da illustrazioni alla «plaquette», edita dalla stessa Galleria, che contiene tre poesie di Vittorio Sereni, omaggio a Niccolò Gallo.

Giuseppe Nicoletti

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287 834
(Ap. 15,30)
Dopo «Taxi driver», un nuovo film della giovane cinematografia americana: **Il reduce.** A colori, con Gary Conway, Angel Tompkins. (VM 14).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO
Stringimi forte: voglio la tua dolce violenza. Technicolor con Marie-France Pisier, Olga Georges-Picot (VM 18)

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320
Le nuove gesta della squadra speciale antiracket in un film teso, inesorabile, travolgente. Tutto quello che un poliziesco non aveva ancora dato al pubblico: Ritornano quelli della calibro 38. Eastmancolor, con Antonio Sabato, Dagmar Lassander, Max Delys. (VM 18).
(16,30, 18,30, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Arrivano a passo di carica le due più simpatiche canaglie del West: **La collina degli stivali.** A colori, con Terence Hill, Bud Spencer. (R ed.)
(16, 18,10, 20,25, 22,40)

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 23 110
Il capolavoro di Altman, l'autore di «MASH» e «Nashville», gran premio al festival di Cannes per la migliore **interpretazione femminile. Tre donne.** A colori, con Shelley Duvall, Sissy Spacek, Janice Rule.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 217.798
La stazione di servizio più pazza del mondo, dove tutto può accadere e... accade. Il film che ha divertito a Cannes pubblico e critica: Car wash di Michael Schultz. A Colori, con Franklyn Ajaye, George Carlin, professor Irwin Corey (VM 14).
(15,30, 17,25, 19,10), 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
(Ap. 15,30)
Il film più discusso del giorno, di cui tutto il mondo e tutte le stampe parlano. La sconvolgente avventura della sensualità e alla vita. La verità che pretendono nascondere. **Maladolescenza** di Pier Giuseppe Murgia. A colori, con Martin Loeb, Lara Wendel, Eva Ionesco (VM 18)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
L'eccezionale capolavoro di Franco Zeffirelli: **Fratello sole sorella luna.** A colori, con Graham Faulkner, Judi Bowker, Valentina Cortese. (R ed.)
(15,30, 17,55, 20,15, 22,40)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
Sequestrato il 2 settembre 1976, condannato il 22 ottobre 1976, finalmente assolto. Da oggi tutta Firenze potrà vedere il film capolavoro: **Vizi privati, pubbliche virtù.** Technicolor. (Severamente vietato ai minori di 18 anni) Si prega di munirsi di un documento
(15,30, 18,15, 20,25, 22,40)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24.088
(Ap. 15)
Fascino, mistero, magia. 1. gran premio assoluto al Festival di Taormina 1976: Picnic a Hanging Rock (Il lungo pomeriggio della morte) di Peter Weir. A colori, con Rachel Roberts, Dominic Guard, Helen Morse, Jackie Weaver.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575 801
(Aria condizionata e refrig.)
Un avvenimento cinematografico eccezionale. Gran premio della critica a Parigi e premio speciale della giuria al festival di Cannes: **Cria Cuervos** di Carlos Saura. Technicolor con Geraldine Chaplin, Hector Alterio, Monica Randall e Ana Torrent. Per tutti.
(15,30, 18,15, 20,30, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272 474
Una nuova versione delle piccanti avventure di Casanova in un brillante e movimentato film interpretato dalle più belle e affascinanti attrici dello schermo: **Casanova e Company.** A colori, con Tony Curtis, Marisa Berenson, Marisa Mell, Sylva Koscina, Britt Ekland, Andrea Ferreol, Hugh Griffith, Umberto Orsini. (VM 18).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un «grande» avvenimento cinematografico. Solo il Teatro Verdi, con i grandiosi e perfetti impianti ottici e acustici, vi può far ammirare la bellezza e l'imponenza di un colosso della cinematografia mondiale. Vi vedrete oggi: **Ben Hur** Technicolor con lo splendore della copia in 70 mm e la magia del suono stereofonico. Vincitore di 11 Premi Oscar, interpretato da Charlton Heston, Jack Hawkins, Haya Harareet, Stephen Boyd. Regia di William Wyler (R ed.)
(14, 17,45, 21,30)

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel. 222.388
«Cinema Americano degli anni 70». Il divertente stupendo **Harold e Maude** (1975) di Hal Ashby con Ruth Gordon. A colori. Per tutti.
Sconto AGIS L. 600
(Us. 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Proposte per un cinema di qualità. I classici di Ingmar Bergman: **Sorrisi di una notte d'estate.** (Ingmar Bergman). Platea unica L. 1.500. Sconto AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.000).

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Ore 20,30-22,30)
Un turco napoletano di Mario Mattoli, con Totò

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
Un film nuovo, diverso, che vi divertirà e vi commuoverà. Un borghese piccolo piccolo di Mario Monicelli, a Colori con Alberto Sordi, Shelley Winters (VM 14)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
Oggi a me... domani a te. Technicolor, con Bud Spencer. Oggi piccola lui... domani pure.

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410 007
Dal best sellers di Peter Kane, la violenza e il furore, il film che ricrea il clima di violenza ed esasperato erotismo tipico dell'America d'oggi: **Autostop rosso sangue,** di Pasquale Festa Campanile. A colori, con Franco Nero, Corinne Clery. (VM 18)

ALFIERI
Via M. del Popolo 27 - Tel. 282.137
Il richiamo del sesso scatena la violenza più efferata. **Il fiore dai petali d'acciaio.** A colori, con Carroll Baker, Gianni Garko. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Passionale, drammatico, avvincente capolavoro: **Echi di una breve estate.** A colori, con Richard Harris, Jodie Foster.
Rid. AGIS

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270 049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Un film brillantissimo, travolgente, piccante, da «proromponte allegria». **La presidentessa.** A colori, con Mariangela Melato, Johnny Dorelli, Gianrico Tedeschi, Vittorio Caprioli, Luciano Salce
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 15,30)
La divertente foca **Salty, il cucciolo del mare,** con Clint Howard, Nina Foch.
(Us. 22,30)
Rid. AGIS

CINEMA ASTRO
(Ap. 15)
In english **Silent Movie** («L'ultima follia di Mel Brooks») diddascalie in italiano, di Mel Brooks, con M. Feldman, P. Newman, L. Minnelli
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,30)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587 700
Il capolavoro comico americano più gradito dal pubblico italiano: **Amore e guerra.** Colori, con Woody Allen, Diane Keaton
(Rid. AGIS)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Quando un lungo autostop si arresta da i motociclisti... forde e brutale. Risate di erotismo con... **Piloti del sesso.** Technicolor, con Anne Bell e F.R. Dony. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un eccezionale film d'avventura. **Il segno del potere.** Technicolor, con Roger Moore e Susannah York

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296 882
Uno spericolato commissario di assalto in una caccia spietata e spettacolare. Un film d'azione carico di suspense. **Liberi, armati e pericolosi.** Colori, con Tomas Milian, Eleonora Giorgi, Stefano Patrizi (VM 18)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50 401
In proseguimento di prima visione.
Per onorare uno dei momenti più belli del cinema italiano ritorna il grande capolavoro di Michelangelo Antonioni: **Blow Up.** Technicolor, con Vanessa Redgrave, David Hemmings, Sarah Miles. (VM 14).

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 662.240
(Aria condizionata e refrig.)
(Ap. 15)
La più grande occasione di divertirsi degli ultimi dieci anni. I migliori attori del cinema italiano riuniti insieme per il film più divertente dell'anno: **Signore e signori, buonanotte!** Colori, con Nino Manfredi, Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi, Senta Berger, Adolfo Celi, Paolo Villaggio. E' un film per tutti

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101
(Ap. 15,30)
Scritto, diretto e interpretato dal miglior comico d'oggi: **Il dormiglione.** Technicolor con Woody Allen e Diane Keaton. Per tutti!

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101
(Ap. 15,30)
Il film spudoratamente divertente. **Il comune senso del pudore.** Technicolor, con Alberto Sordi, Claudia Cardinale, Florinda Bolkan, Cochi Ponzoni. (VM 14).

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Deviation, a colori con Karl Lanchbury, Lisbeth Lundquist. (VM 18)

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Una maniera diversa e spregiudicata per dire «t'amo». **Je t'aime moi non plus,** a colori, con Joe Dallesandro, Jane Birkin, Hugues Quester. (VM 18)
(Rid. AGIS)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Dal best sellers di Peter Kane la violenza e il furore, il film che ricrea il clima di violenza ed esasperato erotismo tipico dell'America d'oggi: **Autostop rosso sangue,** di Pasquale Festa Campanile. Colori, con Franco Nero, Corinne Clery, David Hess (VM 18)

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Il film vincitore di tre premi Oscar prestigiosi: **Rocky** di John G. Avildsen. Technicolor con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young.
(15,45, 18, 20,15, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Disposta a tutto, colori con Eskim Fehmiu, Eleonora Giorgi. (VM 18)
(Rid. AGIS)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270 170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento di prima visione. Una nuova antiteatrale e sorpresa per gli amanti del grande cinema. L'ultimo capolavoro famoso, impreviso e film di John Avildsen. Il premio Oscar 1976 per la miglior regia per il film «Rocky»: **Un uomo da buttare.** A color, con Burt Reynolds, Conny Van Dyke
(15,30, 17,15, 19, 20,30, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 15)
Il caso cinematografico dell'anno. **Cugino cugina** di Jean Charles Tacchella. A colori con Marie Christine Barrault, Victor Lanoux.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15)
Ritorna in città il regista... **Stop a Greenwich Village** (USA 1976). Technicolor, regia di Paul Mazursky, con Lenny Baker, Shelley Winters (VM 14).
Prezzo unico L. 750 - Rid. AGIS L. 500
(Us. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 32.067 - Bus 17
(Ap. 15)
Mean Streets (domenica in chiesa, lunedì all'inferno) di Martin Scorsese, con Robert De Niro. Colori. (VM 14).

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
L'incontrastabile capolavoro di Luchino Visconti: **Il Gattopardo,** technicolor con Burt Lancaster, Claudia Cardinale. E' un film per tutti.
(Us. 22,30)

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 - Tel. 226 196
(Ap. 15,30)
Per il ciclo film richiesti dagli spettatori, solo oggi, un film di Wilder non visto in TV. Il famoso indimenticabile capolavoro comico: **A qualcuno piace caldo,** con Marilyn Monroe. Per tutti.
L. 500 (Rid. AGIS)
(Us. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Ettore Scola, uno dei più prestigiosi registi italiani ha firmato questo capolavoro: **C'eravamo tanto amati.** Colori con Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia. Capol. bus 6
Riposo

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104
Divertente **Salty, il cucciolo del mare.**

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Domani, appuntamento con i film d'autore **Rollerball** di Norman Jewison.

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO - Via P. Giuliani
Riposo

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
Riposo

CINEMA UNIONE
Il Girone - Tel. 213 820
Riposo

GIGLIO (Galluzzo)
(Ap. 16)
(Ap. ore 21)
Sole sesso... e pastorizzia. Colori con E. Volkmann, A. Cr... (VM 18)

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
Riposo

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Riposo

CINE ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Bus 34
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) - Bus 31 32
Riposo

CASA DEL POPOLO DI GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Riposo

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37
Riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Riposo

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Riposo

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi - Sesto Fiorentino
Riposo
L. 700

MANZONI (Scandicci)
Un film insuperato a ... **Tepepa.** Technicolor. Per tutti.
(Us. 22,30) L. 700

TEATRI

LA MACCHINA DEL TEMPO
Borgo Pinti, 26
Aborto: parlano le donne. Film regia di D. Maraini (1975) Ore 21 (Ult. spett. 22,30)

TETRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 262.690
40. Maggio Musicale Fiorentino. Questa sera ore 20,30 concerto del coro del Maggio Musicale Fiorentino. Direttore Roberto Gabbiani. Musiche di G. Gabrieli, J. Brahms, K. Penderecki, A. Bruckner. Abbonamenti turno C...

TEATRO SAN GALLO
Via San Gallo, 45 - Tel. 42.463
Venerdì, sabato e domenica ore 21,30. Fabio Mangiagni e Robert Saunders presentano **Sky** spettacolo di musiche e canti del folklore inglese, europeo, nord e sud americano, tradizionali, moderni ed inediti. Prenotazione ...

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel. 210.595
Ore 21,30 L'Ouroboros presenta **Morte della geometria** su scrittura poetica di Giuliano Scabia. Un'edizione di Pier'Alli. Prenotazioni telefono 210595

TEATRO COMUNALE BARBERINO MUGELLO
Centro iniziative informazione e formazione musicale. Ore 21 **Salomè e Arianna: due donne di Richard Strauss.** Musiche vocali presentate da Liliana Poli (soprano) Fausta Carli (pianista); proiezione ragionata di diapositive. Conduttore della serata Cesare Orselli. Ingresso libero

BANANA MOON
Borgo Albizi, 9
Per il ciclo «Miti di cartone», il film: **La vendetta di Ercole.**
(Ap. 22)

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli, n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

Cinema in Toscana

POGGIBONSI
POLITEAMA: (Riposo)

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Panico a Needle Park (VM 18)
S. AGOSTINO: (Riposo)

ROSIGNANO
CINEMA SOLVAY: Sette dollari sul rosso (ore 21,30)

AREZZO
CORSO: Il racket dei violenti (VM 14)
ODEON: Il segno del potere...
POLITEAMA: Stangata in famiglia
TRIONFO: I sette ...
APOLLO (Foiano): (Chiuso)
DANTE (Sansepolcro): (Chiuso)

GROSSETO
EUROPA: Fratello sole sorella luna
EUROPA D'ESSAI: Fantozzi
MARRACCINI: Il trionfo della casta Susanna
MODERNO: Corpo Rosso non avrai il mio scalpo
ODEON: Limber Laner
SPLENDOR: Ogni nudità sarà proibita

SIENA
ODEON: Morbosità proibite (VM 18)
METROPOLITAN: Gli ultimi giorni...
MODERNO: Liberi, armati e pericolosi (VM 14)
TEATRO IMPERO: Anche il sesso è un affare di stato (VM 18)

PONTEDERA
ITALIA: La Pietra ...
MASSIMO: I contrabbandieri...
ROMA: La rabbia del ...

LIVORNO
GRAN GUARDIA: A piedi nudi nel parco
GOLDONI: Colpisci ancora Joe
ODEON: Il maiale (VM 18)
LAZZERI (Chiusura estiva)
MODERNO: Emanuelle in America (VM 18)
GRANDE: La dolcissima Dorotea (VM 18)

LUCCA
ASTRA: L'amica (VM 18)
MODERNO: Un penetrante profumo di adulterio (VM 18)
MIGNON: Bruce Lee contro il drago
PANTERA: Maladolescenza (VM 18)
CENTRALE: Joe Valachy
NAZIONALE: O mia bella matrigna (VM 18)

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Animato « botta e risposta » al Maschio Angioino con Valenzi, Geremicca e Parise

Comunisti e lavoratori del Comune discutono per rinnovare i servizi

Hanno partecipato centinaia di netturbini, impiegati, cantieristi - Lanciata la proposta di tenere conferenze di produzione per i vari settori - Il contributo dei dipendenti per rendere sempre più efficiente l'azienda comunale - L'introduzione di Pinto

Le antiche mura del Maschio Angioino hanno fatto ieri, da suggestivo scenario ad un animato e vivace «Botta e risposta» tra i comunisti, e i dipendenti comunali. Qualche centinaio di sedie — presto rivelatesi insufficienti — e un modesto palco, messi nell'atrio del castello, sono bastati per dare vita ad un confronto chiaro, senza sottintesi o tergiversazioni.

Il compito di fare domande è toccato a netturbini, custodi, infermieri, impiegati. Quello di rispondere ai compagni Valenzi, sindaco di Napoli, Geremicca, assessore, Parise, assessore alla N.U. Ma erano presenti anche molti altri componenti dell'amministrazione.

Una brevissima introduzione è stata tenuta dal compagno Pinto, della segreteria del comitato cittadino del PCI. Il rinnovamento della città — ha detto — è legato ad una diversa funzione dell'azienda comunale. Dipendenti comunali e delle municipalizzate sono il primo soggetto per avviare questo processo di rinnovamento. Subito dopo un microfono «volante» ha incominciato a girare tra il pubblico. Il dibattito si è avviato senza intoppi, le domande sono venute una dietro l'altra. Si è parlato molto delle condizioni igieniche della città, ma anche di contratti, di lavoro, di carenze, di ritardi. Un limite nelle domande, forse — come ha rilevato lo stesso Valenzi nella prima tornata di risposte — è consistito nel far riferimento sempre a situazioni particolari, di determinati settori dell'azienda comunale. Un limite, però, che va agito da segnale, da «spia».

C'è sono una serie di problemi, che per essere avviati a soluzione hanno bisogno di momenti di confronto più specifici, per poter vagliare meglio proposte e suggerimenti. Ecco perché il compagno Geremicca — riflettendo sul tipo di domande che venivano poste — ha lanciato la proposta di tenere, nell'azienda comunale, delle vere e proprie conferenze di produzione o di servizi. Per vedere settore per settore, in continuo contatto con i diretti interessati, come andare al cuore delle questioni, come rendere sempre più efficienti e funzionali allo sviluppo della città la macchina comunale.

Ma veniamo alle domande. Un barelliere: perché non tutte le autoambulanze del Comune vengono utilizzate per il trasporto di inferm. colpiti da malattie infettive? Un netturbino: «Scusate, ma devo parlare di rimondizia». I problemi da risolvere sono tanti: — dice — tra gli altri, non riusciamo nemmeno ad avere le divise per andare a lavorare. Un lavoratore dell'anagrafe di piazza Dante: lavoriamo in stanze piccolissime e poco adatte. Ora con noi verranno a lavorare i cantieristi, ma con quali mansioni?

Risponde Parise. Per le autoambulanze: ci sono leggi precise che vietano l'uso di una stessa autoambulanza sia per il trasporto di affetti da malattie infettive sia di inferm. per altri motivi. Per la piazza rifiuti è vero che i netturbini sono tra i più maltrattati. Per le divise, prevediamo che entro i 15 giorni ognuno sarà fornito di due paia di tute e 4 camicie estive.

Sui cantieristi, risponde Geremicca. Sono stati appena assunti, — dice — ed è chiaro che ancora per qualche tempo si vedranno in posti dove non c'entrano per niente. Ma aggiungeremo presto le cose, specialmente se ci sarà il contributo di tutti. Po. dai cantieristi con contratto a termine, esponiamo propri problemi: 150 mila lire al mese e 12 ore senza assistenza sanitaria. Perché il Comune non risolve — mio caso? Il suo atteggiamento cambia visibilmente e la moglie che gli è affianco applaude, quando prima Parise e poi Geremicca sperano come stanno le cose. Il contratto, infatti, dicendo, a fedina penale sporca sia superando particolari periodi di prova presso di una delle prime de l'assunzione definitiva.

La manifestazione è stata conclusa da un breve intervento del compagno Valenzi, che ha chiamato tutti i dipendenti comunali alla partecipazione e alla collaborazione. Dobbiamo essere consapevoli — ha detto — che qui, a Napoli, si sta giocando una partita molto grossa e che per vincere bisogna essere in molti. Dopo l'intervento di Valenzi molto hanno continuato a discutere con gli altri assessori.

NELLA FOTO un momento dell'incontro

In supermercati e macellerie

Inizia da oggi la vendita della carne congelata

Per il momento gli spacci autorizzati sono solo 12 Tutti gli esercenti che hanno i requisiti potranno chiedere l'autorizzazione che sarà subito concessa

A conclusione di lunghe e laboriose riunioni tenutesi sia presso il Comune che presso la prefettura per concordare gli interventi idonei ad incentivare la vendita delle carni congelate provenienti dalla comunità economica europea e per esaminare la possibilità di contenerne il prezzo al consumo, l'assessore all'Annona, Luigi Locoratolo, d'intesa con le organizzazioni di categoria ha definito le modalità per la immissione presso gli spacci di vendita della città di tale prodotto. La vendita sarà effettuata al prezzo massimo di L. 4.950 per il filetto, L. 3.950 per la polpa scelta e L. 2.400 per la polpa comune.

Gli esercenti autorizzati alla vendita di carni congelate sono attualmente i seguenti: S.p.A. Soc. generale supermercati di via Morghen, 28/30; C. Europa piazza S. Stefano, via Nuova Agnano, supermercato C.to Vincenzo - Via Sergio Abate 4 A, 4 B, 6 E, 6 A; Francesco Capodanno - C. Vittorio Emanuele 659; Antonio Riccio trav. Breccia a S. Erasmo n. 63 - Fabbr. D; Mario Fiorito - via Medellin 153; Giuseppe Varriale - via A. D'Alessandro 90, Raffaele Varriale - mercatino rionale via Pendino Agnano 11; Giovanni Abbreccia - via Petrarca 107/B; Oscar Maggio - via Nuova Bagnoli 179, Ernesto Marletta - via Paolo 1 B.

L'assessore Locoratolo si riserva di far conoscere, con successivi comunicati, gli esercizi che, dopo aver provveduto agli adempimenti previsti dalla legge, saranno autorizzati alla vendita di tale prodotto.

Pertanto, tutti gli esercenti che ne hanno i requisiti, potranno rivolgersi direttamente al comune di Napoli (assessorato Annona) per ottenere le necessarie autorizzazioni, che saranno rilasciate superando ogni intralcio burocratico.

Percorreranno la tangenziale gli autobus in discesa dal Vomero

Sono stati tenuti alcuni incontri fra il consiglio di quartiere Vomero-Arenella, l'assessore a Trasporti Luigi Buccico e i dirigenti dell'ATAN, per esaminare i provvedimenti da adottare per consentire collegamenti più agevoli con il centro della città, in relazione alla situazione determinatasi in seguito dell'interruzione di via Salvator Rosa.

Sono stati quindi presi accordi, con la società Infrasud per la deviazione dei mezzi pubblici, nel solo senso di discesa da Vomero, sulla tangenziale di Napoli, fra i casellì di Arenella e Capodimonte. Di conseguenza, a partire da oggi, le linee del Vomero dirette a piazza Garibaldi e adiacenze (42, 47, 49, 182, 185, 135 nero e 186) saranno deviate da piazza Arenella per via G. Gizante, ingresso casello Arenella, uscita casello Capodimonte, V. S. Teresa, museo e proprie percorsi. Invece, le linee dirette a piazza Plebiscito e adiacenze (115, 121, 146) continueranno ad essere deviate da piazza Mazzini: per il corso Vittorio Emanuele, parco Margherita, piazza Amedeo, piazza Vittoria, via S. Lucia i percorsi di tutte le linee sopra indicate nel senso di salita al Vomero rimarranno invariati.

L'autolinea 118, nel solo senso da Mergellina verso via Diaz rimarrà deviata per via parco Margherita, via Diaz. L'andamento del nuovo dispositivo sarà seguito con particolare attenzione, dall'ATAN per eventuali correttivi.

Le conclusioni del consiglio

I partiti d'accordo sul consorzio delle tranvie provinciali

Smentite le voci di ridimensionamento dell'organico Il Comune e la Provincia partecipano per il 50% ciascuno alla formazione del capitale societario

Ha preso ufficialmente la via, con la presentazione al consiglio provinciale della bozza dello statuto, l'iter per la costituzione del consorzio «trasporti provinciali napoletani». Questo consorzio dovrebbe rilevare la programmazione, il coordinamento e la gestione del servizio di trasporto pubblico sino ad oggi effettuato dalle TPN, società per azioni in liquidazione, la cui azionista unico è il Comune di Napoli.

Ha favorevolmente colpito, nel corso del dibattito sviluppatosi nel consiglio provinciale, la linea di condotta seguita da tutte le forze politiche presenti che si sono chiaramente espresse in favore della proposta di consorzio avanzata dalla giunta provinciale. Nel corso dei propri interventi, infatti, i democristiani Pietropaolo e Castagna si sono dichiarati d'accordo sulla formazione del consorzio anche se ritengono opportuno — e lo ha detto chiaramente Castagna — un preliminare incontro chiarificatore con il liquidatore della società TPN, professor Di Sabbato. Non contrario, in linea di massima, alla proposta democristiana si è dichiarato il compagno Sulipano, capogruppo del PCI alla Provincia che ha anche espresso, nel proprio intervento, tutta la soddisfazione del gruppo consiliare comunista per l'iniziativa di consorzio lanciata dalla provincia.

Secondo lo statuto presentato in consiglio, sono promotori del consorzio il Comune e la Provincia di Napoli, che partecipano alla formazione del capitale societario in percentuale del 50% per uno. Il consorzio è, inoltre, aperto ad altri enti territoriali che, in caso di adesione, ne entreranno a far parte versando una somma pari all'1% del capitale stesso.

A questo proposito, nell'articolo 7 dello statuto si legge che «al fine di consentirne la partecipazione sin dalla costituzione, i comuni serviti dalle linee del consorzio, subito dopo l'approvazione dello statuto da parte dei consigli comunale e provinciale di Napoli, saranno invitati, dal comune di Napoli, a deliberare entro 30 giorni la loro adesione al consorzio e la approvazione dello statuto stesso».

Molte sono le voci, messe in giro, maliziosamente, in merito ai «pericoli» connessi alla costituzione del consorzio. Una delle più insistenti, e quella secondo la quale la scelta consortile, per la gestione del trasporto pubblico, porterebbe ad un drastico ridimensionamento dell'attuale organico. Già il compagno Sulipano, nel corso della propria relazione al consiglio, rispose in modo chiaro ed inequivocabile a tali insinuazioni, vale comunque la pena, per meglio smascherare la malafede di tali voci, di riportare un comma dell'articolo 6 dello statuto. «Tutto il personale che alla data di approvazione del presente statuto sia in servizio presso la SpA TPN passa alle dipendenze del consorzio con servando i trattamenti in atto».

Perciò, dunque, forte la proposta avanzata dalla Provincia, non ce ne sono. E quindi, auspichiamo che venga al più presto approvato, tanto alla Provincia quanto al Comune, lo statuto per giungere rapidamente alla costituzione del consorzio che rappresenta certamente un passo in avanti, nel modo di gestire, con maggiore democrazia e partecipazione, il servizio di trasporto pubblico nella nostra regione.

Rioni da ristrutturare

IACP: il nuovo presidente disinformato sulle licenze

L'istituto Case Popolari ha espletato e dato in appalto per la costruzione di 860 vani (144 alloggi) nel comune di Caivano, con costo ammontante a 2 miliardi 480 milioni, comprese le opere di urbanizzazione alla Massa Cardone per 56 milioni. Nello stesso comunicato l'istituto rende noto che sono stati inoltre appaltati i lavori per la prima fase della costruzione di 1 on Matteotti, S. Tommaso, Cavalleggeri Aosta e Settembrini, per un totale di 124 alloggi. La notizia è seguita dalla frase «L'effettivo inizio dei lavori è peraltro subordinato al rilascio delle concessioni edilizie da parte del comune di Napoli, già richieste in maggio ed ottobre 1976».

Appena il 28 maggio scorso sul «base di un comunicato della Regione, l'evidenziamo l'assurdo sabotaggio portato dal comitato di controllo — quello presieduto dal prefetto — alle licenze edilizie già concesse dal Comune di Napoli, ma per le quali occorre anche il «nulla osta» della Regione, trattandosi di deroghe al piano regolatore. Non si sa perché sul nulla osta, concesso dalla Regione alle licenze, il comitato di controllo ha trovato da ridire.

Somma Vesuviana

Scontro tra carabinieri e pregiudicati: un arresto

Scontro a fuoco nel pomeriggio di ieri tra una pattuglia dei carabinieri del nucleo investigativo Napoli e cinque pregiudicati. Uno solo di questi, tuttavia, Raffaele Truglio è stato arrestato.

Durante una operazione in borghese al rione Trieste di Somma Vesuviana, i carabinieri avevano notato strani spostamenti di un'auto una A 112, con a bordo cinque uomini. I carabinieri hanno allora intimato l'alt, ma i cinque hanno cominciato ad accelerare ed è iniziato un inseguimento. Dopo circa cento metri, l'auto dei carabinieri era quasi riuscita a fermare i pregiudicati, ma i cinque sono riusciti a deviarla fuori strada. A quel punto il maresciallo dei carabinieri, Antonio Carozza, è uscito subito dalla macchina ha estratto una pistola mitragliatrice e ha sparato contro l'auto in corsa. Purtroppo, il colpo che alla cintola «Loardo» di S. Sebastiano si era fatto medicare ieri sera per ferita di arma da fuoco. Uno dei cinque è stato poi identificato come Raffaele Truglio di 23 anni e abitante al rione De Gasperi a Portici, è stato immediatamente arrestato per complicità di quattro che avevano cercato lo scontro a fuoco con i carabinieri.

Il maresciallo Antonio Carozza è stato ricoverato per ore al momento in cui la macchina è uscita fuori strada e cadrà, trasportando una lepre lacera contusa al capo, capelli, gambe e di dieci giorni.

G. [illegible] Giovanni, Urso Antonio e Cosme, sono [illegible].

Per quanto [illegible] ca[illegible] stanno [illegible] in [illegible].

I carabinieri [illegible] Napoli, [illegible] ar[illegible] Antonio [illegible] Vo[illegible] Finaldi, 56 [illegible] al[illegible] di Salvatore Cianelli [illegible] 16 marzo scorso. In casa del Truglio [illegible] una pistola, documenti e lettere che testimoniano [illegible] rapporti [illegible] Cianelli, [illegible] di [illegible].

Comitato fra le associazioni degli handicappati

Promosso dalla lega per i problemi degli handicappati e costituito il comitato di coordinamento di tutte le associazioni che operano nel settore, senza fini di lucro. Hanno aderito finora: Anfass, Giffas, Cr., Aas, Uic, Uildm. Si tratta delle più qualificate associazioni delle famiglie dei subnormali, degli spastici, dei distrofici e dei non vedenti. La segreteria è aperta il mercoledì dalle 10 alle 13 e il venerdì dalle 17 alle 19 nella sede della Cri in via S. Tommaso D'Aquino 15 (telefono 322869).

Ieri nella seduta del consiglio comunale

Senzatetto: sollecitato l'intervento regionale

Ratificata una serie di delibere di ordinaria amministrazione — Per la Mobil Oil il Comune impegnato ad impedire lo smantellamento — Delibere per la « 167 » messe all'ordine del giorno di un prossimo incontro

Breve seduta mattutina ieri alla sala dei Baroni: il consiglio comunale ha ratificato all'unanimità una serie di delibere di ordinaria amministrazione, relative al personale, all'annona, ai lavori pubblici, ai servizi tecnologici (si tratta dei semafori, e c'è da augurarsi che questo grave problema venga presto risolto), alla polizia urbana e all'assistenza.

Su intervento dei consiglieri si sono discussi brevemente anche altri argomenti. Il compagno Di Meo ha ricordato che il giorno prima dalla prefettura era venuta una risposta insoddisfacente per i sinistrati di via Salvator Rosa, e il compagno Valenzi ha proposto al consiglio di promuovere un organismo misto fra Regione, comune e Prefettura che possa far fronte a quegli eventi disastrosi che sono purtroppo frequenti nella nostra città: è la Regione che ha adesso i compiti — e i mezzi — per l'assistenza. Sull'argomento è intervenuto anche il consigliere de Capanno.

Su richiesta del compagno Malagoli è stata ricevuta una delegazione dei lavoratori delle case di cura private, dove ben 3 mila dipendenti sono minacciati di licenziamento, il consigliere del PCI ha ribadito che esistono le possibilità di impiego se viene attuato dalla Regione il piano sanitario, settore in cui il Comune deve sollecitare fermamente l'assessorato alla Sanità e l'intera giunta regionale.

Il compagno Imbimbo ha sollecitato al consiglio l'impegno ad esaminare con urgenza le delibere relative i lavori da eseguirsi nella «167», per i quali c'è una grande attesa nel settore dell'edilizia (una delegazione di lavoratori e sindacalisti era alla sala dei Baroni) e che sono stati messi all'ordine del giorno in una delle prossime sedute.

C'è stata infine la risposta del compagno Sodano (assessore all'Edilizia) sul problema della Mobil Oil sollevato in una interrogazione del de Della Corte. Il Comune è impegnato, soprattutto nei confronti della Regione e del governo, ad impedire che la decentralizzazione dell'impianto significhi smantellamento: sul problema si sono già avuti alcuni incontri, ma due appuntamenti presso il ministero sono stati rinviati. La Mobil Oil dal canto suo ha posto in termini inaccettabili una richiesta di ampliamento che è in contrasto con il piano regolatore: la soluzione per l'impianto va comunque trovata tenendo conto delle importanti decisioni che saranno prese in materia di politica energetica nazionale.

Nella sua replica il consigliere democristiano ha asserito che la Mobil Oil non ha alcuna intenzione di ampliarsi, e la notizia ha destato un po' di sorpresa, se non altro perché sull'argomento si sono avute vivaci polemiche. Brevi battute sull'antico caffè Gambrinus, per il quale l'indipendente Chiantera e il missino D'Agostino hanno sollecitato un intervento — assicurato dal vicesindaco Carpino — presso la Provincia (proprietaria dell'immobile) affinché trovi il modo di riportare il carattere storico locale nelle dimensioni che aveva ai primi del secolo, recuperando i vani attualmente occupati da un'agenzia del Banco di Napoli.

La prossima seduta del consiglio comunale si terrà giovedì 16 aprile alle ore 19, con due giorni di ritardo rispetto a quanto prima annunciato, perché la sala dei baroni è impegnata per assemblee della Regione ed in convegno.

Necessari gli ingorghi sull'autostrada?

Cara Unità,

è mai possibile che per lavorare sulla Napoli-Salerno a poche centinaia di metri dall'autostrada del sole (e ce lo per dirci l'esperienza dimostra che bastano poche gocce d'acqua per paralizzare ad esempio per chilometri e chilometri centinaia e centinaia di automobili? E' quanto sta capitando in questi giorni tra Caselli di Pompei e di Napoli, dove il marciapiede è venuto franato nelle ore di maggior scorrimento del traffico, provocando due lunghissime e interminabili spaventose.

Non si può obbligo organizzare questi lavori in modo più funzionale agli interessi di chi è costretto ad usare l'autostrada soltanto per ragioni di lavoro? C'è qualcuno che si occupa di questi problemi che riguardano migliaia di cittadini?

Lettera firmata

Dopo la grave provocazione avvenuta a Striano

La FLM chiede la libertà per i 5 operai arrestati

Avevano preso parte ad una azione di lotta davanti alla « General Freni » — Invito del sindacato a vigilare

Sono ancora in stato di arresto i cinque operai della «General Freni» di Striano che nella notte di sabato venerdì prelevati nelle loro case dai carabinieri. I cinque lavoratori venerdì scorso avevano preso parte ad una azione di sciopero contro alcuni licenziamenti decisi dalla direzione. Questa ultima chiese l'intervento dei carabinieri in seguito al quale si verificò qualche tafferuglio e, come abbiamo già riportato, i [illegible] spararono alcuni colpi in aria. Proprio nella notte del sabato successivo improvvisamente gli arresti.

Su questo grave episodio la FLM napoletana ha diffuso ieri un comunicato in cui denuncia il gesto di provocazione e di rappresaglia compiuto dalla direzione aziendale. «Nel corso di una assemblea dei lavoratori davanti alla fabbrica — è detto nel documento — la direzione aziendale dopo aver tentato con minacce di impedire il libero svolgimento della azione sindacale chiedeva lo intervento dei carabinieri locali. L'azione intimidatrice dei carabinieri presenti alla assemblea (questo contrasta con lo statuto dei diritti dei lavoratori) culminava con lo sparo di due colpi di pistola per disperdere i dimostranti, in questa azione incitati a viva voce dalla direzione aziendale. In seguito venivano arrestati e condotti nelle carceri di Poggioreale 5 lavoratori tra cui un rappresentante sindacale».

«La FLM nell'esprimere il proprio sdegno di tutti i lavoratori per l'uso delle forze dell'ordine volto a reprimere i più elementari diritti di convivenza civile e umana, chiede l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati. La FLM invita inoltre i lavoratori alla vigilanza democratica contro ogni provocazione alla crescita in tensione e a cogliere ogni momento di difesa delle conquiste dei lavoratori».

Funicolare di Chiaia: in corso i collaudi

Sono tuttora in corso i collaudi per la funicolare di Chiaia la cui data di apertura dell'esercizio. Se ne è discusso al consiglio di quartiere del Vomero, presieduto dal vice sindaco Salvatore Di Fede. Con un ampio dibattito sul completamento dei lavori, ci hanno partecipato l'assessore ai Trasporti Luigi Buccico e i progettisti architetti Borrelli e De Fazio e ing. Trelia. Sono stati discussi i problemi tecnici che quelli più generali dei trasporti, soprattutto per quanto riguarda i collegamenti col centro cittadino.

E' stato confermato che se non si è ancora aperto la funicolare di Chiaia è colpa dell'ATAN, [illegible] dell'esercizio [illegible] non sono stati completati i collaudi, che sono in corso da parte di [illegible] commissione. L'inaugurazione è fissata per il 15 giugno.

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere dei nostri lettori, di interesse cittadino o regionale, saranno pubblicate il mercoledì ed il venerdì di ogni settimana. I Lettori possono indirizzare i loro scritti o le loro segnalazioni — di necessità concisi — a Voci della Città - redazione Unità - via Cervantes, 55 - Napoli.

Sui furti alle poste indaga l'Escopost

L'ufficio compartimentale dell'Escopost ci ha inviato una lettera per precisare che la condotta tutte le indagini che hanno portato all'arresto del signor Francesco Carello, il dipendente delle poste che sottraeva le rimesse dall'estero.

Il reparto Escopost della direzione compartimentale della Campania è un organo ispettivo e i funzionari, ispettori e brigadieri rivestono la qualifica di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria.

Per questa ragione — si legge nella lettera — i funzionari dell'Escopost svolgono una attività preventiva e, all'occorrenza, repressiva nei confronti dei «disservizi» come quello di cui è stato protagonista il signor Carello.

Quanto al comp. di Francesco Carello — la direzione delle PT precisa che non ha mai ricevuto incarichi di rigenzia, ma era addetto allo smistamento della posta in arrivo.

La lettera dell'Escopost si conclude con la descrizione dell'operazione effettuata, e dell'arresto del dipendente trattandosi che, e sotto l'incarico, è stato tratto in arresto da funzionari dell'ufficio del ministero delle Poste e telecomunicazioni, appunto nella loro veste di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria.

Nessun trasferimento nell'Alfa Sud

Cara Unità,

pur essendo molto malato tanto che la prudenza so[illegible] mi ha riconosciuto [illegible] 70% di invalidità — e come dimostra anche un certificato medico rilasciato dal prof. Giacquinto dell'ospedale Monaldi — la mia azienda, l'Alfasud, mi ha rimesso in produzione.

La mia storia è semplice. Ho fatto domanda per essere addetto a un posto fisso, dove avrei potuto continuare in modo normale a lavorare senza pesare sulla azienda. Ma dopo due mesi ho ricevuto una risposta soddisfacente alla mia domanda: l'Alfasud mi comunicava che posti liberi allo spostamento non ve n'erano, ma l'unico trasferimento possibile era presso il reparto cablaggio, dove non posso assolutamente prestare servizio. Questo potrebbe aggravare il mio stato di salute per cui non so se potrò riprendere il lavoro. In questo caso, forse, l'azienda mi chiamerà assenteista.

Lettera firmata

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 8 giugno 1977. Onomastico: Medardo.

DIBATTITI SUI FILM DI ANGHELOPULOS

L'Associazione [illegible] Avvocati [illegible] Club di Napoli [illegible] organizzato un dibattito, dopo la proiezione di due film del regista Angelopulos. Questa sera alle 21 sarà proiettato il secondo dei film della trilogia greca «Ricostruzione di un delitto». Domani, sempre alle 21 si terrà l'ultimo «La recita».

VIAGGI DELL'ACI

Il prossimo viaggio in programma per quest'anno, organizzato dall'Automobile Club di Napoli, è quello a Budapest, che si effettuerà dal 24 al 27 giugno prossimo. Per prenotazioni ed ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Aci, di Piazzale Tecchio 49 (tel. 611044-611084) o presso tutte le delegazioni di città e provincia.

INCARICHI DI PRESIDENZA PER L'ANNO '77-'78

Il Provveditorato agli studi di Napoli comunica che sono state affisse all'albo dell'ufficio scolastico provinciale (via Fonte Vecchio, Napoli) le graduatorie degli aspiranti agli incarichi di presidenza per l'anno scolastico 1977-78.

ITALO PIZZANO

Non è più Affronti, la sorella Bennardi, fratelli Gaetano, Alfredo e Flavio annunciano la scomparsa di Italo, il partecipe e SM di Cosenza Napoli e Cappella di Campania. Napoli.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario:** piazza Dante 71. **Chiaia:** via Carducci 21, riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148, via Tasso 109. **Avvocata-Museo:** via Museo 45. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** via Sant'Giovanni a Carbonara 83, Stazione Centrale, corso Lucci 5, via S. Paolo 20. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 184, piazza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Milano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Bagnoli:** Camp Flegreo. **Ponticelli:** viale Margherita. **Posillipo:** via Manzoni 151. **Pianura:** via Provinciale 38. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** S. Maria a Cubito.

NUMERI UTILI

In caso di malattie infettive ambulanza gratuita del comune di Napoli, telefonando al 441344, con orario 8-20. La guardia medica comunale funziona tutte le notti, tutti i giorni festivi e dalle ore 14 del sabato e dei prefestivi: telefono 315032.

Ristrutturazione dell'ospedale S. Gennaro

La commissione unitaria per la ristrutturazione dell'ospedale S. Gennaro formata da medici, da lavoratori e da paramedici, di questa struttura, da cittadini del quartiere Stella, da rappresentanti dei comitati e dei consigli di quartiere, dalle organizzazioni sindacali, e da cittadini, ha presentato ieri il suo progetto di ristrutturazione dell'ospedale S. Gennaro e delle strutture sanitarie del quartiere.

il partito

OGGI — A Traiano, ore 18,30, comitato direttivo Soccavo-Traiano sulla situazione politica, con Ferraiuolo; Cavalleggeri, ore 18, attivo sui problemi della casa, con Sodano; S. Lorenzo, ore 18, assemblea cellula TPN con Borrelli e Maiella; Frattamaggiore, ore 20, assemblea zona frattese TPN; con Imbimbo; Pianura, ore 18,30, comitato direttivo sul piano di finanziamento con Balzarin.

DOMANI — In Federazione, alle 18, riunioni dei responsabili delle commissioni lavoro dei circoli FGCI della città con Pulcrano e Strazzullo.

VENERDI' — In Federazione, alle 9, comitato direttivo.

SALERNO - Nella prossima seduta del consiglio

Provincia: la giunta centrista si presenterà dimissionaria

La decisione presa dai tre partiti (DC, PRI, PSDI) che diedero vita alla fallimentare esperienza amministrativa — Il PCI chiede un incontro tra tutte le forze politiche

SALERNO — Finalmente dopo tanti rinvii la giunta centrista e minoritaria della amministrazione provinciale di Salerno si presenta dimissionaria al consiglio. L'assemblea del consiglio provinciale si riunirebbe nella prossima settimana con all'o.d.g.: dimissioni della giunta, approvazione del bilancio. Vengono così al pettine i nodi di una sciagurata scelta, operata 3 mesi fa dalla DC, dal PRI e dal PSDI, per imporre alla Provincia e al Comune capoluogo la soluzione centrista.

E' questo il primo segno di una presa di coscienza da parte della DC e dei partiti intermedi delle scelte fallimentari che si vollero imporre per dare, in tutta fretta, soluzioni alla crisi. Questa presa di coscienza — se di questo si tratta — da parte dei tre partiti dopo il fallimento della trattativa per la intesa durata oltre 2 anni, non può rimanere isolata.

Se la decisione di presentare dimissionaria la giunta di minoranza alla Provincia deve interpretarsi come il segno di una volontà nuova, allora la decisione deve essere estesa anche al Comune di Salerno. La giunta centrista che amministra il comune deve dimettersi: una città che attraversa una così profonda crisi non può essere governata da una formula anacronistica e fallimentare. In questo senso si inserisce un documento approvato dal comitato direttivo della federazione del PCI e diffuso ieri alla stampa. Nel comunicato il PCI, nel chiedere un incontro tra tutte le forze politiche, individua alcuni problemi gravi che investono la nostra provincia. Su questi temi: la situazione nello agro nocerino, a Cava dei Tirreni, Salerno, Battipaglia e nella piana del Sele, il PCI chiama al confronto tutte le forze politiche.

E' questo un modo per dare alla formula dell'intesa un contenuto di concretezza che potrebbe tradursi nei fatti in un modo nuovo di affrontare i problemi. Si uscirebbe così da una interpretazione della intesa come una sommatoria di voti per approvare i bilanci, e non un terreno reale di incontro per risolvere i problemi. L'iniziativa della federazione del PCI chiama i partiti democratici ad un confronto reale per spostare su di un terreno concreto la capacità dei partiti di affrontare e risolvere alcune gravi questioni che investono Salerno e Provincia.

L'intesa dunque deve significare un modo nuovo di affrontare i problemi in una visione unitaria. Questa necessità è ancora più giusta poiché ha la capacità di convolgere tutte le forze politiche, in un discorso unitario su problemi reali. In una visione del genere si esce dal vecchio e dall'immobilismo per avviare finalmente la costruzione di un nuovo quadro politico, unica soluzione per avviare il cambiamento.

u. d. p.

● **ASSEMBLEA SUL PREAVVIAMENTO AL LAVORO**

Oggi, alle ore 17,30, nella Sala Carlo V del Maschio Angioino, si svolgerà una pubblica assemblea sulla formazione professionale e preavviamento al lavoro: contro la proposta governativa per la formazione professionale; per l'attuazione della legge regionale; per una diversa qualità dei corsi finalizzati allo sviluppo della regione.

Interverranno al dibattito Vanda Monaco, consigliere regionale del PCI e Antonio Tubello, della segreteria della federazione del PCI.

Concluso il 2° congresso regionale

La Cisl della Campania per il rilancio unitario

Occupazione e sviluppo obiettivi di fondo - I disoccupati di Torre Annunziata chiedono di incontrare Scotti - In agitazione i lavoratori della « Consavia »

La CISL regionale campana a conclusione del suo secondo congresso regionale ha riaffermato la decisiva importanza che ha per il movimento dei lavoratori l'ulteriore crescita del processo unitario e dell'autonomia sindacale. Il congresso ha ribadito nelle sue conclusioni la scelta che pone in primo piano il problema dell'occupazione nel Mezzogiorno e soprattutto in Campania colpita dagli effetti più devastanti della crisi. Le prospettive di sviluppo economico per la CISL regionale, sono legate ad una efficace programmazione nella determinazione e attuazione della quale devono giocare un ruolo essenziale gli enti locali e le forze economiche e sociali. Questioni preliminari da affrontare sono la qualificazione della spesa pubblica, il rafforzamento del ruolo degli enti locali, il superamento della piaga delle evasioni fiscali. La CISL è contraria ad una indiscriminata fiscalizzazione degli oneri sociali che ritiene improduttiva per la difesa e la qualificazione dell'apparato industriale e causa di squilibri negativi nei confronti del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'intervento straordinario è stato rilevato che esso deve essere aggiuntivo rispetto alla spesa ordinaria e che va inquadrato in un disegno organico di sviluppo. L'agricoltura viene indicata come settore portante dello sviluppo meridionale insieme al potenziamento e alla qualificazione dell'intero apparato produttivo. La CISL, come afferma il documento conclusivo del congresso, ritiene che il movimento unitario, sulla scia dello sciopero del 3 giugno per l'occupazione nei grandi gruppi, deve rilanciare una forte iniziativa di lotta per costringere il governo ed i pubblici poteri a compiere le scelte necessarie.

In particolare, il congresso ha sottolineato criticamente il fatto che la Regione non riesce a superare limiti e ritardi che ne condizionano il ruolo e fanno crescere i residui passivi. Ma i ritardi possono essere superati cominciando col superare le incertezze del quadro politico, con l'impegno di tutti i partiti che sostengono il governo regionale.

DISOCCUPATI — Ieri una delegazione di disoccupati di Torre Annunziata, accompagnata dall'onorevole Matrone (PCI) e da rappresentanti dell'amministrazione comunale e dei sindacati si è recata alla Regione dove, agli assessori interessati, ha sollecitato un intervento perché sia fissato al più presto un incontro col sottosegretario Scotti allo scopo di affrontare i pressanti problemi dell'occupazione.

IMPRESA CONSAVIA — I lavoratori dell'impresa « Consavia », impegnati nell'ampliamento e ristrutturazione dell'aeroporto di Capodichino, hanno proclamato lo stato di agitazione a sostegno della piattaforma che hanno posto a base della vertenza in corso. Le rivendicazioni sono tre: sviluppo del cantiere e dell'occupazione, istituzione della mensa, miglioramenti dell'ambiente di lavoro. L'inizio di azioni di lotta, deciso in assemblea, è dovuto al fatto che l'impresa, pur avendo mostrato disponibilità rispetto al problema dell'occupazione, ha assunto una posizione di netta chiusura per le altre questioni.

In un clima di grande entusiasmo

Alla Lombardia i primi tre titoli dei «Giochi»

La suggestiva manifestazione d'apertura in via Caracciolo — La presenza del sindaco Valenzi, del presidente del CONI, Onesti, e del sottosegretario Del Rio

La Lombardia si è aggiudicata tre degli otto titoli in palio nella prima giornata della manifestazione nazionale dei Giochi della gioventù in corso di svolgimento nella nostra città. Autori del successi lombardi Fabio Cerioli nel lancio del peso con metri 13,64, Maurizio Chiariello nei 4 Km. di marcia coperti in 19.47,0 per la categoria ragazzi e Cozzi nella spada categoria allievi.

Gli altri titoli in palio nella giornata inaugurale sono stati appannaggio del piemontese Pasquale Lombardi nel salto in alto categoria ragazzi con m. 1,79, del toscano Riccardo Materassi nel salto in lungo categoria ragazzi con m. 5,80, del pugliese Antonello Curci nel salto in lungo categoria allievi con metri 6,80, della friulana Antonella Urli nel lancio del peso categoria ragazze con metri 11,37 e della siciliana Livia Patti nel fioretto categoria allieve.

Nel corso della giornata sono scesi in campo i partecipanti a 18 discipline sulle 24 in programma. Oggi prenderanno il via i rimanenti sei sport. Tra i risultati fatti registrare dai giovani atleti, merita di essere segnalato quello ottenuto dalla trentina Patrizia Csako che ha corso la batteria dei 60 m. in sette secondi e mezzo. Nel torneo di calcio, buone prestazioni hanno offerto le compagini dell'Emilia e del Lazio nella categoria della scuola elementare e della Lombardia e della Campania per le medie. Le quattro rappresentative si sono tutte qualificate per la finalissima del torneo.

Fortunatamente non si sono registrati incidenti di rilievo. Michele Modenesi, velista lombardo dodicenne, è stato costretto al ritiro nella gara di apertura per essere incorso in una collisione con una imbarcazione in gara; un velista avversario gli è piombato addosso nel bel mezzo della competizione « disarcionando » dalla forza delle onde, dall'agonismo e, probabilmente, dalla cattiva conoscenza delle correnti presenti nello specchio d'acqua interessato alla competizione. Lo scafo di Michele non ha subito danni rilevanti ma, saggiamente, il mini velista ha deciso di ritirarsi: la prudenza non è mai troppa, soprattutto per un giovane abituato a regate nelle acque del lago di Como certamente più tranquille di quelle del golfo.

In serata timore per lo svolgimento della festa dell'incontro: le cattive condizioni del tempo avevano fatto pensare al peggio. Al momento in cui scriviamo lo spettacolo è in corso e vede la presenza entusiastica di un folto pubblico, intrattenuto dalla versatilità del bravo Antonio Casagrande. Presenti il compagno Valenzi, sindaco di Napoli, il presidente del CONI, Onesti, e il sottosegretario Del Rio che rivolgeranno un breve saluto.

Incidente sull'autosole: 3 feriti

Uno spettacolare incidente stradale si è verificato nelle prime ore di ieri mattina a Caserta ed è per una felice coincidenza se non si è trasformato in una vera e propria tragedia. Un autotreno con rimorchio che trasportava quintali di carne, proveniente da Reggio Emilia, nel tratto dell'autostrada del Sole tra il casello di Caserta nord e Caserta sud è precipitato, forse per un improvviso colpo di sonno dell'autista, da un ponte andandosi a schiantare sulla sottostante strada nazionale Appia, sempre molto trafficata nel tratto che collega Caserta a Santa Maria Capua Vetere. In quel momento, per fortuna, non transitava alcun automezzo

Un enorme boato ha svegliato i cittadini della zona e una scena paurosa si è presentata agli occhi dei primi soccorritori: l'autotreno completamente distrutto e decine di quintali di carne riversati sulla strada. Uno dei due autisti, Sergio Simonazzi, di 44 anni, di Reggio Emilia, versa in condizioni gravissime all'ospedale civile di Caserta.

Nel corso di un'importante manifestazione unitaria

Proposte per Avellino da PCI, PSI, PSDI e PRI

I quattro partiti hanno definito i punti programmatici che devono essere al centro della prossima conferenza economica cittadina - Denunciata l'inadeguatezza del monocolore scudocrociato

AVELLINO — « La strada da seguire e quella del confronto perché è nostro compito oggi salvare la provincia di Avellino attraverso azioni politiche unitarie che incidano sulla situazione economica delle nostre zone ». Con queste parole il compagno Freda, capogruppo del PCI nel capoluogo irpino, ha concluso la manifestazione unitaria nella quale il PCI, il PSI, il PSDI ed il PRI hanno avanzato le loro proposte per la conferenza economica cittadina.

Il dialogo, che per oltre quattro ore si è protratto serrato, ha messo in evidenza l'inadeguatezza, di fronte ai problemi della città, della soluzione scelta dalla DC di andare alla costituzione di una giunta monocolore al comune di Avellino e la gravità della posizione assunta da questo partito verso la conferenza economica stessa che si vorrebbe far risolvere in un adempimento formale e burocratico

Un'ampia serie di proposte è dunque venuta fuori dalla manifestazione unitaria. Le più significative, quelle sulle quali si articolerà la posizione dei quattro partiti nella conferenza: a) creazione di un comprensorio intercomunale, b) potenziamento del nucleo industriale e insediamento di industrie capaci di utilizzare in loco i prodotti agricoli; c) sviluppo dell'edilizia sovvenzionata; risoluzione dei problemi dell'edilizia scolastica con la creazione di nuove strutture ed un migliore utilizzo delle preesistenti ristrutturazioni; d) il centro storico: utilizzo dei residui passivi; d) presentazione dei programmi comunali; e comprensoriali per l'applicazione della legge sulla occupazione giovanile; e) applicazione della legge sui consultori, creazione di centri per la gioventù dando innanzitutto in gestione alle organizzazioni democratiche il complesso dell'ex GIL da anni sfitto e da tempo assegnato al comune.

Già la relazione del compagno Lamazzi del PSI aveva individuato nell'arretratezza della posizione democristiana la strozzatura in cui rischia di arrestarsi ogni iniziativa che voglia porre sul tappeto i problemi reali della programmazione e dello sviluppo economico della città e del suo hinterland. Anche il rappresentante del PRI, Pisano, e del PSDI, Turris, hanno denunciato il comportamento del sindaco e della giunta chiuso ed insensibile ai problemi della città.

Nel corso del dibattito che è seguito, molti altri temi di eccezionale importanza cittadina sono stati affrontati. In particolare da una giovane donna disoccupata, rappresentante dell'UDI, e dal segretario della commissione problemi della gioventù del comune di Avellino sono state poste le questioni dell'assistenza e dell'occupazione.

Un contributo al dibattito è venuto anche dal compagno Grippo che ha parlato a nome dell'« Alleanza contadina », da Zungarelli, per la CGIL scuola e da Festa, segretario della sezione Alicata del PCI.

Nelle sue conclusioni il compagno Freda ha posto subito in luce il valore della manifestazione unitaria, come momento di riflessione e di iniziativa politica in vista della conferenza economica cittadina che è punto di riferimento centrale per la battaglia politica di tutta la sinistra, proprio perché dalla sinistra essa non viene intesa come momento di esercitazione accademica su famose soluzioni tecnocratiche.

Indispensabile per la progettazione economica — ha poi concluso Freda — è però l'esistenza di strutture politiche adeguate. E' per questo che si rende essenziale un processo di riconversione democratica, nel ruolo e nelle funzioni dei sottosistemi politici dal Parlamento alle Regioni alle province ».

Rino De Stefano

Benevento - Pronta la piattaforma di lotta

I giovani disoccupati organizzati nella lega

Cinque sono i punti che saranno confrontati con le forze sociali e politiche democratiche — Si chiede un censimento delle possibilità occupazionali

BENEVENTO — Si è costituita a Benevento una lega autonoma di giovani disoccupati che raccoglie già l'adesione di decine e decine di giovani. La lega ha approntato un programma ben definito, in cinque punti, che rappresenta una prima base per il movimento di lotta che si intende mettere in piedi.

La piattaforma può essere così schematizzata: a) convocazione di una conferenza provinciale sull'occupazione che faccia un reale censimento dei disoccupati; b) creazione di posti di lavoro che diano una qualifica professionale; c) impiego di giovani nel riordino del catasto e del centro storico; d) creazione di posti di lavoro per i giovani nei nuovi insediamenti industriali previsti nel Sannio; e) controllo democratico del collocamento.

L'obiettivo della lega, ora, è quello di andare a un confronto, su questa piattaforma, con le forze sindacali e politiche democratiche per poi imporre alle istituzioni, Regione ed enti locali, un ruolo positivo in questa vertenza di massa.

« Dalle risposte positive e concrete che questa battaglia riuscirà a dare sul piano dell'occupazione giovanile — afferma Nicola, uno dei promotori della iniziativa di costituzione in Lega — dipenderà poi anche la possibilità per centinaia di giovani delle nostre zone di infrangere quella condizione « assistenziale » cui la nostra città è stata condannata in tutti questi anni.

La lega, naturalmente, si pone anche il problema di utilizzare in pieno la nuova legge per il preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati. La nostra iniziativa inoltre — affermano i giovani della lega — è anche un modo per gestire direttamente una legge che, altrimenti, potrebbe diventare anche un'occasione per perpetuare metodi clientelari che vanificherebbero lo stesso contenuto positivo ed innovatore della legge.

Proposto dal PSI istituto per la tutela dei beni culturali

Il gruppo regionale del partito socialista ha presentato ieri per la discussione, alla terza commissione, un progetto di legge per la costruzione dell'Istituto per i beni culturali, artistici e naturali della Regione Campania. Con questa legge si vuole fornire la regione di uno strumento legislativo, che sia capace di attuare una programmazione, promozione, valorizzazione e tutela nel settore dei beni artistici e naturali, che rappresentano gran parte delle risorse della Campania.

La legge si propone infatti di intervenire negli istituti ed attrezzature culturali esistenti: musei, biblioteche, centri culturali per fornire ad essi indirizzi e mezzi per una rinnovata politica culturale, che possa accogliere le aspirazioni di una società che cambia. Lo strumento legislativo vuole anche fornire agli enti locali che in massima parte sono i custodi del patrimonio culturale della regione, un costante contributo per individuare ed attuare i mezzi più efficaci per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali. La proposta si rivolge inoltre alla scuola — per avviare quel processo di auto coscienza necessario per salvaguardare il territorio e le sue risorse — alle assemblee elettive, agli strumenti di democrazia organizzata.

● **E' USCITO IL PERIODICO DELLA CNA**

E' uscito il primo numero di un nuovo periodico: « L'imprenditore artigiano » che viene edito dal comitato regionale campano della CNA.

Solidarietà del « Mario Pagano » allo studente accoltellato dai fascisti

Il preside e i professori democratici dell'istituto tecnico commerciale « Mario Pagano » hanno espresso in un documento la solidarietà allo studente Sergio Lista, il giovane che la sera del 3 giugno scorso, mentre percorreva via Cilea con la sua ragazza, venne chiamato « compagno » e quando si volto fu aggredito da un gruppo di missini che lo ferirono a coltellate. Sergio Lista fu ricoverato al Cardarelli dove, dopo una prima medicazione, gli furono riscontrate complicazioni tali da indurre i sanitari a sottoporlo ad un lungo intervento operatorio di laparatomia. Il giovane è comunque adesso fuori pericolo, e si sta riprendendo, mentre le indagini sui suoi feritori non sono ancora approdate alla identificazione dei colpevoli.

Nel documento sottoscritto il preside prof. Mario Guida e molti insegnanti del « Pagano », deplorano « che ancora una volta ad una civile competizione di idee si sia sostituito il metodo della violenza come strumento di lotta politica, in netta antitesi a quanto la loro opera educativa tende a radicare nelle coscienze dei giovani a sostegno della libertà e delle istituzioni democratiche consacrate nella costituzione repubblicana ». Nel documento preside ed insegnanti « riaffermano la volontà e l'impegno di lottare per riportare nella scuola e nelle giovani generazioni il senso ed il rispetto dei valori fondamentali della persona umana e di una società all'altezza della civiltà contemporanea ».

Assemblea aperta alla « Fiori » di Caserta

Settore materferro: indispensabile la programmazione

L'iniziativa si collega anche alle vertenze dei grandi gruppi — Le proposte del sindacato per la crisi della produzione del materiale ferroviario

CASERTA — Un forte rilancio delle lotte sindacali intorno alle vertenze dei grandi gruppi, alle vertenze di settore sui problemi dell'agricoltura si sta avendo in questi giorni nella provincia di Caserta. L'altro giorno, dopo il grosso successo della assemblea aperta all'« Olivetti », si è svolta all'« OMC Fiori » di Caserta, nell'ambito delle azioni di lotta per la vertenza nazionale del materferro, una assemblea aperta che fa seguito a quella tenuta alla « SOFER » di Pozzuoli e che ha visto la partecipazione dei rappresentanti delle forze politiche democratiche e dei consigli di fabbrica della « Olivetti », « Texas », « Zerbinati », « CMF ».

E' la programmazione il filo che lega questa vertenza — come è risultato in questa assemblea dalla relazione di Sammazzaro del consiglio di fabbrica — a quelle dei grandi gruppi. E l'avvio della programmazione è tanto più urgente e necessario nel settore del materiale ferroviario dove alla massima disorganicità dal punto di vista delle commesse un gran parte dello stato che ha consentito così a molti imprenditori di giocare sul sicuro corrisponde una situazione di disfunzione a livello di produzione con grave pregiudizio per la competitività delle aziende operanti nel settore.

Una conferma di ciò è data da una cifra più volte circolata in questi ultimi tempi ed anche nel corso dell'assemblea: un terzo del reddito nazionale lordo prodotto nel nostro paese viene assorbito dai trasporti. La risposta che il sindacato con la vertenza di settore dà a questi problemi si concentra su tre punti: 1) piano poliennale di sviluppo delle FF.SS.; 2) specializzazione produttiva delle aziende; 3) centro di ricerca sui trasporti da realizzarsi in Campania con l'intervento delle PP.SS. Su due punti infine deve svilupparsi il confronto con la Regione Campania, sul piano regionale di trasporti e sul progetto delle linee ferroviarie in concessione.

Ricorre oggi l'anniversario della morte di Vincenzo La Rocca

Ricorre oggi il nono anniversario della morte del compagno Vincenzo La Rocca, nato a Nola il 16 febbraio del 1894. Vincenzo La Rocca — come ricorda il compagno Alessandro Corrado in una lettera inviataci — appena laureatosi in giurisprudenza si stabilì a Roma dove ha collaborato occupandosi di critica letteraria ai giornali: « Il mondo », « Il paese », « La voce repubblicana ». Negli anni del fascismo pubblicò due importanti volumi (« La crisi economica mondiale » e « Prospettive mondiali »)

Distintosi per la sua attiva e coraggiosa milizia antifascista negli anni della repressione più dura del regime, a liberazione avvenuta fu tra i componenti del comitato di liberazione di Napoli, poi vicesindaco dell'amministrazione Fermariello; eletto alla costituente fece parte della commissione dei 75.

Eletto alla prima legislatura alla Camera dei deputati, ricoprì la carica di questore.

Nel 1971, in occasione della inaugurazione di una nuova sezione di partito a Nola, intitolata a Vincenzo La Rocca, l'« Unità » pubblicò un articolo per l'occasione scritto dal compagno Umberto Terracini che così concludeva: « ... I compagni di Nola hanno voluto appunto indicare in Vincenzo La Rocca un uomo il quale fecondò in sé l'accumulato patrimonio di una cultura riservata a pochi con l'irrompente anelito di liberazione delle più larghe moltitudini umane. Che è il programma di chiunque, volendo spingere a nuove tappe di più alta civiltà il mondo, non può non custodire gelosamente, pure sceverandole, le conquiste realizzate fino ad oggi ».

Commissione trasporti della Camera

Rinviato l'incontro sulla metropolitana

Presso la giunta regionale si è però svolta egualmente la riunione sui problemi del finanziamento

Regione: insediata la commissione agro-industriale

Presso la giunta regionale ha avuto luogo, presieduta dall'assessore alla programmazione Armando De Rosa, una riunione per l'insediamento della commissione di lavoro per il problema « agro-industriale ». Nel corso dell'incontro, l'assessore De Rosa ha affrontato, tra gli altri, i temi relativi alla elaborazione di un progetto di sviluppo agro-alimentare in Campania ed i problemi connessi alla elaborazione del bilancio pluriennale programmatico. Ha anche ricordato come sia necessario fondare rapporti più costruttivi tra agricoltura e industria con l'obiettivo prioritario della salvaguardia dei livelli occupazionali.

AMICI DEI MUSEI

Oggi, alle 18, nel salone delle conferenze dell'istituto Francese, via Crispi, 86 per il ciclo di conferenze su « La Napoli di Carlo Di Borbone » il prof. Raffaello Fratellanza, ordinario di filosofia teoretica dell'università di Napoli parlerà sul tema: « L'illuminismo a Napoli ».

Per il protrarsi di una missione all'estero del compagno on. Lucio Libertini, presidente della commissione trasporti della Camera dei deputati è stato rinviato l'incontro previsto per oggi (mercoledì 8 giugno) a Roma tra la delegazione della Regione Campania e la commissione parlamentare, per l'esame del nuovo progetto di legge per il finanziamento delle « linee metropolitane ».

Intanto, presso la giunta regionale, si è egualmente svolta la riunione preliminare tra Regione e Comune di Napoli. Durante l'incontro sono stati puntualizzati i problemi che verranno affrontati in sede parlamentare nel l'incontro con il compagno Libertini, con particolare riferimento alla esigenza di assicurare — attraverso le necessarie modifiche legislative — un adeguato sistema di finanziamento per la metropolitana di Napoli.

Alla riunione hanno partecipato, con l'assessore ai Trasporti della Regione avv. Mario Del Vecchio, il vice presidente della IV commissione del consiglio regionale Diego Del Rio, l'assessore comunale Luigi Biscotto e il consigliere comunale Luigi Imbimbo, nonché funzionari del settore trasporti e del settore programmazione della Regione.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenica a C. Europa - Tel. 655.848) (Riposo)
DUENILA (Tel. 294.074) (chiusura estiva)
POLITEAMA (Tel. 401.643) (Riposo)
MARGHERITA (Gall. Umberto I) Dalle ore 16,30 ultimo spettacolo di striptease (VM 18)
SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 44.500) (Riposo)
SAN CARLO (Tel. 415.029) Venerdì, alle ore 18, « Werther », di Massenet.
TEATRO COMUNQUE (Via Port' Alba 30) Questa sera, alle ore 21, il collettivo di Chi fa da la bilanza presenta: « Faticanno » di Ascolese. Ingresso L. 1.500

CIRCOLI ARCI

ARCI GIULIANO (Parco Fiorito, n. 12) (Riposo)
ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 Bagnoli) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24)
CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale) (Riposo)
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano) Ore 19, dibattito sull'aula del consiglio comunale di Terzigno: « Prospettiva per l'Agricoltura nel Mezzogiorno »
ARCI S. GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63) (Riposo)
ARCI « PABLO NERUDA » (Via Riccardi, 74 - Cercola) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977
ARCI RIONE ALTO (III traversa Mariano Semmola) (Riposo)
ARCI TORRE DEL GRECO: « CIRCOLO ELIO VITTORINI » (Via Principal Marina, 9) (Riposo)

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30) Alle ore 20 e 22 in anteprima: « Alice nella città », di Wim Wenders (RTT 1974 vers IT 110')
EMBASSY (Via F. De Mura (Telefono 377.046) L'Agnese va a morire
MAXIMUM (Via Elena, 19 - Telefono 682.114) Providence, di Alain Resnais
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) « Actas de Marusia (storia di un massacro) », di Migue. Littin Ore 18-22,30.
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501) Ore 21,15 « Ricostruzione di un delitto » di Angheopulos
SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 - Vomero) « L'esibizionista », di S. Ihnat 18,30-20,30-22,30
NUOVO (Via Montecalvario, 16 - Tel. 412.410) « I vampiri nello spazio » di V. Guest

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello - Claudio Tutti defunti tranne i morti, con G. Cavina - SA
ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871) Malizia, con L. Antonelli - S
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680) Una questione d'onore
AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128) Bestialita, con J. Mayniel - DR
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 - Tel. 416.731) La signora è stata violentata, con P. Tiffin SA (VM 14)
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 416.361) La valle dei comanche, con R. Boone - A
AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700) Taxi girl, con E. Fenech - C
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Muhammed Ali il più grande DO
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) Scorpio, con B. Lancaster - G
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Malizia, con L. Antonelli - S
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) Hai mai amato tanto una persona? Ma tanto tanto?
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Ma come si può uccidere un bambino?, con P. Ransome - DR
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)
Malizia, con Laura Antonelli - S
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) Ritornano quelli della calibro 38 A. Sabato - DR (VM 18)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 688.360) Muhammad Ali il più grande
ROXY (Via Tarsia Tel. 343.149) Scorpio, con B. Lancaster
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) Tutti defunti... tranne i morti, con G. Cavina SA

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923) Storie immorali di Apollinaire Y. M. Mourin - SA (VM 18)
ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 Tel. 313.005) Paolo il caldo, con G. Giannini DR (VM 18)
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) La morte dietro la porta
ALLE GINESTRE Strip tease, con F. Stamps - S (VM 18)
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) Maladolescenza, con E. Ionesco
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352) Strip Tease T. Stamps - S (VM 18)
AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei - Tel. 741.92.64) La trappola di ghiaccio, con J. Coulin - A
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Robin Hood l'arciere di fuoco - A
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) La cuginetta inglese
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) Le nuove avventure di Furia, con R. Dennis - S
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) La polizia ordina: sparate a vista
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) La bolognese, con F. Gonella - S (VM 18)
GLORIA A Il dragone nero
GLORIA B Distruggete Kong: la Terra è in pericolo
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893) Maladolescenza, con E. Ionesco
PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519) Sturmtruppen, con R. Pozzetto - SA
ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588) I violenti di Roma bene, con A. Sabato - DR (VM 18)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Caccia zero terrore nel Pacifico, con H. Fujioka - A

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266) Il giorno più lungo di Scotland Yard, con R. Stolger - G
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi DR
AMERICA (San Martino - Telefono 248.982) Rocky, con S. Stallone - A
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) I due superpiedi quasi piatti, con T. Hill - C
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984) Gola profonda, con L. Lovelace C (VM 18)
A-3 (Via Vittorio Veneto - Mieno - Tel. 740.60.48) Sos lager 5 l'inferno delle donne
AZALEA (Via Comuna, 33 - Telefono 619.280) Violenza sull'autostrada, con J. M. Vincent - DR (VM 18)
BELLINI (Via Bellini - Telefono n. 341.222) Il figlio del gangster, con A. Delon - DR
BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 - Tel. 342.552) Vai col liscio
CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469) La portiera nuda
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441) Ondata di piacere, con A. Oliver - S (VM 18)
COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334) Histoire d'O, con C. Clery - DR (VM 18)
DOPOLAVORO PT L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 - Tel. 685.44) Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)
LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 - Tel. 760.17.12) Breve incontro, con T. Howard DR
MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio - Tel. 310.062) Rocky, con S. Stallone - A
PIERROT (Via A. C. De Melis, 58 Tel. 756.78.02) L'uomo che cadde sulla terra, con D. Bowie - DR (VM 14
POSILLIPO (Via Posillipo, 39 - Tel. 769.47.41) Vai col liscio
QUADRIFOGLIO Stringi i denti e vai, con G. Hackman - DR
SELIS L'importante è amare, con R. Schneider - S (VM 18)
TERME Marlow l'investigatore privato
VALENTINO La pretora, con E. Fenech - C (VM 18)
VITTORIA Complotto di famiglia, con B. Hayes - G

LICEO ARTISTICO
Via Costantinopoli, 107
Tel. 34.08.15 - 44.90.88
Oggi alle ore 21 un avvenimento teatrale eccezionale il
« PROUST »
di Vasilicò

Alla
DEAN CARS
Telef. 8906927 AVERSA
ACQUISTATE LA VOSTRA
SIMCA
con 48 rate e
senza anticipo e senza cambiali
CHRYSLER SIMCA Simca

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Il turno di novembre interessa circa 90.000 cittadini

I COMUNISTI GIÀ AL LAVORO PER LE ELEZIONI D'AUTUNNO

Si voterà, fra l'altro, a S. Benedetto, Civitanova, Porto S. Giorgio e Grottammare - I festival dell'Unità occasioni per discutere i programmi con gli elettori

ANCONA — In autunno circa 90.000 elettori marchigiani saranno chiamati alle urne per rinnovare un consistente ed importante gruppo di Consigli Comunali.

I centri maggiori interessati sono San Benedetto del Tronto, Porto San Giorgio, Grottammare, tutti e tre in provincia di Ascoli Piceno, Civitanova Marche (Macerata) e Novafeltria (Pesaro).

Voteranno inoltre i cittadini di vari comuni minori fra i quali Comunanza e Pedaso, in provincia di Ascoli Piceno, Muccia, Castelraimondo, Penna San Giovanni in provincia di Macerata, Barchi e Sassolfetrio in provincia di Pesaro.

Una consultazione senza dubbio rilevante e ciò almeno per due ordini di motivi: il turno elettorale — anche perché coinvolgerà complessivamente in via diretta alcuni milioni di elettori italiani — sarà una significativa fase di dibattito e di confronto sui grossi avvenimenti politici succedutisi in campo nazionale — ma anche locale — dal 20 giugno in poi (basti pensare alle trattative in atto fra i partiti per una svolta democratica nel governo del Paese); dal punto di vista più strettamente marchigiano le votazioni di autunno offriranno un test sugli orientamenti degli elettori residenti in alcuni centri costieri in via di sviluppo, anche se non sono da trascurare le indicazioni che verranno dalla serie di piccoli centri agricoli dell'entroterra pure chiamati alle urne.

Già queste considerazioni configurano una campagna elettorale caratterizzata dall'ineludibile intreccio fra temi nazionali e locali, imposto, tra l'altro, dalle vicendevoli ripercussioni degli uni sugli altri. Ad esempio, rivendicando la espansione delle autonomie locali, è impossibile non tener conto delle vicende attraversate dalla legge 382. Nello stesso tempo è impossibile non prevedere profonde conseguenze sugli schemi attuativi della stessa legge — ma anche su decisioni attinenti ad altre peculiari «voci» marchigiane quali l'industria della calzature ed il turismo — provocate dai relativi movimenti «dal basso» provenienti dalle Regioni, dagli enti locali, dalle popolazioni.

Una prima riflessione sulle portate e l'impostazione della campagna elettorale è avvenuta nel nostro partito, nel corso di un incontro di dirigenti regionali, delle federazioni e sezioni chiamate alla campagna elettorale. La riunione si è svolta a Civitanova Marche, presente anche il compagno Claudio Verdini, segretario regionale, ed è stata conclusa da Rubes Triva, della commissione nazionale per gli enti locali.

A titolo d'informazione c'è intanto da cogliere una *distonia* in alcuni fra i maggiori Comuni in cui si voterà: in centri come Civitanova Marche, Porto San Giorgio, Grottammare, San Benedetto del Tronto la forza del nostro partito tocca e supera il 40 per cento dei voti con punte fino al 43-44 per cento; questi centri hanno contribuito in modo tangibile alla grande ascesa del PCI nelle Marche sia il 15 che il 20 giugno. Ebbene, solo a San Benedetto del Tronto i comunisti hanno responsabilità in prima persona nella gestione della città.

In altri comuni, in effetti, non si è rimasti fermi: ad esempio, a Civitanova proprio le settimane scorse è caduta l'ultima giunta marchigiana di centro sinistra e si è dato vita ad una intesa su un programma di fine quadriennio amministrativo.

Tuttavia, sono passi in avanti non sufficienti per cancellare quella *distonia*. Ecco perché i comunisti si presenteranno come i «necessari» amministratori — ovviamente insieme agli uomini di altri partiti — e non solo per un fatto di percentuale elettorale (argomento pur validissimo in democrazia), ma in quanto portatori, proprio per l'ampiezza dei consensi goduti, di un nuovo ampio ventaglio di interessi e di aspirazioni sociali, politiche, ed economiche.

Ci sarà tutto l'arco di tempo di un'estate di giunger alla campagna elettorale. Per far bene le cose, tuttavia, non si può aspettare le ultime settimane. E' il caso dei programmi elettorali: che vanno elaborati insieme alla gente. In questo senso un'occasione preziosa è da non perdere è rappresentata dai festival dell'Unità cui parteciperanno folle di cittadini di ogni tendenza politica.

« Dimenticanze » democristiane

La DC anconetana non invita l'Unità alle sue conferenze stampa. Non lo ha fatto in passato e continua ad insistere. Discriminazione? Guerra fredda? Se fosse così — tanti e tali sono stati i passi in avanti sulla strada della civile convivenza democratica — dovremmo retrocedere i dirigenti anconetani della DC di una trentina di anni, congelarli al periodo buio delle crociate anticomuniste. Buttiamola allora sulla imperfetta organizzazione, sugli inviti innocentemente lasciati (ma perché sempre e solo quello destinato all'Unità?) nei cassetti.

Non che per noi la «dimenticanza» sia stata fonte di atroci sofferenze e di devastanti rovelli. Semmai è la DC anconetana che deve dolersi poiché con le sue mani toglie interesse — il «sale», come si dice — alle proprie conferenze stampa. In quella dell'altro giorno l'Unità, ad esempio, avrebbe chiesto i motivi per cui sulle elezioni dei consigli di quartiere in campo nazionale la DC assume certe decisioni e ad Ancona le contraddice. Inoltre l'Unità avrebbe sottolineato taluni lineamenti della opposizione democristiana al Comune di Ancona, opposizione spesso contraddistinta da plateali fughe in massa dall'aula consiliare.

Naturalmente se la DC anconetana preferisce alla dialettica il sermone e la «velina» prosegua pure nel malvezzo. Anche questo è un modo per costruirsi, paletto dietro paletto il proprio recinto-ghetto.

Dibattito ad Ascoli

Non servono leggi eccezionali né fermo di polizia

Le riforme rimangono l'arma essenziale per contrastare la criminalità e l'eversione

ASCOLI PICENO — Ordine pubblico: la polizia, il giudice, l'avvocato, l'ente locale. Su questo tema si è svolta ad Ascoli Piceno, nella sala delle Colonne del Comune, una tavola rotonda estremamente interessante e stimolante.

Ad organizzarla è stata la sezione ascolana dell'Associazione italiana giuristi democratici. Vi hanno preso parte, oltre ad un pubblico numeroso ed attento, il dottor Mario Mandrelli, procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, il dottor Giuseppe Marangoni, giudice del tribunale, gli avvocati Enzo Alberti ed Emilio Marini, il sindaco di Ascoli, Antonio Orlini, il compagno Luigi Romanucci, consigliere regionale, e il compagno Gianfilippo Benedetti, membro della commissione giustizia del Senato, che ha concluso il dibattito, durato più di tre ore.

Molti gli interventi e le questioni sollevate. Lo scopo dell'iniziativa, ha detto il compagno Romanucci, introducendo il dibattito, è stato quello di cogliere la particolarità del momento in ordine al tema dell'ordine pubblico, collegando questa iniziativa locale a quella più vasta che il Centro di studi e di iniziative per la riforma dello Stato terrà in Ancona l'11 e il 12 prossimi.

Il problema dell'ordine pubblico ha assunto dimensioni tali da richiedere il massimo dell'unità, dell'articolazione e della partecipazione, perché esso sia affrontato nel momento conoscitivo e in quello attivo, perché lo scontro che è in atto nel Paese possa vedere emergere i principi della democrazia e della libertà, oltre che della razionalità.

Dal dibattito sono emerse concrete proposte circa le vie da percorrere e i mezzi da adottare per vincere questa battaglia decisiva per poter conquistare un terreno di democrazia più avanzata nel nostro paese.

« Forse questa è l'occasione per avviare realmente il processo di unificazione nazionale », ha detto il compagno Benedetti nelle sue conclusioni.

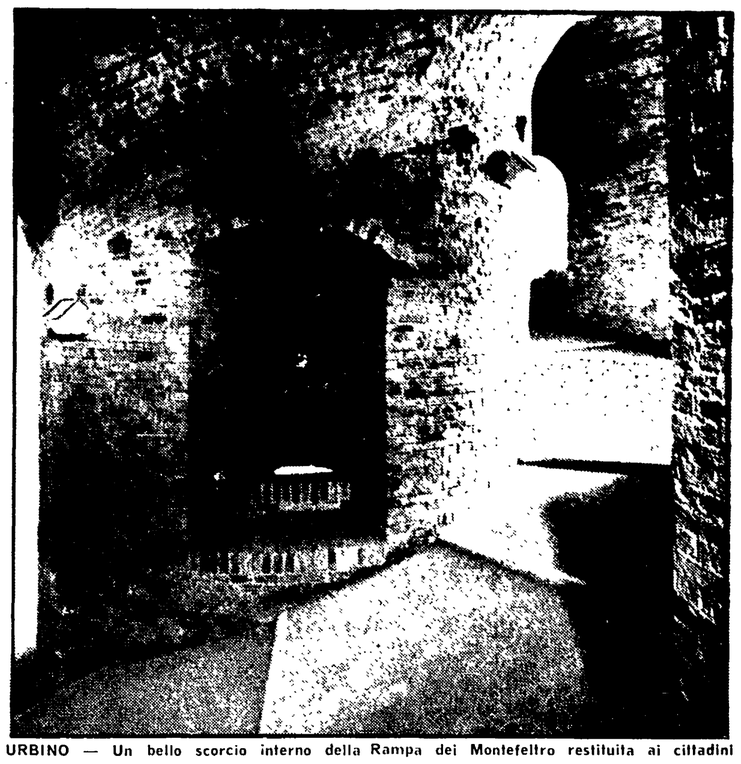
Vi è il problema di funzionalità dello Stato e quello di attuare le riforme. Ma, è stato detto, l'efficienza della democrazia è la democrazia stessa, non può essere il suo contrario. C'è soprattutto un problema politico alla base della lotta del Paese contro la criminalità comune e politica: occorre dare al Paese un governo forte, che goda, però, dei consensi delle grandi masse popolari.

Non c'è differenza di qualità tra crimine e crimine, ha detto il Procuratore della Repubblica Mandrelli: sono sullo stesso piano, come attacco allo Stato, sia gli attentati qualificati politici, sia le evasioni fiscali o le esportazioni di capitali.

Non servono leggi eccezionali, su questo hanno concordato tutti gli intervenuti, basta applicare quelle esistenti. E Mandrelli ha aggiunto che non serve neppure il fermo di polizia, che certamente va contro lo spirito della Costituzione, che ha il pregio di essere abbastanza demagogico, ed ha il difetto di essere troppo generico, di non incidere realmente sulle cause della criminalità, e che si dimostrerebbe impotente contro la criminalità specializzata.

C'è la necessità, ha concluso il compagno Benedetti, di realizzare lo Stato democratico, antifascista, voluto dalla Resistenza e dalla Costituzione. Per fare ciò occorre l'unità di tutto il popolo italiano, delle grandi forze democratiche del paese. E' per questa via che si sconfigge il tentativo di eversione.

I problemi della giustizia, ha terminato il compagno Benedetti, sono problemi della collettività nazionale, non più risolvibili con appena l'uno per cento del bilancio dello Stato.



URBINO — Un bello scorcio interno della Rampa dei Montefeltro restituita ai cittadini

E' opera di Francesco di Giorgio Martino

Restaurata e restituita alla città la rampa dei Montefeltro a Urbino

Collega direttamente piazza del Mercatale con la parte « nobile » della città - E' stata anche munita di ascensori

URBINO. — E' stata inaugurata sabato la Rampa, una delle opere di Francesco di Giorgio Martini per i duchi di Urbino restaurata con i fondi (ormai esauriti) della legge speciale.

Eseguito sotto la direzione dell'arch. Giancarlo De Carlo, il restauro restituisce alla popolazione e ai turisti un'offerta di grosso valore e uno spazio che, salvando il volto originario, risulta di notevole utilità: ora si può salire direttamente dalla piazza del Mercatale alla parte nobile della città. Per quelli che non potessero o non volessero salire a piedi, sono stati posti degli ascensori che terminano nello stesso locale alla Rampa.

Della Rampa si era perduta la memoria: nel secolo scorso, infatti, Vincenzo Ghinelli aveva costruito — prendendo a base il torrione in cui si snoda la scala — un teatro neoclassico. Ne parlava però lo stesso artista senese nel secondo trattato sulla «Architettura civile e militare»: la scala, percorribile anche a cavallo, poteva servire al duca, per controllare, senza essere visto, le stalle (situate in quello che oggi si chiama Orto dell'Abbondanza, a destra del torrione) e i suoi servitori.

Ma l'opera di Francesco di Giorgio Martini per i Montefeltro non si limitò a Urbino. Progettò tra l'altro le rocche di Cagli, Mondavio, San Leo e Sassocorvaro. Immagini fotografiche di monumenti e riproduzioni di disegni costituiscono il materiale di una mostra esposta nell'occasione, che dà una visione d'insieme dei diversi interventi fatti dall'artista.

Una iniziativa, questa, che vede coinvolti anche i Comuni menzionati (oltre a quello di Fossombrone) e che pone il problema della necessità di un coordinamento degli interventi nel settore turistico e culturale.

La mostra nasce in occasione dell'apertura della Rampa, ma si pensa — proprio per quanto dicevamo poco fa — ad una mostra permanente, più organica e più ricca di materiale. Dovrebbe essere il punto di partenza di altre iniziative da coordinare tra tutti i Comuni del Montefeltro, che, prevedendo Urbino come centro, studino la possibilità di timetari turistici guidati per conoscere più a fondo zone in cui è fiorita in parte una stessa civiltà.

La collaborazione per queste celebrazioni di Francesco di Giorgio Martini, che oggi trovano il loro punto focale, può intanto essere la base per porre la questione di un turismo necessariamente residenziale, che superi cioè le caratteristiche del passaggio o del ripiego alle giornate povose della costa.

Maria Lenti

La tavola rotonda per l'inaugurazione

Il significato di un recupero

URBINO. Restituita alla contemplazione di tutti e all'uso non più del duca Federico, ma dei cittadini, la Rampa di Francesco D. Giorgio Martini, le sue implicazioni diciamo così d'ordine culturale e sociale, sono state l'oggetto degli interventi di critici e studiosi, di storici dell'arte, del sindaco Oriano Magnani, del rettore professor Carlo Bo, dell'architetto Giancarlo De Carlo.

E la imponente, partecipata attenzione di quanti hanno salito, con estrema leggerezza e diremmo felicità, la rampa e poi hanno seguito i lavori della tavola rotonda, ci dice come un tipo di politica dei beni culturali abbia il sostegno dei cittadini. Occasione per una analisi delle opere di Francesco Di Giorgio, la rampa è stata anche il punto di partenza per affermare gli sviluppi nell'architettura del 500 (Brandi), i possibili antecedenti nelle torri delle chiese ravennati (Maltese), per cogliere la organicità degli interventi dell'artista senese in Urbino (Milloni) per invitare a uno studio più approfondito di tutto l'ambiente culturale che ruotava attorno a Federico da Montefeltro (Zampetti).

Ma accanto a queste indicazioni culturali, l'accento è stato posto sull'eccezionale valore del recupero a tutti gli effetti. Ne hanno parlato il compagno Magnani, il professor Bo, i critici. Così si è espresso anche l'architetto De Carlo, il quale ha concluso il suo intervento dicendo che se oggi spesso prevale la violenza, la volontà di distruzione, tanto più dobbiamo ribadire l'importanza dell'uso e della conoscenza dell'arte e dell'architettura, che sono per la costruzione, per il recupero sempre, per la vita dunque della popolazione.

m. l.

Si è costituito a Sant'Elpidio

Artigiani calzaturieri associati in sindacato

Aderisce all'UNAC - Proposte per contribuire al superamento della crisi che investe il settore - La questione del credito

PORTO S. ELPIDIO — Si è costituito a Porto S. Elpidio, al termine della conferenza regione degli artigiani calzaturieri, il sindacato regionale dell'Unione nazionale artigiani calzaturieri (UNAC). Nella sala del palazzo del commercio, dove si è svolta la conferenza, erano presenti numerosissimi artigiani della calzatura provenienti da tutta la regione, dirigenti sindacali e politici, tra cui Francesco Speca e Luigi Silenzi della CNA di Ascoli Piceno, Valentino Conti della segreteria nazionale FNAA, i sindaci di Porto S. Elpidio e di Monte Urano, Bonfigli della segreteria regionale della CNA, il compagno Paggetta della commissione ceti medi del PCI, Lidia Silvetti della CGIL.

Al centro della discussione, anche su indicazione della relazione introduttiva di Silenzi, l'importanza della costituzione del sindacato di categoria, il quale ovviamente presenta peculiarità positive, uniche persino nell'ambito del panorama sindacale europeo. Infatti esso è l'unico sindacato di imprenditori che si trova collegato al movimento democratico (anzi esso è nel movimento democratico) e che in questo ambito lavora per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Si è detto inoltre che gli artigiani, in quanto forza sana e produttiva, possono contribuire, se organizzati ed uniti, ad un positivo superamento della crisi. Dagli interventi che si sono susseguiti, si è delineato un quadro della situazione del settore, che — pur trovandosi da alcuni anni in una situazione di stasi — non si presenta tuttavia particolarmente grave.

Come punto di tutta la problematica relativa al settore si è individuata la ristrutturazione della azienda. Con questa accezione, onnicomprensiva di tutti i problemi inerenti l'azienda artigiana, si è voluta cogliere l'esigenza di un nuovo tipo di azienda artigianale ed anche di un nuovo modo di svolgere l'attività imprenditoriale.

Si è detto che l'imprenditore deve saper «star fuori» dell'azienda, deve cioè esser capace di svolgere attività volte al reperimento di materie prime, ricerche di mercato, e quindi deve avere la capacità di lavorare con gli enti locali e con il mercato. Con ciò non si vuol dire che l'imprenditore artigianale debba perdere tutte quelle peculiarità che hanno sempre contraddistinto la sua figura rispetto a quella dell'imprenditore: solo, le attuali esigenze dell'azienda impongono un deciso salto di qualità delle capacità imprenditoriali.

Altro punto, la battaglia per il reperimento delle aree attrezzate per la produzione: in questa direzione è necessario coinvolgere i Comuni, i quali tra l'altro sono interessati direttamente a questa esigenza, almeno in vaste zone delle Marche. Nella creazione di consorzi di piccole dimensioni ed omogenei, inoltre, si è vista la possibilità di eliminare sprechi e di razionalizzare le aziende.

Di fondamentale rilevanza è il lavoro per conto terzi. Tutti gli intervenuti hanno riconosciuto l'importanza economica che riveste questo tipo di lavoro e la sua incidenza sociale soprattutto nel Piceno. E' necessario però regolamentare questo tipo di attività, il quale spesso — trasformandosi in lavoro nero — costituisce una delle forme più brutali di sfruttamento.

Il rapporto con gli enti pubblici ed in particolare con gli enti locali, si è rilevato, assume valore e significato specie per quanto concerne i problemi del mercato. L'80 per cento delle nostre esportazioni — come è noto — viene assorbito dagli Stati Uniti e dalla Germania: un superamento dei precari equilibri di mercato esistenti richiede dunque un'azione che tenda ad un allargamento dei mercati stessi. L'attenzione è posta oltre che sugli Enti locali, anche su enti come le Camere di commercio (di cui tuttavia si chiede una democratizzazione, affinché possano svolgere adeguatamente il loro compito).

Nodi di fondo che restano da sciogliere sono quelli di una politica creditizia che possa permettere una effettiva ristrutturazione delle aziende: la modifica della legge 860 che regolamenta il numero degli addetti; la possibilità della cassa integrazione, la cui mancanza pone molti imprenditori nelle condizioni di dover chiudere l'azienda anche nei momenti di crisi temporanei.

E' stato anche ricordato che un successo, di cui però non è dato ancora vedere i frutti, si è ottenuto, grazie alla mobilitazione e alla lotta degli artigiani, con l'approvazione della legge per la riconversione industriale (già passata al Senato), in cui si è ottenuto che il 10 per cento degli stanziamenti vengano destinati alle imprese artigiane.

g. v. m.

Un nuovo impianto meccanizzato alle poste di Ancona

ANCONA — La direzione provinciale delle poste ha informato che dal prossimo 1. luglio all'ufficio di Ancona della posta ferrovia entrerà in funzione un impianto meccanizzato per la lavorazione delle corrispondenze. Lo scopo è quello di offrire agli utenti un servizio adeguato alle esigenze.

Un incontro organizzato da PCI e FGCI

I giovani jesini hanno discusso della legge per il preavviamento

Hanno partecipato i deputati comunisti Guerrini e Margheri — Positivi i giudizi espressi sulla legge

JESI — In un incontro organizzato dal PCI e dalla FGCI di Jesi, svoltosi al Palazzo dei Convegni, i compagni on. Paolo Guerini e Andrea Margheri, membri della Commissione Bilancio della Camera, hanno illustrato la legge straordinaria sul preavviamento al lavoro dei giovani, approvata di recente dal Parlamento.

Nel corso del breve dibattito che è seguito alla relazione introduttiva del compagno Giuliodori, responsabile della FGCI della Vallesina, sono emersi soltanto giudizi positivi, il che sta ad indicare che finalmente ci si è mossi nel modo giusto, nell'affrontare i problemi più urgenti del Paese.

I benefici effetti della legge, se saranno rispettati i tempi e i modi di attuazione da essa previsti, potranno essere sentiti anche nella nostra zona, dove, seppure si è lontani dalle punte estreme di disoccupazione del Mezzogiorno, si registrano un progressivo aumento delle difficoltà delle industrie e delle aziende artigiane e un continuo esodo dalle campagne: soltanto a Jesi, nello scorso anno, erano iscritti nelle liste di collocamento mille ragazze e 600 ragazzi tra i 16 e 28 anni.

«La legge tuttavia — ha ricordato il compagno Guerrini — non risolve da sola la questione giovanile, in quanto non rappresenta la sicurezza del posto di lavoro, ma costituisce un momento, un punto di partenza della più vasta battaglia per il rinnovamento del Paese». Attorno a questa battaglia occorre mantenere e sviluppare quell'impegno e quel vasto movimento unitario che ha portato alla stesura della legge stessa e questo compito, oltre che alle forze politiche democratiche, ai Comuni, alle Regioni spetta principalmente ai giovani: da essi dipende in gran parte la riuscita di tutto il piano, vincere o meno questa scommessa».

Tale battaglia dovrà svilupparsi in quattro direzioni: lotta al sistema assistenziale portato avanti da 30 anni a questa parte, collegamento con le Regioni per una formazione professionale polivalente, scelta dei settori produttivi (energetico, agricolo-alimentare, artigianato, piccola e media industria); collocamento di questa battaglia in seno a quella più vasta della riforma generale del Paese.

«A quanti ci chiedono garanzie — ha concluso il compagno Margheri — diciamo che esse non possono stare soltanto nelle leggi.

L'assemblea aperta del gruppo svoltasi a Sassoferrato

Comitato di solidarietà con i lavoratori Vainer

Ne fanno parte comune, sindacati e partiti — Si protrae l'atteggiamento di chiusura dell'azienda

SASSOFERRATO — L'assemblea aperta del gruppo calzaturiero «Vainer» (stabilimenti di Sassoferrato, Cagli, Gubbio, S. Severino Marche) ha respinto decisamente il tentativo della dirigenza di ridurre drasticamente il personale e di ridimensionare l'intero apparato produttivo del gruppo. Alla iniziativa, organizzata dai sindacati e dalle maestranze, svoltasi presso l'azienda di Sassoferrato, hanno partecipato amministratori, rappresentanti dei partiti politici, i consigli di fabbrica di molte aziende («Milani», «Merloni», le fabbriche tessili «S. Vicino» e «Confezioni Filotrano», la «Lola» di Castelferretti).

La direzione ha proposto, infatti, dopo due anni di lavoro discontinuo, intervallati da molti mesi di cassa integrazione, di diminuire l'occupazione da 670 a 400 unità (non applicando il turn-over) e di eliminare 800 lavoranti a domicilio.

«Occorre costringere la direzione — ha detto il rappresentante del consiglio di fabbrica aprendo il dibattito alla assemblea aperta — a confrontarsi con le proposte del sindacato, abbandonando la scelta del ridimensionamento e scegliendo invece quella della difesa dei livelli di occupazione, tramite la diversificazione e riqualificazione della produzione».

Ecco un obiettivo che i sindacati pongono non solo alla direzione Vainer, ma a tutte le forze sociali e politiche e agli enti locali della zona: si tratta anche di individuare insieme gli sbocchi di occupazione per le maestranze, le quali rischiano il licenziamento. A tal fine si è costituito un comitato cittadino, che abbia la funzione di coordinamento e segua da vicino le vicende della vertenza (ne fanno parte il Comune, i sindacati, i partiti).

Una campagna di sensibilizzazione promossa dalla Regione

L'ECOLOGIA ENTRA NELLE SCUOLE

L'iniziativa partirà a settembre per la riapertura dell'anno scolastico

ANCONA — Presso l'assessorato all'Urbanistica della Regione Marche si è svolta una conferenza stampa per presentare una campagna di «sensibilizzazione e coscientizzazione dei giovani (alunni e studenti) ai problemi dell'ambiente e della qualità della vita». L'iniziativa partirà con la riapertura delle scuole verso la metà del prossimo mese di settembre.

La campagna è promossa dall'assessorato all'Urbanistica e ambiente della Regione e affidata alla Farben Pubblicità e Marketing di Milano — Agenzia di Ancona — e prevede nella sua articolazione diverse fasi. La prima di queste si accentrerà su un sondaggio motivazionale a campione rappresentativo della popolazione studentesca di tutte le scuole medie della regione, rivolto a conoscere l'immagine che i giovani hanno dei problemi ecologici ed ambientali generali e della loro regione in particolare.

Le altre fasi si occuperanno della diffusione di materiale di propaganda negli istituti scolastici di ogni ordine e grado e la proiezione di un documentario ecologico negli stessi istituti per gli studenti della terza classe di scuola media inferiore seguito da dibattiti tenuti da esperti delle associazioni naturalistiche che hanno aderito all'iniziativa.

Successivamente si svilupperà una azione di stimolo nelle scuole e fuori, per una collaborazione dei giovani per far sì che essi con lettere, materiale fotografico ed altro, segnalino i problemi ecologici a chi di dovere per un giusto e, se possibile, pronto intervento. Le ulteriori fasi dell'iniziativa riguarderanno la proiezione di diapositive nei cinema dei principali centri marchigiani (alcune diapositive già vengono proiettate in tutte le sale cinematografiche della regione); la trasmissione di messaggi radiofonici a mezzo delle emittenti libere sparse su tutto il territorio regionale; una giornata pubblica con proiezione di un documentario sull'ambiente in ogni capoluogo di provincia delle Marche.

La campagna intende rappresentare l'avvio di un organico intervento nel mondo della scuola per raggiungere tutti, sia studenti che insegnanti, e per coinvolgere la scuola a produrre ricerche e segnalazioni in materia di difesa del territorio e di comportamento ecologico.

La « Centralgomme » che occupa 40 operai

Stabilimento a Fabriano distrutto da un incendio

Si teme per il posto di lavoro degli operai - Due ore e mezzo di alacre lavoro per i vigili del fuoco

FABRIANO — Un violento incendio ha semidistrutto la notte scorsa uno stabilimento di Fabriano, la « Centralgomme », una fabbrica di rigenerazione di pneumatici, che occupa circa 40 operai. I danni ammontano a diverse centinaia di milioni.

L'incendio si è sviluppato nel reparto smerigliatrici della fabbrica (il cui proprietario si chiama Gianfranco Battistoni). Le cause reali dell'incidente sono ancora da accertare; presumibilmente, una scintilla deve avere acceso una certa quantità di gomme, sin dal tardo pomeriggio, quando ancora gli operai si trovavano all'interno dello stabilimento. Soltanto verso l'una i vigili del fuoco sono stati avvisati dal pronto intervento della polizia: sono riusciti a domare l'incendio non prima delle 3.30 (vi si sono impegnati circa 20 uomini).

Qualche preoccupazione resta ora per il posto di lavoro dei 40 operai della « Central-gomme »: è certo infatti che prima di due o tre mesi, essi non potranno riprendere regolarmente il lavoro.

Soggiorni di vacanza per gli alunni delle scuole di Ancona

ANCONA — L'amministrazione comunale di Ancona organizza per l'estate '77 dei centri di vacanza per minori e adolescenti, con una disponibilità di circa 700 posti così suddivisi: per gli alunni delle scuole elementari (limitatamente alle classi II, III, IV, V) e previsto un soggiorno montano a Serra Sant'Abbondio (in provincia di Pesaro) della durata di venti giorni, un soggiorno di alta collina a Peglio (Pesaro) della durata di 20 giorni ed un soggiorno marino diurno a Palombina della durata di 15 giorni; per gli adolescenti (limitatamente alla sola III media) è invece previsto un campeggio montano della durata di 15 giorni.

Nella 1ª conferenza d'organizzazione

Eletto ad Ascoli il nuovo comitato di zona del PCI

ASCOLI PICENO — La prima conferenza di organizzazione del PCI della zona di Ascoli Piceno ha dato concretamente al partito una piattaforma di lotta e di governo, che, su ogni questione affrontata dai problemi economici, sociali, culturali, alla condizione della donna, dei giovani, degli anziani, ha offerto la possibilità di predisporre un'azione più precisa ed articolata per poter sviluppare le tesi in ogni momento della vita del paese e della zona.

Il nuovo comitato di zona eletto è composto da 23 membri, e dovrà precisare un piano di lavoro e di lotta, raccogliendo il dibattito ampio sviluppatosi, le posizioni rivendicative necessarie, e di proporre misure organizzative con il rafforzamento delle sezioni, delle commissioni di lavoro di zona che mettano il partito nella possibilità di portarsi avanti, è detto nel documento finale della conferenza.

Il dibattito, avviatosi sulla base della relazione del compagno Giampaolo Balocchi, responsabile della zona del PCI di Ascoli Piceno, è concluso dal compagno Armando Ciprian, segretario di federazione, a stato interessante e suscettibile di dare al partito la possibilità di organizzarsi per rispondere adeguatamente alle esigenze della zona e del paese. Al Centro c'è stata l'intesa realizzata a comune di Ascoli Piceno e con essi viene a espletarsi nella città e nell'intera zona.

E' emersa l'esigenza di fare di più nella città e nella zona in questa direzione, recuperando la capacità del PCI a tradurre in attività politica i frutti che possono derivare dall'intesa al Comune, per non sentirsi e considerarsi distaccata dalla città, in ogni istanza del partito e negli organismi decentrati.

L'intesa deve vivere e realizzarsi in tutti gli organismi che gestiscono gli interessi collettivi, non solo, come si verifica, negli enti locali. E questo soprattutto in riferimento al consorzio per l'area di sviluppo industriale nel quale deve modificarsi il rapporto tra esecutivo e presenza degli enti locali, e dove deve finire «una pratica burocratica, accentratrice, incontrollabile, con scelte spesso incomprensibili, in un momento in cui è necessaria una seria, responsabile politica di programmazione dello sviluppo».

PERUGIA - Conferenza stampa del segretario provinciale Coli

PRESENTATO IL «PACCHETTO» SOCIALISTA PER LE INTESE

Indicate le linee della politica del PSI sulle questioni del Comune e della Regione — Il documento elaborato dall'esecutivo della federazione sarà presentato alle altre forze politiche

QUESTIONI REALI E FALSI PROBLEMI

Noi non conosciamo le motivazioni con le quali l'Assessore Mercatelli ha rimesso al suo partito, il PSI, il mandato ricevuto. Certamente però tra queste motivazioni non possono esserci le pretese «imposizioni» del PCI di cui parlano alcuni giornali.

Da mesi, infatti, è aperto nella nostra regione un dibattito politico interessante ed importante dal quale nessun intervento e nessuna iniziativa sono pregiudizialmente esclusi, anche perché esso nasce dalla necessità di far fronte ad una crisi difficile e trova una corrispondenza con quanto sta avvenendo a livello nazionale nella ricerca di un accordo tra tutte le forze politiche democratiche.

Quanto accade in Umbria, poi, è proprio ciò che auspicarono il PCI ed il PSI nell'incontro che si ebbe nell'ottobre dello scorso anno. Il documento che uscì da quell'incontro conteneva in proposito le seguenti affermazioni: «... le due delegazioni, mentre riconfermano, sulla base della dichiarazione programmatica dell'inizio della legislatura, la loro disponibilità a considerare ogni iniziativa volta ad allargare le basi democratiche dell'azione di governo della Regione e degli enti locali, ritengono che anche partendo dalla attuale collocazione nella maggioranza o nella opposizione delle forze politiche democratiche umbre sia possibile stabilire una più stretta intesa per la soluzione dei problemi più urgenti della società umbra e per contribuire, nel medesimo tempo, alla ripresa nazionale.

E', in sostanza, urgente passare ad una fase nuova del confronto politico in Umbria, per concentrarlo sui problemi reali e per dare ad essi uno sbocco positivo. Si rivela necessaria, per questo, una pratica più aperta dei rapporti tra le forze politiche per rendere possibile una conoscenza diretta delle rispettive posizioni ed utilizzare, nell'interesse generale, tutte le convergenze che si manifestano, senza confusione di ruoli, lasciando ampio spazio alla libera espressione delle diversità. E' quindi auspicabile che si intreccino, alla luce del sole, nella vita politica umbra, contatti diretti tra tutte le forze politiche democratiche».

Abbiamo voluto richiamare questo precedente affinché il confronto politico che si è aperto nella nostra regione si svolga sulle questioni reali e non su falsi problemi.

PERUGIA — Il segretario della federazione socialista di Perugia Enzo Coli ha presentato ieri mattina nel corso di una improvvisata conferenza stampa le proposte e la linea del PSI per il comune di Perugia e più in generale per le prospettive politiche della Regione.

In cosa consistono le proposte e la linea socialista?

Nella riaffermazione della «tradizionale collocazione del PSI come forza organica della sinistra ritenendo che la maggioranza negli enti locali e regionali con il PCI costituisce il maggior punto di riferimento delle lotte del popolo umbro» e «realizzare però un'intesa democratica regionale fondata su un accordo politico e programmatico con le altre forze democratiche».

Coli ha indicato poi anche un «pacchetto» di punti sui quali, ad avviso suo e dell'esecutivo della Federazione provinciale, si dovrebbe realizzare un confronto tra i partiti costituzionali al fine di raggiungere «ogni intesa riguardante responsabilità di governo e negli organismi consiliari». I punti, secondo gli specialisti sono: programmazione regionale e strumenti attuativi, sviluppo economico e occupazionale, pianificazione territoriale e strutture attuative, riforma sanitaria assistenziale e livelli istituzionali, problemi del personale pubblico e istruzione, attuazione della riforma dello Stato, produttività della spesa pubblica.

Enzo Coli ha subito dopo detto, evidentemente riferendosi al caso Mercatelli e alle dimissioni della giunta comunale di Perugia, che «il PSI sta verificando la disponibilità degli amministratori socialisti a rimettere il proprio mandato nelle mani del partito».

Concludendo e presentando un documento elaborato dall'esecutivo della federazione, il compagno Coli ha aggiunto che «ogni tentativo di far apparire il PSI da una parte subalterno alle impostazioni del PCI e dall'altra dilaniato da lotte intestine, appare del tutto strumentale e non corrispondente alla sua realtà interna.

Al contrario, sulla linea espressa dal comitato regionale alla cui definizione hanno attivamente collaborato gli organismi dirigenti delle tre federazioni dell'Umbria, si realizza il consenso incondizionato del partito.

L'ultima cosa sottolineata da Coli è che per quanto riguarda la nomina del sindaco di Perugia finora il partito non «ha fatto questione di nomi». Al PSI è solo interessato il «quadro politico» e le eventuali modificazioni di esso. Punto centrale dell'attuale fase è pertanto il «chiarimento tra PCI e PSI sulle maggioranze di sinistra e la verifica dell'alleanza tra i due partiti di sinistra».

La conferenza stampa di Coli, coadiuvato nell'incontro con i cronisti da Manna e Palmieri, è tutta qui. Ora sono in molti a chiedersi il significato vero dell'uscita di Coli, visto anche che poi non sono state molte le novità annunciate.

La spiegazione che trova parecchi osservatori concordi è che il PSI stia cercando con tutti i modi e i mezzi di rivalutare il proprio ruolo e di rilanciare la propria funzione politica.

Il PSI, insomma non vuole sentirsi e tanto meno essere emarginato in qualche modo dalla vita pubblica regionale. E tutto ciò, lo abbiamo già detto diverse volte, non può meravigliare nessuno.

Coli ha voluto ribadire che il partito, almeno nei suoi organi dirigenti, è profondamente unito a difendere la linea del comitato regionale che punta, come è noto, in alternativa all'accordo istituzionale, su quello «programmatico e politico». E che la solidarietà interna non è frantumata in personalismi e lotte di correnti.

Il PSI vuole garanzie sul terreno politico intanto dal PCI, e questa è la sostanza della linea della federazione socialista di Perugia, per quanto concerne la validità dell'alleanza di sinistra e poi anche dagli altri partiti democratici che devono chiaramente manifestare la loro disponibilità alle intese politiche o istituzionali che siano.

Lo stesso PSI riunirà più volte i suoi organismi dirigenti, incontri al massimo livello sono già preannunciati per la DC come per gli altri partiti intermedi, mentre stamattina si riunisce il comitato direttivo regionale comunista per esaminare i risultati degli incontri bilaterali della scorsa settimana.

Per tutti una prima importantissima scadenza, a parte quelle che vanno stagliandosi all'orizzonte come il rinnovo dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, e il Consiglio comunale del 20 giugno da cui dovrebbe uscire non solo la nuova giunta comunale ma la definizione compiuta dell'intesa democratica tra i partiti.

Intanto si deve registrare una dichiarazione del sindaco di Perugia Gianni Perari al «Messaggero» di ieri. Perari, quasi smentendo Coli, ha detto testualmente che il «PSI non intende cambiare i propri rappresentanti». Ma lo stesso Coli ha definito la dichiarazione come «un'estemporanea uscita».

E' tornata la delegazione umbra da Charleston e Jessus

Dagli USA arrivederci a Gubbio

I rappresentanti della nostra regione hanno visitato le due manifestazioni «gemelle» al festival dei Due Mondi e alla «Corsa dei Ceri» – Il prossimo anno i «ceraioli» della cittadina americana saranno ospiti di quelli eugubini

Una immagine dell'edizione italiana del Festival di Spoleto

PERUGIA — «To the next year in Umbria» accompagnata da questo arrivederci al '78 la delegazione dell'Umbria ha lasciato pochi giorni fa Charleston e Jessus dove Spoleto e Gubbio sono ormai di casa.

Il presidente del Consiglio Regionale Fabio Fiorelli, della Provincia di Perugia Vinci Grossi, dell'associazione maggio Eugubino Nardi ed il sindaco di Gubbio Enmo Pantili ci hanno infatti parlato ieri mattina, delle due manifestazioni «umbre» che trovano spazio in USA: l'edizione americana del festival di Spoleto in South Carolina e la corsa dei ceri a Jessus in Pensylvania.

Due manifestazioni diverse, ma che entrambe hanno un diretto legame con la nostra regione vissuto spesso con forte partecipazione dagli italo americani che vivono nelle due città.

Charleston, dalla antica storia, in termini americani (200 anni dalla fondazione è poco per il nuovo continente), è — come ce ne ha parlato Fiorelli — una città alla ricerca delle proprie origini culturali.

Un richiamo al passato degli USA quindi ed un necessario volo all'Europa come fonte originaria di cultura. E' in questa ricerca che si è inserito Spoleto. Il festival è andato anche in America in un «gemellaggio» fatto di reale collegamento tra ciò che verrà proposto in Umbria e le manifestazioni di Charleston.

Altra la storia e la tradizione di Jessus. Un centro minerario dove dall'inizio del secolo si sono ritrovati molti nostri connazionali. Molti erano gli eugubini che pur nella condizione disgregante dell'emigrato non hanno voluto rinunciare alle proprie tradizioni. Collette per le mummere e così sono nati i ceri di Jessus portati a spalla ogni anno con una foga — come ci ha testimoniato il sindaco di Gubbio — che nulla ha concesso al puro folklore.

Due manifestazioni umbre all'estero che, senza pretesa di vuote riproduzioni e di nostalgiche celebrazioni, hanno un profondo significato culturale e politico.

E' particolarmente positivo — ci ha detto infatti Fiorelli — l'aver instaurato con queste manifestazioni una serie di rapporti diretti che superano il discorso turistico ed economico.

C'è anche quello, c'è il far conoscere l'Umbria ed i suoi prodotti, ma c'è soprattutto un contatto tra culture diverse comunque positive. L'Umbria è entrata dunque nei due stati americani non solo con le sue tradizioni e le sue iniziative culturali, ma anche con la sua storia e la sua realtà.

Questo il carattere che — ha affermato Fiorelli — deve farci continuare sulla strada aperta. Nello specifico Charleston — ha sottolineato Vinci Grossi — è un'altro polmone per il Festival di Spoleto che esiste proprio per il valore culturale di Spoleto.

Con questo la crisi del festival Umbro esiste egualmente — ha aggiunto — ma Spoleto si salva a Spoleto e dall'esperienza americana possono giungere solamente stimoli positivi. Ma quello su cui, nell'incontro di ieri è stato da tutti gli intervenuti messo in evidenza è la positività dei rapporti instaurati sotto il profilo culturale e politico.

Gli amministratori e l'intera delegazione (composta anche da decine di ceraioli eugubini) hanno trovato una accoglienza estremamente positiva accompagnata da un sincero interesse per la nostra cultura e per la nostra storia. Spoleto e Gubbio sono nomi oramai noti non solo nella memoria degli italo-americani di Jessus e Charleston.

In termini economici ciò potrebbe comportare a maggior turismo e possibilità commerciali, artigianato ecc. (ed ora anche a mostre, costituzione di centri culturali e comunque l'instaurazione di rapporti diretti che possono scombinare il campo da facili commercio e far conoscere nella chiarezza le diverse realtà. L'appuntamento intanto è a Gubbio dove l'hanno invitato veramente in massa da Jessus.

Venerdì il CdF incontra i rappresentanti dei partiti democratici

Esce dai cancelli della Terni la piattaforma dei lavoratori

All'incontro interverranno anche esponenti del Comune e della Regione - Le prospettive del complesso siderurgico

TERNI — Venerdì il consiglio di fabbrica della «Terni» discuterà la piattaforma aziendale insieme ai rappresentanti dei partiti democratici, del Comune e della Regione. Con questa iniziativa il consiglio di fabbrica vuole iniziare una serie di contatti con la realtà esterna, in maniera da coinvolgere nella vertenza l'intera cittadinanza. La vertenza aziendale esce cioè dalla fabbrica e si estende nel «territorio», secondo quelle che sono le indicazioni del movimento sindacale.

La piattaforma della maggiore delle industrie ternane, secondo il consiglio di fabbrica, non può restare un fatto limitato ai lavoratori interessati, ma deve diventare patrimonio anche delle altre categorie sociali e in primo luogo dei giovani. Secondo quanto annunciato, a questo primo incontro coi partiti democratici (venerdì saranno presenti: PCI, PSI, DC, PSDI e PRI) e con gli enti locali ne seguiranno altri, in maniera da stabilire un collegamento soprattutto coi disoccupati.

La piattaforma aziendale delle Acciaierie, oltre a contenere le richieste contrattuali, rappresenta un importante «documento politico», nel quale i punti privilegiati sono quelli relativi alle prospettive del complesso siderurgico e meccanico, e alla conseguente creazione di nuovi posti di lavoro.

In questo senso la battaglia va ben oltre i cancelli della fabbrica. Il punto di partenza è che esiste uno stretto legame tra le vicende nazionali e il futuro della «Terni».

E' chiaro che in questa prospettiva la direzione di viale Brin deve svolgere la sua parte. Quello che le organizzazioni sindacali denunciano è la mancanza di piani di sviluppo aziendale. Questo rischia di far perdere l'aggiornamento con la legge per la riconversione e la ristrutturazione industriale e di tagliare la «Terni» dal gioco delle industrie siderurgiche e elettromeccaniche.

Tale preoccupazione sarà anche al centro dell'attenzione dell'esecutivo del consiglio di fabbrica che si riunisce oggi. In particolare si esaminerà il piano siderurgico presentato da Aznelli per la siderurgia. L'industria privata è infatti l'unica ad avere approntato un piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della produzione di acciaio.

Mentre si attende che la direzione, alla quale la piattaforma è stata inviata a metà maggio, convochi i rappresentanti dei lavoratori per iniziare la trattativa, il consiglio di fabbrica sta per mandare in porto alcune iniziative per l'ambiente di lavoro e l'uso delle centocinquanta ore. L'esecutivo discuterà oggi anche il programma del seminario «medicina e ambiente di lavoro».

Il seminario inizierà martedì 14 e i contenuti sono già stati indicati attraverso un intenso lavoro di preparazione nel quale sono stati impegnati sia i componenti della commissione centocinquanta ore del consiglio di fabbrica, sia gli studenti del secondo triennio di medicina.

Dibattito sull'informazione a Orvieto

Nell'etere si incrociano ormai centinaia di radio e tv private

ORVIETO — Organizzato dal Circolo Astrolabio e dal gruppo di informazione alternativa, si è svolto presso la sala ISAO di Orvieto un qualificato ed interessante incontro dibattito sul «Ruolo delle radio e TV indipendenti» che ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso ed attento.

Al dibattito hanno preso parte il compagno Sen. Pietro Valenza, membro della Commissione Parlamentare di vigilanza sulla Radio-televisione, il Sen. Luigi Anderlini, della Sinistra Indipendente, Riccardo Piferi, della Segreteria Nazionale del FRED (Federazione radio emittenti democratiche) ed il Dott. Antonio Barberani del Circolo Astrolabio di Orvieto.

Il dibattito, cui erano state invitate le radio e le televisioni «libere» della nostra Regione, è stato aperto dal Dott. Barberani che ha puntualizzato alcuni concetti su cui iniziare il confronto quali quello della funzione di queste emittenti, in vista della nuova regolamentazione.

Egli ha sottolineato inoltre la funzione della radio e TV indipendenti che può essere di pericolosa manipolazione dell'informazione e del consenso, se sorte in un clima di accaparramento privato, insistendo quindi sulla funzione sociologica di questi mezzi, in una reale funzione di pubblica utilità e di voce dei settori sociali tradizionalmente esclusi.

Il compagno Valenza, ha fornito poi le ultime notizie sul lavoro della Commissione Parlamentare che sta lavorando ad un regolamento delle radio e TV private, esponendo quali sono le posizioni del nostro Partito e cioè il problema della vigilanza che deve essere affidata al Parlamento ed alle Regioni, superando il pericoloso dualismo presente nella proposta del Ministro Colombo (cioè parte delle competenze al Parlamento, parte al ministero), il problema delle autorizzazioni nell'ambito locale che deve vedere anche qui la partecipazione regionale; la questione delle priorità — oggi esistono, rilevava Valenza, 1500 radio e 250 televisioni private mentre lo spazio-etere disponibile è poco — che deve tener conto della funzione sociale della radio o della TV privata.

Indetto dalle Regioni del Lazio, dell'Umbria e delle Marche

Convegno sui collegamenti ferroviari sabato a Terni

Illustrate in una conferenza stampa dell'assessore Giustinelli le finalità dell'iniziativa - Il tema del riassetto e dello sviluppo delle linee Orte - Falconara e Civitavecchia - Orte

PERUGIA — «La nostra non è una pura e semplice rivendicazione di finanziamenti, ma la richiesta di un rovesciamento di logica del piano poliennale delle ferrovie. E' una premessa indispensabile per promuovere lo sviluppo economico e sociale di tutte le aree interessate».

Lo ha dichiarato l'assessore regionale all'assetto del territorio Franco Giustinelli, presentando stamani, nel corso di una conferenza stampa tenuta presso la sede del dipartimento il convegno interregionale previsto l'11 giugno a Terni, sul tema: «Il riassetto e lo sviluppo dei collegamenti ferroviari trasversali con riferimento particolare alle linee Orte - Falconara e Civitavecchia - Orte».

Il convegno è organizzato dalle Regioni Lazio, Umbria e Marche e dal comitato per il raddoppio della ferrovia Orte - Falconara. «L'iniziativa — ha affermato Giustinelli — ha lo scopo di sensibilizzare il governo e il parlamento, in vista della imminente discussione della bozza di piano poliennale delle Ferrovie dello Stato, ai problemi di una vasta area dell'Italia centrale che nello sviluppo della ferrovia trova una delle condizioni essenziali per arrestare il processo di emarginazione in atto».

Giustinelli ha precisato i termini della questione: il piano poliennale delle Ferrovie dello Stato, attualmente in discussione, elaborato dall'azienda delle Ferrovie dello Stato, prevede investimenti intorno ai 15 mila miliardi e sarà valido fino al 1990. Per le Regioni, un'occasione da non perdere, per non trovarsi private fino a quella data di ogni possibilità d'intervento.

Si tratta però, in un piano di settore, nell'attuale mancanza di un piano nazionale dei trasporti, che obbedisce ad una logica particolare: la penalizzazione della scelta della direttissima, nel senso della creazione di una grossa struttura a 4 binari, da Milano a Napoli.

L'assessore Giustinelli e l'on. Pastrico, presente alla conferenza, l'hanno definita una «scelta funzionale» le ferrovie portano investimenti, e infrastrutture là dove c'è più traffico, e il maggior traffico c'è là dove già esiste la ferrovia.

Di qui, il «rovesciamento» proposto dal convegno («Non facciamo proclami di contrasto fra linee veloci/direttissima e linee trasversali — ha precisato Giustinelli —, il problema è di scegliere se accentrare tutto sulla «direttissima» o se perseguire una equilibrata utilizzazione delle risorse sul territorio»).

E' lungo questa seconda ipotesi che si muovono le Regioni.

L'ipotesi di accentramento pone inoltre problemi di ordine finanziario: lo sviluppo unilaterale del servizio causa congestionamenti, col bisogno ovviare con dispendio di soluzioni; ricordato il sottopassaggio di Firenze); vale inoltre il discorso di fondo, ha affermato Giustinelli, che accentrare le risorse su un tipo di scelta condiziona pesantemente tutte le altre.

Un fatto giudicato «positivo», nel piano poliennale, è la volontà di fare della Orte - Falconara (che collega Roma e Ancona) una linea alternativa per il traffico verso l'Italia Nord - Orientale, ma è un fatto — è stato detto — che viene smentito dagli irrisori stanziamenti (appena 30 miliardi) previsti dal piano per il tratto Nera Montoro - Narni Scalo nel versante umbro e la Falconara - Jesi nel versante marchigiano.

Da tre anni poi circa 8 miliardi e mezzo stanziati per il tratto Orte - Nera Montoro giacciono inutilizzati per incapacità gestionale, col rischio che vengano riassorbiti dalla «direttissima». Affrontati i problemi della Foligno - Terontola e del superamento dell'Anello di Perugia, per il quale non esistono stanziamenti; il fatto che il piano poliennale non prenda in considerazione la «centrale umbra», in quanto ferrovia in concessione; la Orte - Civitavecchia, che non pone problemi di raddoppio, ma di vero e proprio ripristino, e realizzabile con poca spesa e con vantaggi notevoli non solo per la conca ternana, ma anche per l'alto Lazio e la bassa Toscana.

«La proposta del convegno — ha detto ancora Giustinelli — è quella di non puntare su una linea nord-sud, ma ad un sistema ferroviario di linee trasversali e diagonali, che colleghino il Tirreno e l'Adriatico».

Qui, ha aggiunto Giustinelli, entrano in ballo scelte di politica economica e di assetto del territorio, che puntino al consolidamento delle aree industriali esistenti, e ad una funzione razionale ed equa, di sostegno e di promozione delle risorse, soprattutto nelle aree più deboli.

Si tratta, dunque — è stato ricordato — di una linea condivisa dal convegno di Mantova e Ferrara delle regioni settentrionali, svolte nel mese scorso, da cui è nato il documento in preparazione del Mezzogiorno.

Esiste inoltre un documento unitario, sottoscritto da tutte le Regioni, una legge del 1973, che contiene osservazioni al piano poliennale.

Il programma del convegno prevede una relazione introduttiva, comunicazioni di esperti, un'intervento del prof. Zambelli docente di economia dei trasporti presso l'università di Venezia, una serie di comunicazioni integrative e le conclusioni del compagno Lucio Libertini, presidente della commissione trasporti della Camera.

Promosso dai CdF delle aziende

Incontro con i parlamentari umbri per le industrie di Nera Montoro

TERNI — I consigli di fabbrica della Terni Chimica, dell'Iganto e della Ilres, cioè dei tre complessi ENI-ANIC di Nera Montoro, si incontreranno con tutti i partiti democratici e promuoveranno un incontro con i parlamentari umbri.

Questa indicazione è emersa dopo lo scambio di vedute che i rappresentanti dei tre consigli di fabbrica hanno avuto con i compagni Giorgio Stablum, segretario della federazione, Mario Bartolini, membro della commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera, e Mario Elmi, responsabile della commissione operaia.

Al termine della riunione è stato emesso un comunicato congiunto nel quale si esprimono preoccupazioni per il futuro delle tre aziende. «La situazione dell'area chimica di Nera Montoro è resa ancora più grave dal fatto che le direzioni locali delle aziende non hanno approntato nessun programma a medio e lungo periodo, cosa questa che se non affrontata, vanificherà certamente tutti gli interventi e i benefici che si rendono possibili con la legge per la riconversione industriale». Questo è il giudizio espresso nel comunicato stampa.

«Nell'incontro è emersa la responsabilità dell'ENI — prosegue il comunicato — che ha disatteso i precisi impegni a suo tempo sottoscritti in materia di investimenti, di avviamento e funzionamento di nuovi impianti.»

Altri fattori che confermano questa critica sono indicati nell'indebitamento dell'Ilres, che avviata da poco, ha già un bilancio fortemente passivo, la mancanza di una politica di ricerca e di rinnovamento tecnologico. E' chiaro che i mali che colpiscono il polo chimico di Nera Montoro hanno origine in «nodi non risolti della situazione generale del paese e del comparto chimico in particolare», come si tiene a precisare nel comunicato. Qui, infatti, sono la mancanza di un piano nazionale della chimica, l'abnorme assetto istituzionale della Montedison, i ritardi nell'avviare la legge per la riconversione industriale.

Per finire da ricordare che domani presso la sezione comunista di quartiere San Giovanni si svolgerà un incontro dibattito con i sindacalisti delle maggiori industrie ternane.

Dibattito aperto sulle proposte del ministro Bonifacio

Ordine pubblico e giustizia penale

Prevista l'istituzione del giudice «monocratico» e del giudice «onorario» — Un disegno di legge da discutere — L'iniziativa del consiglio dell'ordine degli avvocati dell'Umbria — Riaffiorano interessi corporativi

Lo schema del disegno di legge relativo «alla istituzione del giudice monocratico e del giudice onorario» che il ministro Bonifacio ha trasmesso per il parere al Consiglio superiore della magistratura, va ampiamente discusso anche al di fuori del Consiglio superiore e del Parlamento. Contiene infatti importanti elementi di innovazione del nostro ordinamento giudiziario, non sempre felicemente formulati, e dal dibattito potranno venire senz'altro indicazioni migliorative.

Bene ha fatto quindi il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Spoleto a chiamare magistrati e avvocati dell'Umbria a discutere su quello schema e bene farà chiunque altro prenderà l'iniziativa di convocare addetti e non addetti ai lavori per una discussione più ampia. Più ampia e rapida: i problemi dell'ordinamento giudiziario infatti costituiscono un aspetto determinante dei problemi dell'ordine pubblico italiano.

I magistrati italiani debbono essere posti in condizione di rendere giustizia con prontezza e tutto l'ordinamento giudiziario deve funzionare speditamente e con efficienza. Sull'attuale situazione italiana pesa il fatto che il 70 per cento dei circa 30 mila detenuti sia in attesa di giudizio e non in espiazione di pena; pesano i due milioni e mezzo di procedimenti penali pendenti, la mancanza di diecimila sostituti procuratori della Repubblica nella sola Procura della Repubblica di Roma e di 32 fra giudici e presidenti di sezione presso il tribunale di Roma (Roma non è che un esempio: la situazione non è diversa in moltissimi altri centri del paese).

Servono le riforme proposte dal progetto Bonifacio a risolvere questi mali? L'abolizione della collegialità, l'introduzione in suo luogo del giudice unico (non si capisce perché si ostini, con voce incomprensibile ai più, a chiamarlo «monocratico») in tribunale, l'utilizzazione di magistrati onorari in luogo dei pretori renderebbero disponibili per rendere giustizia penale, cioè per un compito di cui il paese attende ansiosamente la soluzione, un numero maggiore di magistrati? E inoltre, i principi che ispirano il progetto Bonifacio sono compatibili con la Costituzione, cioè la violano o concorrono ad attuarla? Questi principi, poi, sono validamente ed efficacemente formulati?

Ci sembra che l'opinione pubblica abbia il diritto di attendersi, da magistrati ed avvocati una risposta a queste tre domande. Personalmente non avremmo difficoltà a rispondere positivamente alle prime due e negativamente alla terza, ma quel che vogliamo esporre qui non è un parere personale: è la risposta che a queste domande hanno dato gli specialisti umbri, cioè gli intellettuali che in Umbria operano nel settore dell'amministrazione della giustizia.

E' stata una risposta in gran parte deludente: nè le relazione infatti, ne la maggior parte degli interventi — a riprova, si direbbe, dello scarso spirito nazionale, della «separatezza» corporativa che è cosa avversa dalla discussione con cui alcuni intellettuali vivono nel loro paese — hanno tenuto conto dei momenti drammatici che, certo non a Perugia ne a Spoleto ma in tanta e ben più grande parte del paese, stanno attraversando l'ordine pubblico e l'amministrazione della giustizia.

Il punto di vista con il quale, dai più, il progetto è stato esaminato, non è stato quello della sua funzionalità rispetto alle esigenze del paese o della sua costituzionalità, ma quello della sua rispondenza ad interessi corporativi: era naturale che da qui si partisse per poi alzare polverone contro «la classe politica» e per abbandonarsi ad accorate manifestazioni di moralismo.

Abbiamo sentito così definire «rivoluzionario» questo progetto da illustri colleghi e da autorevoli magistrati, perché in esso sono accolti i principi della giurisdizione secondo equità e del giudice unico in tribunale. Questi colleghi e questi magistrati dimenticano che già l'art. 113 c. p. c. II comma obbliga, in determinati casi, il conciliatore a decidere secondo equità e che l'art. 20 comma terzo L. 11 8 73, n. 353 ha già introdotto il giudice unico in tribunale.

Il progetto Bonifacio non è pienamente accettabile: talune critiche avanzate a Spoleto esprimevano, se pure in forma distorta e viziata da ideologismi, esigenze reali. Questo progetto costituisce però una valida base di discussione e il dibattito in corso nel paese potrà concorrere a migliorarlo. Le posizioni di rifiuto totale potrebbero servire, ove fossero accolte, solo a mantenere l'attuale situazione di lento e difficoltoso funzionamento della giustizia penale, una situazione che troppo contrasta con le esigenze del paese.

F. Innamorati

Delegazione della Regione in visita nella RDT

PERUGIA — Una delegazione della Regione umbra capeggiata dal compagno Germano Marri presidente della giunta regionale e composta dal vicepresidente Bruno Tomassini, dal consigliere prof. Fortunelli, dal capo ufficio [illegible] Mizzoni e dal funzionario Nardi Chiappa è in questi giorni a Potsdam, in visita alla RTD capoluogo della regione gemellata con l'Umbria, per una visita ufficiale.

● ASSEMBLEA PUBBLICA SULLA MUSICA IE IL TEATRO A ORVIETO

ORVIETO — Promossa dalla amministrazione comunale e dalla Azienda Autonoma di Turismo di Orvieto in collaborazione con la Cooperativa «Teatro Insieme» presso il teatro Mancinelli una presenza di un foto pubblico ha avuto luogo una qualifica assemblea nella quale è stata effettuata una lettura pubblica del documento culturale nel settore del teatro e della musica.

I CINEMA

TERNI

POLITEAMA: La moglie del professore
VERDI: Il padrino nero
FIAMMA: La gang dell'uomo santo
MODERNISSIMO: Dieci bambini uccisi da un piccolo indiano
LUX: Orde a Billy Joe
PIEMONTE: Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca
PRIMAVERA: (Riposo)

PERUGIA

TURRENO: Gli ammutinati del Bounty
LILLI: Dolcissima Dorotea (VM 18)
MIGNON: Salon Massage (VM 18)
MODERNISSIMO: Una romantica donna inglese
PAVONE: Maladolescenza (VM 18)
LUX: La carpetta e la rosa
DARNUH: Lenny

FOLIGNO

ASTRA: Mazza (VM 18)
VITTORIA: Chiuso

ORVIETO

CORSO: Giorni impari straniero
PALAZZO: (Chiuso)
SUPERCINEMA: Uomo sul tetto

CAGLIARI - Di fronte all'aggravarsi dei problemi della città

Il PCI propone una verifica sull'attuazione dell'intesa

Edilizia bloccata, servizi che non funzionano (manca l'acqua), aziende che chiudono - Ci sono progetti che vanno realizzati - Incontri collegiali fra breve

Una lettera contro la speculazione degli alunni del S. Alenixedda

Cagliari: c'è poco verde alla Fonsarda

CAGLIARI — Gli insegnanti, gli alunni, i genitori del Circolo didattico di S. Alenixedda hanno preso posizione contro le speculazioni edilizie nella zona della Fonsarda, rivendicando la realizzazione di strutture per il tempo libero e per una scuola più umana e civile.

In una riunione convocata dalle rappresentanze scolastiche di via Castiglione, Buonpastore, Sacrocuore e S. Carlo Borromeo, per un totale di circa 2400 alunni e 4800 genitori, il problema del verde alla Fonsarda è stato affrontato assieme ad altre questioni relative alla mancanza di aule e di strutture civili. In un documento votato all'unanimità alunni, genitori, insegnanti, affermano di «ritenere assurdo che l'unica area disponibile nel quartiere venga concessa per la costruzione di nuove palazzine, in spregio delle necessità scolastiche della popolazione del quartiere e della legge edilizia scolastica». La legge edilizia scolastica, infatti, prevede «la costruzione di spazi e di strutture per permettere il proseguimento dell'attività

Tra le iniziative per la Fonsarda c'è anche un incontro con il sottosegretario alla Pubblica istruzione on. Del Rio di una delegazione composta da rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche. La stessa delegazione nei prossimi giorni si incontrerà al comune con il Sindaco e con gli assessori competenti.

NELLA FOTO: il poco verde rimasto nel quartiere Fonsarda viene via via mangiato da una selvaggia speculazione edilizia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Cagliari è senz'acqua. Piove, ma i bacini continuano a restare vuoti. I rubinetti rimangono drasticamente a secco a partire dalle ore 16. Da ieri è proibito riempire le piscine pubbliche e private, innaffiare i giardini, il lavaggio delle auto, l'approvvigionamento idrico per le imbarcazioni.

In tempi di assoluta emergenza, le restrizioni sono necessarie e possono essere comprese dalla popolazione. Ma i cittadini giustamente pretendono che vengano portati avanti i programmi stabiliti allo scopo di risolvere i problemi annosi e drammatici dell'approvvigionamento idrico. Allo stesso modo bisogna affrontare le altre questioni urgenti del capoluogo: gli ospedali, gli assetti civili, gli spazi per il tempo libero, la edilizia popolare e quella scolastica, i mercati all'ingrosso e quelli al dettaglio, il verde ed altro ancora. Cosa si è fatto dopo l'intesa programmatica sottoscritta al Comune da tutti i partiti democratici e autonomistici? Come si è mossa e come si muove la giunta?

E' quanto chiedono i comunisti, proponendo una immediata verifica. Il gruppo del PCI al consiglio comunale e la segreteria della federazione comunista partono da un fatto che nessuno può contrastare: la crisi si aggrava nella città, la popolazione protesta. Il tessuto economico si degrada giorno dopo giorno. L'edilizia è bloccata, in particolare per quanto concerne il tipo economico popolare e cooperativistico. Sono in pieno tracollo le piccole e medie attività industriali, artigianali e commerciali. Occorrono interventi urgenti per l'approvvigionamento idrico, il servizio scolastico, gli alloggi, il pubblico trasporto, il decentramento, i servizi culturali e ricreativi.

«Questa situazione — denuncia il PCI — impone alla amministrazione civica una immediata e precisa assunzione di responsabilità, con il varo di misure concrete e idonee». Risultano numerosi e qualificati gli argomenti già istruiti o in esame da parte delle commissioni comunali. Appare di estrema urgenza definire queste questioni, portarle alla verifica ed alla definizione del consiglio comunale».

Il PCI propone che questi interventi vengano assunti entro tempi ben definiti:

1) una prima variante del piano regolatore generale, adeguando agli standards di legge (almeno 18 metri quadrati per abitante) gli spazi per i servizi, e conseguente identificazione e vincolo delle aree necessarie per tutti i servizi essenziali e per i piani di edilizia economico-popolare;

2) piani di destinazione (zona e servizi) delle aree vincolate nel 1972 in forza dell'art. 26 della legge 865, il cui vincolo viene peraltro a decadere il prossimo 30 ottobre;

3) adeguatamento del piano di intervento per l'approvvigionamento idrico;

4) piano di ristrutturazione della rete commerciale e distributiva;

5) completamento ed organica definizione dell'intervento nella borgata e nella zona di S. Elia;

6) piano di ristrutturazione, nella direzione dei servizi primari, delle attuali considerevoli disponibilità finanziarie del comune (circa 20 miliardi tra legge regionale n. 45, piano triennale per i centri storici, mutui ammessi);

7) delimitazione delle circoscrizioni ed adozione del regolamento di attuazione della legge sul decentramento;

8) prime misure di riordino del traffico;

9) nomina dei rappresentanti nei diversi enti ed istituzioni di grande rilevanza, tra cui il consorzio per l'area di sviluppo industriale, la commissione edilizia, l'ente lirico, l'ente comunale di consumo;

10) sistemazione a ruolo del personale avventizio del comune.

Ogni ulteriore, immotivato ritardo o indugio da parte dell'amministrazione o di singole componenti di essa, nell'affrontare e definire questi temi — afferma il PCI — non potrebbe rivestire altro significato che il venir meno agli impegni assunti nei confronti dell'intero arco delle forze politiche democratiche e nei confronti della cittadinanza».

Nel rimarcare «la notevole complessità dei problemi» nonché «la particolare difficoltà dell'attuale fase politica comunale, la segreteria della federazione ed il gruppo consiliare del PCI rivolgono un invito a tutte le forze politiche democratiche per arrivare ad una verifica puntuale. Agli incontri collegiali da attuarsi in tempi brevissimi, devono prendere parte il sindaco e la giunta comunale, i capigruppi consiliari e i segretari provinciali dei partiti dell'intesa, onde procedere alla comune e tempestiva valutazione di tutte le misure amministrative, concretamente e immediatamente adottabili, in coerenza col programma concordato. La crisi è talmente grave — afferma il PCI — che la cittadinanza non può più aspettare. Bisogna passare dalle enunciazioni di principio ai fatti concreti».

g. p.

Dal terremoto

Oltre 100 le case danneggiate a Messina

MESSINA — Si fa il bilancio dei danni del terremoto di domenica pomeriggio (7. grado della scala Mercalli) a Mistretta sui monti Nebrodi. Secondo le ultime stime sono oltre 100 le case danneggiate, 35 dovranno esser demolite perché irrimediabilmente lese dalla scossa tellurica.

Tra gli edifici le cui condizioni sono più allarmanti, le due chiese del piccolo centro, che sono state chiuse al culto ed il tribunale. Per motivi precauzionali sono state chiuse tutte le scuole della cittadina, che ospitano una parte delle 10 famiglie (circa 60 persone) che sono rimaste senza tetto. Gli altri sono stati trasferiti in alberghi e locande.

Il movimento tellurico venne avvertito da tutta la popolazione che si riversò nelle strade in preda al panico.

Davanti al municipio l'altro giorno si era radunata una piccola folla, in segno di protesta per i ritardi negli aiuti e per sollecitare i sopralluoghi dei tecnici del genio civile in alcune abitazioni, che non sono state ancora dichiarate pericolanti, ma sulle cui condizioni gli abitanti hanno molte preoccupazioni. Non è improbabile, dunque, che nelle prossime ore il numero delle case dichiarate da sgomberare salga.

Nuovi disagi quindi si annunciano per altri cittadini.

Ieri il sindaco ha chiesto un intervento del ministero dei lavori pubblici per la costruzione di nuove case, secondo criteri antisismici più moderni.

A Francavilla di Sicilia

Stritolato dalla pressa È in fin di vita

FRANCAVILLA (Messina) — Gli ingranaggi della pressa lo hanno imprigionato senza dargli il tempo di reagire: in pochi minuti gli hanno stritolato il braccio sinistro, spezzato sei costole, sfondato un polmone. Adesso Salvatore Boemi, 26 anni, operaio della GIC, una cartiera di Francavilla di Sicilia, si trova ricoverato al reparto rianimazione dell'ospedale catanese «Vittorio Emanuele». Le sue condizioni sono gravissime, tanto che i medici si sono riservati la prognosi.

Nella cartiera, al momento dell'incidente — avvenuto qualche giorno fa ma reso noto soltanto adesso — si trovavano tutti gli operai, una ventina. Nessuno di loro, però, è stato in grado di aiutare il giovane compagno di lavoro. L'unica cosa che hanno potuto fare per lui, è stato bloccare gli impianti, togliendo la corrente elettrica, e permettendo così che Salvatore Boemi fosse liberato dalla stretta degli ingranaggi.

Rientrato da pochi mesi dalla Svizzera, dove era emigrato anni fa, Boemi era stato assunto alla cartiera da una decina di giorni, assieme ad altri sei operai. Si era trattato di assunzioni fuorilegge, compiute scavalcando l'ufficio di collocamento e fatte a pochi mesi di distanza da una serie di licenziamenti (tra gli altri, dalla GIC, era stato licenziato in tronco un operaio che aveva chiesto di essere pagato secondo il contratto nazionale di lavoro).

Dopo l'incidente, però, i proprietari della cartiera, i fratelli Puglisi, si sono immediatamente preoccupati di mettere tutto a posto, fornendo al giovane operaio un'assunzione in piena regola. (b.s.)

E' capitato agli alunni di una scuola di Sedilo

In corteo per gli operai Il preside li ha sospesi

Il genitori, i partiti, i sindacati dell'Oristanese hanno elevato la loro protesta contro il grave provvedimento

Nostro servizio

ORISTANO — «Cosa abbiamo fatto di male per meritare un giorno di sospensione e un cattivo voto di condotta? Ci siamo messi d'accordo per organizzare una piccola manifestazione lungo le strade del paese, venerdì scorso, in segno di solidarietà con gli operai di Ottana che stavano scioperando in difesa della fabbrica e del posto di lavoro. Tra gli operai in lotta c'erano dei nostri padri e dei nostri fratelli. Per quali ragioni non dovevamo stare al loro fianco nella giornata di sciopero per l'occupazione e lo sviluppo? Quindi è ingiusto il provvedimento punitivo adottato nei nostri confronti». Così hanno risposto gli alunni della scuola media di Sedilo sospesi per un giorno, con l'obbligo della frequenza, dal consiglio di disciplina convocato d'urgenza dal preside professor Luciano Corona.

I genitori, i partiti democratici, le organizzazioni sindacali, le associazioni culturali dell'Oristanese e della Sardegna hanno elevato la loro protesta contro il grave provvedimento. Il giorno di sospensione e l'abbassamento del voto di condotta può significare per gli alunni della seconda A qualcosa di più preoccupante che un semplice ammonimento. Infatti i ragazzi rischiano di perdere l'anno scolastico.

«La nostra *colpa* — affermano gli *indisciplinati* — è di aver dato vita alla manifestazione per le vie del paese onde dimostrare solidarietà attiva ai lavoratori in lotta, ai padri ed ai fratelli e comunque per difendere il nostro stesso futuro». Su di un cartello, venerdì scorso, i ragazzi che aprivano il corteo avevano scritto: «Per il nostro avvenire, Ottana non deve morire». Su di un altro, al centro del corteo, si leggeva: «Per il nostro futuro, un posto sicuro».

Perché gli studenti hanno deciso di manifestare la giornata dello sciopero nazionale dei lavoratori dei grandi gruppi industriali, che coincideva con lo sciopero generale della provincia di Nuoro? Ci hanno risposto gli stessi ragazzi della seconda A: «Abbiamo visto passare sotto la pioggia le macchine che conducevano gli operai di Ottana a Nuoro per la manifestazione centrale. Alcuni di noi hanno riconosciuto il padre, il fratello, lo zio, il cugino. Li abbiamo salutati tutti, senza però limitarci ad una solidarietà generica. Siamo andati in piazza con i cartelli appunto per dimostrare che i lavoratori non sono soli».

Da queste parole si comprende bene come i 21 alunni della seconda A della scuola media di Sedilo sanno cosa succede alla Fibra e Chimica del Tirso, cosa è necessario fare perché la situazione cambi, cosa significa far coesistere industria e agropastorizia attraverso la politica della programmazione. Lo sanno perché durante l'intero anno scolastico, hanno condotto una indagine conoscitiva sulla crisi di Ottana.

«Siamo figli di operai, di contadini, di pastori, non possiamo stare in disparte, a guardare i fatti con distacco, così come vorrebbero certi nostri docenti, ancora troppo legati alla scuola del passato. Parlare di Ottana, della industria petrolchimica, della riforma agropastorale, significa per noi condurre gli studi nel modo migliore». E' quanto rispondono i ragazzi, dimostrando di aver maturato una coscienza incredibilmente alta, a chi li accusa di aver voluto, quel venerdì di giugno, «marinare la scuola». Essi hanno precisato per iscritto: «Se avessimo fatto lo sciopero per marinare la scuola, saremmo rimasti tranquilli nelle nostre case, senza esporsi alla pioggia e al freddo».

Purtroppo al consiglio di disciplina convocato dal preside per «punire i manifestanti» non sono servite spiegazioni. Un genitore democratico, nel consiglio di disciplina, si è schierato dalla parte giusta, sostenendo che la conferma di quella ingiusta punizione, oltre che la perdita dell'anno per molti figli di lavoratori, avrebbe suonato come un'offesa agli operai di Ottana, un disconoscimento della loro giusta lotta.

Umberto Cocco

Che razza di scuola?

La vita della scuola in Sardegna assume un ritmo che non si sa bene se definirlo grottesco-satirico o drammatico a fosche tinte. Certo è che nelle zone interne stanno verificandosi dei fatti a dir poco allucinanti.

Rapidità e precisione, per esempio, non ha contraddistinto l'operato del preside della scuola media di Domusnovas e delle superiori autorità scolastiche. Per un intero anno si è tollerato che la protesta (motivata o immotivata, questo poco importa) di un bidello tenesse chiusa la sezione staccata di Musei nelle ore dedicate al doposcuola. Per un anno gli insegnanti sono stati obbligati ad arrivare sino all'edificio scolastico per constatarne la chiusura, e quindi tornare indietro senza aver potuto svolgere il proprio lavoro. Per un anno gli alunni di quel centro hanno visto vanificato il proprio diritto allo studio, diritto, si badi, per il quale la collettività naturalmente continuava a pagare.

Per un esempio di rilassatezza eccone, sempre nell'ambito scolastico, uno di rigore. Al personale non insegnante di un'altra scuola media una circolare del preside prescrive l'orario in vigore nel periodo estivo, senza deroga alcuna. Neanche per la dipendente che, residente a diverse decine di chilometri dalla sede scolastica, chiedeva di uscire prima del termine stabilito per poter prendere il mezzo pubblico che parte improrogabilmente a quell'ora. Niente da fare, ed è giusto che sia così. La legge non può guardare in faccia a nessuno, figuriamoci se può preoccuparsi di una lavoratrice che ha particolari esigenze di famiglia. L'orario innanzitutto. E' giusto. Peccato però che, per buona parte dell'anno scolastico, nel medesimo istituto, i corsi serali abbiano dovuto abbandonare l'edificio dopo poche ore di lezione perché, quasi ogni giorno, mancava l'acqua per i servizi e i libri.

L'unica speranza, per questo nostro povero paese sinistrato, è che, quanto prima, i comunisti assumano responsabilità di direzione della cosa pubblica. Anche per rendere giustizia ai 21 alunni della II A della scuola media di Sedilo, ingiustamente puniti per aver lottato assieme ai loro padri in difesa del posto di lavoro.

PESCARA - Da alcune sere in piazza Salotto

Retate, fermi e perquisizioni per le operazioni antidroga

Proteste per i metodi indiscriminati della polizia — Basta esser giovani e sedere sotto le «palme» per finire in questura

Dal nostro corrispondente

PESCARA — «Ci vediamo alla palma»: l'usuale appuntamento a piazza Salotto potrebbe diventare «pericoloso»? Così fanno pensare le retate indiscriminate della polizia (due in pochi giorni, con decine di fermati, tutti rilasciati dopo antipatiche perquisizioni), l'ultima effettuata nel tardo pomeriggio di lunedì, nell'ora in cui «la palma» è piena di giovani.

Non si capisce il senso dell'iniziativa: se c'è spaccio di droga a piazza Salotto, non sono certo queste «sorprese» a poterlo bloccare; si sa che in questo campo «pagano» le indagini a lunga scadenza, che tendono in genere a colpire il mercato nei suoi gangli vitali. Non a caso, la Guardia di Finanza di Pescara, che dispone di un eccellente nucleo anti-droga, non effettua iniziative plateali ma un paziente lavoro per tessere una rete tesa ad individuare le «correnti» del traffico. In questo senso andava una iniziativa di cui si ha notizia, effettuata in collaborazione con la Squadra Mobile della questura, tendente, attraverso dei blocchi per la riviera, ad intercettare un grosso quantitativo di eroina che sarebbe transitato per la nostra città. A queste operazioni sono interessati anche i magistrati che conducono sostanziose indagini per scoprire da dove arriva la droga nella nostra regione. In particolare, sono in corso indagini serrate da parte della Pretura di Atri, interessata a questo fatto dopo gli arresti del mese scorso.

Da sottolineare, infine, che i nomi e i volti degli spacciatori sono più che noti a Pescara, compresi gli spacciatori di droga pesante, che sembra abbia nella nostra città un mercato non modesto.

Per tornare alla «palma», in particolare il fermo dell'altra sera ha rivestito caratteri indiscriminati piuttosto inquietanti: i giovani sono stati caricati sulle macchine e portati in questura senza nessuna preventiva richiesta, neppure dei documenti, e ci si è trovato «in mezzo» anche qualche giovane di passaggio.

Abbiamo chiesto al compagno Francesco Di Paolo, segretario provinciale dei giovani comunisti, cosa pensa la FGCI di Pescara di queste iniziative: «Noi della FGCI consideriamo arbitrario questo modo di procedere della polizia, abbiamo anche dubbi sulla sua legalità: non è ammissibile che questi interventi affermino un principio, che sarebbe aberrante, e che cioè qualsiasi persona, in particolare giovane, si trovi a piazza Salotto, che è un luogo di ritrovo abbastanza comune a Pescara, può essere fermata, portata in questura e perquisita, senza le normali cautele che si hanno nei confronti di qualsiasi cittadino».

Piazza Salotto è il cuore di Pescara, al suo interno i giovani si sono «scelti» uno spazio (attorno a due piccole palme) in cui, in mancanza d'altro, da una certa ora del pomeriggio si ritrovano, si danno appuntamento per il cinema, la gita, anche la riunione; tanto che è diventato un posto «obbligato» anche per i meno giovani, un luogo in cui, se devi aspettare qualcuno, non stai da solo.

«Di fronte al fatto che "la palma" — dice ancora il compagno Di Paolo — da un anno a questa parte sia diventato luogo di ritrovo soprattutto per i giovani, molti dei quali di sinistra, c'è la necessità di aprire una discussione sulla condizione giovanile nella nostra città, sulla mancanza di punti di aggregazione alternativi ai bar e alla stessa "palma". Ma al di là di questo problema, che resta di fondamentale importanza e che bisogna affrontare al più presto, noi ribadiamo che le iniziative per stroncare il traffico della droga non possono partire dal fermo indiscriminato dei giovani che si danno appuntamento alla palma».

Nadia Tarantini

Verranno da tutta la regione

Oggi in corteo a Palermo allevatori e coltivatori

PALERMO — Coltivatori e allevatori di tutta la Sicilia confluiranno questa mattina a Palermo per una manifestazione regionale, volta a sollecitare il governo Bonfiglio ad adottare immediati provvedimenti legislativi e amministrativi per far fronte ai gravi danni subiti dalle campagne, per effetto del maltempo e delle gelate dei mesi scorsi. I coltivatori protestano anche per il lungo blocco delle leggi agricole regionali e del credito agrario agevolato.

Alla manifestazione, che è organizzata dall'Alleanza coltivatori e dalle tre centrali cooperative, aderiscono anche diversi sindaci dei comuni dell'isola. Il concentramento avverrà, alle 9.30, a Piazza Tredici Vittime. Dopo un corteo, la manifestazione si concluderà a Piazza Indipendenza. I coltivatori avranno anche un incontro con i rappresentanti del governo regionale.

Intanto ieri, mattina centinaia di allevatori della provincia di Messina hanno sfilato in corteo per le vie del capoluogo per denunciare la drammatica realtà della zootecnia della zona e sollecitare interventi da parte della Regione.

A Cosenza organizzato dal nostro partito

Dibattito sulla riforma di PS

COSENZA — Organizzato dalla federazione del nostro partito si è tenuto a Cosenza, nella sala del consiglio comunale, un convegno sul tema «Ordine pubblico e riforma della polizia». Relatore è stato il compagno onorevole Francesco Martorelli, membro della commissione speciale della Camera dei Deputati per la riorganizzazione dei servizi di sicurezza. Al convegno erano presenti, insieme al procuratore della Repubblica diversi magistrati, avvocati, funzionari ed agenti della PS, molti lavoratori

Il compagno Martorelli ha collocato il tema dell'ordine pubblico nel tema più generale del distorto sviluppo del paese, in particolare della condizione del Mezzogiorno. «Le radici della violenza, dell'eversione, del fascismo — ha detto Martorelli — sono nella vicenda storica e politica del paese, dei suoi grandi squilibri territoriali. L'emarginazione di intere regioni, la grave crisi che nel Mezzogiorno crea larghe fasce di disoccupati ed emarginati, sono questioni che interessano immediatamente l'ordine pubblico. Tra tutte le organizzazioni terroristiche la più imponente è certamente la mafia con la quale ormai è diretto lo scontro con i sindacati e le organizzazioni democratiche.

La riforma, pertanto, dei corpi preposti alla prevenzione ed alla repressione del reato devono favorire la partecipazione e la collaborazione dei cittadini e degli organi democratici. In questa direzione — ha concluso Martorelli — va il progetto di riforma della polizia presentato dal gruppo comunista».

In base al piano di ristrutturazione degli stabilimenti di Palermo e Villagrazia

A FINE GIUGNO CASSA INTEGRAZIONE PER 1240 LAVORATORI SIT-SIEMENS

Convocati dall'Intersind i rappresentanti del consiglio di fabbrica - Non esistono certezze per il futuro - Domani un confronto dei lavoratori delle più grandi aziende palermitane con i partiti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Anche i due stabilimenti Sit-Siemens palermitani, quello di Villagrazia e quello di Carini, sono nell'occhio del ciclone: a partire da lunedì 27 giugno 1240 operai saranno posti in cassa integrazione dall'azienda, in seguito alla applicazione anche in Sicilia del piano di ristrutturazione del gruppo, che fa parte della STET, consociata dell'IRI.

I rappresentanti del consiglio di fabbrica sono stati convocati l'altro giorno dall'Intersind per la comunicazione di rito, che giunge al termine di una lunga serie di voci circa una ristrutturazione dell'attività produttiva, che è caratterizzata, secondo l'azienda, da una grossa mole di prodotti invenduti. Ancora una volta da parte della Sit-Siemens non c'è altro che l'assicurazione che si tratti soltanto di misure congiunturali e provvisorie, ma in realtà non c'è nessuna certezza per il futuro. Ieri mattina i consigli di fabbrica delle maggiori aziende palermitane (la Sit-Siemens, i Cantieri navali, il coordinamento delle aziende ESPI) si sono riuniti alla Camera del Lavoro per discutere la nuova situazione di tensione venutasi a creare a Palermo, che per tanti mesi era sembrata al riparo della crisi e per decidere le iniziative di lotta.

Domani, giovedì 9, nell'aula consiliare del Palazzo di Città, intanto, gli operai cercheranno un confronto con le forze politiche, l'amministrazione comunale sul futuro dell'apparato industriale palermitano. Nei prossimi giorni — entro la prima metà del mese — si dovrebbe giungere a una grande manifestazione per il rilancio della vertenza Palermo.

E' saltato, intanto, l'incontro previsto per ieri mattina a Gela tra rappresentanti dell'ANIC e del consiglio di fabbrica dello stabilimento per la trattativa sui posti di lavoro nelle ditte appaltatrici. L'ANIC non si è presentata, accampando il pretesto di una richiesta recentemente formulata dal gruppo di un intervento del ministro Morlino per la convocazione delle parti. Alla Pantubi, una società con 110 operai, che opera a Gela per conto dell'ENI e della Cassa per il Mezzogiorno, frattanto, sono stati annunciati 78 licenziamenti. Della vertenza ANIC che giunge in questi giorni ad una stretta decisiva, insieme a quella della Montefibre si parlerà domani, giovedì 9, a Roma nel corso di una riunione presso il ministero del Bilancio, durante la quale verrà affrontato anche il caso del maglificio Halos di Licata.

Qui i 500 operai sono riusciti a strappare ancora due mesi di respiro: oggi ne, locali dell'azienda una commissione composta da rappresentanti del consiglio di fabbrica, dal liquidatore e da un funzionario dell'assessorato regionale all'industria, verranno definiti i turni per continuare l'attività produttiva. Ma si tratta soltanto di una temporanea boccata di ossigeno. Per questa mattina è annunciata pure una riunione, presso la presidenza della Regione: si sta cercando, sulla base delle richieste dei sindacati e delle forze politiche di Licata, di dare un nuovo assetto societario alla Halos. Irrinunciabile appare, comunque, la presenza nella nuova società della Montefibre, che si è rifiutata però di riaprire l'azienda nelle attuali condizioni.

RIONERO IN VULTURE

Ordigno esplode sotto la casa del collocatore

RIONERO IN VULTURE — Attentato ieri notte alla abitazione del collocatore comunale Frascolla Donato. Una bomba-carta, in un contenitore metallico, è esplosa verso le 23 provocando una grossa deflagrazione e danni seri all'abitato, una vecchia casa al centro di Rionero. Alcuni vetri delle case vicine sono andati distrutti.

La sezione comunista di Rionero ha emesso un comunicato di solidarietà al collocatore. «Siamo di fronte, negli ultimi anni, anche nella nostra provincia — si legge nel comunicato — a tentativi di forze eversive e delinquenza comune, tesi a inquinare il clima di convivenza civile che faticosamente le forze politiche democratiche, le forze sociali e culturali lucane hanno costruito». «E' possibile intervenire subito proprio perché siamo all'inizio — conclude il comunicato della sezione del PCI — aggredendo alla radice il problema dell'ordine pubblico e non disattendendo le aspettative e le aspirazioni dei lavoratori, dei cittadini, dei lavoratori».

Le conclusioni del 19° congresso regionale della stampa

Segni di crescita nel giornalismo siciliano

Iniziative per l'intervento pubblico in editoria, un sindacato più moderno ed efficiente

MESSINA. — I giornalisti siciliani intendono portare avanti una linea di proposte e di iniziative unitarie capaci di strappare alla Regione un nuovo tipo di intervento pubblico per l'editoria, la difesa e il rilancio dell'informazione scritta ed audiovisiva, una organizzazione sindacale più moderna ed efficiente. Sono queste le conclusioni cui sono pervenuti, dopo quattro giorni di dibattito, i delegati al 19. Congresso dell'Associazione siciliana della stampa, la sezione regionale della FNSI, il sindacato della categoria.

Si tratta di conclusioni di grande interesse, specie se si pensa ad almeno due fatti che hanno contrassegnato il dibattito congressuale: il recente annullamento da parte della Corte Costituzionale della legge regionale sull'editoria e la nuova fase della «strategia della tensione» caratterizzata dai criminali agguati ai giornalisti. La risposta che il sindacato dei giornalisti siciliani ha dato a questi due avvenimenti testimonia di una incontestabile complessiva crescita di maturità: i nuovi organismi dirigenti dell'Associazione sono stati infatti impegnati a promuovere tutta una serie di iniziative nei confronti delle forze politiche per ridefinire un nuovo testo legislativo capace non solo di scongiurare eventuali nuove censure costituzionali, ma anche di affrontare con maggiore organicità i problemi posti dalla complessiva «domanda» di cultura e di informazione.

Sulla questione della legge, anzi, il congresso di Messina ha costituito un primo momento di confronto con le forze politiche: in un messaggio fatto pervenire alla presidenza del convegno, il segretario regionale comunista, compagno Giana Parisi, ha proposto una tempestiva riunione dei rappresentanti di tutti i partiti autonomisti per esaminare le iniziative da prendere. In apertura il presidente dell'Assemblea, compagno Pancrazio De Pasquale, aveva sollecitato la convocazione del consiglio regionale dell'informazione sugli stessi temi.

Per quel che riguarda, poi, l'ondata di violenza che si è abbattuta sui giornalisti, il congresso ha espresso con estrema decisione in un documento il proprio sdegno, rifiutandosi però con altrettanta fermezza, esplicitamente, di cadere nel tranello di una «campagna» per «leggi eccezionali» liberticide. In questo quadro, particolare importanza assume l'impegno cui i nuovi organismi dirigenti del sindacato vengono vincolati da una mozione approvata al termine del congresso, per proteggere i giornali siciliani, dalle ricorrenti minacce di chiusura e di accaparramento monopolistico, per una battaglia più decisa per il decentramento RAI e per aprire, anche in termini sindacali, il nuovo capitolo delle emittenti radiofoniche e televisive private.

Si tratta di compiti di grande rilievo per i quali c'è bisogno di un sindacato più efficiente e più moderno, sempre meno legato ad una visione corporativa e provincialistica che per molti versi ha continuato ad emergere anche durante queste quattro giornate di dibattito. Da qui l'impossibilità di procedere ad una auspicata riforma statutaria in termini complessivi, che è stata comunque avviata, al termine del congresso, anche se solo con alcuni ritocchi parziali.

Devastati a L'Aquila i locali del consiglio di quartiere Torrione

L'AQUILA — La sede del consiglio di quartiere Torrione, in viale Lombardia a L'Aquila, è stata devastata durante la scorsa notte da ignoti, penetrati forzando la porta. Sono stati forzati cassetti e mobili contenenti documenti e incartamenti. Gli ignoti se la sono presa in particolare con gli incartamenti relativi al piano regolatore generale della città: le copie delle mappe e quelle dei ricorsi inoltrati dai cittadini, che il consiglio di quartiere aveva avuto dal Comune per le consultazioni dei cittadini. Il presidente, Sergio Adriani, ha presentato denuncia in Questura.

Prevede lo stanziamento di 3 miliardi

Abruzzo: proposta di legge del PCI per l'occupazione dei giovani in agricoltura

Si intende favorire la promozione delle cooperative agricole - Il recupero delle terre incolte e la formazione professionale - Confronto con gli altri partiti

Nostro servizio

L'AQUILA — E' stata presentata all'ufficio di presidenza del Consiglio regionale d'Abruzzo la proposta di legge, ad iniziativa del gruppo comunista, che indica mobilità e scopi per interventi a favore dell'occupazione giovanile nella utilizzazione produttiva dei terreni incolti.

Nel primo articolo la proposta di legge — che tiene conto del crescente movimento di lotta dei giovani disoccupati nella nostra regione e delle indicazioni contenute nella intesa programmatica sottoscritta dai cinque partiti dell'arco costituzionale — si fa una scelta di fondo: intervenire nel settore agricolo per favorire la promozione, l'incremento e l'attività della cooperazione a prevalente presenza di giovani.

Per il corrente esercizio, la proposta comunista indica la somma di tre miliardi di lire così ripartiti: 250 milioni all'ESA per le anticipazioni inerenti all'assistenza tecnica, organizzativa e gestionale alle cooperative di giovani; 160 milioni, sempre all'ESA, per il fondo-rischi (il quindici per cento va utilizzato per concessione fidejussoria); 2 miliardi e seicento milioni, ripartiti a metà tra l'ESA e la Comunità montana, per l'auspicio di poter pervenire, fitti o comunque per disponibilità dei terreni necessari.

Altro aspetto caratterizzante della proposta è quello contenuto nell'articolo 11 là dove si prende in considerazione la formazione professionale dei giovani agricoltori aderenti alle cooperative previste dal disegno di legge stesso: « I corsi di formazione professionale — è detto nella proposta legislativa — dovranno riguardare anche nozioni teoriche ed applicazioni pratiche pertinenti alle caratteristiche produttive delle aziende alle quali sono interessati i giovani coltivatori »; e più avanti si precisa che « nell'espletamento dei suddetti corsi di formazione, gli enti organizzatori dovranno utilizzare esclusivamente personale docente e non docente, dipendente dall'Ente di sviluppo agricolo, dai Centri di Addestramento Tecnico, dagli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura e dal settore agricoltura della Regione.

Il duplice obiettivo che l'iniziativa comunista si propone — quello del recupero produttivo delle terre incolte o malcoltivate e quello di contribuire a creare possibilità occupazionali per i giovani — si richiama direttamente al dibattito da tempo in corso in Abruzzo, e alle iniziative delle forze democratiche, tendenti a stimolare gli sforzi necessari perchè la nostra regione, partendo dalle sue specifiche esigenze, partecipi attivamente alle azioni per fronteggiare e superare la crisi che investe il paese.

La proposta del gruppo comunista sarà per questo sollecitamente sottoposta all'attenzione delle forze democratiche perchè su di essa si abbia un largo confronto

r. l.

L'insediamento della fabbrica in Abruzzo

La FIAT «gioca al rialzo» per la Valle del Sangro Domenica giornata di lotta

Andreotti afferma che sono disponibili 25 miliardi mentre l'azienda torinese rinvia ogni decisione al 1981-'82 - Contraddittori atteggiamenti DC

CHIETI — L'appuntamento alla Fiat l'hanno dato le popolazioni del Sangro domenica mattina, a Lanciano. Il comitato unitario per la Valle del Sangro (ne fanno parte tutti i partiti democratici), le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil, le leghe dei giovani disoccupati, le amministrazioni comunali daranno così risposta alle resistenze che la Fiate continua ad opporre per l'insediamento di uno stabilimento nella zona. L'altra mattina una delegazione del comitato unitario del Sangro si è incontrata con il presidente del consiglio Andreotti. Alla delegazione, della quale facevano parte fra gli altri il vicesegretario nazionale della DC Gaspari, l'assessore regionale DC Nenna D'Autonio, il segretario provinciale del PCI Bafile, il consigliere comunale socialista di Atessa, Di Pomponio, Andreotti ha detto che per la Fiat nel Sangro sono disponibili 25 miliardi, con un ricorso al credito ordinario, su un investimento previsto di 165 miliardi. Per Andreotti « non esistono altre difficoltà all'avvio della realizzazione entro l'anno ».

Una recente manifestazione a Taranto per il lavoro

« Le assicurazioni di Andreotti — ha commentato la delegazione — superano le difficoltà di natura finanziaria poste dalla Fiat ». Nella stessa giornata di lunedì, le federazioni provinciali del PCI e del PSI, commentando l'incontro, hanno detto che le dichiarazioni di Andreotti « contrastano fortemente con la linea finora tenuta dalla Fiat nel corso delle trattative con le organizzazioni sindacali di categoria. Difatti la Fiat continua ad opporre una incomprensibile resistenza, rifiutando di assumere espliciti impegni per gli investimenti nel Mezzogiorno ed in particolare nella valle del Sangro ». Queste resistenze del gruppo torinese sono denunciate anche in un volantino delle segreterie provinciali Cgil, Cisl, e Uil, secondo il quale « la Fiat, nel corso della trattativa con la FLM ha respinto la richiesta adducendo ragioni di mercato che impediscono di realizzare subito un insediamento per la produzione di auto commerciali in Val di Sangro, rinviando la decisione eventualmente nel 1981-82 ».

La Fiat gioca evidentemente al rialzo con i sindacati da una parte e con il governo dall'altra: e mentre deposita al CIPE i progetti per lo stabilimento, elude nella trattativa sindacale l'impegno per il Mezzogiorno e per il Sangro in particolare. Un tentativo di boicottare o di sminuire la portata della manifestazione popolare di domenica è in atto anche da parte di alcuni settori della DC. « Il Tempo » di ieri mattina, attacca in modo rozzo (e contraddittorio) i sindacati e il PCI e il PSI occultando le loro prese di posizioni ufficiali. « Questa linea di contrapposizione di una parte della DC — ha commentato il segretario del PCI Bafile — ha dietro di se il tentativo di perpetuare una gestione arrogante ed esclusiva di un tipo di sviluppo che ha già portato al fallimento ». Le tappe di questo fallimento sono note: dalla lotta vittoriosa delle popolazioni del Sangro contro la Sangrochimica, al fallimento di operazioni industriali reclamizzate dalla DC nelle passate campagne elettorali, come la « Lariosud », la « Frigodauna », la « Honda ».

Nacque proprio dal rifiuto della Sangrochimica (e quindi di un tipo di sviluppo) la richiesta di un insediamento Fiat. La DC continua invece con la sua abituale doppiezza. Partecipa alle iniziative unitarie e quando queste ottengono risultati di qualche peso (come le dichiarazioni del governo) li rivendica a sé. L'atteggiamento subordinato alle scelte Fiat che alcuni settori non irrilevanti nella DC stanno tenendo in queste settimane ne è una prova. Altra prova è il tentativo della DC di rifiutare la ristrutturazione democratica del consorzio industriale della valle del Sangro, il cui statuto è stato osservato dalla Regione. Vuole, oggi più che mai, la DC perpetuare con una gestione arrogante il funzionamento di questo strumento per lo sviluppo? Per questi motivi, PCI e PSI da una parte e organizzazioni sindacali dall'altra chiamano alla lotta unitaria.

Domani giornata di lotta per la difesa dell'ordine democratico

Come è scattato, come è fallito il piano eversivo contro Lecce

Scioperi nelle fabbriche, negozi chiusi, seduta congiunta dei consigli comunale e provinciale - In serata manifestazione con delegazioni di tutti i comuni della provincia

SARDEGNA

Il partito mobilitato per il festival d'apertura dell'« Unità »

CAGLIARI — Il comitato regionale del PCI ha sottolineato, nella sua ultima riunione, l'importanza del fatto che il Festival nazionale d'apertura dell'Unità si tenga a Cagliari dal 18 al 26 giugno. Ciò rappresenta un riconoscimento dei successi conseguiti dal partito in Sardegna, ma allo stesso tempo costituisce una prova impegnativa a cui tutto il partito deve contribuire.

« Occorre — afferma il comitato regionale del PCI — una mobilitazione di tutte le energie disponibili per assicurare il pieno successo del festival, che è una manifestazione di grande rilievo politico e culturale senza precedenti in Sardegna, e tanto più importante nel momento in cui si rende urgente l'impegno di ogni militante comunista nella vasta campagna di orientamento dei lavoratori, dei giovani, delle donne, delle masse popolari per arrivare a quella intesa programmatica nazionale necessaria per uscire dalla crisi ».

Dal nostro inviato

LECCE — La città risponderà domani alla violenza con una « giornata di impegno per la difesa dell'ordine democratico ». Domattina nelle fabbriche si sciopererà, i negozi chiuderanno. I Consigli comunale e provinciale si riuniranno in seduta congiunta. La sera, poi, in piazza Sant' Oronzo si svolgerà una manifestazione: saranno presenti anche rappresentanti di tutte le 97 amministrazioni comunali della provincia. L'iniziativa è stata presa da ANPI, PCI, DC, PSI, PSDI PRI, PLI, Cgil, Cisl, Uil, Acli, Alleanza contadini, Confesercenti, CNA, Comune e Provincia dopo le pistolettate e il lancio di bottiglie incendiarie che sabato notte hanno sconvolto il centro di Lecce: il bilancio è di 16 feriti (11 sono agenti di PS), numerose auto distrutte, un bar devastato, 6 giovani arrestati.

Un clima di tensione

Tensione in città c'era da qualche giorno. Per le 20,30 di sabato sera era in programma in piazza Sant'Oronzo un comizio del caporione missino Pino Rauti. D'altro canto, il Movimento lavoratori per il socialismo (MLS), il comitato per gli 8 referendum, Lotta continua, il partito radicale, Avanguardia operaia e il PdUP avevano indetto una manifestazione, sempre per sabato sera, per protestare contro la presenza di Rauti. Questa seconda manifestazione però (così aveva richiesto la questura e così era stato assicurato dagli organizzatori) si sarebbe svolta prima del comizio di Rauti per concludersi lontano da piazza Sant' Oronzo.

La mattina di sabato il Partito radicale ritira la sua adesione alla manifestazione perché — si è detto — non condivide il « clima » che si stava creando a Lecce. I partiti democratici intanto avevano chiesto la revoca dell'autorizzazione al MSI di tenere il comizio.

Si arriva a sabato sera. Il corteo dei « gruppi » che deve iniziare alle 17,30 inizia in realtà circa un'ora dopo. Comunque si svolge normalmente, lontano da piazza Sant' Oronzo. A conclusione del corteo parlano il dirigente del movimento lavoratori per il socialismo Turrisi, un esponente di Lotta continua ed una donna del MAD (movimento autonomo donne). Finita la manifestazione Turrisi invita i partecipanti (non sono più di 250) a portarsi nel centro storico per « presidiarlo ».

Intanto in piazza Sant'Oronzo Rauti parla ad uno sparuto gruppo di persone. Si tratta di uno squallido raduno che tra l'altro dimostra la crisi che i missini da diverso tempo attraversano da queste parti. Verso piazza Sant' Oronzo, mentre Rauti sta per finire il suo discorso, si dirigono alcuni gruppi di giovani. Un gruppo si ferma presso la sede del MLS, un altro si dirige in piazza Mazzini dove si trova il bar Baobab, noto ritrovo di neofascisti. Da quest'ultimo gruppo si staccano alcuni elementi che da piazza Mazzini imboccano via Trinchese, verso piazza Sant'Oronzo. In via Trinchese ci sono agenti di PS contro i quali vengono lanciati cubetti di ferro, pietre e bottiglie incendiarie. Un commissario di PS spara alcuni colpi di pistola in aria ed il gruppo di giovani viene respinto in piazza Mazzini dove devastano il bar Baobab.

Dopo la devastazione del bar si dirigono nel quartiere Chiesa Greca dove cercano di coinvolgere (ma con poco successo) in una vera e propria guerriglia contro la polizia alcuni esponenti della malavita leccese che hanno la loro base in quel quartiere. C'è poi un vero e proprio scontro a fuoco con la polizia: le armi in mano al gruppo di giovani sono veramente tante

E' stato accertato che tre pullman erano giunti a Lecce (uno da Bari) nel corso della giornata di sabato con decine di giovani che hanno partecipato alla manifestazione indetta dal MLS e dagli altri « gruppi ». E pare che sabato sera, poco prima dell'inizio degli incidenti, ci sia stata una persona che ha distribuito armi e munizioni. Si delinea, insomma, l'ipotesi di un'azione preventivata e organizzata nei dettagli. Sabato la strategia dell'eversione aveva scelto Lecce.

I fatti di sabato sera non sono caduti — però — come una doccia fredda sulla città. Da mesi c'è provocazione a Lecce. Alcuni esponenti del MLS avevano iniziato in dicembre con la cosiddetta autoriduzione del biglietto di ingresso dei cinema. Poi, in febbraio, è stata occupata la università senza precisi motivi. Linciaggi morali sono stati messi in atto nei confronti di alcuni professori democratici. Il primo maggio c'è stato il tentivo di stravolgere la manifestazione unitaria dei sindacati spaccando in due il corteo. Venti giorni fa incidenti sono stati provocati durante una conferenza del prof. Asor Rosa. In tali iniziative il metodo è stato quello dell'intolleranza e del violento anticomunismo. Questo è il terreno sul quale è stata coltivata la grave provocazione di sabato sera. E c'è una denuncia da fare a questo punto: alcuni elementi che hanno organizzato e guidato le provocazioni hanno trovato connivenza aperta anche in certi settori della Uil e della Cisl, oltre ad avere a disposizione un organo di stampa della piccola borghesia leccese.

La risposta della città

La pratica dell'intolleranza, del rifiuto del confronto nelle assemblee universitarie, il feroce anticomunismo ha trovato il logico sbocco in un attacco alla città, alla democrazia, alle istituzioni. Questo hanno voluto i *commandos* organizzati dai teppisti. Non si spiega altrimenti come il comizio di Rauti non sia stato minimamente disturbato. Ma c'è qualcosa di più che deve far riflettere: l'assoluta mancanza di iniziativa verso squadristi al seguito di Rauti, l'assoluta mancanza di « contatti fisici », fra le varie squadre, quasi che ci fosse una volontà e una mente che le guidasse in tale senso.

Ora la città si interroga su come tutto ciò può essere accaduto. Non si può certo dimenticare — dice Mario Toma, segretario della Federazione provinciale comunista — che Lecce tra le città meridionali è all'attenzione della provocazione più di quanto appaia a prima vista. Almirante qui ha dedicato gran parte del suo tempo. L'anno scorso Lecce fu scelta come sede del « primo maggio tricolore » della Cisnal di Roberti. La città ha sempre risposto alle provocazioni con grande senso democratico che caratterizza anche la sua crescita politica e culturale. Proprio in questi giorni Lecce sta vivendo un'altra tappa importante della sua storia politica: per la prima volta i partiti democratici stanno riconoscendo la necessità di dar vita ad una amministrazione di ampia convergenza che ponga fine a lunghi anni di discriminante anticomunista.

« Noi crediamo — dice Toma — che sabato sera si sia voluto colpire anche questo processo ». Ma il tentativo è fallito. I legami unitari tra i partiti democratici proprio nelle ultime ore si sono rafforzati: c'è la fattiva determinazione di voler dare al più presto a Lecce un governo democratico e di dare una risposta di massa alla provocazione. Lo dimostra la « giornata di impegno » indetta unitariamente per domani.

Domenico Commisso

A Roma tra sindacati, forze politiche e governo

Oggi nuovo incontro per Taranto

In una riunione fissate unitariamente le richieste per garantire continuità di lavoro ai semila operai minacciati di licenziamento e gli investimenti

Nostro servizio

TARANTO — La giunta regionale pugliese, le forze sindacali e politiche della città di Taranto, si sono incontrate lunedì sera a Bari presso la sede della Regione Puglia per stabilire le linee di intervento da presentare unitariamente nell'incontro con il governo di questa mattina, che dovrebbe concretizzare gli interventi economici, gli investimenti e le misure idonee a garantire continuità occupazionale ai seimila lavoratori minacciati di licenziamento.

Nel corso della riunione è stata stilata la lettera della Regione Puglia al governo che indica le priorità, per quanto riguarda gli investimenti nella regione nell'ambito dell'attuazione del piano quinquennale. Sono stati indicati (per ciò che riguarda l'area di Taranto) i seguenti punti: 1) realizzazione del molo polisettoriale; 2) attrezzatura dell'area industriale di Grottaglie; 3) completamento del molo di San Cataldo; 4) completamento della rete fognaria di Taranto. Si è ricordato come si stiano per definire i finanziamenti che riguardano le iniziative industriali a Taranto, mentre per quanto riguarda l'intervento in agricoltura sarà approntato un progetto di legge regionale, che riguarda l'attuazione delle opere di bonifica generale, miglioramenti fondiari, reti fognarie, eccetera, opere che richiedono uno sviluppo occupazionale ed un rapporto privilegiato con la cooperazione primaria.

Per quanto riguarda gli edili si è ricordato come sia già pronto e disposto il piano per la riqualificazione professionale per circa settecento edili, numero ampliabile con un contributo governativo.

L'incontro si è rivelato positivo sia per gli impegni assunti, sia perchè la lotta unitaria della popolazione tarantina ha costretto il governo regionale ad uscire dalla sua latitanza e ad assumere il ruolo che gli spetta come interlocutore delle forze sociali e politiche in materia di scelte economiche.

Nell'area industriale prosegue frattanto l'agitazione dei lavoratori dell'Italsider e delle ditte appaltatrici. Da lunedì mattina sono in corso scioperi articolati per aree, con gruppi di lavoratori che bloccano le portinerie impedendo l'entrata e l'uscita delle merci, mentre altri lavoratori presidiano la direzione dell'Italsider. Ieri mattina si è avuto un momento di tensione: secondo il programma di lotta avrebbero dovuto scioperare i lavoratori dell'area ghisa e quelli del porto, un gruppo di lavoratori esasperati dai continui rinvii che la trattativa con il governo ha registrato, ha tentato di bloccare il quinto altoforno, che è l'unico attualmente in funzione. L'intervento dei sindacati e dei delegati ha fatto, però, rientrare le forme di lotta più esasperate; per oggi è previsto lo sciopero dei lavoratori del secondo laminatoio, domani quelli dei servizi.

m. p.

Genzano: la DC provoca la crisi al Comune

GENZANO DI LUCANIA — Il disimpegno del gruppo consiliare del PSI dalla Giunta ha aperto ufficialmente la crisi al comune di Genzano. In uno stato di confusione amministrativa che si trascinava da tempo la DC ha tentato, ieri l'altro nella seduta del Consiglio, il braccio di ferro con i partiti di sinistra, ottenendo come unico risultato la crisi amministrativa. Ancora una volta la chiusura della DC locale e la sua linea politica di contrapposizione arrecano disagio alla popolazione.

Il gruppo consiliare del PCI, condannando l'atteggiamento degli esponenti della DC, ha rivolto un appello a tutti i partiti democratici per un incontro collegiale, a breve scadenza, per trovare una soluzione unitaria.

Decisioni del CF e della CFC di Reggio sulla sezione di Canolo

REGGIO CALABRIA — Il Comitato federale e la commissione federale di controllo hanno esaminato la situazione determinatasi nella sezione comunista di Canolo. E' a tutti noto che il PCI è impegnato, da tempo, in una dura lotta contro la mafia, impegno ribadito tempestivamente, con posizioni ed iniziative, anche di fronte a tragici fatti di Razza su quali i comunisti hanno chiesto e chiedono che si vada a fondo con le indagini, col massimo rigore e senza fermarsi di fronte ad alcuno.

Tale tempestività e fermezza non sono state esercitate dagli organismi dirigenti della sezione di Canolo nonostante il fatto che il sindaco di Canolo sia stato rinviato a giudizio dagli inquirenti che lo hanno ritenuto coinvolto in tali fatti. Ciò è potuto accadere perchè il comitato direttivo della sezione non riesce ad assolvere il ruolo di direzione politica affidatogli dal congresso. Tale organismo, dal congresso ad oggi, non si è mai riunito, neanche per eleggere il segretario della sezione che, allo stato attuale, non esiste, né per distribuire gli incarichi di direzione politica, indispensabile per il buon funzionamento e la vita democratica delle nostre organizzazioni. Ne è derivato un rapporto di diffidenza e non sufficientemente chiaro con gli organismi dirigenti superiori.

Il comitato federale e la commissione federale di controllo, per consentire il rapido ritorno alla normalità democratica nella sezione di Canolo decidono di sciogliere il comitato direttivo di quella organizzazione e di nominare come previsto dallo statuto, un comitato provvisorio incaricato di preparare il congresso della sezione, di analizzare la situazione politico-organizzativa, di verificare l'elenco degli iscritti e garantire la vita democratica. Il comitato provvisorio è impegnato a riferire in modo dettagliato sulla vita della sezione agli organismi dirigenti i quali, si riservano di assumere ulteriori decisioni che dovessero rendersi necessarie.

La vicenda della superstrada del Liri

Contraddizioni del presidente

Sul tavolo del presidente della Giunta regionale, Romeo Ricciuti, è arrivata l'interpellanza rivoltagli dai compagni consiglieri regionali D'Alonzo, Rosini, Cicerone e Di Mascio la quale solleva, sul piano politico non solo una questione di merito, ma anche una questione di metodo.

Per esser chiari: in sede di Consiglio regionale, nella seduta dello scorso 27 aprile, il presidente Ricciuti affermava, relazionando sugli impegni della Giunta e richiamandosi ad una parte specifica dell'intesa politico-programmatica, la « necessità di convertire tutti gli interventi infrastrutturali previsti ai sensi della legge. 183 (progetti speciali n. 12-18-28), in interventi produttivi o comunque direttamente finalizzati alla produzione ».

Dopo poco più di un mese, lo stesso presidente Ricciuti, rispondendo ad un telegramma del sig. Marianetti, presidente della Comunità montana « Valle Roveto » che gli esprimeva preoccupazione per il destino della superstrada del Liri, assicurava « interessamento Regione perchè importantissima arteria trovi sollecito completamento secondo programma stabilito ».

I compagni promotori dell'interpellanza, e l'opinione pubblica abruzzese, vogliono giustamente sapere — e qui il merito e il metodo fanno tutt'uno con le esigenze di correttezza politica — come il presidente della Giunta regionale concilia le due affermazioni. Perché, se dovesse essere valido l'impegno telegraficamente assunto dell' interessamento Regione... *con quel che segue, non si comprende quale destinazione avranno gli impegni programmatici*

Per chi lo avesse dimenticato, ricordiamo che si tratta di concentrare la spesa — così come risulta dagli accordi programmatici e dalle scelte prioritarie pensate, definite e sottoscritte — essenzialmente nei settori della ricerca e dell'invaso delle acque, della irrigazione, della forestazione e della zootecnia.

E' su queste scelte che bisogna lavorare senza distrazioni e senza tentennamenti; è in rapporto ad esse che vanno predisposti sollecitamente i momenti operativi: sono questi i settori a cui garantire i finanziamenti e, con i finanziamenti, la ripresa e lo sviluppo

r. l.

BASILICATA - Con la giunta regionale

I sindacati chiedono una riunione sulla grave crisi occupazionale

Chiarire i programmi di riconversione - Telegramma di Schettini sulle nomine alla Centrale del latte di Potenza

Nostro servizio

POTENZA — Sui temi dell'occupazione e dello sviluppo regionale per uscire dalla crisi sempre più drammatica, la Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL di Basilicata, ha inviato un documento al Presidente della Giunta regionale chiedendo un sollecito incontro. Una riprova della drammaticità della situazione è data da due manifestazioni di lavoratori svoltesi presso la Regione.

I 450 dipendenti dell'ex Chimica Meridionale di Tito hanno chiesto con forza che la Liquichimica, subentrata nella gestione della fabbrica, rispetti ed attui le decisioni di ristrutturazione (e di qualificazione dello stabilimento come autonoma unità produttiva) per cui vi sono già i finanziamenti.

I dipendenti della centrale del latte di Potenza chiedono a loro volta che la Giunta regionale presenti proposte precise di ristrutturazione della centrale e che si pervenga ad una sua gestione democratica, cominciando con la nomina di un commissario, scelto di intesa fra le forze politiche e su larga consultazione. Al rispetto della delibera del Consiglio regionale sulle nomine, il compagno Giacomo Schettini, ha richiamato ancora una volta il Presidente della Giunta regionale con un telegramma

La richiesta del confronto avanzata dai sindacati alla Giunta regionale si articola in dodici punti ben motivati. Piano di assetto territoriale: criteri e tempi di approvazione ed attuazione; legge 183: progetti speciali Cassa (Bradanico, irriguo ecc.); interventi nel settore forestale con le deleghe alle Comunità montane per lo sviluppo zootecnico; difesa e sostegno delle colture pregiate con piani colturali comunali e zonali nel Metapontino e nel Melfese; piena utilizzazione delle strutture di trasformazione dei prodotti agricoli, attraverso iniziative di conferenze agrarie con al centro il ruolo importante dei Comuni, l'utilizzazione dell'Ente di Sviluppo agricolo, l'applicazione della legge 382.

Riguardo alla riconversione industriale i sindacati chiedono un confronto con le associazioni padronali per definire un progetto di riconversione in base alle disposizioni di legge. Per la Vifond e la Siderurgica lucana si tratta di puntare su nuove e qualificate produzioni; per il settore chimico su una verticalizzazione produttiva chimico-tessile per garantire l'occupazione e un più equilibrato sviluppo

In merito ai nuovi investimenti, oltre ad avviare subito la ristrutturazione delle ex Pozzi e Chimica Meridionale ed approfondire i problemi dell'insediamento Liquichimica, è urgente completare la Gommafer

Non ultimo c'è poi l'esigenza di inserire la Basilicata nei programmi di investimenti FIME.

Francesco Turro

PUGLIA - DOCUMENTO DELLA FEDERBRACCIANTI

Agricoltura: paghiamo ancora i ritardi dei pubblici poteri

Dalla nostra redazione

BARI — La segreteria regionale della Federbraccianti CGIL ha preso posizione con un proprio documento sui problemi sollevati dalla recente crisi alla Regione Puglia. Il documento sindacale affronta in particolare le questioni aperte dalla grave crisi in cui versa l'agricoltura pugliese per « l'inclemenza del tempo, ma anche, e principalmente per i grossi ritardi accumulati in questi anni dai pubblici poteri ».

« E' nostra profonda convinzione — afferma il documento — che il nuovo governo regionale debba porre al centro di un programma concordato tra i partiti dell'arco costituzionale una grande proposta di sviluppo intersettoriale che si prefigge la valorizzazione di quella che è la nostra fondamentale potenzialità produttiva e cioè il settore agricolo ».

In particolare, si afferma la necessità di porre all'attenzione del dibattito fra i partiti alcuni nodi irrisolti del rilancio dell'agricoltura: la costituzione dei comprensori, il potenziamento del ruolo delle comunità montane, l'uso dei fondi stanziati dalla legge 183, i piani di settore per il recupero delle terre incolte e malcoltivate e il ruolo nuovo che dovranno avere, in questo ambito, l'Ente di sviluppo agricolo e i consorzi di bonifica. « Non a caso — conclude il documento — la piattaforma per i rinnovi dei contratti integrativi provinciali, presentata unitariamente in tutte le province, è orientata su queste tematiche ».

● DA OGGI IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DI « PUCCIO » CARTA

CAGLIARI — Comincia oggi, davanti alla Corte d'Assise di Cagliari, il processo per il sequestro e l'omicidio di Giuseppe Maria « Puccio » Carta. Dal 17 marzo 1974 del figlio diciottenne dell'ex presidente della « Alisarda », non si è saputo più nulla.

A tre anni di distanza dal fatto, otto persone sono chiamate a rispondere del sequestro e dell'omicidio di « Puccio ».

La conferenza dell'amministrazione provinciale a Conversano

Un'agricoltura che cerca di rinnovarsi

Assente la Regione, vivace discussione sulla programmazione delle colture e le tecniche moderne

Dal nostro inviato

CONVERSANO — Mantenendo gli impegni presi nell'ambito delle linee programmatiche per il quadriennio 1977-80, l'amministrazione provinciale di Bari a tenuto a Conversano, nella zona del Sud-Est barese, la seconda conferenza agraria provinciale (la prima si è tenuta a Gravina di Puglia, nella zona della Murgia) che ha avuto come tema i problemi di un'agricoltura rinnovata negli strumenti e nelle tecniche per la riconquista del ruolo primario nello sviluppo socio economico.

Il fatto che l'amministrazione provinciale con queste conferenze agrarie affronti i problemi dell'agricoltura nell'ambito di zone il più possibile omogenee rappresenta il primo dato positivo di questa iniziativa perché ciò porta un contributo alla discussione sulla necessità ormai da tutti riconosciuta dell'elaborazione dei piani zonali di sviluppo elaborati — come affermava il presidente della provincia avv. Gianvito Mastroleo nella sua relazione — « con la partecipazione democratica degli enti locali, delle forze sociali produttive, dei sindacati e delle popolazioni ». Da questo punto di vista l'assenza della Regione, che si è ripetuta a questa seconda conferenza agraria, è un dato di fatto negativo perché un tentativo come questo, di impostare i problemi dell'agricoltura a livello comprensoriale e con un rapporto diretto con gli enti locali e le organizzazione sindacali e professionali, dovrebbe essere sollecitato e stimolato dalla stessa Regione.

La conferenza ha tra l'altro messo in luce le non poche difficoltà che si frappongono a rinnovare gli strumenti e le tecniche per ridare un ruolo primario all'agricoltura di questa zona senza una programmazione delle produzioni che tenga conto della nuova realtà rappresentata qui dalla presenza dell'acqua e dei relativi impianti irrigui già in funzione ed utilizzati da molte centinaia di produttori. D. qui l'esigenza prima che è emersa dalla conferenza che è appunto la necessità di una programmazione in agricoltura che partendo dall'attuale potenziale agricolo tenga conto delle possibilità concrete di sviluppo.

In questa zona del resto si concentrano le contraddizioni di un'agricoltura non programmata. Da una parte è la zona di produzione più importante di ciliegie (200 mila quintali, quest'anno purtroppo quasi totalmente andati distrutti per la gelata) dall'altra la mancanza di strutture di mercato che fa sì che questa ricchezza finisca nelle mani della intermediazione parassitaria. Lo stesso si può dire per le produzioni orticole per le quali si assiste ad alti e bassi produttivi che mettono in crisi i produttori, come avviene per le patate. Sono settori la cui produzione va programmata insieme all'immissione di nuove colture per utilizzare sempre meglio l'acqua che per tanti anni è stata attesa. Il tutto accompagnato da quella necessaria assistenza tecnica perché siamo di fronte ad un'agricoltura non al passo con le trasformazioni tecnologiche: il che richiede, come è stato sottolineato da Magnifico del C.N.R., un più stretto collegamento tra agricoltura e scuola ristrutturata.

Un dibattito di base, quello che si è svolto, sostanzialmente costruttivo anche se non sono mancati interventi da parte de produttori con punte di esasperazione giustificate dallo stato di crisi, dalle avversità atmosferiche che hanno distrutta buona parte della produzione, dai ritardi gravissimi nel disbrigo burocratiche di quelle provvidenze promesse dal governo e dalla stessa regione. Sono intervenuti, tra gli altri, l'assessore provinciale all'agricoltura Frisone, Zaccheo presidente regionale dell'Alleanza dei contadini. Laterza presidente provinciale dell'Alleanza, Vasco a nome della Federbraccianti, Schiavano, assessore all'Agricoltura del comune di Casamassima, Tauro delle cantine sociali di Alberobello, Volpe e Amendolito dell'ente irrigazione, Lorusso, sindaco di Conversano e numerosi altri.

Un comitato — di cui fanno parte i rappresentanti delle organizzazioni professionali, sindacali, degli enti locali, dei tecnici e della cooperazione — preparerà un documento in cui saranno racchiuse le indicazioni emerse. Il lavoro di questa II conferenza agraria, come di quella di Gravina e delle altre due in programma a Palo e a Barletta sarà tanto più utile se si manterrà l'impegno di un'azione costante e conseguenti azioni obiettivi posti, avendo la Regione come interlocutrice, superando polemiche e ritardi.

Italo Palasciano